ISTORIA
DEL
CARDINALE
XIMENES
DI MONSIGNORE
SPIRITO FLECHIER
VESCOVO DI NIMES,

DIVISA IN DUE TOMI,

Tradotta dalla Lingua Franceſe
nella Italiana.

TOMO SECONDO.

IN VENEZIA, MDCCXXI.

Preſſo Gio: Battiſta Recurti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVIL.

SOMMARIO

De' Libri del Tomo Secondo.

LIBRO QUARTO.

IL Cardinale intende la nuova della sua Reggenza. Sente il peso di questo impiego. Descrizzione dello Stato di Castiglia. Difficoltà che si presentano à Ximenes nel Governo del Regno. Parte per Guadalupa. Trattiene appresso di sè l' Infante. Il Decano di Lovanio si oppone alla sua Reggenza, ed espone gli ordini ch' egli ha di governare la Castiglia, e l' Aragona à nome dell' Arciduca. Ragioni di Ximenes in contrario. Si mette in possesso, e consente di dividere l' auttorità col Decano, sin tanto che Carlo ordini altrimenti. Il Cardinale sceglie Madrid per Sede della Reggenza. Osserva i Grandi, e scuopre un' intrapresa di Portocarrero, per farsi eleggere Gran Mastro dell' Ordine di San Giacomo: la

 dissi-

dissipa colla sua vigilanza. Carlo conferma il Cardinale nella sua Reggenza. Questi dimanda il titolo di Re, benchè la Reina Giovanna sua Madre fosse in vita. I Grandi, e la maggior parte del Consiglio rigettano la proposizione. Ximenes al contrario passa più inanzi, e fa farne la Proclamazione in Madrid, e in tutta la Castiglia. Fermezza del Cardinale contro le ribellioni de' Grandi, e principalmente di Don Pietro Giron. L'istituzione delle Milizie, che fa levare nel Regno. Opposizione della Nobiltà. La Città di Vagliadolid, ed alcune altre deputano al Cardinale, per distornarlo da questo disegno. Carlo conferma le milizie, e si levano con buon successo. Il Corsaro Barbarossa saccheggia le Coste della Spagna. Il Cardinale fa armare venti Galere nuove, quelle dei Turchi sono battute, ed il Corsaro rispinto. Missione di alcuni Religiosi di San Girolamo, per istruzzione, e sollievo degl' Indiani maltrattati dagli Spagnuoli. Giovanni d' Albret Re di Navarra vuole profittare della morte di Ferdinando, e rientrare ne' suoi Stati à forza aperta. Contesa trà alcuni Grandi di Spagna, per ot-

ottenere il Commando dell' Armata. Il Cardinale sceglie Villalva Colonnello d' Infanteria. Giovanni d' Albret è disfatto, e si ritira nel suo Principato di Bearn; Vi muore. Tutte le Piazze forti della Navarra sono demolite per ordine di Ximenes. Non si approva questa condotta, e perche: Sedizione di Malaga eccitata da alcuni Grandi, e calmata dal Cardinale. Intraprende di regolare le Pensioni della Reina Germana. Lo fa con soddisfazzione di Carlo, e di questa Principessa. Alcuni Signori prendono quest' occasione di rivoltarsi. Ximenes li sforza à sottomettersi. Studia le inclinazioni della Reina Giovanna, per sollevarla. Cangia i suoi Uffiziali, e l' impegna à menare una vita più conforme al suo grado. Sua vigilanza per l' esecuzione delle Leggi: l' ordine rimesso negli Erarj. Regola gli Ordini militari, e ne accresce le rendite. Riforma le pensioni de' Cortigiani, e gli stipendj degli Uffiziali. Ragioni di queste riforme. Barbarossa attacca Bugia, e ne leva l' assedio. S' impadronisce d' Algieri, e saccheggia le Coste della Spagna. Ximenes invia Don Diego Vera per attaccare Algieri. Disfatta di Vera, e

 del-

delle sue Truppe. Fa ordinare ai Mercanti Genovesi di uscire dalla Spagna: per quale occasione. Gli Ebrei offrono delle gran somme ai Ministri di Carlo in Fiandra, per far moderare le procedure dell' Inquisizione contro di essi. Il Cardinale vi si oppone, e le loro offerte sono rigettate. Ottiene da Carlo una Commissione generale, per disporre de' Governi, e delle Cariche, &c. Il Re non si riserva se non la disposizione de' Vescovadi, delle Comende degli Ordini militari, de' Benefizj, e del suo Dominio. Il Cardinale inalza le persone di condizione, e di merito. Sollecita il Vescovado di Tortosa per Adriano, e quello di Badajox per Mota. Istoria di Mota: sua esaltazione, suo favore appresso di Carlo, e sua Morte.

LIBRO QUINTO.

I Ministri di Carlo fanno inviare in Ispagna La-Chaux Gentiluomo della sua Camera, per prendere parte nel Governo. La-Chaux, e Adriano si uniscono contro il Cardinale: egli li disprezza, e non communica loro più alcun' affare. Si fa venire Ameristorf Olandese dalla Corte di Carlo, per unirsi agli altri due. Il Cardinale non lascia di ordinar solo. Si parla d' inviargli un quarto Collega, sopra di che egli protesta, che si ritirerà nella sua Diocesi. Le Città della Spagna si dolgono del ritardamento del viaggio del Re, del trasporto del danaro in Fiandra, del Governo degli Stranieri, e dimandano la convocazione degli Stati. Il Cardinale calma gli spiriti colla sua prudenza: Si oppone ad una imposizione che volea fare la Corte di Roma sopra i Benefizj di Castiglia. Umiliazione di tre Grandi di Spagna, che aveano voluto sottrarsi alla sua autorità, e alla sua giustizia. Lite del

Duca

Duca dell' Infantado giudicata contro sua voglia. Questo Duca insulta il Cardinale. Poco tempo dopo si riconcilia con lui. Il Conte di Urena maltratta à Villafrate alcuni Uffiziali nel mentre che facevano le loro funzioni. Castigo esemplare di questa ribellione. Adriano Decano di Lovanio è fatto Cardinale da Leone X. Ximenes prende questa occasione per consigliar Carlo d'inviarlo à Roma. Discordia del Duca d' Alba con Zuniga per il Priorato di Consuegra. Ximenes costringe il Duca à mettere questo Benefizio in deposito nelle mani degli Uffiziali del Re, per aspettarne il giudizio. Si dà avviso al Cardinale, ch' Egli è stato avvelenato in un pasto. Non ne pare sorpreso. Sua applicazione à far preparar tutte le cose per ricevere l' Arciduca Carlo. Intraprende di congedare gli Uffiziali dell' Infante, e perchè. Ordini della Corte di Fiandra. Istruzzione secreta, e maniera colla quale il Cardinale deve portarsi in questo incontro. Occasione per la quale questi ordini non poterono essere affatto eseguiti. L' Infante vi si vuole opporre. Il Cardinale lo riduce à sotto-

met-

metterſi. Arrivo di Carlo in Iſpagna. I ſuoi Miniſtri impediſcono il Cardinale di conferire col Re, e perche. Ximenes ſcrive ſovente à Carlo per dargli degli avviſi ſopra il Governo. Segni di ſtima, e di confidenza che il Re gli dà. Geloſia che ne anno i ſuoi Miniſtri. Falſi paſſi che fanno fare à queſto Principe. Ximenes ſe ne lamenta, e prevede i mali che ne arriveranno alla Spagna. Debolezza di Carlo. Lettera che ſi fa da lui ſcrivere à Ximenes per ringraziarlo delle ſue cure, e per pregarlo di ritirarſi alla ſua Dioceſi. Pareri differenti ſopra queſta Lettera. Morte di Ximenes; Suo Ritratto, e ſue qualità.

LIBRO SESTO.

A Don Alonſo d' Aragona Arciveſcovo di Saragozza ſi nega l' Arciveſcovado di Toledo, e di qual preteſto ſi ſervono per queſta ripulſa. Chievres ottiene queſto Arciveſcovado per Guglielmo di Croy ſuo Nipote. Diverſi fatti particolari dell' Iſtoria di Ximenes ſparſi in tutto queſto Libro, per far conoſcere maggiormente il carattere de' ſuoi coſtumi, e quello del ſuo ſpirito. Iſtoria della Divota d' Avila. Racconto degli sforzi che gli Ebrei Spagnuoli anno fatto più volte per iſcuotere il giogo dell' Inquiſizione. Rinunzia dell' Arciveſcovado di Compoſtella fatta da D. Alonſo di Fonſeca à ſuo Figliuolo, autenticata dal Re Ferdinando, e combattuta da Ximenes. L' ordine che teneva nella collazione delle Dignità Eccleſiaſtiche, e dei Benefizj, e nella diſtribuzione delle ſue limoſine. Libri compoſti da Ximenes. Egli fa ſtampare le Opere di Toſtato à ſue ſpeſe. Sua maniera di preſtar giuramento a' ſuoi Sovrani nelle ceremonie della loro Coronazione. Sua fermezza nella lunga prigionia

gionia d'Uceda, dove l'Arcivescovo Carillo lo ritenne sei anni. Sua condotta regolare circa i Libelli che si pubblicavano contro di lui, e contro il Governo. Differente condotta di Adriano in simile occasione; e racconto di quel che voleva fare delle Statue di Pasquino, e di Marforio, quando fu Papa; e della savia risposta che gli fece in questa occasione il Duca di Sessa Ambasciatore di Spagna. Breve di Papa Leone X. à Ximenes, per dispensarlo da' digiuni, e dalle astinenze della Chiesa, e per esortarlo à moderare le sue mortificazioni. Alcuni esempj che dinotano la sua attenzione ad evitare il frequentar le donne. Miracoli, e predizioni che gli Spagnuoli gli attribuirono durante sua vita. Segni estraordinarj d'onore, che i Re Ferdinando, e Carlo rendevano al suo merito. Alcune testimonianze della bontà, che le Reine Isabella, Giovanna, e Germana anno avuto per lui. Elogio che Pietro Martire fa di Ximenes durante sua vita, e nel tempo che Isabella lo scelse per suo Confessore. Le gran cose che Pietro Martire attribuisce a' suoi consigli. Racconto di un' attentato fatto alla vita di Ferdinando, quando rendeva la Giustizia

in pubblico à Barcellona. Punizione dell'assassino. Talenti particolari di Ximenes per la consolazione delle persone afflitte. Sua Canonizazione sollecitata da Filippo IV. Re di Spagna appresso de' Papi Innocenzo X. ed Alessandro VII.

ISTORIA DEL CARDINAL XIMENES.

LIBRO QUARTO.

Allora che il Cardinale Ximenes intese colle lettere del Consiglio che Ferdinando era morto, e che l'aveva lasciato per suo Testamento solo Amministratore, e Reggente della Monarchia, pianse questa perdita, e disse agli Assistenti,

1516

1516 che nella congiontura degli affari, non poteva succedere maggior disgrazia alla Spagna, e che bisognava gemere ed implorare più che mai il soccorso del Cielo. Ordinò che si facessero subito degli Uffizj solenni in tutte le Chiese della sua Diocese, per l' Anima di questo Principe, che egli aveva sempre rispettato come suo Signore ed amato come suo Benefattore, anche quando egli aveva avuto occasione di dolersene. Dopo di ciò entrò nel suo Oratorio, e stette lungo tempo in orazione per domandare a Dio, come Salomone, quella Sapienza che presiede a' suoi consigli, e che opera con quelli che sono incaricati dalla sua Providenza della condotta del suo Popolo. La cognizione che egli aveva di tutte le disposizioni generali, e particolari dello Stato, gli faceva gia sentire il peso del Governo, e prevedere le difficoltà che vi dovea incontrare.

Alv. Gomez de r. b. gest. Xim. l. 6.

Sap. 9. 4.

Il Regno, dopo la morte di Ferdinando, cadeva sotto il Dominio di un giovane Principe di sedeci anni, che un naturale felice, ed una buona educazione rendevano capace di regnare un giorno; ma che non avea per

Petrus Mart. l. 19. epist. 469.

an-

anche ne lume, ne sperienza bastante à decider da se medesimo cosa alcuna, e che per altro dimorando in Fiandra, dove egli era stato allevato, non vedrebbe gli affari che da lungi, e non giudicherebbe delle persone ò dei servigj, che sopra la fede di un Consiglio ingannato sovente da falsi consigli, ò almeno imbevuto di massime differenti da quelle di Spagna. Era necessario di vegliare continuamente sopra l' Infante, e di tenerlo in una sommissione, la quale pareva ormai troppo sforzata. La cura che il suo Avo prendeva di allevarlo, e l'amore che gli dimostrava, avevano fatto nascere in lui, anche più di quando egli era in Vita, delle speranze che non avea risolto di perdere. Egli si era lusingato quasi per un anno, di raccogliere la successione dei Regni, dei quali sapeva che il Re avea disposto con un Testamento in suo favore. Il cangiamento che era avvenuto dopo, gli pareva un' ingiustizia che se gli era fatta, e benche non avess' egli che quattordici anni, era stato sì sensibile à questo dispiacere, che egli n'era caduto ammalato.

1516

Alv. Gomez de reb. gest. Ximen. l. 6.

Quelli ai quali si aveva confidato la

1516 di lui educazione, non erano quasi meno offesi che lui, e lo trattenevano in questi pensieri, meno per il suo interesse, che per la loro fortuna. Infine bisognava osservare tutti gli andamenti di questo Principe: le di lui pretensioni avevano avuto qualche fondamento, la sua ambizione era viva, i suoi Maestri erano divenuti suoi Adulatori. Era anche da temersi che gli Spagnuoli, se ne trovassero l'occasione, non si dichiarassero per il Minore il quale era vissuto tra essi, contro il Maggiore, che vedevano lontano, e che riguardavano come Straniero.

Dall'altro canto la Reina vedova restava senza soccorso, e senza sussistenza, e non era ne ragionevole ne onesto l'abbandonarla. Il defonto Re le avea lasciato, col suo Testamento, una pensione alimentaria di trenta mila ducati sopra il Regno di Napoli; ma questo fondo non poteva esser pronto per lungo tempo: Per altro gli erari erano esausti per le guerre che Ferdinando avea intraprese; ed il Popolo era stato sì aggravato, che Ximenes era risoluto di sollevarlo, e di cercare degli altri mezzi di provedere ai biso-

gni

gni, e alle spese dello Stato; il che lo metteva in un grandissimo imbarazzo. 1516

I Grandi di Castiglia non erano disposti à sottomettersi. La Nobiltà di questo Regno era avvezza da molti secoli à rivoltarsi contro i loro Padroni; e à tiranneggiare i loro Vassalli. La necessità in cui s'era trovato di riacquistare da i Mori il Paese, del quale essi si erano impadroniti, avea obbligato i Re à secondare i Signori; e come non potevano allora far di meno del loro soccorso, era abbisognato soffrir da essi molte cose. Eglino dal loro canto avendo servito à ricuperare il Regno, lo riguardavano come un bene che loro apparteneva per diritto di conquista, e trattavano il Popolo che vi si era abituato, come suddito, e tributario. Questo spirito di rivolta, e di oppressione erasi mantenuto sino al Regno di Ferdinando, e di Isabella. Ferdinando quasi sempre armato, aveva avuto pensiero di farsi temere. Isabella principalmente unendo all'autorità che le dava l' esser Reina quella che danno la riputazione, e la virtù, aveva ispirato alla Nobiltà Spagnuola

1516 un poco più di giustizia, e di governo: ma dopo la sua morte tutto ritornò al primo stato. Ferdinando fu costretto di cedere egli medesimo; e se riprese la superiorità qualche tempo dopo, si riguardò l' ubbidienza che se gli avea resa, come una servitù, dalla quale si riputarono liberi dopo la sua morte. Non era facile ad un privato senza appoggiò, senza nascita, e senza aderenze, di umiliare quegli spiriti superbi, di svellere da mani potenti i Patrimonj usurpati, e di terminare le contese che formavano dei partiti, e che divenivano come guerre civili.

Ma ciò che doveva fare la maggior difficoltà al Governo, era la dipendenza dal Consiglio di Fiandra. Carlo Arciduca d' Austria divenuto per successione Re di Spagna, faceva il suo soggiorno ordinario à Gante dov' egli era nato. Era stato allevato nei costumi, e negli usi del paese, ed avea avuto sì poca conformità con la Spagna, che il Consiglio di Stato, e Ferdinando stesso avevano stimato che egli non vi verrebbe mai.

Juà Ant. de Vera vida de Carl. V.

Benche la sua Corte non fosse grande, ella era composta di persone di

merito, e si aspettava bene che ella s' ingrosserebbe, à misura della Grandezza del Principe. Guglielmo di Croy Signor de Chievres, che il Re di Francia Luigi XII. gli aveva dato per Governatore, Giovanni Selvaggio, di Primo Presidente di Borgogna, divenuto Gran Cancelliere dei Paesi bassi, il Signor della Chau, ed Amerstorf, l'uno Fiammingo, e l'altro Olandese, tutti due usciti da Case illustri, e primi Gentiluomini della Camera; Lanoy suo Gran Cavallerizzo, ed alcuni altri, atti al negoziato ed al Consiglio, avevano gran parte ne gli affari. Chievres era però il principale Ministro: poiche oltre che egli avea preso più di ascendente sopra lo spirito del Principe, che aveva allevato, si riconosceva in lui, per quanto asserivano tutti, un merito personale superiore agli altri; ma Ferdinando poco tempo avanti la sua morte, avea impiegato ogni sorte di mezzi per perderlo, e si era formata tra essi, per molte differenze particolari, una inimicizia irreconciliabile. Eravi da temere dopo di ciò che non entrasse della passione, e dell' interesse nel Consiglio

1516

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 6.

1516 figlio superiore; che le creature del morto Re non vi fossero maltrattate nelle occasioni, e che le sue ultime volontà non fossero mal eseguite. Si poteva anche facilmente giudicare, che la Reggenza non sarebbe sempre ben auttorizzata, che i Malcontenti porterebbero i loro lamenti al Tribunale Sovrano, che v'entrerebbero nei Consiglieri delle due Nazioni, delle gelosie d'autorità, e che si disfarebbe sovente in Fiandra, ciò che si fosse fatto in Ispagna.

Ximenes previdde tutte queste difficoltà; e confidandosi in Dio che lo chiamava à questo Ministerio, partì subito d'Alcalà, temendo che i Governatori dell'Infante, non lo menassero in qualche Provincia lontana; il che, in un tempo pericoloso come quello, avrebbe potuto cagionare dei gran torbidi nel Regno. Subito che egli fù giunto à Guadalupa, fece venire questo giovane Principe, lo trattò con molto rispetto, e dopo lo ritenne sempre appresso di sè. Rese i suoi doveri alla Reina Vedova, e perche le di lei pensioni non erano per anche arrivate la providde col suo proprio danaro di

che

che sussistere onorevolmente essa, e tutta la sua Corte, sin tanto che i di lei pagamenti fossero regolati. Dopo di ciò egli volle entrare in esercizio della Reggenza, secondo la clausula del Testamento del defonto Re; ma il Decano di Lovanio vi si oppose, ed espose una facoltà di Carlo in buona forma, per prendere il possesso delle Monarchie di Castiglia, e di Aragona, e per governarle a suo nome, in caso che il suo Avo morisse.

1516

Sandov. l. Hist. de Carl. V. l. 2 § 3.

Il Cardinale rispose: che il Re opererebbe conforme la sua prudenza, quando egli avesse ricevuto la nuova di questa morte, ma che intanto il Testamento si eseguirebbe. Egli allegava per sue ragioni, che l'Arciduca non aveva avuto alcun diritto di nominare al Governo dello Stato, vivente il Re Cattolico; Che il Testamento della Reina Isabella proprietaria di questi Regni ne aveva lasciata l'Amministrazione a Ferdinando, sina tanto che Carlo suo Nipote fosse gionto all'età di venti anni; e che in fine era contro le Leggi, e le massime del Regno, che uno Straniere fosse chiamato a governarlo. Egli sosteneva il suo diritto

Eugenio de Roblès vit. del Car. Xim. c. 17.

1516. con tanto più di vigore quanto che conosceva la debolezza del Decano, e che prevedeva che gli Spagnuoli si burlerebbero della politica di un Uomo allevato nei Collegj, il quale non avea avuto che à caso una tintura degli affari dei Paesi bassi, e di cui le principali qualità erano un buon naturale, ed una gran cognizione della Teologia. Per mostrar nondimeno il rispetto che egli aveva per il Re, e la stima che egli faceva della persona del Decano, si offrì di dividere con lui l'autorità della Reggenza, e di aspettare pacificamente ciò che la Corte di Brusselles decidesse sù questo punto; l'Espediente fu trovato ragionevole, e generalmente approvato. Eglino dunque operavano di concerto negli affari, e tutti gli Atti pubblici che riguardavano lo Stato, erano sottoscritti dall'uno, e dall'altro.

Regolato così amichevolmente questo punto, il Cardinale che non dubitava che la sua Commissione non fosse confermata, e che sentiva bene il bisogno che si aveva di lui, pensò à stabilire la sua residenza, e quella del Consiglio in qualche Città commoda, e li-

e libera, dove i Popoli potessero venire da tutte le parti, senza incommodità, e senza spesa, e dove i Grandi del Regno non avessero alcuna autorità. Molti erano di parere che si avanzasse verso la Frontiera dalla parte di Francia, e dicevano che si avrebbero più presto le nuove dei Paesi bassi, e che si osserverebbero meglio tutti gli andamenti dei Francesi, in congionture delicate come erano queste. Osservavano ancora, che i Re in simili occasioni avevano operato sempre così. Ma egli rappresentò loro che l' interno era più da temersi che l' esterno; Che non era suo disegno allontanarsi dal cuore del Regno, che trovandosi lungi dalle sue Terre, egli non avrebbe potuto ricevere che tardi i soccorsi necessarj, ed era pericoloso che alcuni spiriti sediziosi non facessero qualche moto in sua assenza; Che i Re essendo assoluti, e Padroni di tutte le grazie, erano ordinariamente accompagnati da tutti quelli i quali avrebbero potuto per altro esser sospetti: ma quelli che governavano per Commissione dovevano diffidarsi di tutto. Che in quanto à sè sapeva sì bene la dis-

1516

Alv. Gomez de reb gest. Xim. l 6.

1516 sensione che aveva con uno dei principali Signori del Regno, il quale non cercava che l'occasione di poterlo offendere impunemente: ma che proponendo i suoi proprj interessi, giudicava importante lo scegliere, per Sede della Reggenza, una Città dove il Consiglio si tenesse con sicurezza, e con onore; dove i Popoli potessero portare i loro lamenti commodamente, e donde come dal centro del Governo, si potesse vegliare sopra tutte le parti dello Stato, e stendere la mano per castigare i Grandi, i quali avessero l'ardire di rivoltarsi. Ogni uno approvò le di lui ragioni, ed egli scelse Madrid, perche questa Città era a tiro di tutto, e che apparteneva in proprietà agli Arcivescovi di Toledo.

Sandov. Hist. del Imper. Carl. V. l. 2. §. 3.

Dopo questa precauzione, egli ne prese delle altre pur necessarie, per non esser sorpreso da quelli che credeva mal'intenzionati. Inviò degli ordini secreti à delle persone fedeli, per osservare tutto ciò che si faceva nelle Provincie, e stabilì appresso di tutte le Persone potenti delle intelligenze tanto sicure, per i suoi benefizj, e per le sue ricompense che non si fece

dopo

dopo alcun movimento, del quale egli non fosse esattamente avvertito. Per questo mezo egli seppe, che D. Pietro Portocarrero aveva guadagnato i principali Commendatori di S. Giacomo, e che pretendeva farsi eleggere Gran Mastro di quest' Ordine. Egli era fratello del Duca d'Escalona, aveva preso le sue misure à tempo; era potente per se stesso, per i suoi parenti, per i suoi aderenti, e per i suoi amici. Benche questi Gran Maestrati fossero uniti alla Corona, tutto pareva cospirare à disunirli. La Nobiltà Spagnuola non poteva soffrire che i Re fossero tanto potenti. I Commendatori non domandavano che di eleggere, perche speravano un giorno di essere eletti. I Papi medesimi avevano più di credito in questi Ordini, quando essi erano sotto il governo dei privati. Per questo Giulio II. aveva dato le Bolle di Gran Mastro di San Giacomo al Gran Capitano, in caso che il Re Catolico morisse avanti di lui. L'affare non era stato tanto secreto, che non ne fosse corsa qualche voce alla Corte, e ciò era stato una delle cagioni della di lui disgrazia.

1516

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 6.

Au-

1516 Ancorche questo favore della Santa Sede non fosse di alcuna conseguenza, per persone di un merito ordinario. Portocarrero, vedendo morto Gonzales procurò delle Bolle simili da Leone X., e per credito ò per danaro le ottenne, à condizione tutta volta, che egli non potesse prevalersene in vita di Ferdinando. Egli le ricevè alcuni giorni dopo la morte di questo Principe, e la congiontura gli parve sì favorevole, che fece sapere incontinente ai primi Commendatori, il diritto che aveva, e li pregò à convocare i loro amici, e à tenere senza strepito il Capitolo dell'Ordine à Compostella, per riconoscerlo, e riceverlo per Gran Mastro, in conseguenza delle Provisioni della Corte di Roma. Dal suo canto egli aveva radunato alcuni Nobili, e sollecitava sotto mano molte Città, à sollevarsi per sostenere la sua elezzione. Il Cardinale ne fu avvertito, e spedì subito Villafanno uno dei quattro Commissarj Criminali, con facoltà di prendere quante Truppe erano necessarie, e di rompere per amore ò per forza quel Capitolo convocato furtivamente, contro l'ordine, e con-

tro.

tro l'interesse del Principe, al quale 1516
suo Avo aveva rinunciati i Gran Maestrati; e che ancor secondo alcuni ne aveva ottenuti dalla Corte di Roma col credito del Cardinal Carvajal la facoltà di goderli anche dopo la di lui morte.

La commissione di Villasanno era di far arrestare i Comendatori, e di prendere Portocarrero medesimo, se ricusava di ubbidire alla prima chiamata. Ma l'affare passò più dolcemente che non si era pensato. La Nobiltà radunata si dissipò, Portocarrero comprese, che egli proverebbe la severità del Cardinale, e dispiacendogli di servire d'esempio, desistè dalle sue pretensioni. I Commendatori si ritirarono nelle loro Commende, e non ardirono più di radunarsi, che coll'autorità del Re, sapendo bene che erano osservati, e che non si fallava due volte impunemente con Ximenes.

Fra tanto si erano spediti Corrieri in Fiandra, per informare l'Arciduca di tutto ciò che era successo dopo la morte di Ferdinando, e dello stato degli affari presenti, e degli ordini, che egli aveva lasciati nel morire. Carlo dopo aver ricevuto queste nuove, com-

Petrus Mart. ep. 562. l. 29.

1516 comparve in pubblico molto afflitto; e disse altamente; *Che egli aveva perduto il miglior Padre ed il miglior Signore che fosse mai stato, in un tempo nel quale egli era per raccogliere i frutti del suo amore, e quando aveva il maggior bisogno dei suoi consigli; Che ancorche questa perdita fosse irreparabile, egli avea di che consolarsi per la scelta, che quegli avea fatta del Cardinal Ximenes per governare il Regno in suo luogo; Che egli avea udito molto parlare della saviezza, della probità, e della Religione di questo Grand' Uomo; ma tuttoche la di lui riputazione fosse tanto stabilita, il segno più grande del suo merito, era il giudizio che suo Avo nel morire aveva fatto di lui.* Egli scrisse quasi in questi termini al Consiglio, a' Vescovi, ed ai Grandi di Spagna; facendo loro sperare che avanti il fine dell' Estate, anderebbe à prendere il possesso dei suoi Stati, e che intanto, essi non potevano fargli cosa più grata, quanto ubbidire al Cardinal Ximenes, come à lui stesso. Scrisse all'Infante, ed alla Reina Vedova, delle Lettere di consolazione. Al Cardinale mandò nuove facoltà, accompagnate

Sandov. Hist. de Carl. V. l. 2. §. 4.

gnate da tutte le testimonianze di sti- 1516
ma, e di confidenza, che un Sovrano
può dare à un privato.

Dopo tutte queste civiltà, vi era un
articolo à piè della Lettera, che diede
qualche inquietezza à questo Ministro.
Conteneva quello che il Decano di Lo-
vanio suo Ambasciatore gli spiegherebbe
à suo nome, un' affare secreto, e
di gràn conseguenza, che bisognava ri-
ferire al Consiglio, e del quale ne as-
pettava la risposta con grande impa-
zienza. Questo negoziato consisteva à
far riconoscere l'Arciduca per Re di
Castiglia, e di Aragona, benche la
Reina Giovanna sua Madre fosse an-
cor viva. L'occasione se ne presentò
naturalmente. Dopo la morte del Re
Cattolico, furono scritte da tutte le
parti à Carlo suo Nipote delle Lette-
re, parte di consolazione per la perdi-
ta da lui fatta, parte di congratulazio-
ne per l'acquisto dei Regni dei quali
era erede; se gli dava quasi per tutto
il titolo di Re. L'Imperatore Massimi-
liano suo Avo Paterno, e Papa Leo-
ne X. lo trattavano così, ò perche lo-
ro fossero stati così impegnati, ò per-
che gli Alemani, e gli Italiani non

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 5.

Petrus Mart. l. 29. epist. 568. Eug. de Robles vita del Cardin. Xim. c. 18.

1516 fanno alcuna difficoltà di dare ai Figliuoli i nomi delle dignità dei loro Padri, anche quando questi sono in vita. Questa qualità lusingava l'ambizione di questo giovane Principe, i suoi Cortegiani credendo fargli onore, ò almeno fargli piacere, lo nominavano ad ogni ora così. Gli Ambasciatori facevano lo stesso. Egli vi si avvezzò tanto, che non potè soffrire altri titoli che quello di Re.

La difficoltà era di farvi consentire gli Spagnuoli più interessati à ridursi, e più formalisti che gli altri. Fece loro da prima conoscere con qualche ritegno, che giacchè i più gran Principi della Cristianità colle loro Lettere publiche, e coi loro Ambasciatori lo avevano trattato da Re Cattolico, vi era qualche convenienza che egli prendesse questo titolo, che egli sapeva bene il rispetto che doveva alla Reina sua Madre, alla quale la Monarchia apparteneva; ma che credeva che ella non sarebbe offesa dei vantaggj di suo Figliuolo, e che era per altro giusto, e importante per il ben pubblico, che essendo incaricato delle funzioni, e del peso Reale, n'avesse anche gli onori.

Che

Che si radunassero dunque, e dicessero liberamente il loro parere, e gli facessero sapere quel che portavano le Leggi ed i Costumi del Paese. 1516

Il Cardinale, e tutto il Consiglio furono sorpresi da questa proposizione. La Reina era in uno stato, che benche la debolezza del suo spirito fosse grande, non si poteva dire che ella l'avesse intieramente perduto, ed era onore di suo Figliuolo il supporla così. Per altro questa precipitazione in un' affare di tal conseguenza, avanti di essere stabilito, senza aver prima tentato i Spagnuoli, era non solamente poco politica, ma anche pericolosa; ne potevano accadere dei torbidi allo Stato, ed il Principe ne potea ricevere del disgusto. In sostanza non si trattava della sua autorità, ma di una piccola gloria, che egli potea ben sacrificare al riposo pubblico. Essi convennero tutti dopo di aver ben pesate queste ragioni di consigliarlo con ogni rispetto à contentarsi di aver tutta la potenza Reale, e di lasciare alla Reina sua Madre un titolo senza funzione, e senza comando, che niente l'incommodava.

Sandov. Hist. de Carl. V. l. 2. §. 4.

Carlo

Carlo che domandava agli Spagnuoli 1516 i loro voti, e non i loro consigli, non fu soddisfatto di questa esortazione, e senza aver riguardo alle considerazioni che se gli proponevano, prese il titolo di Re, col consiglio dei suoi Corteggiani che lo governavano, i quali mettevano in ciò l'onore del loro Padrone, e che pretendevano tirarne i loro vantaggi. Egli scrisse dopo a Ximenes ed al Consiglio di Spagna, che non aveva potuto dispensarsi di farlo; Che il Papa, il Cardinale, e l'Imperatore ve l'avevano quasi forzato, e che sperava, che la sua condotta non sarebbe disapprovata. Scrisse in particolare al Cardinale, che il passo era fatto, che non vi era più modo di retrocedere; che si trattava del suo onore, che egli prendesse le sue misure sopra di ciò, e che lo facesse sì bene, che alcuno non vi potesse contradire.

Gomez do reb. gest. Ximen. l. 6.

Questo Prelato vidde bene che bisognava necessariamente ubbidire, ma per non essere autore di una decisione così delicata come era questa, convocò non solamente il Consiglio ordinario, ma ancora tutti i Vescovi, e tutte le persone di qualità, che si tro-

va-

varono à Madrid. L' Almirante di Castiglia, il Duca d' Alba, il Duca d' Escalona, il Marchese di Denia; per la Nobiltà. L' Arcivescovo di Granata Presidente del Consiglio, i Vescovi di Burgos, di Siguenza, d' Avila, ed alcuni altri per il Clero, assisterono à questa Assemblea. Il Cardinale avendo esposto nettamente gli ordini, che aveva ricevuti dalla Corte di Brusselles, i Signori si riguardarono gli uni gli altri, e dopo aver considerato l' importanza dell' affare; pregarono il Dottor Carvajal, che sapeva perfettamente le Leggi ed i Costumi del Regno, ed il quale era incaricato delle cause del Palazzo, e della Camera Regia, di dir loro il suo sentimento.

1516.

Quest' uomo cominciò à parlare, e loro rappresentò, che non vi era alcuno nell' Assemblea il quale col suo giudizio, e colla sua elezione, non consigliasse il Principe di non prendere ancora il nome di Re, e di rendere il rispetto alla Reina come l' ordinano le Leggi umane, e divine; ma che avendolo preso dopo tutto ciò che gli aveva fatto dire il Consiglio bisognava

Sandov. Hist. del Imper. Carl. V. l. 2. sess. 7.

cer-

1516 cercarvi della ragione, e della giustizia; Che l'affare era al presente in uno stato, che non si poteva più ripararlo senza offender il Principe, e forse senza turbare la Spagna; Che si sapea bene che l'Arciduca avea lo spirito dolce ed affatto lontano da ogni spezie di violenza, e di tirannia; ma che essendo conosciuta da tutti l'infermità della Reina, il Papa, e l'Imperatore l'avevano impegnato per il ben pubblico à dichiararsi per Re, senza che egli avesse potuto resistere ai loro consigli ed alle loro preghiere, e che finalmente la cosa non era ne tanto incivile ne tanto straordinaria quanto si pensava. Che quando la Reina avesse per volontà del Cielo tutto l'uso del suo spirito, la Monarchia era divenuta così grande, che si potrebbe quasi dubitare, se una donna, per capace che ella fosse, avrebbe la forza di governarla; Che non bisognava dunque vacillare nell' indisposizione in cui ella era di nominarle per compagno suo Figliuolo. Che il Consiglio di Stato regolava tutte le cose senza darne parte à questa Principessa, e che non era giusto che Carlo à lei fosse soggetto,

e si

e si contentasse del solo nome di Prin- 1516
cipe ; Che si confessava che la Sovranità gli apparteneva , e che non se gli ricusava che il solo nome di Sovrano , ma che senza questo nome egli non potea nulla intraprendere d' utile per la sua gloria , ò per la grandezza del Regno , del quale sarebbe riguardato come erede , e non come possessore ; Che sarebbe più negligentemente ubbidito ; Che i Popoli avrebbero meno di rispetto per la sua persona ; Che i Sovrani inferiori coi quali egli avrebbe à trattare , lo crederebbero à loro inferiore , e che in fine era da temersi , che per uno scrupolo che alcuni facevano fuor di tempo , non si disobbligasse il Principe , e non s' indebolisse il Governo.

Dopo aver dette queste ragioni , egli fece vedere che questa non era una pretension nuova , che ve n' erano molti esempj nel corso della Monarchia , senza andarne à cercare nelle Istorie straniere ; Che durante l' Imperio dei Goti , il Re Cisdavindo , dopo aver governato saggiamente la Spagna , fatto tenere il settimo Concilio di Toledo , inviata una solenne

Am-

1516. Ambasciata al Papa, e compiti tutti i doveri di un Re pio, e politico, aveva in fine quattr' anni avanti la sua morte, associato suo Figliuolo al titolo, e alla potenza reale; Che dopo il tradimento del Conte Giuliano, e l' Invasione dei Mori, Veremondo essendo stato eletto Re verso l' anno 783. avea fatto regnare con lui Alfonso cognominato il Casto, suo Cugino, e che erano vissuti quattr' anni in una grande concordia, per così dire, sopra il medesimo Trono; Che quest' Alfonso avea fatto la stessa grazia al Figliuolo di Veremondo. Ma perche questi Regni erano antichi, e poco noti, egli allegava che negli ultimi, Alfonso Figliuol di Raimondo Conte di Tolosa, avea regnato con sua Madre Urraca, la quale non era capace di governar da se stessa, e che Ferdinando il quale ricuperò Siviglia dalle mani de i Mori, e che per le sue azzioni, e per le sue virtù, ha meritato di esser messo nel numero dei Santi, essendo stato eletto Re di Leone dopo la morte di suo Padre, aveva governato con Sua Madre il Regno di Castiglia, del quale ella era Sovrana, colla

Alvar. Gomez reb. gest. Xim l 5. Sandov. Hist. de Carl. V. l. 2.

colla medesima autorità, e coi mede- 1516
simi titoli che ella portava benche fosse una savissima Principessa.

Egli finì il suo discorso con esortare l'Assemblea, à farsi un merito appresso dell' Arciduca, di un consenso del quale egli potrebbe ben far dimeno; e con mostrar loro che questo Principe non lascierebbe un titolo che avea preso; Che egli non l'avea fatto senza avervi ben pensato; Che quando anche egli volesse cangiar opinione, bisogneria distornarnelo, per tema che egli non fosse accusato di leggierezza, e d'incostanza. *In fine*, diceva egli, *Carlo non dimanda il nostro Consiglio, non fa che dirci le sue ragioni, e ci dichiara che egli ci scrive sopra questo affare, affinche dopo aver saputo quel che hà fatto, noi ce ne rallegriamo per lui, e per noi*. A queste parole egli spiegò le Lettere del Principe, e le lesse.

Tutta l'Assemblea fu commossa da questo discorso; e quando si venne alle opinioni, Ximenes, il Consiglio di Stato, i Vescovi che erano presenti, ed anche alcuni Signori furono del parere di Carvajal. Ma l'Almirante di Castiglia, e il Duca d'Alba, che

1516 erano alla loro testa, e che avevano le loro mire ed i loro interessi particolari, protestarono altamente che avevano giurato fedeltà alla Reina Giovanna, come à loro Sovrana; e che non violerebbero il loro giuramento con riconoscere un'altro Re; che gli esempj allegati nulla conchiudevano; Che questi erano ò degli Usurpatori, i quali avevano rimesso sopra il Trono i Successori legittimi, ò dei Re deboli sforzati à divider la autorità; Che l' Arciduca essendo un Principe che avea già l[illegible] riputazion d'esser savio s'era un po[illegible] troppo avanzato; Che era strana cosa comminciar à regnare colla rottura delle Leggi, e degli ordini del Regno, che gli altri giurano solennemente di osservare; Che egli si contentasse, di portar come Ferdinando il nome di Amministratore dei suoi Stati, vivente la Reina sua Madre, e che egli avesse ò più compassione della di lei infermità, ò più speranza che ella guarisse.

La maggior parte di quelli che erano stati mossi dalle ragioni di Carvajal, si voltarono dal canto del Duca d'Alba, lodarono la moderazione del mor-

to

to Re, e diſapprovarono il procedere 1516
dell' Arciduca. Si ſperava che il Duca d'Eſcalona, il quale era ſtato nemico dichiarato di Ferdinando, prendeſſe il partito di Carlo; ma quando egli fu pregato di dire il ſuo ſentimento, riſpoſe freddamente: *Giache il Principe, à quel che voi dite, non mi dimanda conſiglio, io non ſon di parere di dargliene*. In queſto s' alzò un bisbiglio nell' Aſſemblea, che fece giudicare che il partito dei Signori prevalerebbe, ò che ſi ſeparerebbero ſenza niente conchiudere; il che avrebbe dato luogo à delle fazioni che era neceſſario di prevenire.

Allora il Cardinale con volto ſevero, e ſdegnato, impoſe ſilenzio, ed alzando la voce: *Non ſi tratta qui*, loro diſſe, *di dire i voſtri pareri, ma di moſtrare la voſtra ſommiſſione. Il Re non ha biſogno dei voti dei ſuoi Sudditi. Io vi avevo radunati per darvi luogo di meritare la ſua grazia; ma giacche voi non ſapete obbligare il voſtro Padrone, e che ſotto ombra di alcune Leggi groſſolane ed arbitrarie, prendete per una ſervitù, ed una ceſſione neceſſaria, la civiltà che egli vi hà fatto; egli ſa-*

1516 *rà oggi proclamato Re in Madrid, e le altre Città seguiranno quest' esempio.* Egli soggiunse con molta gravità: *Si ha poca voglia di ubbidire à quello, al quale si vuol torre il nome di Re?* Ciò detto, egli commandò à D. Pietro Conrea Governatore di Madrid, il qual era presente, di andar à far proclamare con tutte le forme Carlo d' Austria Re di Castiglia, e d' Aragona, congiuntamente con la Reina Giovanna sua Madre. Egli si levò subito, e ruppe l' Assemblea, senza che alcuno ardisse di contradire.

Poco tempo dopo il Governatore seguito dagli Araldi, e dalla Milizia, con le Bandiere spiegate, fece la proclamazione à suon di Trombe, e con le acclamazioni del Popolo, prima nel Palazzo, poi in tutte le principali strade della Città: ed i Signori medesimi attoniti per un colpo sì ardito, assisterono loro mal grado à questa ceremonia. Il giorno seguente il Cardinale mandò ordine à Vagliadolid, à Granata, ed à tutte le altre Città di Castiglia di fare lo stesso. Le Lettere contenevano: *Che il Principe per ragioni molto convenienti, delle quali egli*

Sandov. Hist. de Carl. V. §. 1.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 6.

aveva dato parte al Consiglio di Stato, avea giudicato bene di prendere il nome di Re, vivente anche la Reina sua Madre, prendendo possesso del Regno; Che vi si trovava impegnato dalle sollecitazioni del Papa, e dell' Imperatore suo Avo, e che non aveva in ciò altro dissegno, che di procurare il ben pubblico, e di sollevare questa Principessa inferma, d'una parte del peso, del quale ella era incaricata; Che avessero dunque à riconoscerlo per Re, e à fare delle allegrezze pubbliche, dopo aver invocato lo Spirito Santo, ed implorato il soccorso di San Giacomo Protettor della Spagna; Che in avvenire si mettesse il suo nome nel principio di tutti gli Atti pubblici, dopo quello della Reina, alla quale si dovevano rendere i primi onori. Non vi fu alcuna Città che non facesse il suo dovere, e che non eseguisse esattamente questi ordini.

1516

Mentre che questo affare si terminava à Madrid, si ebbe avviso che D. Pietro Giron, Primogenito del Conte d'Urena, essendosi gittato con delle Truppe nel Ducato di Medina Sidonia, aveva assediato San Lucar, Città considerabile sopra la costa d'Andalu-

Petrus Mart. l. 29. epist. 568.

1516 dalusia, sperando che dopo essersi impadronito di quella Piazza, egli otterrebbe facilmente le altre. La materia della contesa era fondata sopra degli interessi di Famiglia. D. Juan de Gusman Duca di Medina Sidonia, sposò la Figliuola primogenita del Duca di Bejar; egli n'ebbe due Figliuoli, un Figliuolo nominato Enrico, ed una Figliuola, nominata Mencia, e restò vedovo dopo tre anni di Matrimonio. Egli s'innamorò poco tempo dopo della seconda Figliuola di questo medesimo Duca, ed avendo ottenuto una dispensa da Roma à forza di danari, sposò la sua Cognata in seconde nozze, ed ebbe d'ella Alvaro di Gusman, il quale per la morte d'Enrico Figliuolo del primo Matrimonio fu guardato come Erede di tutte le facoltà della Casa; e tanto considerato per il suo merito, che il Re Ferdinando lo scelse tra i Signori della sua Corte, per dargli in Matrimonio (a) Anna d'Aragona sua Nipote. D. Pietro Giron dal suo canto avendo sposato Mencia Figliuola del primo letto del Duca di Medina Sidonia, pretese la successione, e protestò che tutti i beni apparte-

(a) Figliuola di D. Alonso d'Aragona Arcivescovo di Saragozza.

tenevano à sua Moglie; Che Alvaro 1516
era nato di un Matrimonio incestuoso, e per conseguenza illegittimo; Che tutte le Leggi umane, e divine, proibivano di sposare due Sorelle, e che non si permetteva che per il ben generale dei Regni, ò per gl' interessi dei Re nelle necessità premurose. Ma per quanto egli protestasse, si mostrava la dispensa di Roma in buona forma, ed il Re interveniva alla lite, e sosteneva un matrimonio, al quale egli, e la Reina Isabella avevano assistito, ed avevano sottoscritto.

Dopo la morte del Re Cattolico Pietro Giron credè che non vi fosse più ostacolo per proseguire i suoi dritti, e risolse di prendere per forza, ciò che non aveva potuto ottener per giustizia. Trovò del danaro, ebbe degli amici, levò delle Truppe, ed assediò San Lucar, con mira di spingere ben lungi i suoi affari, se avesse una volta in suo poter questa Piazza, à cagione della commodità del suo Porto. La Città apparteneva in proprietà ai Duchi di Medina Sidonia; toccava ad essi di tenervi un Presidio, i Re si contentavano di metterne nella Città-

Sandov. Hist. de Carl. V. §. 8.

1516 della, secondo il costume, per la sicurezza della Costa. Egli credè che potrebbe sorprendere la Piazza, ma il Duca d'Arcos si era gittato dentro con un grande rinforzo per difenderla. Egli tentò di corrompere Gomez de Solis Cavaliere dell'Ordine di San Giacomo, che commandava nella Cittadella, ma trovò più fedeltà che non pensava. Bisognò fare un assedio formale, e per conseguenza arrischiare il successo della sua intrapresa.

Ximenes ebbe ben tosto avviso di ciò che passava. Scrisse subito ai Magistrati di Siviglia, e di Cordova, à cagione della vicinanza, che dessero tutti i soccorsi che potevano agli Assediati. Dopo di ciò inviò ordine al Capitano Fonseca, di radunare le vecchie Truppe nei loro Quartieri, e di portarsi in fretta contro D. Pietro, e spedì nel medesimo tempo un dei Commissarj Criminali, per far punire per le vie ordinarie della giustizia tutti quelli che resistessero ai suoi ordini. All'avvicinarsi di questa Armata, il terrore si sparse fra gli Assedianti: essi sapevano la severità inesorabile del Cardinale, e prevedevano due disgrazie

quasi

quasi inevitabili, ò di essere disfatti dal- 1516
le Truppe di Fonseca, ò di esser messi nelle mani degli Ufficiali della Giustizia. I Soldati di D. Pietro l'abbandonarono, ed i suoi Amici lo pregarono à congedarli, e à mettersi egli stesso à coperto dalla tempesta che lo minacciava, il che egli fece stando nascosto nella Casa di un Contadino, sin' tanto che si fosse ottenuta la grazia da Ximenes.

Questo giovane Signore dimorò qualche tempo in riposo, ma vedendo la maggior parte dei Grandi inaspriti, per l' alterigia con la quale erano stati trattati nell' Assemblea di Madrid, sostenuto dal Contestabile di Castiglia suo Zio, risolse di bravare il Cardinale, e di formare di tutti i Malcontenti una Lega capace di opporsi alla sua potenza. Come egli andava, e veniva assai apertamente, per sollecitare i suoi parenti, e i suoi amici, passò per Madrid, e vi dimorò alcuni giorni, immaginandosi che il Cardinale gli ordinarebbe ò di venirlo à vedere, ed egli avrebbe il piacere di ricusarlo, ò di uscire dalla Città, il che gli darebbe luogo di lamentarsi. Xi-

1516. menes, benche informato dei suoi andamenti, fece sembiante di non sapere il di lui arrivo, ò di non pigliarsene fastidio, e giudicò che non poteva meglio punirlo, quanto con disprezzarlo. D.Pietro che aveva creduto che il Reggente geloso dell' onore della sua dignità, trascorrerebbe in lamenti ed in rimproveri contro di lui, punto di non poter sdegnarlo, gli fece dire, *Che egli era giunto à Madrid, per vedervi solamente i suoi Amici, e ritornarsene.* A che il Cardinale non rispose altro se non: *Egli è il ben venuto, e se sene ritorna, io gli auguro un buon viaggio.* Giron si ritirò più irritato di questa indifferenza, che non sarebbe stato della sua collera. I suoi Amici vollero dargli dei buoni consiglj, e gli domandarono, Che cosa egli pretendeva di fare? s' aveva del danaro? s' aveva delle Truppe? se poteva mantenere un' Armata à sue spese? Ma egli persistè nel suo odio, e andò à Casa del Contestabile.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 6.

Là si fece il Piano della Lega, alla quale non era probabile che Ximenes potesse resistere. Tutti quelli che per raggioni particolari avevano interesse

di

di perderlo, si unirono insieme. Il 1516 Contestabile riscuoteva certi diritti sopra la Costa d'Andalusia, che appartenevano originariamente ai Re di Castiglia, e corse la voce che il Cardinale voleva riunire al Tesoro Reale tutte queste rendite alienate ò usurpate senza alcun titolo legittimo. Il Conte di Benevento faceva fabricare un Forte sopra il territorio di Cigalez, per rendersi Padrone di tutto quel Paese, e Ximenes gli aveva proibito di terminarlo. Il Duca d'Albucherche, e il Duca di Medina-Celi avevano delle rendite sopra il Dominio del Re, e temevano di perderle. Il Vescovo di Siguenza Portughese, temeva che Ximenes non rimettesse il Cardinal Carvajal in questo Vescovato, del quale questi era stato spogliato; ò che non lo deponesse in virtù di una Legge di Castiglia, la quale ordinava, che i Benefizj di quel Regno, non potessero esser tenuti dai Forastieri. Erano tutti interessati à far pentire il Cardinale di averli disobbligati, e ad impedirgli di poter loro nuocere.

Non restava altri da guadagnare che il Duca dell' Infantado, il quale per

1516 il suo credito, e per l'avversione che aveva à questo Prelato, poteva essere il Capo di questo partito. Essi andarono à Guadalajara, perche era parso loro troppo ritenuto nella risposta che aveva fatto alle loro Lettere. Si dolsero con lui della temerità, e dell' arroganza di Ximenes, e gli dissero che il Regno era perduto, s'egli dimorava più à lungo in potere di un Uomo, che non aveva ne rispetto per le Leggi, ne considerazione per la Nobiltà; Che egli non era contento di averli dispreggiati, che voleva anche rovinarli, ed impoverirli per rendenli più dipendenti; Che quelli i quali avevano liberata la Spagna dalla servitù dei Mori, già diventavano gli Schiavi di un Frate, che la fortuna aveva inalzato, e che si manteneva con un'autorità senza regola, e senza misura. Che avevano sofferto abbastanza da Ferdinando durante sua vita, senza cedere anche alla sua volontà dopo della sua morte; Che in fine non era conveniente ai Grandi di Spagna ubbidire ad una Persona che non aveva ne le qualità ricercate, ne le facoltà necessarie per governarli.

Il Duca dell' Infantado gli ascoltò quietamente, e rispose, Che egli aveva tanto motivo quanto ogn' altro di lamentarsi del Cardinale: Che egli non si era scordato del Matrimonio della di lui Nipote rotto mal' à proposito, e la Parentela fatta con il Conte di Corugna suo parente, ma suo Nemico; Che si vedeva anche in pericolo di perdere una parte del suo patrimonio per non dire di peggio; ma che questi non erano che interessi particolari; che del resto egli non poteva risolversi ad intraprendere cosa alcuna. Che avendo egli le sue Terre nelle vicinanze di Toledo, conosceva meglio di loro lo spirito, e l'umore dell' Arcivescovo. Egli loro rappresentava, *Che questi era un uomo di risoluzione, e di sperienza, non così facile ad essere abbattuto, ò ingannato, che non dava niente al credito ed al favore, e che non si sbigottiva ne per difficoltà ne per minaccie; Che egli solo aveva più danaro contante, che non ne avevano essi tutti insieme: Che mai alcun Ministro si era servito meglio dell' auttorità, e della giustizia; Che il Re ed il Popolo erano per lui; Che egli meditava sempre qualche*

1516

1516 *che gran disegno, prendendo delle misure giuste per riuscire, e che aveva avuto la destrezza di legarsi talmente collo stato, che non si poteva più offendere l'uno senza l'altro; Che se trovassero qualche modo di deporlo con qualche apparenza di ragione, e senza violenza, egli si metterebbe alla loro testa, e assisterebbe loro con tutte le sue forze.* Queste ragioni moderarono un poco il trasporto dei Signori. Pensarono à degli spedienti più dolci, e determinarono finalmente di deputare D. Alvaro Gomez uomo savio, e che parlava bene, al Re Cattolico per lamentarsi con Sua Maestà della condotta di Ximenes, e per domandare à loro nome un altro Reggente.

In tanto il Duca dell'Infantado faceva una spesa eccessiva, e dava ai suoi Ospiti ogni sorte di divertimenti, e di spettacoli con quella magnificenza, che è stata sempre connaturale alla Casa di Mendoza. Il Cardinale riceveva degli avvisi da tutte le parti di questa Assemblea, e delle cospirazioni che vi si facevano, e come alcuni dei suoi Amici ne parevano spaventati, egli loro disse sorridendo, *Che questi*

erano

erano terrori panici ; Che bisognava la- 1516
sciar à quelle genti almeno la consola-
zione di trattenersi dei loro disgusti , e
che le stolte spese che essi facevano , gli
rendevano sempre più incapaci di nuocer-
gli . Nondimeno come si trattava del
riposo pubblico , fece loro dire da gen-
ti savie , che questo abboccamento du-
rava un poco troppo , e che li consi-
gliava à separarsi , e à finir tutte que-
ste leghe ; Che quanto à sè , se conti-
nuavano , saprebbe bene separarli , e
metterli à dovere , senza impiegare ne
le Truppe ne il danaro del Re : ma
che facessero riflessione à che si espo-
nevano , essendo proibite dagli ordini
queste sorti d' Assemblée . A questo av-
viso si ritirarono , temendo di diveni-
re sospetti al Re , prima che gli fosse
presentata la loro Supplica . Poco tem-
po dopo procurarono tutti di rimettersi
in grazia del Cardinale . Il Duca dell'
Infantado gli scrisse delle Lettere mol-
to rispettose ; il Contestabile di Ca-
stiglia gl' inviò due de' suoi Amici ; e
si scusò che per la sua mala sanità ,
non avea potuto andarvi in persona .

Questi Signori essendo ancora radu-
nati deputarono à Ximenes tre de' più
qua-

1516 qualificati tra loro, per domandargli che mostrasse la facoltà, in virtù della quale egli governava sì assolutamente. Egli non poteva allegare che la nomina di Ferdinando, alla quale loro non badavano punto, e la Lettera che l'Arciduca Carlo gli aveva scritta, riguardata da essi più tosto come un complimento, che come un Istituzione di facoltà, e di autorità. Questa Lettera Ella era concepita in questi termini:

REVERENDISSIMO PADRE IN GESU CRISTO CARDINALE DI SPAGNA, ARCIVESCOVO DI TOLEDO, PRIMATE DELLE SPAGNE, GRAN CANCELLIERE DI CASTIGLIA, NOSTRO ONORATISSIMO, E CARISSIMO AMICO.

Reverendissimo Signore. Noi abbiamo intesa la morte dell' Altissimo, e Potentissimo Principe, il Re Cattolico, mio Signore, che Dio voglia aver ricevuto nella sua Gloria. Noi ne abbiamo un grandissimo dolore, tanto à cagione della Religione Cristiana, che perde nella sua Persona Reale un' illustre Difensore, quanto à cagione dei nostri Regni, che anno perduto un' buon' Ammini-

ni-

nistratore, ed un buon Re. A nostro riguardo, questa perdita ci è anche molto sensibile, poiche noi conosciamo il frutto, e i vantaggi, che potevamo ricavare dal suo amore, dai suoi consigli, e dalla sua sperienza. Ma ha piacciuto à Dio di disporre così, bisogna sottometersi à suoi ordini, e conformarsi alla sua volontà. Noi abbiamo sopra tutto osservato nella disposizione del suo Testamento le sue buone, e Sante intenzioni, che ci fanno credere che Dio gli avrà fatto misericordia; il che ci è d' una grande consolazione. L' Articolo che noi abbiamo trovato più lodevole, è quello nel quale egli raccomanda alla vostra Persona Reverendissima, il governo, e l' amministrazione della giustizia, nella nostra assenza. Questa è la miglior opera che egli potesse fare, giacche con ciò procura la pace, e la sicurezza à nostri Stati.

1516

In verità, Reverendissimo Signore, quando egli non l' avesse ordinato così, conoscendo come noi facciamo da noi medesimi, e dalle relazioni che molte persone degne di fede, ce ne anno fatte, la vostra integrità, la vostra capacità, ed

1516 ed il vostro zelo per il servizio di Dio, e per il nostro, noi non potevamo scegliere, nè pregare per questo impiego altra persona che voi, per iscarico della nostra coscienza, e per il bene dei nostri Regni. Per questo noi scriviamo à molti Prelati, à molti Signori, e alle nostre principali Città, pregando, ò ingiungendo à tutti loro di assistere la vostra Reverendissima Persona, di ubbidirvi, e di farvi ubbidir, e di eseguire i vostri ordini, e quei del Consiglio Reale. Noi vi dimandiamo con ogni affetto, che voi vi applichiate all' amministrazione della giustizia, allo stabilimento della pace tra nostri Sudditi, aspettando finche possiamo venire noi stessi à visitarli, consolarli, e governarli, il che sarà, se piace à Dio tra pochissimo tempo.

Noi vi preghiamo di scriverci continuamente, e d' informarci di tutto ciò che succederà, dandoci i vostri avvisi, ed i vostri consigli, che noi riceveremo da voi come da un Padre, tanto per la riconoscenza, che noi conserviamo, dei servigi che avete resi al Rè Filippo nostro onoratissimo Signor, e Padre, quando egli fù in Castiglia, quanto per l' amore

re cordiale che noi vi portiamo, e per la 1516 *fiducia che noi abbiamo nella vostra bontà.*

Reverendissimo Padre in Gesu Cristo, Cardinale di Spagna, nostro caro amico, Dio vi abbia in ogni tempo nella sua Santa Guardia. A Brusselles li 14. Febrajo 1516.

IO IL PRINCIPE.

I Signori credevano, che questa Lettera non gli dasse un diritto sufficiente, e sostenevano di più, che Ferdinando non aveva potuto sostituire un Reggente, nei suoi Stati, giacche egli pure non era se non Reggente. Per questo volevano che il Cardinal si spiegasse. Ancorche questo Prelato fosse offeso di tal domanda, rispose senza commoversi, che ritornassero il giorno seguente. Quando quelli furono ritornati, egli li menò in una Torre del Castello, dove era il danaro del Re, ed il suo, e fece loro vedere dalla finestre due mila uomini, che egli teneva intorno à Madrid, schierati in battaglia, con dei grossi pezzi d'artiglie-

1516 glieria, che fece tirare in loro presenza. *Ecco*, disse loro, *la facoltà che il Re Cattolico mi hà data colla quale io governo in Ispagna, e vi governarò, sinche il Principe nostro Padrone venga egli stesso*. Non trovandosi queste particolarità nelle relazioni che il Cardinale scriveva ai Paesi-bassi, gl'Istorici più giudiziosi anno creduto, che ciò fosse una tradizione ed un' opinione volgare presa dall' esempio di Scipione, ed accomodata al carattere di questo Ministro. E' certo nondimeno che egli spedì dei Corrieri molti al Re Cattolico, per pregarlo di mandargli una facoltà più ampia, s'egli voleva mantenere il Regno in pace, e i Grandi di Spagna in dovere. Il Consiglio di Stato aveva scritto quasi la medesima cosa; ma ò sia, che si credesse che egli saprebbe bene stendere i diritti della sua Reggenza secondo i bisogni, ò sia, che si stimasse bene di farlo cozzare colla Nobiltà, per dare come un contrapeso alla sua autorità, e tenerlo in una più gran dipendenza dalla Corte di Fiandra; non si ascoltarono i lamenti che si fecero contro di lui, ma ne pure si accordò à lui una facoltà senza re-

Sandov. Hist. del Imper. Carl. V. l. 2. §. 3.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 6.

strız-

ſtrizzione. Quando egli ſi vidde così 1518
eſpoſto alla ribellione dei Grandi del
Regno, cercò i mezzi di ſoſtenerſi da
ſe ſteſſo, e di preſervarſi dai loro inſulti.
Benche aveſſe ſempre ſeguito
con molta auſterità le regole della ſua
Profeſſione, non aveva però mancato
d' iſtruirſi di tutto ciò che riguarda l'
Arte militare. Era d'un' ingegno univerſale,
che ſapeva profittar di ogni
coſa. Nei diſcorſi famigliari che aveva
con degli Uffiziali d' Armata, col
Gran Capitano, e con Ferdinando
medeſimo, egli s' informava dei mezzi
di contenere i Popoli nell' ubbidienza,
di levar dei Soldati, di agguerirli,
di mantenerli nel ſervizio, della maniera
di campare, di attaccare, e di
prendere le Piazze. La guerra d' Affrica
l' aveva fortificato in queſte cognizioni,
e l' aveva obbligato di entrare
in tutte le particolarità della condotta,
e della ſuſſiſtenza di un' Armata. Si
era immaginato più volte, che le leve
di Genti da guerra nel modo con
cui ſi fanno ordinariamente, erano più
toſto perniciose, che utili al pubblico;
perche quelle ſono la maggior parte
Genti vagabonde, e non conoſciute,
che

1516 che vivono senza ordine, e senza onore, che saccheggiano, e devastano i Villaggi, e la campagna, che disolano i Popoli, e commettono molti misfatti, che è difficile d'impedire, e di castigare; Che se si arrollasse in ogni Città un certo numero di abitanti, i quali fossero sempre pronti al soccorso dello Stato, tutti questi disordini cesserebbero; Che i Cittadini bene educati sarebbero più umani, e più moderati, perche avendo che perdere, non prenderebbero quello dei Poveri, e che temendo per le loro Mogli, per i loro Figli, e per le loro Case, non ardirebbero attentar nulla, e viverebbero con ritegno. Pensò che questa istituzione sarebbe aggradevole alle Città, e che non costerebbe, se non privilegj, immunità, ed alcuni titoli di onore, e che troverebbe con questo mezzo un' Armata sempre in piedi, e pronta à portarsi dovunque egli andasse.

Eugenio de Robles vit. del Car. Xim. c 18.

Ma essendo questa una nuova istituzione, e di cui conseguenze sarebbero ben comprese dai grandi di Spagna inviò D. Lopes Ayala alla Corte per avere il beneplacito del Re Cattolico. L'

Alv Gomez de r b. gest. Xim l 6. Sandov H st. di Carl V. l. 2. § 8.

aspet-

aſpettò qualche tempo ; ma come i 1516
Fiamminghi tiravano in lungo le loro deliberazioni , communicò il ſuo diſegno al Conſiglio di Spagna, e conſultò con Uffiziali conſumati nell' Arte della guerra . Dopo di che, fece pubblicare un' Editto in tutte le Città di Caſtiglia , che concedeva à tutti i Cittadini , che voleſſero arrollarſi al ſervizio dello Stato, molti privilegj ; Che queſte ſarebbero le Truppe del ben pubblico , le quali prenderebbero le armi nei biſogni , e che farebbero l' eſercizio tutte le Feſte , e le Domeniche , dopo l' Uffizio Divino, à viſta del Popolo ; Che darebbe loro Uffiziali , Trombetti , e Tamburi pagati ; Che in quanto ai Soldati, ſarebbero , eſenti da tutti i ſuſſidj , dagli alloggi della Corte , dai paſſaggj delle Genti da guerra, e da tutti gli altri aggravj, e ricompenſati poi à proporzione dei loro ſervigi . Queſto Editto fu ricevuto con l' approvazione univerſale dei Popoli, i quali ſenza uſcire dalle loro Caſe , ſperavano di farſi conſiderare, di farſi temere , ed anche d' inalzarſi per mezzo delle armi ſopra la loro condizione , e ſopra la loro naſcita . Egli

ebbe

1516 ebbe ben tosto più di trenta mila Cittadini arrollati, che si esercitavano nelle pianure fuori della Città, in ogni sorte di giuochi militari, il che dava del contento, e della emulazione alla Gioventù, e la ritirava dall' ozio.

Benche questa Milizia si levasse sotto pretesto di rispingere i Nemici esteriori, la Nobiltà giudicò bene che ciò fosse contro di lei, e vi si oppose con tutte le vie immaginabili. Si sollevavano delle genti basse, che dicevano altamente. *Qual sorte di Armata è questa? qual nuova invenzione di levar Truppe? Il Cardinale si annoja forse di vederci in pace? Dopo la sua conquista d' Affrica, non può far di meno di far la guerra? Non mancava altro alla gloria della sua Reggenza, che armare gli Artigiani contro della Nobiltà*. Aggiungevano che questa Milizia un giorno si volterebbe contro di lui; Che le Città di Spagna regolate ed incivilite caderebbero in una militare rusticità; Che gli Artigiani erano per abbandonare i loro mestieri, e fare i Gentiluomini, e che estinguendosi le Arti ed il Commercio, il Regno si perdereb-

Alv. Gomez de reb gest. Xim. l. 6.

be

be indubitatamente: e tutte queste cose si scrissero in Fiandra. 1516

La Castiglia è divisa da' Monti, che la separano in due parti. Quello di quà dai Monti, di cui Ximenes era il Padrone, fu intieramente per lui, e quella al di là, dove i Signori erano più potenti, ricusò di ricevere l'Editto, e scacciò i Commissarj che venivano per eseguirlo. L'Arcivescovo di Granata Presidente del Consiglio Reale, aveva secretamente esortato i Deputati di Vagliadolid à resistere, ed opporsi alle fantasie di Ximenes. L'Almirante di Castiglia, dal quale dipendeva questa Città, partì da Madrid per favorir la rivolta. Osorio Vescovo d'Astorgas Precettore dell'Infante, che aveva delle Terre in quei contorni, vi andò sotto pretesto di far qualche acquisto, e coi loro maneggi le Città di Burgos, di Leone, di Medina *del Campo*, e molte altre, si unirono à Vagliadolid. Ximenes non credè che fosse duopo usare il rigore, sin tanto che egli non avesse ricevuto gli ordini della Corte. Scrisse à queste Città confederate, che aveano torto ad opporsi ad una istituzione non so-

1516 lamente utile, ma necessaria nelle presenti occasioni: Che se aveano delle esenzioni particolari, potevano esporle: Che quanto à sè, non voleva operar con violenza, e che avrebbe riguardo ai loro privilegj. Queste risposero à persuasione dei Signori, che non aveano niente à fare con lui, e ch'erano risolute di conservare la loro libertà contro la sua Tirannia, sinche il Re venisse in Ispagna.

Tal sorte di risposte non se gli facea impunemente. Non si affrettò egli però di castigar quelli che aveano ardito di fargli questa. Si contentò di far avanzare da quella parte ottocento Cavalli, sotto pretesto che questi non potevano più sussistere nella Navarra, à cagione del guasto, che i Francesi vi aveano datto. Scrisse nel medesimo tempo à D. Lopes Ayala che gli inviasse quanto prima il beneplacito del Re Cattolico, e che vi facesse inserire un' ordine espresso alle Città ribelli di ubbidirlo, altrimenti sarebbe obbligato dopo aver perduto il suo credito, di abbandonare la Reggenza. E perche i Malcontenti aveano scritto al Re ed à Chievres suo primo Ministro, che

Alvar. Gomez reb. gest. Xim. l. 6

que-

questa sorte di milizia era nuova, e che 1516 introdurebbe indubitatamente la licenza nel Regno, fece vedere che dal Regno de' Goti fino à quello d'Errico IV. Fratello d'Isabella sua Ava, i Re aveano mantenuto per loro Guardia due mila Cavalli di queste milizie plebee, e che Errico non era caduto nelle disgrazie che gli avvennero, che per averle cassate fuori di tempo, per i perfidi consiglj della Nobiltà, e che in fine non v'era cosa più utile per mantenere le Leggi, far rispettare i Magistrati, e conservare la grandezza, e l'autorità Reale. Spedì dunque un Corriere al Re, per pregarlo à non ascoltare le calunnie di quei spiriti torbidi, à fidarsi di lui, dopo tante prove che credeva avergli date della sua fedeltà, e del suo zelo, à scrivere riprensioni severe alle Città ribelli, perche non vi è sì piccola disubbidienza ne' Sudditi, che non sia da punirsi, tanto per giustizia, quanto per esempio, e à mandargli quantità di moschetti, e di corazze di Fiandra, perche dopo la guerra di Granata, e d' Affrica, la Spagna trovandosi in pace, non avea quasi più buone armi. Per altro egli lo assicurò

1516 che non avea disegno di arrollare che buoni Cittadini, e che così i Lavoratori, e i bassi Artiggiani non sarebbero distornati dai loro lavori, e che farebbe in modo che il commercio non patirebbe alcun pregiudizio.

Il Consiglio de' Paesi-bassi dopo aver lungo tempo deliberato su questo affare, si rese al fine alle ragioni del Cardinale. Fu lodata la sua prudenza, si confermarono le milizie, si scrisse ai Magistrati di darvi la mano, e si dichiararono rei di lesa Maestà tutti quelli che vi si opponessero direttamente ò indirettamente, di qualunque grado, e condizione che fossero. Ximenes vedendosi così sostenuto, in vece di accrescere la sua fierezza, la diminuì, e si contentò di essere il Padrone. I Deputati delle Città vennero con la corda al collo à domandargli perdono, e glielo concesse. Il Contestablile ed alcuni altri vollero rientrare nella sua benevolenza, ed egli li ricevè, e gli abbracciò. Per impedirli però di attentare cosa alcuna nell'avvenire contro l' ordine ed il mantenimento di questa milizia, creò in ogni Città dipendente da essi quattro Ispettori per avvertirlo

tirlo di tutto ciò che si passasse in pregiudizio di questa nuova istituzione. 1516

Avendo nello stesso tempo il famoso Corsaro Barbarossa, fatto delle scorrerie su le Coste di Granata, e rapiti molti Cristiani, il Cardinale n' ebbe del dispiacere: Ricavò da tutte quelle Regioni marittime delle contribuzioni volontarie, fece fare degli Arsenali, e nettare i Porti da lungo tempo negletti; e per tener in timore i Corsari commandò che si armassero venti Galere nuove per rinforzare l' Armata, e le fece mettere in mare così à tempo, che avendo incontrato cinque Galere Turche vicino ad Alicante, ne gittarono due à fondo, e condussero le altre in Porto come in trionfo. Il Pontefice Leone X., e la maggior parte dei Cardinali gli scrissero per rallegrarsi con lui di questa vittoria, e di tutti i gran successi della sua Reggenza.

Queste occupazioni che egli aveva in Ispagna non l' impedirono di pensare al riposo, e principalmente alla salute dei Popoli del Nuovo Mondo, che ne dipendevano. D.Diego Colombo Ammiraglio dell' Oceano, era stato richia-

1516 mato l'anno antecedente da quelle Isole che suo Padre Cristoforo aveva scoperte, à cagione dei lamenti, fatti contro di lui. Egli era venuto alla Corte di Ferdinando per giustificarsi, e per render conto della sua condotta, ed essendo morto questo Principe egli aspettava à Madrid gli ordini del Cardinale, in cui era caduta l'Amministrazione dello Stato. Questo Prelato essendo importunato dalle istanze dell' Ammiraglio, e degli Isolani, credè che sarebbe difficile il terminare differenze, delle quali non si poteva aver una cognizione certa da paese così lontano, e fu di parere d' inviar sopra luogo persone da bene, le quali intraprendessero questo viaggio per motivo d' onore, e di religione, e non per considerazioni d'interesse: Scelse per ciò Luigi de Figueroa, Alfonso di San Giovanni, e Bernardino Manzanedo Religiosi di San Girolamo, i quali oltre l' essere stimati per la loro pietà, passavano per intelligenti, e per abili negli affari. Nelle conferenze che egli ebbe con essi rappresentò loro la grandezza, e l'importanza dell' affare, che loro addossava, e li inviò nell'

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 6.

nell'Isola Spagnuola, altrimenti detta 1516
di San Domenico, à fine di esami-
nare le differenze dell'Ammiraglio, e
degli altri Uffiziali Spagnuoli, e di os-
servare ciò che fosse necessario per la
commodità, e per il ben di quel Po-
polo; Avevano facoltà nella loro com-
missione di regolar ogni cosa con or-
dine, e con giustizia, e si raccoman-
dava loro principalmente di abolire la
Tirannia che gli Spagnuoli esercitava-
no sopra quegli Indiani, e d'insegnar
loro la Dottrina Cristiana nella sua pu-
rità. Diede loro per le procedure cri-
minali, Alfonso Suaz uomo giusto,
e disinteressato, e gran Giurisconsul-
to.

Questi Commissarj s'imbarcarono à
Siviglia, ed arrivarono, felicemente
in America, dove fecero molte rego-
lazioni degne della loro carità, e del-
la loro prudenza. I Spagnuoli si erano
immaginati che quegli Isolani loro ap-
partenessero per diritto di conquista,
e gli trattavano non solamente come
Schiavi, ma come Bestie. Non vi era
per essi ne protezione, ne giustizia, ne
diritto di Cittadinanza ò di Colonia:
Stavano in piedi, ò cadevano à gusto Rom. 14. v. 4.

1516 *dei loro Padroni*. Il Re Cattolico Ferdinando avea loro nominato dal principio dei Padroni, ò Protettori in Ispagna. S'era poi giudicato, che era meglio raccomandarli à quei che si erano affaticati nella loro conquista, e per questo essi erano dati ai vecchi Soldati à proporzione delle loro fatiche, e del loro merito. Questi Religiosi mostrarono ai loro Compatriotti che questo procedere era indegno di Cristiani, e benche non potessero al principio abolire questa servitù, ottennero che si dassero à loro delle abitazioni, che si sgravassero in parte del lavoro, e che fossero quietamente ammaestrati nei Misterj, e nelle Regole della Religione Cristiana. Servirono anche colla loro industria à perfezzionar l'Arte di fare il Zucchero, e procurarono di mitigare la penosa fatica delle Miniere, che gli Indiani non aveano forza di sofferire.

Questi erano di Corpo debole che ogni minima fatica abbatteva, ò fosse per l'aria ed il clima che li rendessero così dilicati, ò fosse per l'ozio in cui eran nodriti, soccombevano sotto il peso che si facea loro portare, e non vi-

ve-

vevano che pochi giorni. L'inumanità dei loro Padroni era così grande, che aggiungevano il cattivo trattamento alla fatica, e non temevano di far morire quei miseri, purche ne ricavassero un poco più di servigio, e si profittassero del poco di vita, che loro avanzava. Quello che vi era di più deplorabile, è che aveano poca cura di farli Battezare, e che la durezza usata verso di essi, gli allontanava affatto dalla Fede, e dalla Religione che loro proponevano. Alcuni Spagnuoli mossi da compassione ricorsero direttamente al Re Carlo, e lo supplicarono di far passare in quelle Isole quattro ò cinquecento di quei Schiavi negri, che i Portoghesi vendono in Ispagna. Questi erano uomini sani, e robusti, avvezzi alla fatica: si compravano à vil prezzo, ed il Consiglio di Fiandra s'indusse facilmente ad inviarli. 1516

Appena l'ebbe saputo Ximenes, che spedì un Corriere al Re, per mostrargli che era giusto sollevare gl' Indiani, ma che non bisognava introdurre i Negri in quella Regione nuovamente conquistata; Che questi erano atti alla guerra; Che non mancavano di corag-

1516 gio, che avevano per lo meno la brutalità ad ogni uso, e che erano senza onore, e senza fede, e così capaci di tradimento, e di rivolta, che corromperebbero gl'Indiani, e metterebbero à loro un giorno le armi in mano per iscacciare gli Spagnuoli da quelle Isole, e che era da temer finalmente che gli Schiavi non divenisser Padroni. Il Re, ò per meglio dire Chievres che lo governava, trascurò questo avviso, e credè che Ximenes si scaldasse sopra questo affare, non per la considerazione del ben pubblico, ma per il disgusto di non avervi avuto parte. Alcuni anni dopo si riconobbe l'errore commesso, poiche questi Negri essendosi moltiplicati, ed avendo preso il tempo dell'assenza dell'Ammiraglio, avrebbero infallibilmente scannati tutti gli Spagnuoli, se due Capitani, che s'incontrarono à caso con alcuni Cavalieri, non avessero resistito in una casa di campagna, sin tanto che l'Ammiraglio giunse coll'Armata.

Mentre che il Cardinale era così attento alle funzioni della sua Reggenza, Giovanni d'Albret pensava ai mezzi di ricuperare il Regno di Navarra. La

morte

morte di Ferdinando gli parve un' occasione favorevole. Il Re Francesco I. gli prometteva un corpo di Truppe veterane per unire à quelle che egli poteva levare. Aveva radunato molto danaro per venir à capo di questa intrapresa, che in apparenza non dovea andare in lungo; ma ciò che gli dava più di fiducia, era l' intelligenza che avea nel paese. I Navarresi comminciavano ad annojarsi del Dominio Spagnuolo. Le Fazzioni che erano state le più contrarie à questo Principe, non dimandavano altro, che di rimetterlo in Trono. La Nobiltà, e massime il Contestabile, gli scrivevano secretamente, che egli troverebbe all' uscire dei Pirenei più di venti mila uomini pronti à seguirlo. Questo negoziato non si potè far tanto nascostamente, che il Cardinale non ne avesse avviso. La Figliuola del Duca di Najara che avea sposato il Contestabile di quel Regno, sorprese alcune lettere di suo Marito, e le diede à D. Fadrique d' Acugna Vicerè di Navarra, per inviarle al Reggente, il quale conobbe da ciò, che la cospirazione era in punto di prorompere, e che non vi

1516

Petrus Mart. l. 29. epist. 570.

1516 era più tempo da perdere. Egli fece subito incaminare verso la Navarra tutte le Truppe che potè radunare, e stette qualche tempo à nominar il Generale che dovea commandarle. Il Vicerè non gli pareva troppo accreditato, ed egli era assai occupato à guardare l'interno del Regno.

Il Duca di Najara si presentava, ed avrebbe potuto trarre delle grandi commodità dalle Terre che possedeva nei confini della Navarra, per i viveri, e per i soccorsi. Ma il Contestabile di Castiglia vi si opponeva, perche tra essi non s' intendevano molto bene, e temeva che non si maltrattassero alcuni Amici protetti da lui nel Paese. Il Cardinale ebbe in grado di non mettere alla testa dell' Esercito persone che potessero prevalersene. Mandò ordine à Fernando Villalva Colonnello d' Infanteria, di cui ne conosceva la capacità ed il coraggio, di commandare le Truppe, e di andare diritto ai Pirenei per guardare il passo di Roncisvalle. Inalzava con ciò un' Uffiziale di merito, che l'ambizione, e la gratitudine impegnerebbero à ben servire, e che la mediocrità della

Sandov. Hist. de Carl V. l.2. §.15.

sua fortuna terrebbe sempre in rispetto. 1516

Il successo fece vedere che non s'era ingannato nella sua elezzione, poiche avendo Giovanni d'Albret divisa la sua Armata, e commandato al Marescial-lo di Navarra di passare le Montagne, mentre che egli ed il Cardinale di Foix assediassero il Forte di San Giovan piè-di-Porto; Villalva con una diligenza incredibile, guadagnò le sfilate, e dispose così bene le sue Truppe, che i Navarresi diedero in tutte le imboscate che loro avea tese. Andavano essi senza ordine, e senza precauzione, confidandosi nelle intelligenze che aveano nel Paese, e s'impegnavano negli stretti delle Montagne, quando furono in un subito circondati, e caricati dagli Spagnuoli. Fecero al principio qualche resistenza, ma come si viddero affatto perduti, si refero à discrezione. Il Maresciallo, e suo Fratello furono mandati priggionieri nel Castello d'Atienza con una parte della loro Infanteria.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 6.

Petrus Mart. ep. 570. l. 29.

Villalva per finire la sua vittoria, andò à dare addosso à Giovanni d'Albret, e l'obbligò à levare l'assedio dal

Forte

1516 Forte di S. Giovanni, e à ritirarsi nel suo Principato di Bearn, dove morì di cordoglio, e la Reina sua Moglie sette mesi dopo di lui. Ximenes intese queste nuove con molto piacere; ne scrisse in termini molto cortesi à Villalva, che amò, e stimò poi assai particolarmente, e con lui consigliosi in tutti gli incontri, in cui si trattava della sicurezza di quella Provincia. Frattanto avendo fatto riflessione che i Navarresi aveano una gran passione di ristabilire il loro Re, e che si formarebbero sempre delle nuove cospirazioni, se non vi si rimediava, giudicò che bisognava metter Presidj in tutte le Piazze, il che sarebbe di una grande spesa; ò che bisognava demolire tutte le Fortificazioni, e le muraglie delle Città, per togliere alle Genti del Paese il modo di trincierarvisi, ed ai Francesi il desiderio d' impadronirsene. Quest' ultimo partito gli parve il più convenevole, e come era sollecito in quello che avea risoluto, fece rovinar subito tutte le Piazze forti della Navarra. Quella di Marzilla fu la sola che si salvò per la risoluzione di Anna di Velasco Marchesa di Falsez, poi-

poiche essendo venuto il Conte d'A- 1516
cugna, à ordinarle in assenza di suo
Marito di rendere la Piazza, ella fece
alzare il Ponte, e gli fece gridare da
una finestra, che non renderebbe
quel Castello che al Re Carlo, dal
quale sol dipendeva.

I Navarresi che perdevano con ciò
ogni speranza di rivolta, si lamentaro-
no di queste demolizioni, ed i Nemici
del Cardinale ne fecero tanto strepito,
che dopo la sua morte si corse per sac-
cheggiare il danaro, che teneva nella
Torre d'Uzeda, sotto pretesto che il
Re avesse dissegno di servirsene per ri-
parar le rovine della Navarra. Villal-
va che era stato creduto autore di que-
sto consiglio morì qualche tempo dopo
d'apoplesia, secondo alcuni, ò di ve-
leno, secondo altri, nel suo Governo
d'Eteille. Ximenes n'ebbe rincresci-
mento, e diede le sue Cariche, ed i
suoi Governi à suo Figliuolo scriven-
do al Re Cattolico; *Che era stata sem-
pre la massima de buoni Re suoi Prede-
cessori, di dare ai Figliuoli i beni dei
Padri, che aveano servito, e principal-
mente di quelli che erano morti nel servi-
gio, perche è una spezie di giustizia, e
di*

1516 *di riconoscenza pubblica che i Sovrani devono alla virtù, e che niuna cosa eccita tanto gli uomini à meritare delle ricompense, quanto la speranza di vederle continuare dopo di sè nella loro Famiglia.*

In questo stesso tempo furono intercette delle Lettere del Re di Portogallo al Re di Francia, che facevano menzione di un Matrimonio, e di un Trattato di confederazione tra quelle due Corone. Il Governatore di Salses arrestò il Corriere che le portava, e mandò prontamente il plico à Ximenes, ma egli era allora in Alcalà, dove andava di tempo in tempo à cercar un poco di riposo, ed à visitare i suoi Collegi. Il Plico fu portato, in sua assenza al Decano di Lovanio poco avanti la sera. Questo Ministro che aveva parte nella Reggenza, aprì le Lettere, e come si spaventava facilmente, fece partir subito il Corriere, con ordine di affrettarsi, e di darle in man propria al Cardinale. Quest'uomo adempì fedelmente la sua commissione. Giunse dopo mezza notte ad Alcalà, e fece svegliare l'Arcivescovo, dicendo che portava delle nuove im-

por-

portantissime , e che non soffrivano 1516
alcun' indugio . Il Prelato senza stupirsi, lesse le Lettere, e gli disse: *Ritornatevene, e dite al Signor Decano, che egli dorma in riposo, che io avrò cura del tutto, e che noi schiveremo, coll' ajuto di Dio, la disgrazia che ci minaccia*. Poi tornò al suo sonno, non avendo altra inquietezza che quella di esser stato svegliato mal à proposito. Egli fece sapere alla Corte di Fiandra ciò che passava, ed inviò così buone spie in Portogallo, che non si fece un passo, del quale non fosse avvertito. Per la Navarra, egli ne fece Vicerè il Duca di Najara, fece fortificare Pamplona, ed obbligò Ferrera Aragonese, che il morto Re vi avea messo per commandare, à rinunciare al suo Governo; perche questi era insopportabile al Popolo, tanto per il suo umor fiero, e crudele, quanto per l'inimizia naturale, che vi è tra quei d'Aragona, e quei di Navarra. Egli impedì al Cardinale d' Albret il rientrare nel Vescovato di quella Città, benche il Papa ed i Cardinali ne l'avessero sollecitato. Così, non solamente conservò la Navarra al Re, ma anche

Alv. Gomez de reb. gest. Xim l. 6.

Petrus Mart. l. 29. epist. 571.

1516 la mise in istato di non poter essere attaccata.

Appena acquietati questi movimenti, che ne sopravennero dei nuovi nel Regno di Granata, per occasione di una differenza trà l' Almirante di Castiglia, e le Città maritime, e sopra tutto con Malaga, che n' era una delle più considerabili. Il diritto degli Ammiragli era stato in ogni tempo in Castiglia di commandare le Armate Navali, di governare le Coste, e di giudicare le Genti da Mare. Se sopraveniva qualche lite, ò qualche querela trà i Marinari ò i Passaggieri, aveano il loro Tribunale per regolarli ò per punirli. Anche in tutti i Porti un poco frequentati, ed in tutte le Città di Commercio, come erano Siviglia, e Malaga, essi aveano i loro Giudici, e delle forche alzate, che sono i segni dell'autorità, e della Giurisdizzione. Queste erano prerogative della Carica, che non si potevano contrastare, ma ne accadevano degli inconvenienti, che roversciavano l'ordine, e la disciplina civile; poiche in questi Porti, dove abborda ogni sorte di Gente, subito che si citava un reo, egli appellava al

Tri-

Tribunale dell' Ammiralità, dove era 1516
ſicuro della grazia, ſe aveva con che comprarla; Se tal'uno dei Soldati che guardavano le Coſte, ò anche dei Foraſtieri era arreſtato, egli sfugiva la Giuriſdizzione Reale, e dimandava d' eſſere rimandato à i Giudici dell' Almirante. Per rimediare à queſti diſordini i Popoli maritimi riſolſero di abolire di loro propria autorità queſta Potenza. Quei di Malaga tra gli altri ſi ſollevarono, e ſcacciarono gli Uffiziali dell' Ammiralità. L' Almirante ſi lamentò con Ximenes della violenza, e dell' affronto che ſe gli faceva, e Ximenes fece à loro una ſevera riprenſione, e fece intendere ad eſſi, *Che doveſſero aſtenerſi da queſte violenze, anche quando aveſſero avuta qualche ragione; Che ſe aveano ricevuto qualche torto dall' Almirante, ſe le farebbe loro buona giuſtizia; Che non temeſſero punto il credito del loro Avverſario; e che ſi aſſicuraſſero che troverebbero in lui un' uomo diſpoſto à proteggere i deboli contro i Potenti, purche ciò foſſe con ordine, e con equità.*

Queſta Lettera non fece alcun' effetto. Quelli riſpoſero inſolentemente, che

1516 che non rendevano conto che al Re delle loro azzioni; Che aveano ordine da Sua Maestà di mantenersi nei loro diritti, e di abolire quelle tirannie che si esercitavano contro d' essi, sin che ella giungesse in Ispagna, e che terminasse questa differenza secondo le Leggi, dopo di avere udite le Parti. Avevano in fatti inviati dei Deputati à Brusselles, i quali scrivevano loro da parte di Chievres, che il Re non intendeva che i suoi Sudditi fossero inquietati, e che darebbe soddisfazzione alle loro domande, quando fosse sopra luogo. Avevano anche guadagnati con doni alcuni Signori della Corte, che gli eccitavano à difendere la loro libertà.

Non ne bisognò d' avantaggio per ispirar loro la ribellione. Ximenes che non era d' umor di soffrirla, scrisse alla Corte di Fiandra, e si dolse che se gli rompessero tutte le misure; che in vece di rimandarli gli affari, si sospendevano, e che con una dolcezza affettata si nudriva l' insolenza di una Nazione, già da sè troppo inclinata à rivoltarsi, e che cavava dei vantaggj dal vedersi spalleggiata, e protetta.

In

In tanto egli ſeppe che gli Abitanti di 1516
Malaga, ſulla riſpoſta di Chievres, ſi erano portati à grandi eccessi, che aveano roverſciato i Tribunali, e rotto le Priggioni dell' Ammiralità, e che in fine aveano preſo le armi, e ſchierata tutta la loro Artiglieria ſopra i baluardi, come per inſultare il Governo, e che la ribellione ſi era talmente acceſa, che di molti vaſi di metallo che gli uomini, e le Donne portavano à gara nella Piazza, aveano fatto fondere un Cannone di una groſſezza ſtraordinaria con queſta Iſcrizzione. PER LA DIFESA DELLA LIBERTA' DI MALAGA.

Il Cardinale che ſopra ogni coſa ſi applicava à mantenere la tranquillità pubblica, fece partir ſubito Antonio della Cueva Capitano di una grande riputazione, con ordine di radunare le milizie del Regno di Granata, di ſcegliere ſei milla uomini à piedi, e quattro cento Cavalli, e di avanzarſi in fretta verſo la Città, d' intimarle di rimetterſi all'ubbidienza, e s' ella ricuſava, di prenderla, e di riſtabilirvi i diritti dell' Ammiralità, dopo di aver caſtigato eſſemplarmente i più colpevoli,

1516 li. Là fu che egli fece il primo saggio delle sue Milizie Borghesi, e si rallegrò di udire che erano tanto disciplinate, quanto le Truppe veterane. La Cueva si avanzò per eseguire la sua commissione; e quando fu due giornate lontano da Malaga i Ribelli cominciarono ad aprir gli occhi, e à vedere la loro perdita inevitabile. I Magistrati doveano render conto della rivolta, il Popolo minuto avea bisogno di tutto, ed il disprezzo che aveano fatto dell' auttorità del Reggente, li riduceva tutti alla disperazione. Deputarono, in quella estremità due dei loro Consiglieri alla Cueva, per supplicarlo à ginocchia, di non rovinare una Città che dimandava misericordia. Protestarono che erano disposti ad accomodarsi coll'Almirante, e che non volevano altro Giudice che il Cardinal Ximenes, sommettendosi à tutto ciò che egli vorrebbe loro prescrivere, sperando anche dalla sua bontà, che perdonerebbe il passatto, e che non soffrirebbe che gli Uffiziali dell' Ammiralità fossero da temersi sù quelle coste più dei Corsari.

La Cueva mostrò di non poter ritar-

tardare i suoi ordini, ed in tanto spedì un Corriere à Madrid per saper ciò che dovea fare. Il Cardinale che voleva correggere quella Città senza perderla, gli ordinò di portarsi coll' Armata sino sotto le muraglie di Malaga, di ricevere le sommissioni degli Abitanti, di far impiccare i cinque auttori della sedizione, di stabilire dopo ciò la Giurisdizione dell' Ammiralità, e di dar loro finalmente un perdono generale. Quelle buone Genti che aspettavano ogni sorte di suplizio lodarono la clemenza del Cardinale, e gli restarono poi molto affezzionati: Rese conto al Re Cattolico della condotta che avea tenuta, e per mostrar che le Lettere di Fiandra aveano dato occasione à questo disordine, gliene inviò delle copie, mostrando con rispetto à Sua Maestà, *Che i Fiamminghi non potevano così da lontano conoscere le necessità della Spagna, che l'autorità del Ministro era sì unita à quella del Principe, che bisognava aver cura dell' una per mantener l' altra, e che niente contribuisce tanto alla grandezza di uno Stato, quanto la riputazione ed il credito di quello che lo governa.*

1516

Ter-

1516 Terminato così questo affare intraprese di regolare gli affari della Reina Germana di Foix, di maniera che ella avesse da sussistere onorevolmente, senza però che avesse il modo di fare alcun partito nel Regno. Il Re suo Marito, come abbiamo gia detto, le avea lasciato trenta milla ducati di rendita, sopra il Regno di Napoli, oltre la sua dote. Le Reine vedove nonerano state mai così ben provedute in Ispagna, e Ferdinando che non era così liberale di sua natura, mosso per lei da compassione nel morire, non avea quasi saputo quel che le dava. Il Consiglio di Fiandra discorse sopra questo articolo del Testamento, e conchiuse di sminuire le pensioni di questa Principessa, se l'occasione se ne presentasse, perche si credeva, che ella fosse interessata à favore dell'Infante; ò almeno di assegnargliene il fondo nella Castiglia, perche si temeva che una Reina Francese potesse servirsi di questo capitale per favorire gli avanzi del partito d'Angiò nel Regno di Napoli, ò per istabilirvi il Principe di Taranto, prigioniero allora in Ispagna, che ella avea qualche intenzion di sposare.

Sandov. Hist. di Carl. V. l. 2 § 21.

Per

Per ischivare questi inconvenienti, 1516 il Re scrisse al Cardinale di rappresentare alla Reina da una parte la difficoltà, che ella avrebbe di essere regolarmente pagata sì da lungi, dall' altra il poco fondamento che dovea fare sopra le rendite, che la minima rivoluzione le toglierebbe, e di farla consentire dopo di ciò à prendere in cambio della sua pensione le Città d' Arevalo, d' Olmedo, di Madrigal, e di Santa Maria di Nieve che avevano servito di dote alla moglie del Re Giovanni II., e ad altre Reine di Castiglia. Le Lettere portavano, che egli non mettesse punto in compromesso l' autorità Reale, e che facesse la proposizione come da se stesso. Il Cardinale negoziò così destramente questo affare, che dopo aver fatto convenire la Reina, che ella non voleva uscire di Spagna, e che non potendo trovare un Marito della dignità del primo, ella non pensava alle seconde nozze, egli le mostrò evidentemente, che la condizione che se le offriva, e che egli sarebbe gradire al Re, era più onorevole, più commoda, e più vantaggiosa per lei, che quella che il Re morto avevale fatta.

1516 Ma volendosi dopo di questi accordi mettere questa Principessa in possesso di quelle quattro Piazze, per goderne durante sua vita, il Conte di Cuellar Gran Tesoriere di Castiglia, si gittò in Arevalo, e vi si fortificò, risoluto di mantenervisi coll'armi.

Egli era stato allevato in quella Città, e vi avea acquistato tanto credito, che ancora che non avesse alcuna commissione di commandarvi, vi era ubbidito, come se ne fosse stato il Governatore. Nondimeno come era un' uomo savio, si sarebbe ritirato senza strepito; ma Maria di Velasco sua moglie che era stata intima della Reina Isabella, e che si era dopo disgustata con Germana, lo scongiurò di non soffrire che gli fosse tolto il possesso, e la maggior parte dei Grandi gli promisero di assisterlo con danaro, e con Truppe, e di andare in persona à sostenerlo come Amico, e confederato. Egli stette qualche tempo irrisoluto ma finalmente si lasciò guadagnare dalle istanze di sua moglie, e dalle promesse dei Signori, la maggior parte dei quali godeva di disgustar la Reina. Ximenes che conosceva la facilità, e

la

la dolcezza naturale di quest' uomo, 1516
e che vedeva con rincrescimento la disgrazia in cui s'impegnava, gli scrisse, gli fece parlare dai suoi Amici, e gli fece scrivere di Fiandra delle Lettere molto obbliganti, e in fine lo minacciò di farlo punire come ribelle. Ma le esortazioni ed i rimproveri di sua Moglie, ebbero più di forza sopra il suo spirito, che gli avvisi salutari del Cardinale. L'Almirante venne alla porta della Città, ed avendo chiamato i principali Abitanti, rappresentò loro, che essi andavano à cadere sotto la potenza di una Donna senza raggione, e senza condotta, che gli abbandonerebbe all'avarizia ed alla tirannia dei suoi Uffiziali, e che questo aggiustamento era un' invenzione del Reggente, e non un'ordine del Re. Mostrò loro delle Lettere del Contestabile, del Conte de Benevento, e del Duca dell' Infantado, i quali gli assicuravano della loro protezione, se contro d'essi qualche cosa s'intraprendesse.

Il Cardinale dopo di aver tentato in vano di ridurre il Conte colla dolcezza, fece avanzare il Commissario Reale

1516 Cornejo con delle Truppe per farlo processare, e castigare. La sua istruzione portava, d' inviare un Trombetta alla porta della Città, per significare agli Abitanti, che il Re commandava loro di depor l' armi; che si sarebbe lor grazia se ubbidivano; altrimenti sarebbero trattati come ribelli, e si desoleria la Città; Che il Conte sarebbe dichiarato reo di lesa Maestà; Che i suoi beni sarebbero confiscati, ed i suoi Figliuoli caduti per sempre da tutti i grandi, e da tutti i titoli di Nobiltà. Il Commissario avea ordine di metter delle Truppe à tutti i passi, è di far arrestare i Signori che fossero tanto arditi di venire al soccorso della Piazza: ma essi non osarono; ed il Conte annojato di questa ribellione quasi involontaria, e spaventato dalle disgrazie delle quali era minacciato, licenziò il suo Presidio, e andò à gittarsi à piedi del Cardinale, il quale gli perdonò, e lo protesse anche dopo in molti incontri. In tanto come queste ribellioni erano frequenti, e che i Grandi del Regno vi si trovavano sempre impegnati, egli scrisse al Re, che bisognava umiliarli, particolar-

larmente l' Almirante, il quale non perdeva alcuna occasione di turbare lo Stato; soggiungendo, *che l' ubbidienza che i Sudditi devono ai Sovrani, e una cosa ben fragile; se non, e mantenuta dal rispetto, e dal timore; e che in tutti gli Stati, ma principalmente in Ispagna, la disciplina non si mantiene che cogli esempj.*

1516 Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 6.

Mentre che il Cardinale operava così per istabilire la Reina Germana nella Castiglia, ella cercava dal suo canto i mezzi di nuocergli, e si collegava secretamente col Governatore, e col Precettor dell' Infante. Ella avrebbe voluto vedere questo giovane Principe sul Trono in luogo del Re suo Fratello. Ella gli offrì non solamente il suo credito, ma ancora le quattro Città che se le davano, le quali per la loro situazione, e per le Fortificazioni che vi si erano fatte, erano divenute sì considerabili, che si diceva ordinariamente in Ispagna, che chi possedesse Olmedo ed Arevalo, sarebbe Padrone della Castiglia. Il Cardinale, che aveva l' occhio sopra la Casa dell' Infante, ed à cui non mancavano buoni avvisi, scuoprì ben tosto questa intelligenza,

 e scris-

1516 e scrisse prontamente al Re Cattolico, che non era sicuro il dare ad una Principessa inquieta dei mezzi di turbare il riposo pubblico, e che bastava lasciarle per sue pensioni la Città di Madrigale col suo Territorio. Allegava che gli Abitanti d'Arevalo, e d'Olmedo aveano ottenuto à cagione dei loro servigj, dagli antichi Re, e principalmente da Ferdinando IV., delle immunità, e dei privilegi, che li mettevano à coperto da ogni altro dominio, che dal Reale. Ne inviava anche delle Copie in Fiandra. Del resto pregava, che non si maravigliassero dei lamenti, e delle invettive della Reina, che ancorchè ella minacciasse di ritornarsene in Francia, bisognava credere, che non vi era luogo dove potesse ella far più di male alla Spagna, quanto nella Spagna medesima. Il Consiglio di Fiandra gli rispose, che egli poteva fare sopra di ciò quel che giudicasse à proposito. Egli contentossi però di vegliare sopra le azzioni della Reina, e lasciò l'affare indeciso, fin tanto che Sua Maestà giunse nel Paese.

Ma ciò che lo commoveva d'avantaggio fra tante cure, e tante fatiche, era

era lo ſtato compaſſionevole in cui ſi trovava la Reina Giovanna. Ferdinando ſuo Padre non vedendo alcuna apparenza, che ella poteſſe guarire dalla malattia di ſpirito, dalla quale era afflitta, giudicò che biſognava levare dagli occhi del Popolo un così triſto ſpettacolo, e la miſe nel Caſtello di Tordeſillas. Il luogo era delizioſo, l' aria buona, Ella, e le ſue Dame vi erano alloggiate molto commodamente, e ſi credeva che la ſola cura che ſi doveva prendere per lei, foſſe di conſervare la ſua ſanità, e di farla ben ſervire. Sarebbe ſtato molto neceſſario divertirla un poco, ma la morte di ſuo Marito le era preſente, ed il tempo accreſceva il ſuo dolore, in vece di ſollevarlo. Luigi Ferriero di Valenza che ſe le avea dato per governarla, era un' uomo grave, e peſante per ſua natura, e per la ſua età, che non aveva ſaputo ne divertirla ne prendere alcun' aſcendente ſopra il ſuo ſpirito, e così ella era ſempre immerſa in una malinconia, da lei ſempre nutrita, e a diſſiparla quale niſſun penſava.

1516

Zurita Annal. Arag. l. 8 c. 29. t. 6. Petrus Mart. ep. 516. l. 26.

Ella alloggiava in certe camere baſ-

1516 se ed oscure, dalle quali non usciva mai, e non si era mai potuto farla risolver à vedere il lume ed à prender l'aria. Dormiva sopra la terra, ed alcune volte sopra le tavole, ed era una grande allegrezza nel Palazzo quando si poteva ottenere, ch'ella andasse sopra di un letto, senza però spogliarsi. Nel più forte dell'Inverno ricusava le pelliccie, che se le aveano preparate, dicendo: *Che una Vedova onesta non dovea più pensare alle commodità della vita*. Alcune volte stava due giorni senza mangiare per qualunque cosa se le dicesse. Era servita in vasi di terra, poiche ella non voleva più vedere ne oro ne argento; e quel che vi era di più fastidioso è, che benche ella non toccasse per lo più le vivande, che se le presentavano, non poteva soffrire, che si portassero fuor della camera sino al giorno seguente, il che cagionava in tutto il suo Appartamento una puzza intollerabile.

Zurita Annal. Arag. l. 29. c. 9. 106.

Il Cardinale andava à vedere di tempo in tempo questa Principessa; s'informava di ciò, che ella faceva, ò diceva ordinariamente, ed egli medesimo la osservava con molta attenzione,

con

con disegno di trovar qualche modo di trarla da quella profonda malinconia. Si accorse che ella era ancora preoccupata dalla sua Grandezza, e se gli riferì, che ella si doleva sovente di stare rinchiusa; e di non regnare sovranamente come doveva. Da ciò conchiuse che lusingandola con alcune apparenze di Sovranità, si renderebbe forse più trattabile. Egli congedò Luigi Ferriero, e mise in suo luogo D. Fernando Ducaz della Città di Tallavera, uomo di una nascita illustre, e di uno spirito acuto, e gioviale, al quale mostrò il modo di condursi colla Reina. Egli prese con lei un'aria di rispetto, e di sommissione straordinaria che le piacque. Le insinuò che non conveniva alla più gran Reina del Mondo, il menare una vita trista, ed oscura, e si dispose à comparire in pubblico, e à vestirsi decentemente: La impegnò à lasciar nettare il suo Appartamento, con dirle che giungerebbero presto degli Ambasciatori, che si scandalezzerebbero di quella poca polizia. Le fece credere che i Popoli aveano un gran desiderio di vederla, e di riconoscerla per loro Sovrana, ed ella si avvezzò

1516

Alv. Gomez de reb gest. Xim. l. 6.

1516 insensibilmente ad andare alla Messa fuor del Castello, ed à mangiar certi giorni in pubblico. Si apostorono delle genti per gridare, *Viva la Reina*, quando ella usciva, e à poco à poco ella ricevè in Casa sua certe persone scelte che sopportavano le sue debolezze, e che procuravano di divertirla quando ella avea qualche buon momento, sotto pretesto di accrescere la sua Corte. Come una delle sue follie era stimarsi tanto savia, e tanto capace di regnare quanto la Reina Isabella sua Madre, la riconducevano sul buon sentiero, con dirle sovvente. *La Reina Madre faceva così, la Reina Madre non l'avrebbe fatto*. In fine senza disgustarla, e senza contradirle, si rimise in una spezie di vivere conforme alla sua dignità, colla destrezza del Cardinale, e coll'ascendente che D. Fernando prese sopra il suo spirito.

Non vi fu cosa alcuna in tutta la Reggenza di Ximenes, che gli attraesse tanti ringraziamenti. Il Re gliene scrisse delle Lettere piene di riconoscenza; tutto il Popolo gli diede mille benedizzioni; i Grandi stessi riconobbero la sua savierza, e le sue buone intenzioni,

zioni, e la maggior parte si attaccarono à lui da quel tempo in poi. Egli concesse alcune ricompense à Luigi Ferriero, che aveva tolto dal servigio della Reina; ma gli diede nel medesimo tempo un dispiacere sensibile, nel togliere à suo Figliuolo il Governo di Toledo, che il morto Re gli avea dato. Poiche credendosi di dover render più conto di ciò che si passava in quella Città, che nelle altre, ed avendo saputo che vi si commettevano delle ingiustizie, per interesse ò per capriccio di alcuni particolari, e per negligenza del Governatore; Inviò un Commissario Reale per informarsi contro i Colpevoli. Essendosi il tutto bene avverato, il Governatore fu deposto, e cassato, e gli Ufficiali convinti furono frustati per la Città con un Araldo dinanzi che pubblicava in tutte le strade principali, le ingiustizie che avevano fatte. Non fu men severo contro un Commendatore dell'Ordine di Calatrava, del quale gli erano stati fatti molti lamenti, à cagione delle sue impurità, e delle sue violenze. Gli levò la sua Commenda, e mandò gli Arcieri per prenderlo; ma come egli si salvò, e

1516

1516 la voce corse che egli andava in Fiandra per giustificarsi, Ximenes scrisse à Chievres gli sregolamenti di quest'uomo, e lo pregò, che s'egli avesse la sfacciataggine di voler iscusare le sue colpe, che in vece di ascoltarlo, fosse fatto punir con rigore.

Questa fermezza, e questo zelo per la giustizia arrestarono molti disordini, e gli acquistarono tanta autorità, che non vi era nessuno, che non ricercasse la sua protezzione, e il suo amore. Il Conte di Uregna, e suo Figliuolo primogenito D. Pietro Giron, per loro interesse, e per loro onore, si attaccarono al Cardinale. Il Duca di Escalona ordinariamente lo corteggiava, sollecitato dalla Duchessa sua Moglie, che gli replicava ogni giorno che non si poteva à bastanza onorare questo Prelato, il quale non si confidava che in Dio, e che non cercava che la sua gloria. Il Duca di Bejar, e tutta la famiglia d'Astuniga si gittò nelle sue braccia, e gli dimandò istantemente la sua benevolenza. L'Almirante si rimise nel suo dovere, egli menò anche il Conte di Benevento. I Conti d'Andrada, e di Lemos, gli assicuravano

le

le Asturie, e la Galizia, e s'impegnavano à servirlo contro tutti i suoi Nemici. Restava solo il Duca dell'Infantado, il Contestabile, ed il Duca d'Alba, i quali per i loro interessi particolari avrebbero ben voluto abbattere la sua potenza, ma non aveano potuto mostrare che le loro cattive intenzioni, e dopo molti strepiti, non aveano mai ardito d'intraprender nulla. 1516

Essendo il tutto così tranquillo nel Regno, egli si applicò à riformare molti abusi, ed à metter ordine negli erarj. Ma à fine di eseguire in riposo tutti i suoi disegni, fece fondare molti Cannoni di una grossezza straordinaria, che si distribuirono per suo ordine in trè Regioni differenti; gli uni à Medina *del Campo* di là dalle Montagne, gli altri ad Alcalà, e gli ultimi à Malaga, con le munizioni, e gli Uffiziali d'artiglieria necessarj, affinche da qualunque canto venisse la rivolta si trovasse nel Paese medesimo con che arrestarla, e punirla fin dal principio. Dopo di aver presa questa precauzione, intraprese di esaminare gli erarj, che erano stati molto imbrogliati, e dissipati negli ultimi anni di Ferdinando.

Fece

1516 Fece pubblicare un' Editto, col quale si ordinava à tutti quei che aveano avuto qualche commissione, ò Consiglieri di Stato, ò Signori, ò Ambasciatori, ò Domestici, di riferire tutti gli Atti pubblici, e particolari, che concernevano gli affari del Re, e di metterli in ordine nelle cassette, affinche si potessero trovare, quando ne fosse bisogno, il che era di una grande utilità.

Egli volle prender cognizione degli Ordini militari, delle rendite, dell' elemosine, delle Comende, della Giurisdizzione, del Governo, e di tutti i diritti dei Gran Maestrati. Dopo che questi erano stati riuniti alla Corona, ciascheduno avea attratto à se ciò che avea potuto. Fece fare questa ricerca con tanta diligenza, che in tre giorni fu informato di tutte le Regole, Costituzioni, Costumi, Decreti dei tre Ordini, e di tutto ciò che concerneva le loro rendite. I principali Comendatori, che aveano occasione di temere l' accutezza del Cardinale, gli rappresentarono i loro privilegj, ma egli rispose, che avea disegno di riformare gli abusi, e non di abolire le loro esen-

esenzioni. Quei di Calatrava, e di Al- 1516
cantara produssero delle Bolle dei Papi, colle quali pretendevano che i loro Ordini essendo stati istituiti secondo la forma di quello dei Cistercienfi, gli era proibito di riconoscere altri Superiori che il Generale, ò il Gran Mastro dell'Ordine.

Il Cardinale mostrò loro che i Papi aveano molto saviamente stabilito, che le Congregazioni Religiose, come era quella de Cistercienfi, non fossero condotte che dagli Abbati del loro Istituto, perche un Superiore straniere ed allevato in altre massime, rovinerebbe il loro vivere regolare, in vece di mantenerlo; ma che niuna cosa impediva che gli uomini da guerra nodriti alla Corte, ò negli Eserciti, fossero governati dai Ministri di Stato; che essi non aveano che il titolo di Cistercienfi, e come non ne praticavano la Regola aveano torto di pretenderne i privilegj. Allegava pure che il morto Re avea commesso all' Arcivescovo di Granata l' amministrazione dei tre Gran Maestrati, e che in questa qualità era stato Presidente nei loro Capitoli, e che anche qualche volta accadeva che dei Comen-

1516 Roblès vita del Cardin. Xim. c. 17. Sandov. Hist. de Carl. V. 2. §. 3.

mendatori di San Giacomo, i quali sono sotto la Regola di Santo Agostino, commandavano à quelli di Calatrava, e di Alcantara, e che non erano molti giorni che l' Ambasciatore Adriano in una spezie di Assemblea convocata tumultuariamente, aveva fatto eleggere colla sola volontà del Re, e senza alcuna delle loro formalità, D. Pietro Nugnez di Gusman Gran Comendatore di Calatrava.

Egli continuò dunque la sua ricerca con tanta prudenza, e dignità, che tutto si fece come avea risoluto, di consenso anche dei Cavalieri. Scuoprì delle rendite nascoste, che dei particolari aveano distornate, e fece con ciò ritornare al Dominio Reale delle somme molto considerabili. Gli Ordini erano anticamente obbligati à mantenere un certo numero di Soldati per difendere le Frontiere, e per far la guerra agl' Infedeli; egli fece loro eseguire questo articolo della loro Istituzione, ed allegerì il Re di una gran spesa. Ritirò due Città dipendenti dal Gran Mastro di Calatrava, dalle mani degli Aragonesi che le aveano usurpate. Creò dei nuovi Amministratori per

aver

aver cura dei diritti del Re, e depose tutti quei che erano stati ò negligenti, ò poco fedeli. 1516

Gli restava solo un partito il più dilicato, e il più ardito che un Ministro potesse eseguire in assenza del suo Signore. Quest'era di levar le pensioni, che sotto i Re precedenti erano state concesse à certi Cortiggiani senza servigio, e senza merito; di regolare i salarj degli Uffiziali, che per favore ò per necessità aveano ottenuto, in tempi calamitosi, degli accrescimenti eccessivi, e di ricercare tutto ciò ch'era stato alienato dal Dominio Reale, durante le guerre di Granata, di Napoli, e di Navarra. Bilanciò qualche tempo sopra ciò che doveva fare: perche prevedeva che si attrarrebbe l'odio quasi universale del Regno, e che il Re non sarebbe tanto sensibile degli vantaggi che ne ricaverebbe, quanto lo sarebbero gli altri delle perdite che loro cagionerebbe. Si risolse con tutto ciò à questa soppressione per due ragioni, l'una era la necessità dello Stato, che Ferdinando avea lasciato molto impegnato. Bisognava pagare molte Truppe mantenute; Carlo aveva le-

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 6.

1516 levato delle Genti da guerra in Alemagna per accompagnarlo: Gli Spagnuoli ne aveano fatto altretanto per riceverlo, perche pretendeva passare in Ispagna quest'anno medesimo. Era stato necessario corredare l'Armata, lavorare nella fortificazione di molte Piazze, mettere dei Presidj nella Navarra, e fare un'infinità di altre spese che occorrevano ogni giorno. Credeva poter provedere à tutto col sopprimere le pensioni, che stimava estinte per la morte di Ferdinando, e d'Isabella. L'altra ragione era di pura cortesia per il Re, imperocchè come questo Principe viveva in un Paese lontano, che non aveva alcuna cognizione degli affari di Castiglia, e che gli spiriti non parevano prevenuti in suo favore, il Cardinale pretendeva con ciò dargli occasione di ristabilire queste pensioni al suo entrare in Ispagna, e di guadagnare i Grandi con le liberalità, che i suoi Predecessori aveano loro fatte. Voleva bene à sua considerazione, attrarsi tutto l'odio di questo affare, e acquistargli, per così dire, à sue spese, l'amore, e la stima dei suoi sudditi.

Egli proseguì dunque il suo disegno,

gno, e per mostrare che non operava 1516
che per i motivi del ben pubblico,
trattò ugualmente gli Amici, e gl'Indifferenti, poiche tolse agli eredi del
Gran Capitano, del quale riveriva la
memoria, delle rendite, grandi di cui
godevano per la gratificazione dei Re,
ed à Tellez suo Amico, un diritto che
teneva da quarant' anni sopra i Molini dei contorni di Siviglia, riserbandosi
di risarcirli per altri mezzi ò di procurar loro appresso del Re la restituzione di quanto ad essi facea perdere. Si
mormorò di lui in tutta la Spagna,
ed alcuni Istorici di quel tempo, tra
i quali fu Pietro Martire, vedendo che
si diminuivano le loro pensioni, diminuirono anche essi le loro lodi. Non
si ha saputo precisamente, s'egli avesse preso questa risoluzione di sua testa, ò se avesse ricevuto degli ordini
secreti dalla Corte. E' certo, che egli
naturalmente era benefico, e che si
lamentò sovente nelle sue lettere,
*Che si rendeva odioso alle genti del suo
Paese; Che se gli dava sempre tommissione di togliere, e mai di dare, e che
in fine si servivano di lui come Dio si
serve del Demonio, per far del male,*

Petrus. Mart. l. 29. epist. 571. ep. 581. l. 30. &c.

e non

1516 *e non per far del bene*; dall'altro canto egli aveva avuto sempre il pensiere di accrescere le rendite del Re; ne avea sovente parlato; ed era persuaso, che i Sovrani per quante rendite avessero, non sarebbero mai niente di grande ne in pace ne in guerra che col soccorso, e col buon ordine dei loro Erarj. Avea sovente proposto al Re di sopprimere tutte le Cariche dei Ricevitori tanto Generali quanto particolari, e di un'infinità d'altri Ufficiali, che aggravano più lo Stato di quel che lo servono, ed il suo disegno era di non lasciare se non un pubblico Tesoriere nelle di cui mani si depositassero i danari Regj per le necessità pubbliche ed improvise. Ma si credè, secondo le apparenze, che una carica che aveva tante funzioni, non poteva esser esercitata che da un gran numero di persone, e non gli fu risposto sopra di ciò cos'alcuna.

Ep. Xim. ad I Carol. Reg. apud Alvar. Gomez l. 6.

Come vidde che le ricchezze di Castiglia passavano in Fiandra; che le spese che il Re faceva erano eccessive, e che dava indifferentemente delle somme grandi à suoi Cortiggiani; gli scrisse, *Che l'esperienza gli insegnerebbe forse*

se troppo tardi à tener à mano i suoi Te- 1516
sori, che era conveniente ad un Princi-
pe di dare anche molto, ma che non bi-
sogna che ciò sia senza discernimento, e
senza ragione; Che avvertisse à chi si
confidava; Che molti s' insinuerebbero
nella sua grazia per i loro proprj interessi,
e non per il suo servigio; Che ve n' era-
no alcuni i quali godrebbero d' impoverir-
lo, per renderlo più timido, e più di-
pendente, e per vendergli più caro i soc-
corsi che sarebbe obbligato di chieder loro;
Che facesse riflessione che i bisogni dello
Stato diverrebbero grandi; Che era
strano che dopo quattro mesi che regnava,
avesse quasi speso, tanto, quanto i Re
Cattolici in molti anni, benche fossero sta-
ti molto magnifici; Che se aveva dei do-
ni da fare, ciò doveva essere ai buoni,
e fedeli Servitori; dei quali avesse ri-
conosciuto il zelo per la sua persona,
Che la Giustizia doveva essere indiffe-
rentemente per tutti i Sudditi, ma che
la liberalità, e le grazie non doveano
essere che per il merito, e per i servigj,
e che in fine tre cose gli erano sempre
sembrate molto necessarie à un Sovrano
per l' onore, e per lo stabilimento del suo
Regno, la prima di far giustizia à
cia-

1516 *ciascheduno di qualunque condizione si fosse, la seconda di ricompensare il valore ed i servigi, delle Genti da guerra, e la terza che stimava di grandissima conseguenza, di non dissipare i suoi Erarj, e di metter da parte i risparmj delle sue rendite, per intraprendere, secondo le occasioni gran cose.*

La cura che egli prendeva di regolare così la Spagna, non interrompeva il disegno che avea sempre avuto di portare la guerra in Affrica, e fece vedere tanta costanza, e fermezza nella disgrazia che avvenne, quanto avea mostrato di moderazione nella vittoria che avea altre volte riportata. La Città d'Algieri che alcuni anno presa per l'antica Cirta dimora Reale di Giuba, e di Siface, era da alcuni anni tributaria del Re di Spagna, senza mai accorgersi che vi fosse alcuna apparenza di rivolta, quando Horuc di Mitilene famoso Corsaro, sopranominato Barbarossa, assistito da Haredino suo fratello, fece delle scorrerie sopra le Coste di Spagna, ed intraprese di scacciare i Cristiani dalle Piazze che avevano conquistate in Affrica. Egli assediò la Città di Bugia, e vi fece dare molti as-

assalti; ma vedendosi vigorosamente rispinto, ed avendo in un' attacco perduto un braccio, fu obbligato à levare l'assedio. Questo accidente non gli fece perder coraggio, e radoppiò più tosto l'odio che avea contro i Cristiani; risolse d' impadronirsi d' Algieri, ò per amore ò per forza; I Morabiti che sono i Romiti ò Religiosi Mori lo servirono utilmente nel persuadere al Popolo che non era permesso ai fedeli Maometani, di ubbidire, ed ancora meno di pagar tributo ai Cristiani. Questi soggiungevano che Horuc era il solo uomo capace di liberarli da questa servitù; Che si conosceva assai il suo ardire ed il suo zelo per la sua Religione; Che le congionture non potevano essere più favorevoli; Che Ferdinando era morto, e che il Cardinal Ximenes non era più da temersi come altre volte, perche era molto vecchio, ed oppresso dagli affari, e che non gli restavano ne forze ne commodo per le spedizioni d' Affrica. Questi discorsi commossero la plebe: Si scacciò Selim che governava, e si chiamò Horuc nella Città per metterlo in suo luogo.

Questi vedendosi Padrone di un Por-

1516 Sandov. Hist. de Carl. V. l 2. §. 28.

Petrus Mart ep. 574 l. 19.

1516 to di Mare, e di una Città delle più celebri della Mauritania, pensò non solamente d'inquietar gli Spagnuoli, ma anche di deporre molti piccoli Sovrani del Paese, per ridur tutta l'Affrica all'ubbidienza dei Turchi, col soccorso dei quali era divenuto Re, di semplice Corsaro ch'egli era. Uno dei primi ch'egli attaccò fu il Re di Tunisi che prese, e fece morir crudelmente. Suo Nipote che gli successe si trovò sì angustiato dalle scorrerie continue che Horuc faceva sopra le sue Terre, che temè di cader nelle sue mani, e prese il partito di rifugiarsi in Ispagna. Andò à trovare il Cardinale, e lo supplicò di proteggerlo contro il loro Nemico commune, dicendogli che l'amore che egli avea avuto per gli Spagnuoli gli avea attratto tutti questi infortunj, e che aveva voluto più tosto seguire l'esempio dei suoi Antenati, che aveano onorato il Re di Spagna, che di fare alcuna lega con un Corsaro. Il Cardinale gli rispose molto civilmente, che l'assisterebbe, e che sin tanto che egli avesse potere in Ispagna, nessuno si pentirebbe di essere stato fedele al Re suo Signore.

Alvar. Gomez reb. gest. Xim. l. 6

Su-

Subito diede ordine che si levassero delle Truppe per tutto il Regno, e fece preparare l' Armata per portarle in Affrica, risoluto di depor Barbarossa dagli Stati che avea usurpati, e di scacciarlo lungi dalle vicinanze di Spagna, come un Nemico pericoloso. Gittò gli occhi sopra Fernando Andrada, per dargli il commando di questa Armata, ma questo Capitano si scusò allegando che queste erano nuove leve che non sapevano la guerra, e che non farebbero onore ad un Generale. Ximenes che non amava i rifiuti, non gliene parlò più, e nominò per Capo di questa spedizione D. Diego Vera Gran Mastro dell' Artigliaria, del quale avea conosciuto lo spirito ed il valore nella Conquista di Orano. Gli ordinò di aguerrire un poco le Truppe, e di andar ad assediare Algieri. Questa elezzione non fu approvata, e si credè che punto dalla ripulsa d' Andrada, avesse scelto senza riflessione un' uomo bravo in vero, ma arrogante, e che doveva più alla sua fortuna, che alla sua condotta. Vera s' imbarcò con quasi dieci mila uomini, e giunse verso il fin di Settembre sopra la riva d' Algieri.

1516

Petrus Mart. l. 29. epist. 574.

1516 ri. I Mori che erano informati di questo disegno, aveano domandato del soccorso à tutti i loro vicini; Si avea fatto entrare nella Piazza molta Cavalleria Numida, e Barbarossa con seicento Arcieri Turchi, che avea menati dall' Asia per sua Guardia, compariva sopra i baluardi, ed incoraggiva la sua gente à ben difendersi.

Vera avendo veduto qualche ardore nelle Truppe, che veniva più tosto dalla speranza del bottino, che dal desiderio di combattere, divise la sua Armata in quattro Corpi, credendo che gli Uffiziali avrebbero meno fatica à farli operare, e che gli Algierini non sosterrebbero facilmente quattro attacchi in una volta. Alcuni Colonnelli gli rappresentarono, che egli non potea far nulla di più pernicioso, quanto di dividere le Truppe, e che la forza dell' Armata consisteva ad essere unita, sopra tutto nelle vicinanze di una Città, della quale si sapeva che gli assediati erano quasi di così gran numero quanto gli assedianti. Il Generale non volle ascoltare le loro ragioni, gli altri si ostinarono à fargli delle esortazioni, ma bisognò seguire quest'

or-

ordine. I Mori lasciarono le porte della Città aperte, ò sia che avessero seminato delle punte di ferro nelle strade secondo alcuni, ò sia che avessero fatto delle fosse da tutte le bande coperte da piccoli rami, ò di canne con un poco di terra al di sopra secondo altri. Gli Spagnuoli si diffidarono dei loro artifizj, e si avanzarono al principio con molta risoluzione per scalar le muraglie, ma furono rispinti, e molti essendone stati presi ed appiccati ai merli, tutto il resto si spaventò.

1516

Barbarossa che sapeva perfettamente la guerra, s' accorse ben tosto dell' imprudenza di Vera, ed in una sortita generale che fece, diede sopra l' Armata Spagnuola con i Turchi ed i Numidi, e la disfece intieramente. Vera si salvò come potè, con suo Figliuolo, e dimorò tutto quel giorno nascosto nel concavo di uno scoglio. Quando ritornò in Ispagna, i Popoli lo trattarono con disprezzo, ed i Fanciulli gli andavano dietro cantando, *Che con due braccia non avea potuto battere Barbarossa, che ne avea un solo*. Il Cardinale ricevè questa nuova dopo cena mentre si tratteneva in al-

1516 cune materie Teologiche. Era solito disputare ogni giorno qualche punto di Religione con i Religiosi, e i Dottori che aveva appresso di lui, e questo era il solo divertimento che prendeva, per sollevarsi dalle occupazioni della giornata. Se gli venne à dire che un Corrier d'Affrica era alla Porta, commandò che si facesse entrare, e senza fargli alcuna interrogazione, prese il plico, lesse le Lettere, e disse agli assistenti; *Mi si scrive che la nostra Armata è stata battuta e disfatta in Africa, la Spagna non perde molto, ella è purgata da un gran numero di sfaccendati, e di disviati*; poi riprese il suo discorso al luogo dove l'avea interrotto, ammirando ciascuno la presenza, e la forza del suo spirito.

Fern. de Pulgar. vit. del Car. Ximen. Alv. Gomez de reb. gest. Xim l. 6.

I suoi Nemici non perderono questa occasione di biasmare la sua condotta, e d'imputare l'evento, e alla sua precipitazione, e alla cattiva scelta che aveva fatta del Generale. Ne scrissero al Re nei medesimi termini, ma il Cardinale gli scrisse che la perdita non era più che di mille uomini, che gli eventi della guerra erano incerti, che Vera si era mal condotto, e che spe-

rava

rava ben toſto di far pagar caro à quei Barbari il vantaggio che aveano riportato. Con tutto ciò ſi vede dalla riſpoſta che gli fece Leone X. ch' egli era ſtato più ſenſibile à queſta diſgrazia, di quel che aveſſe fatto parere. Queſto Pontefice l' aſſicura, ch' egli è ſtato tanto afflitto quanto lui della diſfatta della ſua Armata avanti Algieri, che ſi conſola però d' intendere che il ſuo zelo ed il ſuo coraggio non ſono rallentati dalla cattiva fortuna. L' eſorta à levare delle altre Truppe per la difeſa del nome Criſtiano, e ad impiegare contro gl' Infedeli il ſuo gran cuore, e quell' autorità ſuprema che gli dà il Re Cattolico, in un tempo principalmente, in cui il Gran Signore gonfio dalla vittoria, che ha riportato ſopra il Soldano d' Egitto, non mancherà di radunare tutte le ſue forze maritime contro i Criſtiani. In fine Sua Santità gli ſcrive come ai Re ed agli altri Sovrani della Criſtianità, perſuaſa che l' affare ch' ella gli raccomanda, dipende dalla ſua riſoluzione, e dal ſuo credito.

1516

Ep. Leonis apud Petrus Bembi l. 13. n. 29.

Petrus Mart. ep 577. l. 29

Fu in queſto medeſimo tempo che il Cardinal Ximenes irritato contro i

1516 Genovesi fece pubblicare un Editto, col quale ordinò à tutti i Mercanti di Genova, che trafficavano in Ispagna, di uscire dal Regno in pochi giorni, che altrimenti tutti i loro effetti sarebbero sequestrati, e confiscati, ed essi medesimi arrestati, e puniti di morte. D. Juan Rioz fu l'occasione di un sì severo Decreto. Quest'uomo era nato à Toledo di parenti poveri, e quasi ignoti, ma si era distinto col suo valore, e colla sua prudenza in molte guerre. Aveva armato una Galera à sue spese per andare in corso; ed è certo, che aveva fatto delle grandi prese. I Genovesi si lamentavano ch'egli arrestasse i loro Bastimenti, e le loro Mercanzie, e che cagionava loro gran danni. Si risolsero di attaccarlo al primo incontro, e di vendicarsi di lui altamente. Aveva egli seguito Diego Vera in Affrica, il che gli obbligò di aspettare il suo ritorno, e di rimettere il colpo, in tempo che quegli fosse separato dall'Armata. In tanto tre Vascelli mercantili di Genova giunsero nel Porto di Cartagena, per caricare delle lane delle quali il traffico fa una delle principali ricchezze di Spagna.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 6.

Era-

Erano accompagnati da tre Vascelli 1516
da Guerra ben armati, che mostravano di scortarli, e che aveano degli ordini secreti della Republica di cercare Rioz, di combatterlo, e di castigarlo, se cadeva nelle loro mani. Stavano all'ancora aspettando una congiontura favorevole per eseguire la loro commissione, allora che una parte dell' Armata Spagnuola giunse all'improviso nel Porto, commandata da Berenguel, uno dei principali Signori di Catalogna, il quale per la sua nobiltà, e per i servigi di suo Padre, aveva meritato di esser assunto negl' impieghi, ma che era di un'umore bizarro, e che nei pericoli era riputato di non avere tutta la fermezza di un' uomo da guerra. Rioz si era unito con lui, ed i Genovesi avendo riconosciuto la sua Galera, deputarono due Uffiziali alla Capitana, per dimandare che si dasse loro in mano questo Corsaro, perche vi era un Trattato trà la Republica ed il Re di Spagna, che conteneva, che ogni Nemico dell'una, ò dell'altra delle due Nazioni, sarebbe attaccato, e punito concordemente da tutte due.

Berenguel si burlò della deputazio-

1516 ne, e dei deputati, ed i Genovesi sdegnati del poco riguardo, che s'era avuto alle loro preghiere, tirarono contro la Galera di Rioz, e la danneggiarono tanto col loro Cannone, che restò forata da tutte le parti. Berenguel punto da questo insulto, prese un partito straordinario; lasciò là i Vascelli da guerra contro i quali bisognava combattere, e fece fulminare i Vascelli mercantili con tutta la sua artiglieria. Egli discese à terra, e si ritirò nella Città, subito che vidde cominciare il combattimento. I Genovesi vedendosi così battuti senza ragione, misero in mare le loro tre lancie, e due pezzi di Cannone sopra ciascheduna, e fecero così gran fuoco sopra gli Spagnuoli, che di quattro Galere che essi aveano, in poco tempo ve ne fù una fuori di difesa, ed un'altra gittata à fondo. Berenguel intanto gridava in Cartagena, che non bisognava soffrire questo affronto, e faceva dirizzare il Cannone della Città contro i Vascelli di Genova, i quali essendosi uniti insieme risolsero di difendersi. Il Combattimento si scaldò: si tirò da una parte, e dall'altra senza ordine, e senza precauzione, come avvie-

viene in tali occasioni tumultuose; I 1516
Campanili ed i tetti delle case furono
abbattuti, e Barbarossa medesimo non
avrebbe potuto far strage più grande
in quella misera Città. La notte sopravenne, e terminò il combattimento, dopo molta perdita, e danno d'ambe le parti.

Petrus Mart.ep. 576.l.29.

Il Cardinale fu al maggior segno offeso di questo procedere, che riguardò come una rottura dei Trattati, come un disprezzo della Maestà Reale, e come un'affronto fatto alla sua Reggenza, e fece pubblicare contro i Genovesi l'Editto del quale abbiamo parlato. Per Berenguel, egli non potè più soffrirlo; volle anche cassarlo, e dare il suo posto à Giovanni Velasco figliuolo del Contestabile; ma tutta la Corte di Fiandra s'interessò tanto per lui, che non solamente fu ristabilito, ma anche gli furono sborsati quattro mila scudi d'oro, per risarcirlo delle perdite che poteva aver fatte. Ximenes scrisse al Re, *Che se egli voleva essere ben servito, non doveva mai soffrire dei codardi negl'impieghi importanti; che Sua Maestà aveva fatto arrestare dei rei di Stato in Fiandra, i quali non erano*

Alv.Gomez de reb. gest. Xim.l 6.

1516 *tanto colpevoli quanto questi, e che si stupiva che si fossero date delle ricompense ad un uomo che bisognava punire*. Ma non si ascoltarono queste ragioni, e Berenguel avendo preso di là à qualche tempo quattro Vascelli Corsari, dopo un lungo ed aspro combattimento, e riparato con questa vittoria l'errore che avea fatto, fu confermato nella sua Carica.

I Genovesi colpiti dalla confiscazione de' loro beni, e dall'interruzzione del loro Commercio, inviarono un' Ambasciata nei Paesi bassi, per supplicare il Re Cattolico di cassare l'Editto che Ximenes avea fatto contro di essi, e gli dissero, che ancora che si avesse dato ai Capitani dei loro Vascelli un giusto motivo di lamentarsi, la Republica tutta volta per il rispetto che ella aveva per sua Maestà, avrebbe desiderato, che quelli avessero dissimulato l' ingiuria che lor si faceva, più tosto che dar occasione ad una rottura; Che il Senato aveva subito dichiarato i Commandanti rei di Stato, e condannato gli altri Uffiziali à delle gran pene, quando fossero ritornati nel loro paese; ma che Dio aveva preso egli medesimo

desimo la cura di punirli; Che questi 1516
Vascelli e quelli che li montavano, battuti da una tempesta improvisa, erano periti nel Porto medesimo di Villafranca di Nizza, che alla Republica non era rincresciuto altro in questa perdita, se non che il naufragio gli avesse tolti al supplicio che loro era preparato per servir d'esempio alla posterità. Il Re fu soddisfatto di questo discorso, e promise loro di far rivocare l'Editto. Gliene scrisse al Cardinale, il quale gli rispose che non bisognava così leggiermente perdonare à quei che violavano la religione dei Trattati, e la Maestà dei Re, e che vi erano anche delle altre ragioni di tenere i beni dei Genovesi in sequestro.

Queste ragioni erano che il Conte Navarra, che era stato preso dai Francesi nella battaglia di Ravenna, e negletto dagli Spagnuoli si era impegnato al servigio della Francia, e si disponeva à partire da Marsiglia con sedici Vascelli, che si credevano armati contro la Sicilia. Si sapeva che l'Armata di Genova si era unita à quella di Francia, e si sospettava che non vi fosse qualche disegno sopra Palermo. D'

1516 altronde le spie del Cardinale gli davano avviso che approdavano à Barcellona ed in tutti i Porti circonvicini gran numero di Francesi, e di Genovesi, i quali sotto pretesto di vendere ò di comprare delle mercanzie, andavano per tutta la Spagna, ed inviavano sovente dei Corrieri in Francia, il che faceva sospettare che avessero qualche disegno sopra Napoli.

Erano state anche intercette delle Lettere di Genova, che davano ordine al Commandante dalla loro Armata d'esser pronto à far vela verso la Sicilia, e che niente gli mancherebbe. Da ciò il Cardinal conchiudeva che bisognava ritenere gli effetti dei Mercanti di Genova, fin' tanto che si vedesse un poco chiaro nelle loro intenzioni, perche il timore di perdere i loro beni, gli impedirebbe di dichiararsi contro la Spagna, e che se fossero tanto arditi per intraprenderlo, si farebbe loro la guerra à sue spese. Inviò à Genova dei Residenti fedeli ed intelligenti per iscuoprire gli andamenti, e i disegni della Republica, la quale fece loro degli onori straordinarj, e gli assicurò, che non si farebbe da quella parte alcuna

cuna intrapresa contro il Regno di Napoli. Navarra medesimo inviò loro secretamente un Prete suo Amico, per pregarli di dire al Cardinal Ximenes, *Che la necessità à cui era stato ridotto di rinunziare al suo Paese, non gli faceva scordare il profondo rispetto che aveva sempre avuto per la sua Persona; Ch' egli perdonava alla Fortuna tutti i dispiaceri ch'ella gli aveva cagionati, s' ella gli lasciava qualche parte nella stima, ò almeno nella compassione di un sì grand' Uomo; Che del resto, l' Armamento ch' egli faceva, non riguardava che i Nemici della Religione; Che le guerre contro i Cristiani gli erano state sempre fatali, e che non era mai stato più felice, che allora che aveva combattuto sotto di lui in Affrica.* Con queste sicurezze, egli fece restituire i beni dei Genovesi, ed il loro commercio fu ristabilito come prima.

1516

Alvar. Gomez de reb. gest. Ximen. l. 6.

Il Duca di Najara ricevè allora un' ordine dal Re di far passare in Italia tutta la Cavalleria che aveva nella Navarra, della quale egli era Vicerè; perche l' Imperadore Massimiliano aveva risoluto di far l' assedio di Brescia, e d' impedire i progressi dei Francesi, i quali

Petrus Mart ep. 572. l. 92.

1516 quali erano gia Padroni di tutto quel Paese, ch' è tra Milano, e Bologna. Il Cardinale scrisse al Vicerè di eseguir prontamente l'ordine che aveva ricevuto, e spedì tosto un Corriere in Fiandra per rappresentare al Re che l'assedio di Brescia avrebbe delle grandi difficoltà, e non sarebbe di molta conseguenza; che bisognava andar diritto à Milano, la cui conquista costerebbe poco più, e metterebbe il Vincitore in possesso di tutta la ricchezza d' Italia; Che se i Francesi impiegassero tutte le loro forze contro Napoli, egli si offriva, se Sua Maestà lo giudicava à proposito, di radunare le sue Milizie, e di farle entrare in Francia. Gli dava poi molti avvisi importanti; Che non si trattavano troppo bene alcuni Signori Napolitani, ch' erano alla sua Corte per loro affari particolari; Che si doveva colmarli d' ogni sorte di cortesia, e rimandarli contenti nel loro Paese; perche quella Nazione è molto sensibile, e molto delicata in materia d' onore; Che bisognava à qualunque prezzo si fosse sodisfare le Truppe d' Italia, essendo le cose in una tal situazione, che sareb-

be

be meglio che la Casa del Re non fosse pagata; Ch' era necessario di guadagnare lo spirito del Papa, che pareva piegare dal canto della Francia, e ch' egli gli avea scritto poco prima i suoi sentimenti con molta libertà. 1516

Egli consigliò principalmente il Re di ben scegliere gli Ambasciatori che inviava à Roma, perche questi potevano assai à cagione del gran numero degli Spagnuoli, che vi si trovavano ordinariamente, ed avevano sopra di sè i più fini, ed i più importanti negozj dello Stato; ma che avvertisse anche bene agli Ambasciatori che Roma gl' inviava, perche la tranquillità del Regno dipendeva sovente dai dispaccj che quelli scrivevano al Papa; e che la loro inconsiderazione, ò il loro orgoglio aveano qualche volta cagionato dei grandi disordini. Per questa ragione impedì che Lorenzo Pucci Nipote del Cardinale di questo nome, venisse in Ispagna in qualità di Nunzio Apostolico, perche avea saputo dagli Agenti che teneva alla Corte di Roma, che il Nipote era un' uomo leggiero ed ineguale, e che il Zio era presontuoso ed avaro.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 6.

Men-

1516 Mentre ch' egli era così occupato à regolare gli affari stranieri, non lasciava di mantenere la disciplina al di dentro. Vi era allora in Ispagna un gran numero di Ebrei, che erano stati battezzati, ed i quali facevano professione pubblica della Fede di Gesù Cristo, ma erano la maggior parte convertiti per considerazioni umane. Se ne citavano ogni giorno alcuni al Tribunale dell' Inquisizione, accusati di profanazione, e d' impietà. Come questa giustizia di Religione si esercita senza dichiarare l' accusatore nè testimonj, gli accusati dimandavano, che si procedesse contro di loro per le vie ordinarie, che si producessero i testimonj, e che si confrontassero gli accusatori. Offrivano perciò ottanta mila scudi d' oro al Re, e la voce correva che i Ministri di Fiandra aveano trovato la proposizione raggionevole.

Quei della Provincia di Catalogna facevano delle sollecitazioni appresso del Papa per ottenere la medesima grazia; e perche erano risoluti di non risparmiare il danaro l' avrebbero probabilmente ottenuta; se il Cardinal Pucci che voleva parere parziale degli Spagnuo-

gnuoli non gli avesse avvertiti. Ximenes arrestò l'affare col suo credito, e colle sue ragioni. Scrisse anche al Re, che le Leggi, e le Regole di questo Tribunale erano state fatte da suoi Predecessori dopo molti consiglj, e riflessioni, e che lo supplicava di non cangiarvi nulla. Gli ramemorava l'esempio di Ferdinando suo Avo, il quale in un'estremo bisogno di danaro per finir la guerra di Navarra, ricusò sei cento mila scudi d'oro, che erano pronti per essergli sborsati, e preferendo il culto, e l'osservanza della Religione, alle ricchezze, volle che le Leggi di questa Giurisdizione restassero intiere ed inviolabili. Finalmente gli persuase che i suoi Antenati, dopo aver provato tutti i mezzi di conservare la Religione, non aveano trovato il migliore, e gli fece vedere sì chiaramente la malizia di quelle genti, le quali non anno ne legge ne pietà nel cuore, e la poca sicurezza che vi sarebbe per i testimonj se fossero conosciuti, che il Re seguì il suo consiglio, e conservò le forme, e l'autorità dell'Inquisizione.

1516

Ep. X'm ad Carol. Reg. apud Alvar. Gomez.

In questo tempo il Cardinal Carvajal

1516 Garibay Ist. di Sp. l. 20. c. 18 Mariana hist. Hisp. l. 30. c. 20.

jal dimandò di rientrare nel suo Vescovato di Siguenza. Egli si era fatto Capo di una lega contro Papa Giulio II., che l' aveva scacciato dal sacro Collegio, dopo averlo privato dei suoi Beneficj, e menava dopo quel tempo una vita trista ed oscura in una Casa di campagna. Finalmente per la bontà del Pontefice Leone, e per il favore del Re Cristianissimo, era stato rimesso nel numero dei Cardinali, e pretendeva per conseguenza di dover essere ristabilito nella sua Sede Vescovale. Federico di Portogallo vi era stato messo in suo luogo, per la nomina di Ferdinando, e per le Bolle di Roma. Questi era di una Casa illustre che discendeva dai Re d' Aragona, e benche il Re, e Ximenes gli fossero contrarj, egli aveva sì grandi amicizie coi principali Signori di Castiglia, che credeva poter sostenersi, col suo credito, e co' suoi Amici. Si formarono due fazzioni nella Diocesi: gli uni tenevano per Carvajal, e gli altri per Federico, e crescendo gli odj insensibilmente per le frequenti contese, si venne alle risse, e poi alle mani.

La Città d' Almazan fra le altre si

trovò

trovò sì divisa sù questo punto, che 1516 gli Abitanti presero l'armi, e si riscaldarono crudelmente. Il Consiglio Reale fu obbligato ad inviarvi un Commissario, per informare, e per punire secondo le Leggi i più colpevoli. Quest' uomo godendo di vedersi Padrone di un Popolo spaventato, faceva appiccare senza compassione, e senza discernimento gli Artigiani ed i Cittadini accusati. Il Conte di Montagud, à cui la Città apparteneva, ricorse al Consiglio, e si dolse dell' inumanità, e della follia di questo Giudice; e perche vedeva che non potea mitigarlo colle sue ragioni, e che non si pensava à fermarlo, lo scacciò d' Almazan di sua privata autorità. Il Consiglio, ed Adriano d' Utrecht, vollero accusare il Conte, e decretare contro di lui, come se fosse stato reo di lesa Maestà: ma Ximenes non lo permise, e dichiarò, che giacche egli si era lamentato al Consiglio, e che non se gli era fatta giustizia s' era servito del suo diritto. Poco tempo dopo, la differenza di Carvajal e di Federico fu terminata; poiche essendo vacato il Vescovato di Placenzia per la

mor-

1516 morte di D. Guttiere di Toledo, fù dato à Carvajal, e Federico ritenne quello di Siguenza.

Essendo il tutto acquietato, egli pensò à regolare le Città, e le Provincie, e à dar loro dei Governatori capaci di tenerle in ubbidienza. Il morto Re, in un tempo, in cui la sua potenza vacillava, ed in cui la Nobiltà era unita per relegarlo in Aragona, aveva avuto questa politica di non mettere nei Governi, che degli uomini senza nascita, e senza appoggio, dei quali disponeva à sua fantasia. Queste Cariche non erano quasi più onorevoli, e le persone un poco distinte si vergognavano di dimandarle. Ximenes credè che bisognasse rimettere l'antico Costume dei Re, e scelse nel Corpo della Nobiltà degli uomini savj ed accreditati per questi impieghi, persuaso, come egli diceva, *Che la nascita, e la grandezza imprimono del rispetto nei Popoli, e che l'educazione, e la gloria danno alle genti nobili dei principj d'onore, e di fedeltà, che gli altri ordinariamente non anno*. Non vi fu Casa considerabile in Ispagna, che non fosse essaltata in dignità, per il favor di Xime-

menes poiche egli disponeva assoluta- 1516
mente dei Governi, e delle Cariche, per una spezie di Trattato che avea fatto col Re medesimo di cui è necessario riferirne quì l'occasione.

Dopo la morte di Ferdinando, Chievres, e gli altri Cortiggiani del Re Carlo, goderono di mantenere il Cardinal, nella sua Reggenza, perche la sua capacità, e la sua probità erano loro note: ma come era un'uomo intraprendente, e che dà se medesimo si prendeva molta autorità non vollero dargli che un potere molto limitato, temendo che non se ne prevalesse, se fosse più assoluto, non dubbitando per altro che egli non istendesse quel poco che se gli dava, quando sarebbe necessario per il ben pubblico, ò per la sua propria gloria. Questa politica aveva le sue ragioni, ma fù soggetta poi à grand'inconvenienti. I Grandi del Regno accortisi di questa mancanza di potere, lo rimproveravano sovente, che egli usciva dai limiti della sua commissione, e si servivano di questo pretesto per sollevarsi contro la sua Reggenza. Bisognava nasconder loro la sua debolezza, ò far loro credere che

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 6. Eugenio de Roblès vit. del Car. Xim. c. 18.

si

1516 si avea l'approvazion della Corte, e sostenersi ora con fierezza, ed or con desterità.

Questi incontri erano così frequenti, che finalmente risolse d'inviare in Fiandra uno dei suoi Agenti, per dimandare al Re delle Lettere sottoscritte, e sigillate in tutte le forme, le quali confermassero la sua Reggenza, e che gli dassero un diritto assoluto di disporre dei Magistrati, dei Governi delle Provincie, dei luoghi del Consiglio di Stato, delle Cariche di Giudicatura, degl'impieghi delle Genti da guerra, della distribuzione degli Erarj. Scelse per questo negoziato Lopes Ayala, lo fece venire, e l'incaricò di molti affari, senza parlargli di questo, ch'era il motivo del viaggio. Egli operava in questa maniera prudentemente; poiche se gli Spagnuoli avessero potuto penetrare questo secreto, oltre che avrebbero creduto ch' egli si diffidasse delle sue forze, avrebbero deputato dal loro canto alla Corte di Brusselles, per attraversare la sua pretensione. Lasciò dunque partire Ayala, e gli spedì il giorno dopo un Corriere con la sua istruzzione, ed una Lettera, che gli

rac-

raccomandava il secreto, e la diligenza. 1516

Gli ordinò di mostrare al Re, che s'egli non aveva una commissione autentica, e generale, non poteva far niente per il ben pubblico, senza trovare delle contradizioni, e degli ostacoli difficilissimi à superare; Ch' egli se ne servirà moderatamente, e solamente nelle occasioni di premura. Che sin là, non avea fatto niente per autorità, ma per timore; e se osava dirlo così, per violenza; E che in fine, se non restava soddisfatto su questo punto, prenderebbe il partito di ritirarsi nella sua Diocesi, e di rimettere à Sua Maestà una Reggenza tumultuosa, e mal'appoggiata. Egli finì la sua Lettera, con queste parole: *Io temo che la dimanda che voi farete da mia parte, non paja troppo ambiziosa ai Cortigiani, e al Principe medesimo; Dio che vede i cuori n'è testimonio, che io hò lungo tempo bilanciato se aveva à farla; poiche niuna cosa odio tanto, quanto ciò che ha del fasto, e dell'ambizione, ancorche sia necessario per gli affari pubblici. Ma che fare? la Providenza divina che mi ha chiamato al Go-*

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 6.

Pern. de Pulg vit. del' Car. Ximen.

1516 *Governo, l' ubbidienza che devo far rendere al Re, il riposo dello Stato, che sono obbligato di procurare, mi anno sforzato à far questo passo.*

La supplica di Ximenes non fu da principio troppo ben ricevuta alla Corte; tutta volta, dopo di aver bene esaminato l' affare, si conchiuse, che non bisognava disgustare un' Ministro, di cui non si potea far dimeno, e che principalmente operava da lungo tempo per la gloria della Monarchia, senza aver mai dato motivo di sospettare della sua fedeltà. Si convenne dunque con lui, e se gli accordò quel che desiderava. Il Re si riservò la disposizione dei Vescovati, delle Comende, dei Benefizj, degli Ordini militari, e delle rendite del Dominio Reale, e gli lasciò la disposizione di tutto il resto. Allora fu che egli ebbe il piacere che avea tanto desiderato, di distribuire delle grazie, ed esaltare le Genti di merito. Mise nel Consiglio delle persone gravi, e di una virtù sperimentata; Avanzò tutti gli Uffiziali che aveano fatto delle belle azzioni nelle guerre; stabili nei Governi tutto il fiore della Nobiltà, e attaccò à sè coi i benefizj

nefizi tutti quei che giudicò degni delle ricompense, e capaci di servire lo Stato. 1516

Benche egli non dasse le Dignità Ecclesiastiche, le ottenne per le persone che le meritavano, ancorche per altro non avesse troppa occasione di lodarsene. Essendo morto il Vescovo di Tortosa che era Grande Inquisitore di Aragona, scrisse al Re in favore del Decano di Lovanio suo Collega, e raccomandò a' suoi Agenti di sollecitar Sua Maestà à dargli il Vescovato, e l' Uffizio dell' Inquisizione, che erano vacanti, perche questi era un' uomo dotto, sincero, e disinteressato, che non avendo alcuna Lega colle genti del Paese, sarebbe più atto ad accomodare le loro differenze, e che essendo Adriano Capo dell' Inquisizion di Aragona, ed egli di quella di Castiglia, la Religione sarebbe mantenuta nella sua purità. Il Re niente rispose sopra l' Uffizio d' Inquisitore, ma accordò il Vescovato à questo Dottore, che gli servì come di grado per giungere al Cappello, e poco dopo al Supremo Pontificato.

Alv. Gomez de reb. gest. Ximen. l. 6.

Petrus Mart. ep. 576. l. 29.

A istanza sua pure Mota fu fatto

1516 Vescovo di Badajox, dopo tutte le avventure accadutegli. Egli era nato à Burgos di parenti poveri, e di una condizione mediocre. Si avanzò nello studio delle Lettere umane, e divine, e divenne eccellente Teologo; e come avea oltre il fondo della dottrina, e dell'ingegno, molta grazia, e molti talenti esteriori, si applicò à predicare, e vi riuscì in modo, che l'Arciduca Filippo dopo di averlo udito, lo prese per suo Predicatore. Questo Principe lo trattava con molta distinzione, e si dilettava di trattenersi famigliarmente con lui, sì perche era di conversazione assai dilettevole, sì perche parlava la lingua Castigliana con molta eleganza, e polizia. Il Re Ferdinando ed Isabella lo riguardavano come un'uomo savio, e capace di dar dei buoni consiglj al loro Genero, e pensavano d'inalzarlo alle Dignità Ecclesiastiche. Ma essendo morta Isabella ed essendo sopravenute le differenze delle quali abbiamo parlato à cagion del Governo, Mota entrò negl'intrighi della Corte, e si rese più grato al suo Signore consigliandolo di regnar solo in Castiglia, e di riman-

mandar suo Suocero in Aragona. Sperava da ciò la sua fortuna più sicura; ma Dio permise che questo Principe, in cui avea fondato le sue speranze, morisse poco tempo dopo, senza lasciargli altro che il dispiacere della sua morte.

1516

Ripigliata da Ferdinando l'amministrazione del Regno, Mota si vidde senza appoggio, e senza speranza nelle mani di un Re, che dissimulava le offese, ma che non le perdonava. Gli dispiaceva di ritirarsi, perche non avea beni, e perche i suoi talenti sarebbero inutili fuori del suo Paese, oltrecchè non era ne men sicuro di dimorar esposto ai risentimenti del Re Cattolico. Si unì ai Signori che sollecitavano l'Imperatore Massimiliano à venir à governare la Spagna, e fece alcuni scritti per provare, che la Reggenza gli apparteneva secondo le Leggi del Regno, e che v'andava del suo onore à non lasciar perdere un diritto acquistato: Ma come l'Imperatore era di natura lento ed irrisoluto, tutto il Partito fu di parere d'inviar Mota nei Paesi bassi, per negoziare con Chievres, e per andar anche verso l'Impe-

Alvar. Gomez reb. gest. Xim l. 6.

1516 ratore, à fine di moverlo, se si giudicasse necessario. Se gli diedero per questo effetto delle Lettere per l'Arciduca, e per i suoi Ministri, e tutti i Grandi di Castiglia scrissero anche à Massimiliano.

Benche questo affare fosse condotto secretamente, vi avea parte tanta gente, che Ferdinando fu avvertito da molte parti delle misure che si prendevano contro di lui, delle Lettere che si erano scritte, e del giorno assegnato per la partenza di Mota, che doveva portarle. Egli deliberò se dovesse farlo arrestare, ma credè che la sua prigionia farebbe troppo strepito, e conchiuse che bisognava lasciarlo uscire di Spagna, dove era in gran considerazione, e toglierli i mezzi di nuocere quando fosse in Fiandra. Chiamò il Contestabile di Castiglia, il quale aveva sposato una sua Figliuola naturale, e gli comandò di andare in fretta à Burgos, prima che Mota fosse partito, e di fargli levare senza che se ne accorgesse le Lettere delle quali era incaricato. Il Contestabile lo fece osservare da Genti offiziose in apparenza, le quali s'introdussero appresso

di

di lui, e ſotto pretesto di ajutarlo à fare i ſuoi plichi, preſero le Lettere, e vi miſero in vece, delle altre carte piegate quaſi nella medeſima maniera. 1516

Mota partì ſenza alcun ſoſpetto della burla fattagli, e appena fu arrivato alla Corte dell' Arciduca, dove era aſpettato, che la maggior parte dei Cortigiani accorſe per informarſi dello ſtato degli affari di Spagna. Egli li aſſicurò che tutta la Nobiltà era pronta à dichiararſi per l' Imperatore contro Ferdinando, e che portava delle Lettere di tutti i Grandi di Caſtiglia. Ma quando volle preſentarle conobbe che gli erano ſtate rubbate, e ſi dolſe coll' Arciduca della furberia del Conteſtabile, e dell' ingiuſtizia di Ferdinando. I Fiamminghi lo negleſſero qualche tempo, come un' uomo traſcurato, e mal accorto; ma egli diede poi tanti teſtimonj della ſua prudenza, e della ſua probità, che meritò la ſtima di tutta la Corte, e la confidenza del Principe che lo fece ſuo Secretario, e l' onorò del ſuo amore. Ebbe poi una commiſſione di andare in Caſtiglia, dove il ſuo merito eſſen-

1516 do ancora più conosciuto, fu fatto Vescovo di Badajox.

Carlo ebbe qualche pensiere di farlo Arcivescovo di Toledo, ed il Papa ebbe disegno di farlo Cardinale, ma egli morì senza poter goder questi onori. Si racconta che essendo in punto di morire, egli avesse dei gran rimorsi di non aver esercitato puramente abbastanza il suo Ministero Evangelico, e di essersi ingerito negli affari secolari. Fece chiamare tutti i suoi Domestici: e dopo aver loro fatto un discorso pio ed affettuoso, sopra le speranze ingannevoli del Mondo, e sopra la fragilità delle cose umane, si fece portare una cassetta, in cui rinchiudeva le sue scritture più importanti. Cavò da quella un Breve del Papa, che gli prometteva il Cappello, ed una Lettera del Re Cattolico, che lo pregava di far dei voti per lui alla Madonna di Toledo, e di disporsi à governare quella Chiesa; e facendo ancora uno sforzo: *Ecco, Amici miei*, loro disse, *le Grandezze che il Mondo mi preparava, e che la morte mi rapisce per ordine secreto della Providenza divina. Dio sà meglio che noi quel che conviene alla vo-*

nostra salute. Io mi sommetto ai suoi 1516
giudizj; e voi che per i vostri interessi, perdete molto nel perdermi, sperate in lui, e riguardatelo come vostro Padre, e vostro unico Signore. Appena finì queste parole, che egli spirò.

Il Cardinal Ximenes oltre le Cariche, e i Benefizj che egli fece cadere sopra le persone di merito, distribuì anche loro dei titoli di onore nelle occasioni. Guglielmo Peraza desiderò di esser fatto Conte di Gomere una delle Isole Fortunate: il Cardinale ne scrisse alla Corte, ed ottenne questa grazia per un uomo, che la sua probità faceva stimare, ed al quale anche era obbligato. Il Re gli scrisse, ch'egli aveva troppa modestia; che poteva di sua autorità onorare le genti di virtù, e di servizio da lui conosciute, e questo Prelato si servì della libertà accordategli da Sua Maestà in favore di Don Juan Pacco, Figliuolo del Duca d'Escalona, che fece Conte de Sant' Istevan.

Il fine del Libro Quarto.

ISTORIA DEL CARDINAL XIMENES.

LIBRO QUINTO.

1517 IL primo anno della Reggenza del Cardinal Ximenes, passò, come abbiamo detto, in regolare i principali abusi del Regno, e in ritenere i Popoli, e principalmente i Grandi nell'ubbidienza. Non gli bisognò meno di coraggio, e di saviezza l'anno seguente, il

il quale fu l'ultimo della sua vita, per 1517 opporsi ai Malcontenti, che la troppo lunga assenza del Re, e la cattiva condotta della sua Corte eccitavano alla rivolta.

Carlo dopo la morte di suo Avo, che avvenne nel Mese di Gennajo, spedì molti Corrieri in Ispagna, e fece sperare che s'imbarcherebbe verso il fine della Primavera, per venir à prendere il possesso dei suoi Regni. Questa nuova aveva dato gran contento; ma come si vidde che l'anno era passato, senza che il Re si fosse messo in istato di partire di Fiandra, si cominciò à mormorare. Il Dominio di Ximenes, pareva duro à quei che si avevano proposto di arricchirsi, ò d' inalzarsi per mezzi ingiusti. Le genti dabbene erano sdegnate contro il Consiglio di Brusselles. Vi si vendeva ogni cosa sino i Benefizi, ed i Vescovati. Si davano le Cariche ò agli Stranieri contro le Leggi del Paese, ò à degli Spagnuoli incapaci di esercitarle. Il Cardinale se ne lamentava continuamente, ma si faceva intendere al Re, che questo Ministro, non era mai contento. Gli fu risposo, *Che egli dis-*

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 7. Sandov. Hist. de Carl. V. l. 2. §. 40.

1517 *ponesse, come l'intendeva, dell'autorità concessagli, e che lasciasse almeno à Sua Maestà, alcuni mezzi che ella si era riservata di far del bene.* Quel che pungeva maggiormente i Castigliani, era il veder passare tutto il danaro del Regno in Fiandra, dove sotto pretesto delle spese straordinàrie che bisognava fare per sostenere la dignità, si dissipava in grazie mal'impiegate.

Petrus Mart. l 29. epist. 576.

Alcuni Signori procuravano di commovere il Popolo, più per ambizione che per giustizia, e sollecitavano il Re à venire quanto prima in Ispagna, dove era così aspettato, e dove sarebbe come nel centro della sua Grandezza, e della sua Potenza. Ma non vi si vedeva ancora alcuna apparenza, e si sparsero delle voci che accrebbero le mormorazioni. Gli uni dicevano, che questo Principe non lascierebbe mai il luogo della sua nascita; Che non era di umore ne di età, d'aggravarsi del peso degli affari; Che amava di regnare in riposo, nel mezzo di una Corte avvezza ad adularlo fin' da suoi teneri anni; Chè mostrerebbe d'imbarcarsi, ma che dopo un giorno ò due di navigazione, sotto pretesto della nausea, e del-

e delle incommodità del mare, ritornerebbe alla riva. Gli altri pubblicavano che i Francesi erano risoluti d'impedire ch'egli non giungesse in Ispagna, e che i suoi Cortigiani aveano negoziato il suo passaggio per la Francia, con condizioni svantaggiose, e poco onorevoli. Il Cardinale negava il primo, e disapprovava molto l'ultimo. Egli credeva che fosse una grande imprudenza, il mettersi nelle mani di un Principe, che poteva farlo arrestare sin tanto, che gli avesse restituito i Regni di Napoli, e di Navarra. 1517

Queste voci si acquietarono un poco coll'arrivo del Signor de La-Chaux, ch'era stato favorito di Filippo I.; e ch'era allora Gentiluomo della Camera di Carlo, stimato per il suo spirito, e per la destrezza nei negozj politici. Egli era inviato per aver parte nella Reggenza, e per indebolire l'autorità di Ximenes, che si stimava troppo assoluta. Adriano d'Utrecht suo Collega, si doleva continovamente, ch'egli non era Reggente che di nome. Che il Cardinale non gli dava parte negli affari se non quando gli piaceva; Ch'era uno spirito fiero ed in-

Sandov. Hist. de Carl V. l. 23 § 2.

Eug. de Roblès vita del Card. Ximen. c. 18.

1517 compatibile, che governava à sua fantasia; Che non pigliava consiglio che da se stesso, e che bisognava ò per amore ò per forza che tutto passasse col suo parere. Era vero che il Cardinale in tutto quelche riguardava il ben publico, decideva sovranamente. Dopo aver proposto gli affari, seguiva senza esitare il proprio parere, ed il Consiglio, ò sia per rispetto, ò sia per ragione, cedeva sempre al suo sentimento. E così non lasciava ad Adriano che l' onore di assistere alle deliberazioni, e di sottoscrivere sovente contro il suo proprio parere, le risoluzioni che si aveano prese, considerandolo come uno Straniere, il quale non avea ne tanta cognizione de' costumi del Paese, ne tanto interesse, com' egli, nell' ingrandimento della Monarchia.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 6.

Si fece intendere al Re, che non era sicuro il lasciar tanta potenza in mano di un particolare, e che dispiacerebbe à Sua Maestà, quando ella arrivasse in Ispagna, il trovarvi un' uomo, il quale avesse avvezzato i Popoli ad obbedirgli. Questi Ministri operavano in ciò per i loro interessi particolari, più che per la gloria del loro

Si-

Signore: Poiche Ximenes non voleva 1517 dipendere da essi, e rompeva loro una parte delle misure che aveano prese, per arricchirsi, ò per avanzare i suoi. In questa congiontura non era spediente, e non sarebbe stato ne men facile il togliere la Reggenza al Cardinale. Non era conveniente rivocare il Decano di Lovanio senza occasione, benche conoscessero bene, ch'egli non era capace del suo impiego. Risolsero di fortificare il suo partito, inviandogli un' nuovo Collega, e conchiusero che si sosterrebbero l'un' l'altro nel Consiglio, e che avendo due voci contro una, sarebbero Padroni del Governo.

Eug. de Roblès vita del Car. Ximen. c. 18.

Non passava niente tanto secreto nella Corte di Brusselles, che Ximenes non ne fosse avvertito. Egli comprese le intenzioni dei Fiamminghi, e benche sapesse che La-Chaux venia per rovinare la sua autorità, non ne fu punto commosso. Commandò che tutti gli Ordini del Regno andassero ad incontrarlo, e che si ricevesse come il Re medesimo, perche questo era il primo che veniva da parte di Carlo, dopo che avea preso la qualità di Re di Spagna. I Signori non avevano biso-

1517 sogno di un commando, per onorare un' uomo che riguardavano gia come il loro Liberatore . Subito ch' egli si accostò à Madrid , Adriano uscì dalla Città , accompagnato dal Nunzio del Papa , dal Vescovo di Burgos , e da molte persone considerabili del Clero . I Comendatori degli Ordini militari , il Governatore della Città coi Magistrati , i Deputati di Aragona , il Consiglio Sovrano , gli Uffiziali dell' Inquisizione , della Giustizia , e degli Erarj seguivano in appresso secondo i loro gradi ; e dopo questi finalmente il Vescovo d' Avila con tutta la Casa del Cardinale , alla quale si erano uniti per onore il Marchese di Villena , il Conte d' Urena , il Marchese d' Aguillar , il Conte de Corugna , e gran numero di Nobiltà . Ximenes , à cagione ch' egli rappresentava la persona del Re , era restato solo nel Palazzo , e si contentò di andar à ricevere questo secondo Reggente alla porta della sua Anticamera . Gli fece un Convito molto magnifico , e perche i principali Appartamenti erano occupati dall' Infante , dalla Reina , e da lui , gli diede l' alloggiamento del Vescovo d' Avila ,

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 6.

fin'

fin'tanto che gliene avesse fatto preparare un più commodo. 1517

La maggior parte dei Signori dimostrarono molta allegrezza all' arrivo di questo Ministro, e con frequenza à lui si portavano, non tanto per il rispetto che aveano per la sua persona, quanto per il dispetto che credevano fare à Ximenes. Gli ridicevano sovente, ch'egli doveva opporsi à quest'uomo superbo ed intraprendente, rappresentandoglielo come un Nemico, al quale bisognava togliere l'autorità di cui si abusava. Il Cardinale vedeva senza stupirsi la congiura, che si formava contro di lui. Seppe che una delle principali cose raccomandate à La-Chaux, era di aver l'occhio alle Cariche che vacassero, e dai guadagni che si potrebbero fare nella Castiglia, e di darne subito avviso ai Cortigiani de'Paesi-bassi. Osservò il suo umore, e essendosi accorto ch'era naturalmente interessato, e più inclinato à scherzare ed à prendersi spasso, che à parlare d'affari, non ne fece gran conto, e con lui di raro si consigliò; e quando la necessità ve l'obbligava, preferiva sempre il Decano d'Utrecht, in modo però, che di

Eug. de Roblès vita del Cardin. Xim. c. 18.

qua-

1517 qualunque parere che loro fossero, si riservava la libertà di far ciò che giudicava più conveniente al servigio del Re, ne li considerava più tutti due insieme di quel che facesse quando non ve n'era che un solo.

Adriano era da lungo tempo avvezzo à questo trattamento, ma il suo Collega non potè soffrirlo: Se ne lamentarono l'un l'altro, ma perche inutilmente, risolsero di prevalersi della loro commissione. Un giorno che si spedivano diversi ordini da inviarsi per tutto il Regno, se li fecero portare, gli sottoscrissero essi i primi, e gli inviarono al Cardinale perche li sottoscrivesse ancor egli, credendo che difficilmente si trarrebbe fuori da questo imbarazzo, e che avrebbero almeno il vantaggio di abbassare una volta la sua fierezza; ma non ebbero questa soddisfazzione; poiche presentate ch'ebbero le spedizioni al Cardinale, egli commandò al Secretario di Stato di lacerarle, e di rifarne delle nuove, ch'egli solo sottoscrisse senza mandarle à far sottoscrivere agli altri due, il che offervò poi fino all'arrivo del Re di Spagna. Quest'azzione irritò ancora di più i suoi

Alv. Gomez de r. b. gest. Ximen. l. 6.

suoi invidiosi. I suoi Colleghi si videro in un subito come decaduti dalle loro funzioni, senza ardir di fare alcuna opposizione, e si contentarono di scrivere alla Corte. Il Consiglio di Fiandra stette lungo tempo à deliberare sopra i mezzi d'arrestare questa Potenza che comminciava à divenirgli sospetta. Ancorche essi non dubitassero della fedeltà di Ximenes, temeano però che questo non roversciasse tutti i progetti che avevano fatti, e che in fine non gli riuscisse di governare anche il Re Cattolico.

1517

Non trovarono altra invenzione che quella d'inviare Amerstorfs Signor Olandese colla medesima facoltà, che aveano gli altri due, sperando ch'egli avrebbe più fermezza di loro, ò che almeno il numero opprimerebbe l'autorità. Il Cardinale ricevè anche questo con molta cortesia; ma persistè nella sua condotta, ed i mezzi stessi che s'impiegavano per indebolire il suo potere servirono per accrescerlo, poiche oltre che questo miscuglio di Nazioni, che s'introduceva nella Reggenza, parve ridicolo, gli Spagnuoli che non amavano di essere governati dagli Stranieri,

Sandov. Hist. de Carl V. l. 2 § 18.

1517 nieri, ed il Consiglio di Spagna che temeva che questi Reggenti così moltiplicati, non gli togliessero la parte, ch'essi aveano nel Consiglio, si unirono più strettamente con Ximenes, e scrissero à Chievres, ch' era stata sempre una Legge fondamentale della Monarchia, il non poter essere governati che da Genti del Paese; che loro si toglieva il più bello dei suoi privilegj con inviar degl' incogniti; Ch' era difficile che quattro persone fossero d' accordo; Che non si spedivano quasi più affari, dopo che bisognava farli approvare, e sottoscrivere da tante persone; Che i Popoli commenciavano à mormorare, tanto più che ogni giorno si accorgevano, che questi Ministri aveano bene altri interessi che quelli del Regno.

Il Cardinale era informato che i suoi Colleghi, e principalmente i due ultimi, aveano avuto diversi trattenimenti secreti, per cercare i mezzi di rendergli dei cattivi Uffizj appresso del Re, e d'inviare dei doni ai Ministri che li proteggeano; Così conoscendo le loro cattive intenzioni, non prese quasi più il loro parere. Ordinava in loro presen-

ſenza anche quel che conveniva di fare ſecondo gl' incontri, non conſultando che la giuſtizia, e la ragione, ſottoſcrivendo egli ſolo i Diſpaccj, le grazie, e gli Editti à nome di Sua Maeſtà, in queſti termini, *io vi commando, io vi commetto, &c.* Si ſcriſſero dei nuovi lamenti, ſi volle irritare il Re, dicendogli ch' era pericoloſo ſoffrire queſte ſorti di diſubbidienze, e ch' egli avrebbe fatica à mantenere la ſua autorità, ſe laſciava opprimere i ſuoi Miniſtri. Ma queſto Principe importunato da tali diſcorſi, riſpoſe in fine con molta saviezza: *Quel che io vedo nel Cardinale di Spagna, è, che di qualunque maniera egli governi, ò ſolo, ò accompagnato, non fa niente che non convenga alla dignità della ſua Perſona, e alle regole della Giuſtizia; Le ſue aſprezze delle quali voi vi lamentate ſono qualche volta utili per ma tenere la diſciplina. Io credo, che in fine, il meglio che poſſiamo fare ſia laſciarlo governare*. Queſte parole arreſtarono per qualche tempo i lamenti che ſi facevano contro di queſto Prelato; ma eccitarono nel cuore dei Fiamminghi un' odio irreconciliabile contro di lui.

1517 Eugenio de Roblès vit. del Car. Xim. c. 18. Sandov. l. 2. §. 38.

Alv. Gomez de reb. geſt. Xim l 6. Eug. de Roblès ibid.

Come

1517 Come i Re sono esposti per qualunque buona intenzione che abbiano, à prendere le passioni delle persone che gli assistono, Carlo non resistè molto tempo alle sollecitazioni di Chievres, e degli altri suoi Consiglieri, che gli persuaderono di stabilire in Ispagna un'uomo, à cui Ximenes non potesse contrastare l'autorità del Governo. L'affare fu agitato nel Consiglio; gli uni furono di parere di pregare l'Imperadore Massimiliano di voler prendere questa cura per suo Nipote; ma egli era assai occupato dagli affari dell'Impero, e dalla guerra d'Italia. Gli altri proposero d'inviare il Conte Palatino, ò il Gran Cancelliere Selvaggio, sotto pretesto di metterli appresso dell'Infante, e di dar loro poi una Commissione autentica per partecipare della Reggenza. Ma il Cardinale avendo saputo quel che si faceva, scrisse incontanente alla Corte con la sua libertà ordinaria; *Che egli era stanco di avere ogni giorno dei nuovi disgusti da provare; Che non badassero più ad inviarli Compagni, che si pensasse più tosto à nominargli un Successore; Ch'egli era pur risoluto di ritirarsi nella sua Dioce-*

se,

se, e che non gli restava che poco tempo 1517 *per disporsi à ben morire; Che approvava molto che si dasse il Conte Palatino per Governatore all' Infante, e che vedeva da lungo tempo la necessità di mutare tutta la Casa di quel giovane Principe; Che per lui, avea servito il suo Signore ed il suo Paese con affetto, e senza interesse, e se ardiva dirlo, con onore: ma che in fine giacche la gioventù del Re, e l'avarizia ò la gelosia di alcune persone della sua Corte, si opponevano sempre più alle sue buone intenzioni, egli non si credeva più obbligato à render conto delle disgrazie che prevedeva; Che andava à ritirarsi à Toledo, dove non vivendo più che per se, e per il suo Gregge, vedrebbe come dal Porto le tempeste che s' inalzarebbero nel Regno.*

Questa Lettera stordì i Ministri di Fiandra, considerarono, che questo era il sol' uomo capace di arrestare i disordini che potevano avvenire in Ispagna; e che tutti i mali che sopravenissero s' imputerebbero a' disgusti da loro datigli. Per altro benche fossero sdegnati della libertà ch' egli s' avea preso di accusarli, giudicavano bene che du-

1517 durante la sua vita, non permetterebbe loro ne di dominare nella Castiglia, ne di saccheggiarla come pretendevano. Non ardirono dunque più toccar la Reggenza: al contrario risolsero di placare il Cardinale, perche così conveniva ai loro fini; ma nel medesimo tempo proposero di ritenere il Re più che potevano nei Paesi-bassi, perch'erano sicuri di governarlo, e che profittavano del danaro che si era necessariamente in obbligo d'inviargli. Come nondimeno bisognava che alla fine questo Principe passasse in Ispagna, e che loro importava di non soffrire appresso di lui un'uomo di quella severità, e di quel coraggio, conchiusero, che si affaticherebbero sopra tutto à deporlo.

Petrus Mart. ep. 579 l. 29.

In tanto per accomodarsi al tempo, lodarono la condotta del Cardinale, gli promisero di mantenere una buona intelligenza con lui, l'esortarono di non prender consiglio che da sè medesimo, ed à regolare tutte le cose secondo la sua prudenza. Il Re gli concesse anche tutta la facoltà che desiderava, e non si riservò, che la nomina dei Vescovati, e delle Commende come abbiamo

gia

già detto. Gli scrisse anche, *che la sua intenzione era sempre stata ch' egli fosse il Padrone; Che riconosceva che il riposo, e la felicità de' suoi Stati dipendeva dai suoi consigli, e così lo pregava di continuar à governare come avea fatto, e di seguire gli ordini del Cielo, che l' avea destinato à qualche cosa di più grande, che non è la condotta di una Diocese*. Ximenes fu commosso da queste Lettere, e più ancora dell' ordine che ricevè di far preparare l'Armata, e d' inviarla alla Corte di Fiandra, dove Carlo doveva imbarcarsi. Fece dire ai Ministri che se volevano di buona fede unirsi con lui per il ben pubblico, la Spagna ne trarrebbe dei gran vantaggi, e rispose al Re, dopo averlo ringraziato di tutti i segni della sua bontà: Che non aveva mai ricusato di servire, quando avea creduto di poterlo fare utilmente, e che se si volesse secondarlo, sperava di rimettergli al suo arrivo un Regno ben regolato, e dei Sudditi molto sommessi.

1517

In questo tempo l' Imperatore Massimiliano, consultato dalla Corte di Fiandra sopra tutti gli affari, si avvicinò à Brusselles, ed ebbe molte confe-

1517 ferenze col Re suo Nipote, nelle quali si pretende, ch' egli l' affrettasse di andar à prendere il possesso del suo Regno di Castiglia. Il Cardinale credè al contrario, che quegli fosse venuto per distornarlo da ciò, e che per il disegno che avea di farlo eleggere Re de Romani, temesse ch' egli non si allontanasse. Sopra di ciò fece mostrare à Chievres dai suoi Agenti, che queste sorti di abboccamenti non erano quasi mai stati fortunati, e che tutti quelli che sarebbero fedeli Servidori del Re, lo persuaderebbero à partire senza dilazione, per prevenire i movimenti che la sua assenza potrebbe cagionare. Ma Chievres, e gli altri Fiamminghi, che non aveano voglia di passare così presto in Ispagna, non si servirono di questo avviso, che per far correre la voce che il Re partiva, non essendo il loro scopo che di tener con ciò à bada il Popolo, e di poter in tanto sotto pretesto delle spese necessarie per il Viaggio, cavare dal Cardinale le somme considerabili, ch' egli avea radute con gran cura, e che si saccheggiavano dopo senza alcun ritegno.

Sandov. Hist. de Carl V. l.2. §.36. Petrus Mart. ep. 580. l.20.

I Popoli furono ancora ingannati

per

per qualche tempo, ma al fine si stancarono. Si mormorò da principio in secreto; si fecero poi dei lamenti aperti, e si venne sino à fare delle Assemblee pubbliche, nelle quali si rappresentò la vendita delle cariche, la dissipazione degli Erarj, il traffico dei Benefizj, e gli altri disordini, dei quali era facile di convincere il Consiglio di Fiandra. Le Città di Burgos, e di Vagliadolid furono le prime che deliberaroro sopra i mezzi di rimediarvi. I sentimenti furono differenti; Gli uni proposero di esortare il Re à venire presto in Ispagna, ò di supplicarlo s' egli avea delle ragioni per differire il suo viaggio, di non servirsi più di Consiglieri Fiamminghi, e di prendere in loro vece degli Spagnuoli d' una probità conosciuta, gli altri erano di parere di far pubblicare un' Editto, col quale si dichiarassero gli Stranieri incapaci di possedere, nè Uffizj, nè Benefizi nella Castiglia. Dimandavano anche che si arrestasse quel trasporto di danaro, e quelle Lettere di Cambio, che s' inviavano quasi ogni mese in Anversa, ò à Brusselles; e che non fosse permesso al Reggente di spedire al Re,

1517

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 7.

1517 senza il consenso delle Città, le somme regolate per la spesa della sua Casa. I più savj si contentarono di deputare à Ximenes ed al Consiglio Sovrano, per dolersi con loro del torto che si faceva allo Stato, e per dimandare la Convocazione di un' Assemblea Generale, alla quale ogni Città potesse inviare i suoi Deputati, in caso che la partenza del Re fosse differita. Ciò pareva giusto, e quasi necessario nella situazione in cui erano allora le cose: ma era di conseguenza il non cedere à queste commozioni popolari, e bisognava così ben maneggiare l' interesse del pubblico, che l' autorità del Re non restasse offesa.

Per questo effetto il Cardinale ed il Consiglio accordarono in vero la convocazione degli Stati; ma la rimisero ad un tempo molto lontano, con isperanza che il Re arrivasse, e questa Assemblea paresse fatta più tosto per riceverlo con onore, che per ricercare la condotta de' suoi Ministri. Dopo aver così calmato gli spiriti, scrissero al Re, e gli mostrarono che in qualità di buoni Cittadini, di fedeli Sudditi, e di Consiglieri incorruttibili, erano

no obbligati avvertirlo di tutto ciò che 1511
riguardava il riposo de' suoi Popoli, e
la sua propria gloria; Che Dio che l'
avea inalzato sopra il Trono colla morte
te inaspettata di tante Persone Reali,
che doveano regnare avanti di lui, pareva
reva avergli destinato un Regno glorioso
rioso, ma che bisognava comminciarlo
lo dalla giustizia; Che i Re non aveano
no ricevuto la loro Potenza da Dio,
che à fine di far bene agli uomini à sua
imitazione; Che per grandi qualità
che potessero avere, non potevano governar
vernar tutto da se stessi, e così, che
una parte della loro savviezza consisteva
à scegliere dei Ministri savj, e disinteressati,
teressati, a' quali potessero confidare la
loro autorità. Che ancorche Errico
III. suo Trisavo, sopranominato il
Valetudinario, non fosse in istato di
operare à cagione delle sue infermità
continue, non aveva lasciato di rendere
re la Monarchia florida, con servirsi
di persone abili, e pie, da lui chiamate
mate appresso di se; e che Errico IV.
suo Avo al contrario, avea perduto
ogni cosa per aver ascoltato i consigli
di alcuni suoi Cortigiani, che non
erano rattenuti ne dal timore di Dio

Sandov. Hist. del Carl. V. l.1.§.40.

1517 ne dal rispetto degli uomini. Che senza andar sì lungi, l'esempio dei Re Cattolici Ferdinando ed Isabella poteva bastare; Che sotto il loro Regno le Cariche si davano al merito, e non al favore ò agli uffizj, ed alle importunità dei loro Ministri; Che aveano sovente cercato delle persone degne per solo merito, benche ignote alla Corte; per metterle nei Posti principali; Che osservavano il lodevole costume d'inalzare le persone per gradi, à fine di provare la loro savíezza, e la loro capacità, e di dar poi à ciascheduno degli impieghi proporzionati à i loro talenti; Così l'ordine, e la pace aveano regnato con loro, ed il Cielo avea benedetto tutte le loro intraprese; Che giacche Dio gli avea dato del discernimento, e della prudenza, anche oltre la sua età, dovea far riflessione sopra questi avvisi importanti, e considerare che tutta la felicità ò la disgrazia d'un Regno dipendeva quasi sempre dai principj. Conchiudevano finalmente con queste parole: *Per questo, o Gran Principe, tutta la Spagna si getta à vostri piedi, e vi supplica molto istantemente, di prender cura del riposo pubbli-*

co,

co, e di arreſtare l'avarizia, e la licenzioſità di alcuni particolari. E' giuſto che ſi laſci vivere ſecondo le Leggi ed i coſtumi de' ſuoi Padri, una Nazione sì nobile, e di più sì zelante per il ſervizio de' ſuoi Re.

1517

Alvar. Gomez de reb. geſt. Ximen. l. 6.

Carlo cui non mancava ne dirittezza ne lume, tuttocche non aveſſe ancora che diciott'anni, fece rifleſſione ſopra queſta Lettera, e conobbe che ſe gli davano de' buoni conſigli; ma i Fiamminghi appò de' quali avea viſſuto ſin da' ſuoi teneri anni, lo rimiſero ben toſto nei loro ſentimenti, e gli perſuaſero di differire il ſuo viaggio. Intanto le Città ricominciarono à mormorare con aſprezza, ſi numeravano delle ſomme immenſe traſportate fuori del Regno, e per computi, ò veri, ò falſi, ſi pretendeva aver diſcoperto che il ſolo Cancelliere Selvaggio, in quattro meſi avea tirato più di venti mila ducati, e gli altri à proporzione. Sopra di ciò i Popoli fecero delle nuove iſtanze al Cardinale ed al Conſiglio, per un'Aſſemblea generale, dove ſi tratterebbe ſolamente dei mezzi di mantener le Leggi del Paeſe, di reprimere l'avarizia dei Fiamminghi,

Sandov. Hiſt. de Carl. V. l. 2. § 40.

1517 e d' impedire che non si ottenessero le dignità ed i Benefizj per favore ò per danari. Protestavano che se si volesse ancora tenerli à bada con promesse incerte, aveano risoluto di radunarsi di loro autorità privata, e di rimediar loro stessi à questi disordini, per il zelo che aveano per il ben pubblico, e per il servizio del loro Signore.

Il Cardinale rispose loro; Ch' era ragionevole di correggere gli abusi, e che tutta la sua condotta passata faceva abbastanza vedere, ch' egli non era uomo di approvarli ne di soffrirli; Che convocherebbe dunque gli Stati, come desideravano, ma che bisognava per rispetto aspettare gli ordini del Re, à fine che s' egli giungesse ben tosto come lo faceva sperare, potessero dolersi tutti insieme con Sua Maestà, più utilmente, e con più convenienza; in fine maneggiò così bene gli animi, che promisero di stare in riposo, sino al Mese di Settembre, benche non si fosse allora che verso il fine di Gennajo.

Ep. Xim. ad Carol. Reg. apud Alvar. Gomez. Nel medesimo tempo, per esortare il Re à non ritardar più il suo viaggio, spedì dei Corrieri in Fiandra, e gli scrisse in questi termini: *Venite, Signore,*

ad

ad acquietar questi turbini. *Il Popolo* 1517 *è insolente quando ha preso una volta la libertà di parlare, e quelli che si lamentano altamente, non sono molto lontani dal ribellarsi*. In tanto egli prese le sue misure, à fine di non esser sorpreso, e risolse, in caso che il Re restasse in Fiandra, di convocare gli Stati à Madrid, dove potrebbe rendersene il Padrone, e ritenere colla sua presenza, i Deputati in rispetto. Ma in fine il Re si determinò, e l' Armata di Spagna partì poco tempo dopo, per andarlo à ricevere nei Paesi-bassi con tutta la sua Corte, e condurlo in Ispagna verso il fin dell' Autunno.

In questo intervallo di tempo i Nemici di Ximenes procuravano di screditarlo. Gli uni assicuravano, ch' egli non aveva acquietate queste commozioni popolari, che per ritenere più lungo tempo il Governo, con far vedere al Re, che non vi era necessità ch' egli venisse in Ispagna; Che per questo ancora egli inviava tutto il danaro del Regno in Fiandra. Gli altri dicevano ch' egli non ricusava niente al Popolo per guadagnarlo, e per servirsene

1517 ne contro la Nobiltà nelle occasioni. Si fecero anche molti Libelli contro di lui, ch' egli disprezzò, e de' quali non volle che si ricercassero gli Autori, dicendo: *Che quando uno è alzato in dignità, e che non ha niente da rimproverar à se stesso, si deve lasciare agli inferiori questa misera consolazione, di vendicare i loro disgusti con le parole.*

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 7.

In questo medesimo tempo avendo avuto delle nuove certe, che il Re s' imbarcava verso il fine dell' Estate, risolse di avanzarsi col Consiglio, e volle prima passare per Toledo, per riconoscere lo stato della sua Diocese, e per visitare alcuni Monasteri che faceva attualmente fabricare à sue spese. Là fu che placò il torbido che il Nunzio del Papa aveva cagionato in tutto il Clero d' Aragona, e di Castiglia.

Leone X. coll' autorità del Concilio Lateranense, avea imposto delle Decime sopra tutti i Benefizj della Chiesa Cattolica. Il pretesto che prendeva, era la difesa della Cristianità, e la guerra contro gl' Infedeli. Selim Imperatore de' Turchi avea riportato una celebre vittoria, in cui avea disfatto il Soldano d' Egitto, e si temeva che do-

po

po questo felice successo, non volgesse le sue armi dalla parte d'Italia. Il Papa per chiudergliene l'entrata, avea risoluto di far fortificare le Piazze marittime; e nell'ultima Sessione del Concilio, propose ai Padri ch'erano radunati, di levare per questo disegno per lo spazio di tre anni, la decima parte dei frutti di tutte le rendite Ecclesiastiche. Alcuni Vescovi non furono di questo parere, e rappresentarono ch'era duro il caricare i Benefizj con questa sorte di esazzione; Che i Decreti degli altri Concilj, e gli ordini degli altri Papi lo proibivano, e che avanti di levare queste contribuzioni straordinarie sopra i Preti, bisognava invitare i Principi Cristiani à preparar le Armate di Mare, e di Terra, senza le quali, si affaticherebbe in vano à resistere à quei Barbari. Il Papa sosteneva al contrario, che si avea il medesimo diritto che aveva avuto il Concilio di Costanza sotto il Pontificato di Martino V. e che si era in una simile necessità, e che non vedeva niente di più premuroso, quanto il pericolo in cui era l'Italia, e Roma medesima, di essere attaccata dal Nemico commune del nome Cristiano.

1517

Concil. Lateran.

1517 Il Clero d'Aragona dove presiedeva l'Arcivescovo di Saragozza Reggente di quel Regno, pretendeva di esser esente da questa sorte di tributo, per un privilegio particolare, e deliberò ne'suoi Sinodi, se doveva pagar questo. Ma perche importava di sapere i sentimenti del Cardinale, e di esser appoggiato dal suo credito à Roma, l'Arcivescovo di Saragozza, e gli altri Vescovi d'Aragona, gli scrissero per pregarlo di proteggere la Chiesa di Spagna, e di non soffrire che sotto una Reggenza come la sua, ella perdesse le sue immunità. Il Cardinale che non avea permesso che questa levata si facesse nella Castiglia, rispose loro molto civilmente, e promise che impiegherebbe le sue cure ed i suoi Uffizj appresso del Papa, per conservare le libertà Ecclesiastiche; che in tanto li pregava di sciogliere la loro Assemblea, e di aspettare in riposo l'evento di questo affare, e che sperava di fare in modo che il Clero ne fosse contento. Egli ne scrisse al Re Cattolico, mostrandogli che il suo parere era di convocare dei Sinodi nella Castiglia, come si aveva fatto in Aragona, dove si esaminasse à fondo quali erano le

Petrus Mart. ep. 590. l. 30.

ca-

cagioni legitime di queste esazzioni, e 1517 se quella che si proponeva fosse conforme alle regole.

Nello stesso tempo, ordinò al suo Agente alla Corte di Roma, d'informarsi precisamente di ciò che il Concilio Lateranense avesse ordinato sopra di ciò, e di andar in tanto ad offrire al Papa, non solamente le Decime, ma anche tutte le rendite della Diocesi di Toledo; e se fosse necessario anche tutto l'oro, e l'argento delle Chiese di Spagna: facendo intendere nondimeno à Sua Santità, che la supplicava di voler dichiarar nettamente cosa era questa guerra Santa, della quale non vedeva alcun preparativo: perche se non vi era un'occasion di premura, e ragionevole, egli non soffrirebbe mai che il Clero di Spagna, sotto il suo Governo, divenisse tributario. Il Papa gli fece rispondere dai Cardinali Pucci, e de Medici, ch'egli non avea ancora imposto le Decime, e che non ne imporrebbe che nell'ultima estremità, secondo il Decreto del Concilio. Disapprovò anche il suo Nunzio, e promise che non inquieterebbe mai il Clero di Spagna, e non farebbe niente sopra di ciò

Pern. de Pulg. vit. del Car. Ximen.

1517 senza il consenso dei Prelati, e principalmente di un'uomo com'egli era, del quale conosceva la saviezza, e l'autorità. Ximenes non lasciò di far radunare i Vescovi à Madrid, i quali ricusarono tutti ad una voce questa imposizione. Egli li lodò, e promise loro la sua protezione, se ne fosse bisogno, ed il Papa si contentò di levar questa imposizione sopra i Benefizj dello Stato Ecclesiastico.

Alvar. Gomez reb. gest. Xim. l. 7.

La costanza che avea sostenuta Ximenes nei diversi movimenti, de' quali abbiamo parlato, gli fece intraprendere quasi nel medesimo tempo, di umiliare i tre più potenti Signori del Regno, che volevano sottrarsi alla sua autorità, e alla sua Giustizia. Il Duca dell'Infantado fu il primo, in occasione di una lite che avea per la Signoria di Velenne. Questa era una Terra vicina à Guadalajara, che apparteneva da lungo tempo alla Casa di Mendoza, della quale il Duca era il Capo. Il suo secondogenito à cui era toccata in parte, l'aveva venduta al Conte di Corugna. La vendita si era fatta colle forme, il danaro era stato dato, ed il compratore la godeva in riposo, al-

lora

lora che il Duca pretese di aver trovato nel Testamento di suo Avo un' articolo che conteneva, che in caso che questa Terra fosse alienata dalla sua Casa, l'erede del Ducato potesse rientrarvi, con rimborsar quello che l' avesse comprata. La lite pendeva da molti anni nel Consiglio di Vagliadolid, Ximenes da che fu entrato nella Reggenza, avea dichiarato, ch' egli non poteva soffrire le lunghezze, ne i rigiri negli affari, e che voleva finir tutte le liti intentate avanti i Regi Tribunali. 1517

Tutti quelli che aveano bisogno di favore, e che si diffidavano della loro causa, furono spaventati da questa risoluzione, ed ottennero dalla Corte di Fiandra, col credito dei loro Amici, che il giudizio delle loro liti fosse differito, fin tanto che il Re fosse giunto nel Regno. Il Cardinale dal suo canto si fece inviar facoltà di riconoscere ogni sorte di affari, e giudicarli senza indugio. In tanto come non vi era niente di stabile negli ordini che venivano dai Paesi-bassi, e che tutto si faceva per interesse, il Duca ebbe anche mezzo, per ottenere delle Lettere di

di-

1517 dilazione, colle quali il Re si riservava la cognizione del suo affare, e proibiva à qualsisia Giudice ingerirsene. Si ebbe fatica à trovare un'uomo tanto ardito, il quale significasse questa proibizione al Cardinale, e si prese al fine l'espediente di farglielo avvertire da alcuni suoi Amici.

Il Cardinale scrisse subito al Re, ed a' suoi Ministri, per dolersi della poca considerazione che si aveva per lui, e rappresentò loro, *che il favore che avevano fatto al Duca dell'Infantado, era una ingiustizia che si faceva al Conte di Corugna; Che se questo Duca credeva la sua causa buona, ne doveva affrettare il giudizio, e non rimetterlo; Che non era ragionevole toglierli questo bene se gli apparteneva, ma che se nò, era ancora men ragionevole voler ingrandire con pregiudizio di un'altro, un'uomo che già era troppo potente; Che non si doveva temere che accadessero disordini, quando si seguiva il diritto, e la ragione, ma bensì quando non si faceva la giustizia ugualmente.* Fece loro conoscer poi che il Duca con tutto il favore del Re Ferdinando, di cui avea l'onore di esser parente, non avea mai potuto aver al-

Ep. Xim ad Car.

tro

tro vantaggio sopra il suo avversario, che quello d'impedire il giudizio. Sopra di ciò il Re lasciò andare il corso alla Giustizia: l'affare fu esaminato nel Consiglio, ed il Conte di Corugna mantenuto nel possesso della Terra.

1517

Poco dopo avvenne, che il Vicario Generale, stabilito dal Cardinale in Alcalà di Henares, avendo inviato il suo Promotore à Guadalajara, per informare di certi disordini, de' quali erano accusati alcuni Ecclesiastici, il Duca che non cercava se non un' occasione di vendicarsi, fece prendere questo Giudice Ecclesiastico, e lo fece bastonare, sotto pretesto ch' egli procedesse contro i diritti di Bernardino di Mendoza suo Fratello, ch' era Arcidiacono di quel luogo. Il Cardinale ne fu ben tosto avvertito, e disse pubblicamente, *Che il Duca dell' Infantado avea commessi due delitti in una sol' azzione; l' uno contro la Religione, e l' altro contro lo Stato; che anch' egli procederebbe contro di lui, e come Arcivescovo, con iscommunicarlo, e come Reggente con privarlo del suo Ducato*. Ancorche non avesse disegno di punirlo sì severamente, giudicava però à proposi-

to

1517 to d'intimorirlo, e di farlo ritornare in sè. Tuttavolta queste minaccie non fecero che irritare questo Signore, e la sua colera lo portò à certe stravaganze, delle quali poi si vergognò, da che i primi moti passati furono.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 6.

Egli commandò al suo Capellano, il quale altre volte era stato Musico del Re Ferdinando, di andar à trovar Ximenes, e dirgli da sua parte, tutto quel che avesse potuto immaginarsi d'oltraggioso. Questi erano dei rimproveri della sua nascita, e della sua prima condizione, e delle minaccie ridicole di fargli riprendere il capuccio, e di rimandarlo al suo Convento, e cose simili. Questo buon Prete, benche la commissione gli paresse di un gran rischio, non lasciò di adempirla. Si gittò ai piedi del Cardinale, e lo supplicò di perdonargli anticipatamente le ingiurie, ch'egli era incaricato di dirgli, e poi rialzandosi con modestia ridisse fedelmente tutte le cattive parole, che il suo Padrone gli aveva insegnate.

Il Cardinale senza commoversi, senza impazientarsi, senza interromperlo, ed ammirando la semplicità di

quest'

quest' uomo, l'ascoltò quietamente sin ch'ebbe finito. Allora gli dimandò se questo era tutto, e se avea niente altro da dirli, e come egli rispose di nò: *Andate Amico*, gli disse, *ritornate dal vostro Padrone, e lo troverete molto vergognato della commissione ch' egli vi hà data*. La cosa avvenne come egli l'avea predetta. Il Duca che avea fatto riflessione sopra un procedere sì bizarro, rimproverava à tutti i suoi Amici, ch' essi l'aveano tradito, abbandonandolo alla sua colera, e subito che vidde il Cappellano, lo gridò di averlo ubbidito sì puntualmente. Ximenes non si lamentò di quest' oltraggio; anzi pochi giorni dopo essendo vacato l'Arcidiaconato di Guadalajara per la morte del Fratello di Mendoza, il Cardinale con grande stupore di tutti, lo diede al Figliuolo del Duca, perch' era un giovane savio, e ben'educato.

1517

Fern de Pulgar. vit. del Car. Ximen.

Alv Gomez de reb. gest. Xim l. 7.

Intanto essendosi sparsa in tutta la Spagna la voce dell' insulto fatto al Reggente, il Contestabile di Castiglia s' imaginò, che questo affare avrebbe delle conseguenze cattive per il Duca dell' Infantado, se non si accomodava con prestezza. L' andò à trovare, e gli

mo-

1517 mostrò, ch'egli avea torto d'avere offeso sì indegnamente un' uomo che non era avvezzo à soffrire, e che aveva il potere di vendicarsi; Che in vero il suo umore era ben disgustoso, e ben duro; ma che bisognava cedere al tempo ed alla forza, e che lo consigliava à riconciliarsi con lui à qualsisia condizione. Si offrì d'impiegare per ciò le sue cure ed i suoi Uffizj appresso del Cardinale, e lo fece con tanta destrezza, che questo Prelato promise che perdonerebbe di buon cuore al Duca, se questi si pentiva de' suoi trasporti, e se dimandava grazia della violenza, che avea fatta ad un' Ecclesiastico per la quale era incorso nelle censure Canoniche.

Data la parola d'ambe le parti, il Contestabile pregò il Cardinale di assegnargli il giorno, e prescrivere il luogo, dove voleva ch'egli conducesse il suo Amico. Si convenne che l'abboccamento si farebbe à Fuenzarral; che vi anderebbero à buon ora; che verrebbero con poco accompagnamento à fine di essere più in libertà, e che verrebbero in chiaro una volta, dei motivi, che credeano avere, di dolersi l'uno dell'

altro.

altro. Ximenes gli avea anche invitati à pranſo, e venuto il giorno dell'abboccamento partì di buon matino per riceverli: ma vedendo che l'ora paſſava, ſi miſe à tavola ſenza aſpettarli, col Veſcovo d'Avila, il Governator di Cazorla, e altri due della ſua Caſa che l' aveano ſeguito. I due Signori non vennero che un'ora dopo, avendo ancor eſſi altrove pranſato, e non eſſendo accompagnati che da un Servitore: Come il Cardinale non avea mai tempo da perdere, dopo le prime civiltà, entrò ſubito nella materia; ma il Duca da principio ſtupito, e poi montato in collera, l'interruppe, e gli diſſe, che pur che egli oſſervaſſe la ſua Religione, e che ubbidiſſe al ſuo Re, non era fatto per render conto ad altri della ſua condotta.

1517

Allora il Cardinale, che gli parlava prima con dolcezza ripigliando la ſua fierezza: *Ed io, Signor Mendoza, ſon fatto, per farvi punire come Inquiſitore, ſe voi mancate alla voſtra Religione, e come Reggente, ſe voi non ubbidite al Re*. Il Conteſtabile biaſimò molto il ſuo Amico, e procurò di placare il Cardinale, il quale ripigliando il ſuo di-

Eug. de Roblès vita del Cardin. Xim. c. 18.

1517 discorso senza scaldarsi, e voltandosi verso il Duca, si giustificò sopra la rottura del Matrimonio di sua Nipote, col Nipote del Duca, e sopra il giudizio della sua lite contro il Conte di Corugna. Si lamentò poi assai dolcemente dell' Ambasciata del suo Cappellano, e l'assicurò che per lui, aveva sempre onorato la Casa di Mendoza, e che del resto, egli poteva ricordarsi, che nel più forte delle loro discordie, per offeso ch'egli si fosse, non avea mancato di dare à suo Figliuolo uno de' megliori Benefizj della Diocese di Toledo: *Non lo dico*, soggiunse, *per rimproverargli un benefizio, ma per farvi vedere che voi avete torto*. Il Duca dell' Infantado fu talmente commosso da questo discorso, che si levò in un subito dalla sua sedia, per gittarsi a' piedi di Ximenes, e dimandargli perdono; ma il Cardinale l' impedì, ed abbracciandolo con affetto: *se io non vi amassi*, gli disse, *e se non vi stimassi, non farei verso di voi quel che io fò*. Erano in punto di separarsi dopo gli ultimi complimenti, quando si udì tirare diversi colpi ed un grande strepito di genti da guerra intorno alla Casa:

Que-

Questi era D. Juan Spinosa Capitano delle Guardie del Cardinale, che conduceva à lui questa scorta. Quest' Ufsiziale à cui si aveva nascosto come agli altri questo abboccamento, avendolo saputo à caso, avea fatto montare à Cavallo la sua Compagnia, non giudicando che fosse onorevole, ne meno sicuro al Reggente di andare come un privato, e di abboccarsi con persone sospette, ed era corso à tutta briglia à Fuenzarral. Il Duca ed il Contestabile restarono sbigottiti per questo strepito, e crederono da principio che fosse loro tesa un' insidia; ma il Cardinale gli assicurò, e dopo aver fatto in loro presenza una severa riprensione à Spinosa perch' era venuto senz' ordine, prese congedo da essi, e ritornò à Madrid. Così si terminarono le differenze con la Casa di Mendoza.

1517.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 7.

L'affare del Conte d' Urena cagionò molto più di torbido nel Regno, e diede per conseguenza molto più di pena à Ximenes. Questi era un' uomo inquieto, ch' era stato il primo Nemico del Reggente, e della Reggenza. Egli era accusato di aver assistito suo Figliuolo contro il servizio del

Re

1517 Re nell' affare del Duca di Medina Sidonia, ed avea maltrattato gli Uffiziali ch' esercitavano la giustizia, e che levavano i danari Regi. Il Cardinale avea dissimulato prudentemente queste ribellioni, perche si trovava allora in grandi impaccj col Duca dell' Infantado, e col Duca d'Alba, ne giudicava à proposito d' aver à contrastare nello stesso tempo colle tre più potenti Case di Castiglia. Ma si presentò ben tosto un' occasione di fargli conoscere i passati suoi falli. Litigava egli da lungo tempo con Quixada per la Signoria di Villafrate vicino à Vagliadolid, e se n' era messo da se stesso in possesso senza che il suo avversario, ch' era ricorso alla Giustizia, avesse potuto ancora nulla ottenere.

Petrus Mart. ep. 591 l. 30. Sandov. Hist. de Carl. V. l. 2. §. 41.

Ximenes che avea intrapreso, come abbiamo gia detto, di terminare tutte le Liti vecchie, fece giudicar questa, e per Decreto della Corte di Vagliadolid, la Signoria di Villafrate fu assegnata à Quixada, il quale avendo à fare con un' uomo che non cedeva facilmente, implorò il soccorso del Cardinale; Il Cardinale gli fece dare un' Uffiziale ed alcuni Sargenti per eseguirè

re la sentenza secondo le forme ed il 1517 Conte d' Urena avendolo saputo , e dolendosi che dopo avergli fatto una ingiustizia , si voleva anche fargli violenza , raccomandò à suo Figliuolo di ricevere quelle persone come meritavano. Questo giovane accompagnato dal Figliuolo del Contestabile , dal Duca d' Albucherche, e dall' Almirante, le aspettò vicino alla Città ; Là , quelle furono bastonate, sfregiate nel volto, e scacciate con minaccia di farle appiccare , se vi ritornassero.

Questi Uffiziali ritornarono à Vagliadolid coperti di sangue, e di ferite, e questo spettacolo fece orrore à tutti quelli che aveano qualche rispetto per le Leggi. Il Vescovo di Malaga Presidente di quella Corte , benche fosse di sua natura molto benigno ed assai moderato, fece radunare le Milizie, e predendo egli stesso l' armi si mise alla loro testa, per vendicare l' ingiuria fatta alla Giustizia ed all' autorità Reale; e di già incaminavasi à Villafrate. Allora il Contestabile vedendo il pericolo, in cui era suo Figliuolo, vi accorse, fece uscire dalla Città quei giovani Signori , che comminciavano à

Petrus Mart. l. 10. epist. 591.

for-

1517 fortificarvisi, e commandò che si eseguisse senza opposizione, e senza strepito, quel che la Corte avea ordinato. Il Vescovo congedò le Milizie, e ritornò soddisfatto à Vagliadolid. Ximenes non fu tosto informato dell'affare, che fece procedere contro i colpevoli, come per delitto di lesa Maestà. Si affissarono le loro proscrizzioni nelle strade publiche, e si dichiararono ribelli dagli Araldi publici, in Madrid, e in Vagliadolid, se non si rimettevano prontamente nelle Prigioni del Consiglio Reale, per render conto delle loro azzioni.

I giovani Signori pensarono allora à mettersi in luogo di sicurezza; e per questo effetto rientrarono in Villafrate con quanta gente poterono radunare, risoluti di difendersi fino all'estremo. I loro Padri erano sbigottiti, e non sapevano qual partito prendere. Il Contestabile, e l'Almirante non si separarono mai dal Vescovo di Malaga, affinch'egli fosse testimonio della loro condotta, e che la tempesta non cadesse sopra loro stessi. Gli altri si radunarono per risolvere quel che dovessero. Alcuni Amici del Cardinale gli me-

mostrarono, che tutti i Grandi di Castiglia si collegherebbero contro di lui in questo affare, nel quale erano quasi tutti interessati, ed egli rispose, che non poteva dissimulare le loro colpe, e che sapeva bene il modo di ridurli tutti assieme al loro dovere, se ne uscissero. Perciò diede delle Truppe al Commissario Sarmiento, gli commandò di andar à fare il processo ai ribelli, e di rovinare col ferro ò col fuoco quella Città che gli serviva di ritiro. 1517

Intanto i Signori che si erano radunati à Portillo, avrebbero bene voluto resistere apertamente à Ximenes; ma come ogni uno temeva per sè, conchiusero che bisognava condur questo affare con dolcezza, e con destrezza. Gli scrissero dunque delle Lettere piene di rispetto, e di sommissione, domandandogli perdono, gli uni per i loro Figliuoli, e gli altri per i loro Parenti. Nel medesimo tempo scrissero al Re, che non si poteva più sopportare l'umore difficile, e violento di Ximenes, e che se Sua Maestà non vi metteva ordine, tutto il Regno si sollevarebbe. Il Conte di Urena dal suo canto ricusava altamente il Consiglio

1517 Reale con ostinazione, benche senza ragione, e domandava che il Re medesimo giudicasse la sua causa.

Il Cardinale non dubitò che in questa occasione come nelle altre, non si procurasse di sorprendere la Corte, e di prevenire il Re contro di lui: gli fece scrivere dal Consiglio, e gli scrisse egli medesimo tutte le circostanze di questo affare, temendo che non gli fossero inviate delle relazioni false. Il fine della sua Lettera era: *Ecco in vero come il tutto è passato. Noi non abbiamo alcuna inimicizia particolare contro questo Signore. Che apparenza v'è che tanti Giudici sù gli occhi del pubblico, contro la loro coscienza, e contro il loro onore, abbiano unanimamente cospirato à perderlo? Non vedesi sempre la loro integrità, ò nei giudizi delle liti, ò nella punizione dei delitti? Se le persone da bene che compongono il vostro consiglio l'anno condannato, questo è per sua colpa, non per loro odio, ne per la lor corruzzione. S'egli vuole roversciar tutto, e tutto perdere, non siamo noi stabiliti per difendere il debole contro il potente. Noi non potiamo schivare che quei che turbano il riposo publico non ci abbia-*

Sandov. hist. de Carl. V. l.2. §.31.

Epist. Xim. & Senat. ad Carol.

no

no in odio, noi dobbiamo almeno far in 1517
modo che ci temano. Vorrebbero scredi-
tare la nostra condotta, perche noi non
possiamo soffrire le loro ingiustizie. La
fedeltà che dobbiamo à Vostra Maestà,
ci obbliga di avvertirla: che s'ella vuol
mantener l'ordine ne' suoi Stati, deve ri-
gettare questi lamenti, coi quali s'implo-
ra la vostra autorità contro la vostra au-
torità medesima. Commandate dunque
che si osservino le Leggi, delle quali voi
dovete essere il difensore, è fateci la gra-
zia di credere che noi non abusiamo del-
la giustizia, che voi avete avuto la bon-
tà di confidarci.

In tanto ebbe avviso che si formavano molti rigiri. Intercettò delle Lettere sediziose di quei che gli aveano fatto delle proteste di rispetto, e di ubbidienza. Seppe che il Vescovo di Zamora Capo delle sedizioni popolari, si era avanzato verso Vagliadolid per gittarsi in Villafrate, e che tutta la Nobiltà era in moto. I colpevoli che si credevano sicuri in quella Piazza, si burlavano del Commissario che veniva ad assediarli, ed à fine che non mancasse niente alla loro follia, trascinarono un giorno per le strade in derisione

1517 del Cardinale, una figura che lo rappresentava, e che avevano vestita di Abiti Pontificali. Intanto Sarmiento arriva, assedia la Città, la stringe, e la riduce all' estremo. Quando era vicino per dare l'assalto, e per prenderla, i giovani Signori con un moto di disperazione, che loro riuscì, uscirono colla spada alla mano, con quanto restava loro di brava gente, e forzarono tutto ciò che si oppose al loro passo, e si salvarono. Dopo di ciò il Commissario entrò nella Città senza resistenza, fece pubblicare nelle Piazze da un' Araldo, il Decreto che avea steso secondo le forme della Giustizia. Questo Decreto conteneva, che secondo l'uso antico di Spagna, Villafrate, dove si era fatta la ribellione, sarebbe abbruggiata, e resa per sempre inabitabile, e che vi si sarebbe passare l'aratro, e seminare del Sale; Che Giron, e suo Figliuolo coi loro complici sarebber puniti come rei di lesa Maestà, e condannati à risarcire Quixada di tutte le sue perdite. Si cominciò subito à mettere il fuoco in tutti i Quartieri della Città, ed à tirare tutta l'artigliaria contro le muraglie, che furono rovinate sino dai fon-

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 7.

da-

damenti. Sette de principali Cittadini, 1517
i quali aveano gridato, mentre si maltrattava l' Uffiziale accennato, *ch' essi non aveano altro Padrone che Giron*; furono frustati; così si fece pure con un Domestico dell' Almirante accusato di aver levato secretamente alcuni Soldati, per inviarli al Figliuolo del suo Padrone; e se ne fece l' esecuzione un giorno di Festa, il che non si era mai praticato.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim l 7.

Questo castigo esemplare atterrì tutta la Castiglia. Il Contestabile, e il Duca dell' Infantado, inviarono uno de' loro Amici al Cardinale, per supplicarlo di contentarsi di aver fatto un sì sanguinoso affronto al Conte d' Ucena, e di non perdere una delle più nobili Case di Castiglia. L' Almirante, che avea sempre avuto dei riguardi grandi verso questo Prelato, venne à Madrid, e gli rappresentò con molto rispetto, e con molta sommissione, che si maravigliava che un' uomo così savio com' egli era trattasse sì rigorosamente la Nobiltà, che non dimandava se non di servire il Re, e di ubbidirlo; Che in ciò egli operava contro di sè medesimo; e contro i suoi

1517 Successori ; giacche in qualità di Arcivescovo di Toledo , si trovava nello stesso tempo, ed alla testa del Clero, ed alla testa de' Grandi del Regno; che il Re che non poteva conoscere ancora da se medesimo la loro fedeltà ed il loro zelo, li dispreggierebbe infallibilmente , se vedesse che fossero trattati con tanta durezza, e con tanta alterigia ; che lo supplicava istantemente , di non gittar tante persone di onore , e di nascita nelle sciagure , dalle quali sarabbe difficile di rialzarle, perche si sapeva ch' egli avea più volte scritto al Re , ch' essi erano disubbidienti, e ribelli; che gli domandava perdono della libertà che si prendeva , ma che credeva , che un poco più di dolcezza non farebbe torto alla sua dignità , nè alla gloria del lor commune Signore.

Il Cardinale rispose all' Almirante in poche parole , ch' egli non era di umore di corteggiare il Re à spese di alcuno; che avendogli Sua Maestà fatto l' onore di adossargli il peso del Governo , era risoluto di sostenerlo , e di rendergliene buon conto; che avea dissimulato molte cose , che avrebbe forse dovuto scrivere alla Corte, e che nella

nella necessità di scoprire la cattiva condotta di alcuni, avea più tosto addolcito ch' esaggerato le loro colpe; che per quel che riguardava il Conte d' Urena, avea troppo sofferto, e che l' affare era venuto à un segno, che non v' era altri che il Re che lo potesse salvare di sua piena autorità.

1517

L' Almirante si ritirò, senza ardir d' insistere d' avantaggio. In tanto D. Pietro Giron volle levare delle Truppe in molte parti, ma non vi fu un' uomo che avesse il coraggio di arrollarsi dopo di questo successo; Di maniera che non restava altra speranza, che nelle nuove che si aspettavano di Fiandra: Ma venne confermato tutto ciò che Ximenes avea fatto, E furono dichiarati il Conte d' Urena, e suo Figliuolo rei di Stato, se non si presentavano subito nelle Prigioni di Vagliadolid. Nessuno ardì più intercedere per i colpevoli, ed i loro proprj Padri furono costretti di metterli nelle mani della Giustizia.

Allora il Cardinale vedendosi Padrone si placò in un subito, ed essendo venuto il Conte di Urena à gittarsi a' suoi piedi, per soggiacere alla sen-

1517 tenza che gli fosse piaciuto di pronunziare, gli perdonò, come pure ai giovani Signori, a'quali fece dare la libertà. Del resto, bench'egli avesse il potere di far loro la grazia, si contentò di promettergli di ottenerla dal Re, subito ch' egli fosse giunto; volendo con ciò ritenerli ancora nel rispetto per tutto il tempo della sua Reggenza, e dare il modo à Carlo di attaccarsegli con un atto di clemenza, e di generosità. Scrisse subito à Lopes Ayla suo Agente alla Corte di Brusselles, di andar à trovare il Re, e dirgli, *Che il Conte era venuto à ginocchia a dimandar grazia per lui, e per i suoi Figliuoli, e che mostrava un' estremo rincrescimento del passato. Che ciò essendo, toccava alla bontà di Sua Maestà di perdonargli; che non era à proposito perdere quelli che si credeva di poter correggere, e che bisognava punire i Grandi in altro modo che i piccoli, contentandosi di abbassarli, perche le loro umiliazioni servono di supplizio.*

Sandov Hist. del Carl. V. l. 2. §. 43.

Petrus Mart. ep 591. l 2

Nel tempo di questi torbidi, Papa Leone X. fece una promozione di ventun Cardinali, tra i quali fu Adriano Florenzio Decano di Lovanio, e Collega

Sandov. Hist. de Carl. V. l 2. §. 48

lega di Ximenes nella Reggenza. 1517
Aveasi creduto ch'egli volesse dare uno di questi Cappelli à Rafaele d'Urbino il più celebre Pittore del suo tempo, per distinguere colla grandezza della ricompensa, un'uomo, che si distingueva tanto per l'eccellenza delle sue opere; e Rafaele che se n'era lusingato, avea differito sotto diversi pretesti di sposare la Nipote del Cardinal di Bibiena, offertagli in matrimonio lungo tempo inanzi; ma una morte improvisa roversciò tutte le sue speranze. Ximenes lodò molto l'elezzione che Sua Santità avea fatta di Adriano, ma nel medesimo tempo fece proporre al Re d'inviare il nuovo Cardinale à Roma, ò nella sua Diocese, ò di richiamarlo appresso di sè, perche questi era un'uomo che non amava gli affari, e che la sua nuova dignità non farebbe che cagionare degl'imbarazzi, in vece di essere di qualche buon'uso.

Alvar. Gomez de reb. gest. Ximen. l 6. Petrus Mart. ep. 591 l. 30.

Appena Ximenes era uscito da'suoi disturbi col Conte d'Urena, che intraprese un'affare, che sollevò il Duca d'Alba, e divise tutta la Castiglia. Si trattava del Priorato di Consuegra, che Diego di Toledo terzo Figliuolo

1517 del Duca d' Alba, riteneva in pregiudizio di Antonio di Zuniga, Fratello del Duca di Bejar, il quale n'era stato proveduto colle forme. Il Benefizio era non solamente ricco, ma anche onorevole; la lite doveva giudicarsi nel Consiglio di Spagna; Il Duca d' Alba avea del credito, e Ximenes era inflessibile per la Giustizia. Zuniga avea avuto questo Priorato per rinunzia di un suo Zio paterno, col beneplacito del Re Filippo, e colla confermazione del Papa, e l' avea goduto pacificamente alcuni anni. Ma Ferdinando per riconoscere i servigi che il Duca d' Alba gli avea resi, avea fatto poi intervenire il Gran Mastro di Rhodi, il quale punto, perche si era ricorso al Papa, e non à lui, depose Zuniga su questo pretesto. Questi si dolse della violenza che se gli faceva, ma non fù ascoltato, e dopo la morte di Ferdinando si rifugiò in Fiandra appresso dell' Arciduca Carlo, e lo pregò di non abbandonare un Servitore del Re suo Padre, ch' era stato spogliato de' suoi beni contro ogni sorte di diritto. Egli fù ristabilito coll' autorità d' Arciduca, e se n' andò à proseguir la sua lite alla Cor-

te

1517 Eug. de Roblès vita del Cardin. Xim. c. 18.

te di Roma, dove ottenne più sentenze in suo favore, mal grado tutto il credito del Duca d'Alba, ed in fine avendo anche ottenuto delle Lettere, che si danno ordinariamente dopo il giudizio difinitivo, e che si chiamano esecutorie, venne in Ispagna à presentarle à Ximenes, e à domandargli giustizia come à Governatore del Regno.

Questo affare era considerabile, e per se stesso, e per la qualità delle Persone, e poteva avere delle cattive conseguenze. Per questo il Cardinale scrisse al Re secondo il suo solito, per dimandargli i suoi ordini, ed anche per dargli i suoi avvisi. Il Re gli rispose ch'egli avea fatto esaminar l'affare nel suo Consiglio, e che non potendolo esaminare à fondo sin' tanto che non venisse sopra luogo, e volendo prevenir tutti i disordini, che potevano frattanto avvenire da questa contesa, credeva, che fosse spediente di tener come in deposito quel Priorato colle sue rendite, le sue Case, i suoi Castelli, e tutte le sue dipendenze sino al fine della lite; Che per questo si abboccasse col Duca d'Alba, e con suo Figliuolo, e che ricavasse da loro un com-

1517 promesso nelle forme, col quale in lui rimettessero i loro interessi, dopo averli assicurati, che non solamente egli avrebbe riguardo al diritto, ma ancora all'onore ed alla sodisfazzione delle Parti; Che se à caso ricusassero essi questo spediente, il che difficilmente poteva imaginarsi, dasse loro quindici giorni per deliberare; e che se si ostinavano dopo ciò, bisognava far valere le Lettere Apostoliche, che Zuniga avea ottenute, e metterlo in possesso.

Sandov. Hist. de Carl V. l. 2 § 49 Petrus Mart. l. 30. epist. 598.

Il Cardinale allora era molto abbattuto da una febre terzana, e si faceano à Madrid ed in tutta la Castiglia, delle Preghiere pubbliche per la sua sanità, dalla quale dipendeva il riposo del Regno; poiche si vedevano già certi movimenti, che faceano temere una rivolta generale. Il Duca d'Alba radunava tutti i suoi Amici, e la Casa di Zuniga ch'era molto numerosa, radunava anco i suoi, di sorte che il Vescovo d'Avila per impedire à questi due Partiti il venire alle mani, fu obbligato durante la malattia del Cardinale, à tener armata la sua Compagnia delle Guardie, con trecento Soldati, che cavò dalle megliori Truppe di Castiglia;

Su-

Subito che Ximenes fu in istato di applicar agli affari, fece venire il Duca d'Alba in presenza de' suoi Colleghi, e della maggior parte de' Consiglieri di Stato, e l'esortò come suo Amico di non perdere in questa occasione la moderazione, e la saviezza che avea sempre mostrata, assicurandolo ch'egli avrebbe cura de suoi interessi, se aspettava pacificamente il giudizio del suo interesse, e se rimettava il Priorato al Re, per disporne secondo le Leggi. Gli soggiunse ancora, che benche egli avesse i suoi ordini dalla Corte, voleva bene mitigarli in suo favore: di sorte che se avea qualche ripugnanza à rimettere intieramente il Priorato nelle mani del Re, egli poteva nominare uno de' suoi Amici, ò de suoi Parenti, a' quali se ne potesse dare la custodia, affinche il suo Figliuolo ne apparisse il Padrone come prima.

1517

Eug. de Roblès vita del Car. Ximen. c. 18.

Il Duca non volle accettare queste condizioni. Si dolse d'essere indegnamente trattato, protestando che saprebbe bene sostenersi, non contro il Re, ma contro il Reggente ch'era nimico della sua Casa. A queste minaccie il Cardinale non rispondeva altro, se

non,

1517 non, *Che il Duca d'Alba si era ingannato se l'avea creduto capace di preferire i suoi affetti particolari ai doveri della Giustizia.*

Avendo intanto alcuni Signori consultati dal Duca consigliatolo ad accettare le proposizioni che se gli facevano, egli vi si risolse; ma poco tempo dopo, si abbandonò di nuovo ai suoi capriccj, e fece levare secretamente delle Genti da guerra, per cantonarsi in Consuegra, e per difendervi il Priorato coll'armi. Avanti di dichiararsi apertamente, volle ancora tentare, se poteva avantaggiarsi dal canto della Corte: e per mezzo della Reina Germana, ottenne dal Re di Francia, e dal Re d'Inghilterra, delle Lettere in suo favore, al Re Cattolico, à Chievres, ed ai principali Signori de Paesi-bassi. Queste Lettere aveano scosso Carlo, e poco mancò che non rivocasse l'ordine, che avea dato. Ma Ximenes gli scrisse: *Ch'era importante che le minime parole dei Re fossero inviolabili; à più forte ragione, e gli ordini sottoscritti col loro nome, e sigillati col loro sigillo.* Scrisse nell'istesso tempo à Chievres, *Che se si pretendeva arrestarlo così, dopo averlo im-*

Alvar. Gomez reb. gest. Xim. l. 7.

Ep. Xim. ad Carol.

pe-

pegnato, si perderebbe tutto, e che si 1517
avvertisse che nel volere favorire il Duca d'Alba, si faceva primieramente un' ingiustizia, e di più s'irritarebbe tutta la Casa de Zuniga, ch'era tanto più da temersi, quanto ch'ella sostentava un diritto incontrastabile.

Come il Duca non vidde più apparenza di riuscire appresso del Re, con le sue sollecitazioni, ricorse alla forza, e fece entrare il suo Figliuolo in Consuegra, per difendervisi, diceva, contro la Tirannia del Reggente. I Fiamminghi che si trovavano allora in Ispagna, erano molto intimoriti: pregarono il Cardinale di non spingere sì lungi gli affari, e di temporeggiare fino all'arrivo del Re. Egli rispose, che bisognava mettere le cose in istato, che al suo arrivo egli non trovasse se non sudditi sommessi. Fonseca uno de migliori Capitani del suo tempo, venne à trovarlo, e gli mostrò molto rispettosamente, che gli animi erano inaspriti, che il Duca d'Alba avea del credito, del coraggio, degli Amici, ch'era da temersi. Egli l'interruppe, à questa parola, e gli disse sorridendo, *Non temete Fonseca tutto anderà bene*. Fece

ra-

1517 radunare le Milizie, e commandò à Ferdinando Andrada, del quale conosceva il valore, e l'esperienza, di portarsi contro Diego di Toledo, che si era fortificato in Consuegra. L'Armata era composta di mille Cavalli, cavati gli uni dalle Compagnie delle Guardie del Re, gli altri dai Presidj delle Città frontiere, e di cinque mila Fanti, tra i quali si contavano cinquecento Soldati vecchi, che aveano guerreggiato sotto Villalva, e che teneva in quartiere nei contorni di Madrid, per servirsene nelle occasioni. Egli diede ordine che oltre queste Truppe, vi fossero à Toledo trecento Cavalli, ed un Corpo considerabile di Fanteria in pronto per andare, ò à mutare gli altri, ò à rinforzarli.

Eugenio de Roblès vit. del Car. Xim. c. 18.

Diego de Toledo pareva risoluto di difendersi in Consuegra sino all' ultimo. Il Duca suo Padre gli inviava mille Soldati con molti viveri, e molto danaro, credendo con questo soccorso di rendere quella Piazza inespugnabile; Ma Andrada ebbe così buoni avvisi, e le Truppe che commandava, animate dalla speranza del bottino, tanto si affrettarono per incontrar quel

con-

convoglio che lo presero, e disfecero facilmente quelli che lo scortavano. Poi l'Armata andò à campare alla vista di Consuegra, ove dimorò alcuni giorni senza fare alcun movimento, per dare il tempo alle intimazioni che il Cardinale avea ordinato di fare, in tutte le forme giuridiche.

1517 Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 7.

Andrada essendosi dunque avanzato, inviò un Trombetta à Diego di Toledo, per intimargli dalla parte del Re di rendere la Piazza, di congedare quante Genti armate egli aveva, di rimettergli le Città, e le Fortezze dipendenti dal Priorato, e di aspettare il giudizio della sua lite secondo le vie ordinarie della Giustizia; che altrimente egli lo riguarderebbe come reo di lesa Maestà; e gli farebbe fare la guerra come à un ribelle. Non parve che à queste minaccie si fossero molto sbigottiti gli Assediati, al contrario alcuni Giovani di Toledo per un' antico uso di Spagna, di cui ne restano alcune traccie in Dion de Nicea, fecero comparire sopra le muraglie delle Bare colorite di negro, quasi per dar ad intendere che morirebbero più tosto, che di rendere la Città: per lo che Andrada

1517 drada cominciò à fare l'assedio formale.

Il Duca d' Alba vedendo la perdita del suo Figlio inevitabile, e non credendosi ne meno sicuro egli stesso, venne à Madrid, ove per mezzo della Reina Germana, e del Cardinal Adriano, procurò di ottenere delle condizioni più vantaggiose che le prime, overo di ritornare all' accomodamento che se gli era offerto; ma Ximenes non volse più udire parlare di condizioni, ne d'accomodamento; e dichiarò che non si trattava se non di rimettere il Priorato puramente, e semplicemente alla disposizione del Re: Non si potè piegarlo, ed il Duca fu obbligato di ricevere la legge che se gl' imponeva. Egli venne à trovare il Cardinale di notte tempo; e come si lamentava un poco del suo rigore, questo Prelato gli rispose; *Ch' egli non avea mai usato del rigore che contro sua voglia, e che quei che commandano sotto gli altri, devono eseguire con cura gli ordini che ricevono*. Gli mostrò anco le Lettere di Fiandra, e l' assicurò che in tutte le cose, ove la sua fedeltà, e l' autorità del Principe non fossero interessate, egli lo favorirebbe.

Il

Il Duca lo pregò di raccomandare 1517 la sua Famiglia al Re, e dopo molte civiltà reciproche, scrissero subito l'uno, e l'altro, il Duca al suo Figlio di rendere il Priorato, ed il Reggente ad Andrada di levare l'assedio; il che fu eseguito puntualmente. Si fece pubblicare il perdono per quei che si erano trovati in Consuegra, e Diego fu rimesso in grazia. Egli volle qualche tempo dopo fare convocare i Cavalieri, ma gli furono interdette tutte le funzioni di Priore; e come si scusava cogli ordini che avea ricevuti dal Gran Maestro, *Se noi fossimo*, replicò il Cardinale, *nell'Isola di Rhodi, voi avreste ragione, ma in Ispagna, ove io sono Reggente, non bisogna ubbidire che à me.*

Ancorche con questa fermezza, il Cardinale avesse ridotto la Nobiltà à vivere in un gran ritegno, i Fiammenghi temerono però che non avvenisse in fine qualche disordine in Ispagna, e determinarono il Re ad andarvi al principio dell'Autunno. La nuova non fu più tosto gionta, che il Reggente la fece pubblicare per tutto il Regno, e commandò che si corredasse l'Arma-

ta,

1517 tà, che si provedesse del tutto, e che si mettesse in mare per il primo buon tempo. Inviò à visitare le Coste di Galizia, e di Biscaja, e riconoscere il luogo più commodo, e più sano, ove il Re potesse sbarcare; perche correva qualche timore di peste. Ebbe anco cura che si facessero in tutti i Porti, delle gran provisioni di viveri, affinche la Corte in qualunque parte ella sbarcasse, trovasse ogni sorte di rinfreschi. Dati questi ordini, egli partì da Madrid con l'Infante, accompagnato dal Consiglio di Stato, e da un gran numero di Signori per andare ad Aranda sopra la riva del Duero. Scelse questa Città più tosto che un'*altra*, tanto perche credeva di potere meglio fare i preparativi, per ricevere il Re, e per andargli incontro, quanto à cagione che l'aria vi era molto temperata, e che là vicino vi era un celebre Convento di Francescani, ove gli piaceva di ritirarsi. Passò per Tordelaguna luogo della sua nascita, e volle dimorarvi un giorno, come per dare l'ultimo addio alla Patria.

Petrus Mart. ep. 598. l. 30.

Sandov. Hist. de Carl. V. l. 3. §. 1.

Il giorno seguente andò à pransare in un Borgo nominato Bos-Eguillas.

Là

Là si pretende che i suoi Nemici gli facessero dare il veleno. Comunque si sia, egli si sentì molto male subito dopo il pranso, e non visse poi che pochi mesi. Il Provinciale dei Francescani, che il Reggente aveva fatto venire con alcuni principali della Provincia, confermò il sospetto. Poiche andando questo buon Padre coi suoi Compagni per un camino fuor di mano, un Cavaliere mascherato venne loro incontro à tutta briglia, dicendo: Se voi andate à trovare il Cardinale à Bos-Eguillas, affrettatevi Padri miei, e se per buona sorte arrivate avanti il pranso; avvertitelo di non mangiare di una gran Trota, che gli sarà messa in tavola, perch'è avvelenata: che se arrivate tardi, ditegli ch'egli è spedito, e che solamente pensi alla sua coscienza. Detto questo spronò il Cavallo, e prese la strada di Madrid.

1517

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 7.

I Religiosi radoppiarono il passo, spaventati da questa nuova, ed il Provinciale pieno di polvere, e di sudore, essendo stato introdotto nella Camera del Cardinale, mentr'egli si levava da mensa, raccontò per minuto quanto avea veduto, ed udito; à che questo

Pre-

1517 Prelato rispose senza sbigottirsi, e quasi non prestando fede all'avviso di quel Cavaliere, *Padre mio se questa disgrazia mi è avvenuta, non è da oggi*. Gli disse poi, che alcuni mesi prima aprendo un dispaccio che veniva di Fiandra, un vapore sottile, e maligno gli avea in un subito sorpreso il cervello, e che dopo non avea avuto più sanità. *Ma*, soggiunse, *l'uno non è forse più vero che l'altro. Dio che governa il tutto con tanta Sapienza, manda le malattie, e le guarisce quando gli piace: bisogna che ci lasciamo guidare dalla sua providenza*. In tanto il veleno comminciò à fare il suo primo effetto, che fu di fargli gittare del sangue per le orecchie, e per le giunture dell'unghie; e consumò lentamente quel Corpo per altro indebolito dall'età, e dalle fatiche degli affari. Le contese ch'egli avea avuto coi Grandi di Spagna, e il dispetto che avevano i Fiamminghi dei lamenti che avea fatti della loro avarizia, anno lasciato incerto à qual delle due Nazioni, si debba imputare questo delitto.

Comunque si sia, Ximenes, per languido ch'egli fosse, non lasciò di continuar

tinuar à prender cura dello Stato, e 1517 l'aspetto della morte non lo impedì di eseguire un disegno ardito che credeva necessario per il servigio del Re, e per la tranquillità del Regno: Questo fu levare all'Infante tutti quei Domestici che gli davano dei cattivi consiglj. Questo giovane Principe, come abbiamo detto, avea per Governatore Pietro Nugnez di Gusman Gran Comendatore dell'Ordine di Calatrava, ed Alvaro Ozorio Vescovo d'Astorga per Precettore. Il Primo era stato eletto dalla Reina Isabella, per la sua nascita, per la sua affabilità, e principalmente per la sua pietà; il secondo era stato nominato da Ferdinando, à cagione della sua dignità, e della sua dottrina. Non pensarono che all'istruzzione del Principe nei primi anni della sua infanzia, ma quando viddero che suo Avo l'amava tanto, che volea stabilirlo Sovrano d'Aragona, e di Castiglia, in pregiudizio del Primogenito, desiderarono ch'egli regnasse, perche speravano di governarlo, e profittare dell'ascendente che aveano sopra di lui. Voleva la convenienza che osservassero molta moderazione, e che coprissero la

Petrus Mart. ep. 600. l. 30.

1517 la loro ambizione sotto un' apparenza di zelo, per la grandezza, e per la gloria del loro Pupillo; Ma quando viddero deluse le loro speranze, per l' arrivo dell' Arciduca Carlo alla Corona, cercarono i mezzi di sostenersi, e goderono di vedere, che il loro giovane Padrone, dopo aver perduto il diritto di regnare, non ne avea però perduta la voglia.

Avea sempre questo Principe davanti gli occhj il Trono da cui credeva esser caduto, e nodriva la sua ambizione di speranze, e di progetti immaginarj. Al che, non contribuì solo una cosa che avvenne alcuni mesi dopo la morte di Ferdinando, suo Avo, poiche un giorno ch' egli era alla Caccia, per far esercizio, e per divertire le sue malinconie, se gli fece inanzi all' improviso un Romito, e gli disse con aria di Profeta: *Principe, abbiate coraggio, il Cielo vi destina à gran cose: non rinunziate alle vostre pretensioni, voi sarete Re di Castiglia. Tale, è la volontà di Dio.* Dopo di queste parole, se ne fuggì, e disparve, senza che se ne potesse mai avere nuov' alcuna. La sua aria modesta, il suo volto mortifica-

Sandov. Hist. de Carl V. l. 2. §. 19. Ant. de Vera vit. dell' Imp. Carl. V.

1517

cato, e un non sò che di ſtraordinario nel ſuo abito, e nella ſua figura, e principalmente il ſuo diſcorſo fecero grande impreſſione nell'animo del Principe, e le perſone che gli aveano, ſecondo le apparenze, preparata queſta Apparizione, ſe ne ſervirono per rianimare i ſuoi deſiderj, e per turbare lo Stato quando aveſſero potuto.

Ximenes credè, che biſognaſſe ſopra tutto prevenire i loro cattivi diſegni, e la prima cura della ſua Reggenza fu aſſicurarſi della perſona dell'Infante, con farlo ſtar ſempre appreſſo di lui, ed oſſervare gli andamenti de' ſuoi Domeſtici. Non poterono ſoffrire la ſoggezzione in cui ſi trovavano, e non perderono alcuna occaſione di ſcreditare il Governo, del quale ſi dolſero più volte col Conſiglio di Fiandra. Ozorio ch'era il più irritato, oltre che avea lo ſpirito inquieto, e che ſi era fatto dei diſegni di fortuna à ſua fantaſia, riguardava con diſpiacere l'eſaltazione del Cardinale. Vi entrava anche un poco di emulazione d'Ordine, poiche egli era ſtato Religioſo di San Domenico, come il Cardinale lo era ſtato di S. Franceſco. Queſto Veſcovo coi ſuoi

Alv. Gomez de reb geſt. Xim. l. 7.

1517 consigli inaspriva l'animo di Gusman, il quale per altro avea ricevuto qualche dispiacere dal Reggente, e per divoto ch'egli fosse non rinunziava alla parte ch'egli si prometteva d'avere nell'amministrazion degli affari. Concertarono dunque assieme i mezzi di mettersi in libertà. Ozorio intraprese di guadagnare l'Imperator Massimiliano, e di fargli intendere col mezzo delle corrispondenze che aveva appresso di lui, che il Regno era perduto, s'egli non veniva à cavarlo dalle mani di Ximenes che lo governava.

Egli propose poco tempo dopo di maritar questo Imperatore colla Reina Germana, sperando con ciò, ò che Massimiliano verrebbe in Ispagna, e deporrebbe il Cardinale, ò che la Reina, ch'egli avea impegnata nel suo partito, avrebbe più credito per sostenerlo, quando ella avesse sposato Massimiliano. Gusman dal suo canto non aspettava che l'occasione di rapire l'Infante, e di condurlo in Aragona, dove sapeva che à riguardo del Re Ferdinando suo Avo, i principali Signori lo riceverebbero à braccia aperte, e lo rinoscerebbero per Padrone. Intanto i

Do-

Domeſtici dell' Infante non ceſſavano di lodare il ſuo buon naturale, di chiamarlo le delizie della Spagna, e di biaſimare i coſtumi, e le maniere dei Fiamminghi. Il Cardinale ebbe degli avviſi di tutte queſte pratiche ſecrete, e fece guardare l'Infante ed i ſuoi Governatori, ſenza che ſe ne poteſſero accorgere. Ne avea ſcritto più volte in Fiandra; e come da un canto era importante diſingannare quel giovane Principe dalle pretenſioni che poteſſe avere, e che dall'altro non era onorevole à Carlo cominciare il ſuo Regno da un' azzione che dovea diſpiacere à ſuo Fratello, ed à quelli ch' erano ſtati poſti appreſſo di lui, la Corte godè d'incaricare il Cardinale di queſta commiſſione, e di trovarla eſeguita al ſuo arrivo in Iſpagna.

1517

Se gli ordinò dunque di congedare i primi Uffiziali dell' Infante, Nugnez di Guſman ſuo Governatore, Alvaro Ozorio ſuo Precettore, e Gonzalo di Guſman ſuo Camerier maggiore. Carlo ad eſſi ſcriveva, che avea conſiderato che per la loro età, dopo una lunga, e penoſa aſſiduità, aveano ſenza dubbio biſogno di ripoſo, tanto più

Petrus Mart. ep. 600. l. 30.

I 2 che

1517 che l' Infante era ormai sì avanzato ; che non avea più bisogno delle loro istruzzioni ; Che ancorche avesse grandi motivi di lamentarsi della condotta che aveano tenuta verso di lui , si contentava di rimandarli à casa loro senza punirli , in riguardo ai servigi che aveano prestati à suo Fratello ; Ch' eseguissero in tanto gli ordini che il Cardinale di Spagna gli darebbe per sua parte ; Quant' agli altri Uffiziali della sua Casa , si lasciava alla disposizione di Ximenes , il ritenerli , ò il rimandarli , secondo ch' egli giudicasse à proposito. Carlo scrisse nel medesimo tempo all' Infante in questi termini.

Illustrissimo Infante.

Lettere di Carlo Re di Spag. cavata dalle memorie manuscritte del Card. de Granuelle, e tradotta dallo Spagnuolo.

Sono stato più volte informato , che vi sono delle Persone nella vostra Casa , che v' ispirano dei sentimenti contrarj al servizio della Reina Cattolica , al mio , ed ai vostri proprj interessi ; che vi si parla di me senza rispetto , e senza ritegno , e che vi si fanno certi progetti sediziosi , che io dovrei aver di già castigati . E' qualche tempo che sono sollecitato di rime-

diar-

diarvi. Hò creduto che bisognasse prima 1517 avvertirvene; e voi sapete che l'ho fatto colle mie Lettere del mese di Agosto, colle quali vi pregava di non ascoltare questi cattivi consigli, ne questi cattivi discorsi, e di sovvenirvi del mio amore, e della passione che ho di vedervi tenere nel mondo il Grado che desiderate, e che meritate di tenervi. Intendo però che questi disordini crescono, e che i vostri Governatori in vece di farli cessare, gli approvano, e gli mantengono. Mi si scrive che l'uno di essi si è tanto dimenticato del suo dovere, che giunge fino à parlare, e à scrivere ad alcuni Grandi, e ad alcune Città de' miei Regni per indurle alla disubbidienza ed alla rivolta.

Voi giudicate bene che tutto ciò, se io non vi rimediassi prontamente potrebbe cagionare del torbido ne' miei Stati, e ridonderebbe nello stesso tempo in vostro svantaggio, il che mi sarebbe molto sensibile, perche vi stimo, e vi amo. L'intenzione di quelle Genti è di disunirci, di togliere à me la tenerezza che ho per voi, ed à voi la confidenza che dovete avere in me. L'anno già voluto fare quando anno procurato di persuadervi, che Noi non avevamo, ne io, ne quelli che

1517 *sono appresso di me, alcun' affetto per Voi, nè per quello che vi riguarda. Il Vescovo d'Astorga sà bene che lo stato della vostra spesa è stato regolato in presenza dell' Imperadore, nostro onoratissimo Signore e Padre, e di Madama Margherita nostra onoratissima Zia, e con tutto ciò, non ho lasciato di mandare quattromila ducati di più, e di darne due mila à questo Vescovo avanti la sua partenza, per isgravarvi delle spese del suo viaggio. Io pure l'assicurai, che il primo pensiero che avrei al mio arrivo in Ispagna, sarebbe quello de' vostri interessi.*

L' amore che ho per voi mi obbliga ad allontanare tutto ciò che potrebbe diminuirlo, e come sarebbe difficile ch' esso continuasse nel grado in cui è, se voi seguiste i consigli di quelle Persone che mi sono sospette, ordino al Gran Comendatore di Calatrava di portarsi alla sua Comenda, ed al Vescovo d' Astorga di ritirarsi subito al suo Vescovato: e metto in loro luogo D. Diego di Guevara Claviere di Calatrava, ed il Signor de La-Chaux mio Ambasciatore, ai quali raccomando di applicarsi intieramente à darvi tutte le soddisfazioni,

zioni, ed à prestarvi tutti i servigi pos- 1517
sibili. E perche è verisimile, che siano
assenti, ho scritto che Alonso Tellez Gi-
ron, Fratello del Marchese di Villena
resti appresso di voi.

Il Reverendissimo Cardinale di Spa-
gna, ed il Reverendissimo Cardinale di
Tortosa mio Ambasciatore, vi spieghe-
ranno più ampiamente tutte queste cose.
Io vi prego con affetto, che per farmi
piacere, vi contentiate di quello che fò,
e che crediate che tutto ciò si fa per vo-
stro bene; e che del resto avrò cura di
tutto ciò che può riguardare la vostra
esaltazione, ed i vostri interessi. Aspet-
to solo il buon vento per imbarcarmi:
Spero che avrò presto il contento di ve-
dervi, e di parlarvi di questo affare,
e di altri ancora più grandi. Mi rimetto
al presente à quel che vi diranno i Car-
dinali, e vi prego à seguire i miei ordini
ed i loro consigli.

Questa Lettera è un poco lunga,
per questo non è scritta di mia ma-
no, ma contiene ciò che riguarda
il mio servigio, ed il vostro van-
taggio; vi priego di riceverlo in
buona parte, e di eseguirlo.

1517 Il Consiglio di Fiandra avea vuotata tutta la sua politica per la disposizione di questo affare. L'ordine conteneva di usare una grande circospezzione, di osservare un secreto inviolabile, di preparare l'animo dell'Infante prima di dargli la Lettera del Re, e di fargli intendere che vi erano delle mutazioni da fare nella sua Casa, che non dovevano dispiacergli, perch' erano state giudicate necessarie. Il Dispaccio di Carlo à Ximenes conteneva un'istruzzione dei ripieghi ch'egli doveva prendere, e delle misure che bisognava osservare nell'esecuzione di questo affare. Ella era indirizzata al Cardinale di Spagna, ed al Cardinale Adriano unitamente, e concepita in questi termini.

RE-

1517

REVERENDISSIMO PADRE IN GESU CRISTO CARDINALE DI SPAGNA, ARCIVESCOVO DI TOLEDO, PRIMATE DELLE SPAGNE, INQUISITOR GENERALE, GRAN CANCELLIERE, E GOVERNATORE DE' NOSTI STATI DI CASTIGLIA, NOSTRO AMATISSIMO, E CARISSIMO AMICO: E REVERENDISSIMO PADRE IN GESU CRISTO, CARDINALE DI TORTOSA, NOSTRO CARO AMICO, E NOSTRO AMBASCIATORE.

Noi ſiamo ſtati avvertiti più volte, e da diverſe parti, ch'era tempo di rimediare à certe coſe, che paſſano nella Caſa dell' Illuſtriſſimo Infante, noſtro caro ed amato Fratello. Queſti avviſi portano, che le Perſone che ſono appreſſo di lui, l'allevano in uno ſpirito di diſubbidienza, e di rivolta, e gl'iſpirano dei ſentimenti contrarj al noſtro ſervigio, ed a' ſuoi proprj intereſſi. E' un meſe che ci fu ſcritto ampiamente ſopra queſt' affare, e noi ſiamo ſtati ancora informati coll'ultimo Corriere, che ſi dicono, e ſi fanno nella Caſa di queſto

Lettera di Carlo Re di Spagna cavata dalle memorie manuſcritte del Card. de Granuella, e tradotta dallo Spagnuolo.

1517 *Principe molte cose in isvantaggio della nostra Persona, ed in pregiudizio della pace, e del riposo de' nostri Stati; Che si pretende di servirsi di lui per turbarci nei principj del nostro Regno; Che vi si mantengono delle intelligenze secrete con alcuni Grandi, e con alcune delle nostre Città per farlo dichiarare in nostra assenza Governatore de' nostri Regni, à nome della Reina nostra onoratissima Madre; ed anche per trarlo dalle vostre mani, Reverendissimo Cardinale, e condurlo fuor di Castiglia, e che vi si fanno molti altri progetti simili, contro la fedeltà dovuta à noi, e all' Illustrissimo Infante nostro Fratello. E perche s'insinuerebbero nel suo animo delle diffidenze dell'amore che Noi gli portiamo, e della passione che abbiamo d' ingrandirlo, Noi abbiamo col parere di alcuni de' nostri Servitori, che ci anno scritto di Spagna, risoluto di ordinare al Gran Commendatore di Calatrava, di ritirarsi alla sua Commenda, al Vescovo d' Astorga di andare al suo Vescovato, ed à Gonzales di Gusman di uscir subito dalla Corte, come voi vedrete dalle Lettere che v'invio per essi. E come il principal motivo che Noi abbiamo*

bìamo

biamo avuto per ciò è il bene ed il vantaggio dell' Infante, ecco l' ordine che voi terrete nell' esecuzione di questo affare, acciò ch' egli gradisca per amor nostro quel che fò in questa occasione, e che da ciò, egli ci dia motivo di accrescere l' affetto che abbiamo per lui.

Voi prenderete da parte l' Illustrissimo Infante, e gli farete conoscere la mia volontà, e le ragioni che hò di operare così. Vi servirete perciò delle parole le più cortesi, e le più oneste che potrete, affinche egli prenda in buona parte quel che avete à dichiarargli, e vi riguardi ambidue come suoi Amici, quali voi siete. Mi rimetto in tutto ciò alla vostra prudenza; Ditegli che abbiamo risolto di mettere appresso di lui in luogo di quelli che vi sono D. Diego di Guevara Claviere de Calatrava, e il Signor de La-Chaux nostro Ambasciatore, ed in tanto che questi siano giunti, Alonso Tellez Giron Fratello del Marchese di Villena. Gli farete anche sapere, che Noi desideriamo, ch' egli si conformi in tutte le cose ai nostri usi ed alle nostre maniere di vivere, e così noi vogliamo che come il Signor di Chievres dorme nella nostra Camera, D. Guevara ò il Signor de

1517 *La-Chaux dormano sempre nella sua; ed in loro assenza D. Alonso Tellex, acciocche quando egli si sveglierà, trovi qualchedunо, con cui possa discorrere, se ne ha voglia.*

Attestategli bene che l' amore che ho per lui è cordiale, e più che fraterno, e che se io passo in Ispagna è questo più per lui che per i miei Regni; Questa è la verità, ed egli la conoscerà, se piace à Dio, dalle opere quando io sarò giunto, ed il primo pensiere che avrò sarà quello della sua persona, per la quale sacrificherei la mia. Fategli intendere che io non hò preso questa risoluzione che dopo di avere domandato il parere dell' Imperatore nostro onoratissimo Signore, e Padre, di Madama Margherita nostra onoratissima Zia, e dei principali del nostro Consiglio. Che nel resto, egli non ha ragione di lamentarsi del Signor di Chievres, e del nostro Gran Cancelliere. Io gli giuro che sono suoi fedeli Servitori, e che non passa alcun giorno che non mi parlino di lui, come si dovrebbe parlare di me nella sua Casa. Gli direte pure che oggi, vigilia della Festa di nostra Signora di Settembre io devo andar à dormire sopra la mia Armata, e che dimani

Sandov. Hist. de Carl. V. l. 2. §. 36.

mani

mani mattina , se il bel tempo dura , mi metterò in mare . Subito che sarò giunto , e che potrò vederlo , e discorrergli , i miei desiderj saranno compiti : Spero che i suoi lo saranno pure , perche conoscerà l'amore , che ho per lui , e per l' Infante Eleonora nostra Sorella , che gli conduco per sua consolazione . Voi impiegherete tutte le ragioni che giudicherete convenienti , secondo la vostra prudenza , per addolcirli il disgusto , che gli potrebbe fare il cangiamento de' suoi Uffiziali , e per fargli vedere , che tutto ciò si fa per suo bene , poi gli presentarete la mia Lettera .

1517 Petrus Mart. ep. 580 L. 29.

Dopo che avrete parlato all' Illustrissimo Infante , parlate al Gran Commendatore , ed al Vescovo d'Astorga à tutti due insieme , ed à ciascheduno à parte : ed affinche non vi sia alcuna dilazione nell' esecuzione della nostra volontà , non permettete loro di accompagnare l'Infante , e spiegate loro à lungo tutte le cose che sono state à noi scritte , che sappiano che la sola considerazione dell' Infante , mi ritiene che io non passi più avanti . E perche secondo le informazioni , che ho ricevute , il Vescovo è più colpevole

che

1517 *che il Comendatore, non mancate quando lor parlerete, di mostrare al Vescovo quanto poco io son soddisfatto, e fategli sentire con qualche termine aspro, e pesante, ch' egli ha più torto che l'altro. Quando voi avrete finito di parlare date lor le mie Lettere, e dite lor da mia parte, che subito, senza vedere l'Infante, senza parlargli più, e senza prender congedo da lui, eseguiscano l'ordine che loro mando. Non lasciate che parlino ad alcuno, sin tanto che non siano usciti di Corte. Voi comprendete bene, Reverendissimo Cardinale di Spagna, di qual conseguenza è questo affare per il nostro servigio. Per questo vi preghiamo con ogni affetto, che non perdiate punto di tempo, e che seguiate i nostri ordini senza dilazione, malgrado tutti gli ostacoli che potessero ritardarli, quando anche l'Infante vi si opponesse; E perche potrebbe accadere che Alfonso Tellez, che deve dimorare appresso dell' Infante, sino che Guevara, e La Chaux siano giunti, non fosse alla Corte, inviate loro incontanente un Corriere, affinch' egli vi venga subito senza ritardo, e senza scusa. Essendo l'affare di una qualità, e di una importanza grandissima, come voi vedete.*

te. Noi v' incarichiamo di custodire un 1517 gran secreto, in modo che sia eseguito prima che si sappia. Noi vi preghiamo, e vi raccomandiamo ancora, Reverendissimo Cardinale di Spagna, che subito che avrete ricevuto questo Dispaccio, se Alfonso Tellez è assente, voi mettiate in suo luogo appresso dell' Infante, qualche uomo degno che lo serva con cura, e che sia malevadore della sua persona.

Eravamo stati ancor consigliati di allontanare il Capitano delle nostre Guardie, che serve appresso di lui, e di mettere in suo luogo qualcheduno de' nostri antichi Servidori; ma perche non ci si scrive niente di particolare, ne di positivo contro di lui, e che noi non vogliamo dubitare senza ragione della sua fedeltà, abbiamo creduto bastante, che voi, Reverendissimo Cardinale di Spagna, gli faceste prestare nelle vostre mani un nuovo giuramento à nostro nome per la Guardia dell' Infante, con ordine di tenere la cosa secreta, e di non parlarne à chi si sia.

Noi siamo ancora informati, che il Gran Commendatore ed il Vescovo anno posto fuori della Casa dell' Infante, Isabella di Carvajal sua Governatrice, sen-

za

1517 *za ch' io 'l sappia, supponendo però un' ordine mio Io sò che questa è una buona Dama, gradita al Principe, zelante per il nostro servizio, e per il suo: rimettetela nella Casa; ch' ella vi dimori, e vi dorma come prima, fuori però della Camera dell' Infante. Parlatele come giudicherete à proposito; ella vi onora, e voi saprete da lei tutto ciò che passerà.*

Voi troverete due Lettere in questo Plico, l' una per il Marchese d' Astorga, l' altra per il Conte di Lemos, i quali sono i principali parenti di Gusman, e di Ozorio. Noi facciamo loro sapere la commissione che vi abbiamo data, e scriviamo ad essi che voi ne sapete le ragioni, e che lor ne direte alcune. Abbiate cura di farlo, inviate lor le mie Lettere, e scrivete voi stesso, ciò che crederete convenire al nostro servigio. Noi scriviamo anche à Sancio di Paredez Mastro di Casa dell' Infante, perche abbiamo inteso ch' egli ha sempre disapprovato tutto ciò che poteva dispiacerci: assicuratelo che siamo contenti di lui, e dategli la nostra Lettera.

Di nuovo vi prego, e vi raccomando che questi ordini che vi mando, siano eseguiti

guiti subito, con tutta la diligenza possibile, e con gran secretezza di modo che come noi abbiamo già detto, tutto sia fatto prima che si possa impedir, e nemen prevedere. Noi abbiamo scritto all' Imperadore nostro onoratissimo Signore, e Padre, tutto ciò che scriviamo à voi, e gli abbiamo communicato, come pure alla Principessa Madama Margherita nostra onoratissima Zia i motivi che ci anno indotto à licenziare il Gran Commendatore di Calatrava ed il Vescovo di Astorga dalla Casa dell' Infante: Scrivetemi subito quel che avrete fatto, come il Fratello avrà preso l'affare, e tutto ciò che sarà passato. Il Signor de La-Chaux mi presenterà il vostro Plico al Porto dove io sbarcherò. Reverendissimo Padre in Gesù Cristo, Cardinale di Spagna, nostro Amatissimo, e carissimo Amico; Reverendissimo Padre in Gesù Cristo Cardinale di Tortosa nostro Ambasciatore, la Santa Trinità vi abbia nella sua santa guardia. 1517

Io il Re.

Se

1517 Se queste Lettere fossero state ricapitate esattamente, l' affare sarebbe passato senza strepito, ed il Cardinale avrebbe così ben maneggiato l' animo dell' Infante, che gli avrebbe fatto conoscere non solo la necessità, ma anche il vantaggio che v' era in ubbidire alla volontà del Re suo Fratello. Ma il Mastro delle Poste avendo ricevuto il Plico, e sapendo ch' era molto raccomandato, s' immaginò che questo fosse l' avviso che il Re dava del suo imbarco per la Spagna. Egli mandò tutti i suoi agenti à Casa dei Signori che erano ad Aranda, ò in quei contorni, par dargliene parte, e per ricevere i doni che gli Spagnuoli fanno ordinariamente, à quelli che loro annunziano delle buone nuove. Egli ritenne perciò il Dispaccio cinque giorni intieri; e come il Reggente si era ritirato al Monastero d' Aguilera, per stare in riposo, si credè che non bisognasse inquietarlo, e che bastasse rimettere le Lettere al Cardinale Adriano, che si considerava sempre come suo Collega.

Alvar. Gomez reb. gest. Xim. l. 7.

Benche l' indirizzo andasse al solo Cardinal Ximenes, e che il nome dell' altro

altro non fosse impiegato che per osser- 1517
vare le forme, con tutto ciò Adriano
ò per un desiderio troppo ardente, di
veramente sapere se il Re fosse partito,
ò per una semplice curiosità, di veder
ciò che si scriveva di Fiandra, ò in fine
perch' egli credesse di aver diritto di en-
trare in cognizion degli affari, che non
se gli communicavano quasi più, aprì
il Plico, e portò all' Infante le Lette-
re che gli erano indrizzate, senza pre-
vedere il disordine, che erano per ca-
gionare frà i Domestici di quel Prin-
cipe, i quali già cominciavano à teme-
re del disegno che contro d' essi si ave-
va. Egli riconobbe quasi subito l' er-
rore che avea fatto, e rimandò pron-
tamente à Ximenes il Dispacciò del Re,
dimandandogli umilmente perdono del-
la sua simplicità; e della sua impru-
denza. Divulgata la cosa prima che la
sapesse quell' istesso che avea ordine di
eseguirla, non vi furono più precau-
zioni ne misure da prendere. I Do-
mestici dell' Infante conobbero allora
ch' erano rovinati; e benche compren-
dessero benissimo, che il loro giovane
Signore non avea molto potere, im-
plorarono però il suo soccorso, e lo

pre-

1517 pregarono almeno , che non si toccasse la sua Casa , prima che il Re non giungesse . Soggiunsero , *Che questa perscecuzione non poteva venire , che da uno spirito tanto ardito , e tanto violento , quanto era quello di questo Ministro ; Ch'era un segno dell' avversione , ch' egli aveva per sua Altezza ; Che gli toglieva i suoi più fedeli Servitori , per ridurlo più facilmente ad una condizione privata , e che dopo aver tormentato tutti i Grandi di Spagna nella sua vita , voleva avanti di morire , oltraggiare un Principe , ch'era nato per essere suo Padrone .*

L' Infante inasprito da questi discorsi , partì il giorno seguente per andar à trovare Ximenes nel suo ritiro d' Aguilera , e benche bramasse molto di essere ben accompagnato , andò solo col Vescovo d'Astorga suo Precettore , perche il suo Governatore era ammalato , ò perche il Cardinal Adriano non avea ardito di offrirsi . Il Duca di Bejar ed alcuni altri Signori , ch' erano nella Camera del Reggente , si ritirarono per rispetto subito che fu entrato questo Principe . Allora egli scaricò il suo animo , e si lamentò che se gli toglievano i suoi antichi ,

tichi, e fedeli Servidori, senza ragione, e senza che gli si avesse detto una sola parola; ch'era un'affronto che si avea risoluto di fargli, e che il dispiacere il più sensibile che avesse, era che questo colpo gli veniva da un'uomo, che avea sempre riguardato come suo Amico, e quasi come suo Padre; scongiurò poi il Cardinale con le lagrime agli occhi, per la memoria del Re Ferdinando suo Avo, per li benefizj che aveva ricevuti dalla Reina Isabella, di lasciargli quelle persone ch'erano di una vita illibata, e di un merito conosciuto, delle quali era soddisfattissimo, ed alle quali anche avea delle obbligazioni, e di non soffrire ch'egli fosse maltrattato in tal guisa. 1517

Ximenes procurò di placarlo; e senza voler porre in chiaro le ragioni per cui così si operava, gli rispose, *Che era un mezzo di avanzarsi nella grazia del Re suo fratello, l'ubbidirgli in quest' incontro; Che non poteva esservi alcun disonore à seguire gli ordini del Sovrano; Che l'amore per i Domestici era lodevole, ma che i primi doveri riguardavano i nostri prossimi, principalmento quando sono nostri Padroni; che mettesse da*

parte

1517 *parte le prevenzioni che gli erano state ispirate, e che fa esse riflessione, che questo era un commando assoluto, da cui non era ne sicuro ne onesto il dispensarsi; Che s'egli lo prendesse in altra parte, e continuasse à fare il mal contento, si perderebbe egli medesimo, e cagionerebbe la rovina di quelli, de' quali prendeva inconsideratamente gli interessi.* Queste ragioni non piegarono punto lo spirito del Principe. Egli replicò al Cardinale, che aveva altre volte ricevuto molti segni del suo amore, ma che questo gli mancava nei bisogni, ch'egli non dimandava altra grazia, se non che si soprasedesse sino all' arrivo del Re; ma che vedeva bene che si voleva perdere lui, colle sue genti, e che andava à cercare dal canto suo i mezzi di proteggerli, e di metterli à coperto dalla tempesta, della quale erano minacciati. *Cercategli dunque questi mezzi*, disse allora Ximenes con voce più alta, *ed io vi giuro per la vita del Re vostro Fratello, che ne voi, ne tutta la Spagna insieme non impedirete, che dimani non siano eseguiti gli ordini che ho ricevuti:* L'Infante giudico bene di non aver altra risposta, e si ritirò in Aranda, sen-

Alv Gomez de reb gest. Ximl. 7.

ſenza poter diſſimulare il ſuo riſenti- 1517
mento.

Ximenes fece chiamar ſubito Caba- Petrus Mart ep. 600. l 30.
nillos, e Spinoſa, Capitani delle ſue
Guardie, e commandò all' uno di ſcortare
l' Infante con la ſua Compagnia;
all'altro di andar à prender delle Truppe
del vicinato, e d' inveſtire la Città;
in modo che ne il Principe, ne alcuno
de' ſuoi Domeſtici non ne poteſſe
uſcire. Spinoſa fece tanta diligenza,
che l' Infante non fu sì toſto in Aranda,
ch' egli vi arrivò con le ſue Truppe,
e s' impadronì di tutti i paſſi. Il
reſto del giorno, e tutta la notte ſi
paſſarono in deliberazioni vane, tra l'
Infante ed i ſuoi Domeſtici. Come ſi
dolevano tutti ugualmente della loro
fortuna, queſto giovane Principe nella
ſua collera, minacciava di perder Ximenes;
ma Guſman ed Ozorio gli moſtrarono,
ch' egli non avea ne forze
ne ſoccorſi per eſeguire queſto diſegno,
e che biſognava penſare à qualche ſpediente
poſſibile. Egli propoſe dunque
di uſcire, ſotto preteſto di andar à vedere
la Reina ſua Madre, e paſſare
colla ſua ſpada traverſo al Corpo di
quelli che vi ſi opponeſſero, e di can-

to-

1517 tonarsi in qualche Provincia; ma se gli fece osservare, ch'egli era come assediato nella sua Casa, e che tutte le Milizie del Regno, al minimo segno che il Reggente loro dasse, andrebbero dietro à lui. Tutto quello che potè fare in questo stato, fù di obbligarsi in iscritto à tutte le sue Genti di richiamarle nella sua Casa, e di far loro del bene à proporzione de' loro servigj, quando fosse Padrone delle sue azzioni, e che avesse di che ricompensarle: Fece dopo pregare il Consiglio di Stato, i due Nunzj del Papa, ed i Vescovi che si trovarono in Aranda, di venir da lui; e dopo aver loro esposto l'ordine che avea ricevuto dal Re, e la violenza ch' egli faceva à se stesso per obbedirlo, dimandò ad essi per grazia d' informare Sua Maestà Cattolica della fedeltà de' suoi Domestici, e dell' ingiuria fatta alla sua Persona.

In tanto il Cardinal Reggente pregò il Cardinale di Tortosa, di condurgli il Governatore, il Precettore ed il Camerier maggiore, perche voleva rendere loro conto della sua condotta; e giustificarsi sopra i lamenti, ch'essi facevano di lui à tutto il Mondo. Li ricevè

cevè con umanità; ascoltò le loro ragioni, e vi rispose con ordine. Si dolse poi egli medesimo, e volle ch' essi gli rispondessero. Finalmente mostrò loro le Lettere ricevute dalla Corte, e fece loro leggere l' articolo che ad essi spettava, osservando sopra i loro volti i sentimenti del loro animo; risolse di farli arrestar subito, se dimostravano la minima ripugnanza à sottometersi. Ma essi guardarono bene di non tirarsi addosso il suo sdegno: l'assicurarono ch' erano pronti ad eseguire tutto ciò che à lui piacerebbe commandar loro, e lo supplicarono solamente di aver la bontà di far conoscere al Re, appresso di cui egli potea tutto, la perdita che facevano, e la sommissione intiera che aveano per la sua volontà; Con ciò il Cardinale permise che ritornassero ad Aranda, e diede loro il resto del giorno per metter ordine a' suoi affari. Presero congedo dall' Infante con un dispiacere estremo da una parte, e dall' altra, e si ritirarono prima del tramontare del Sole secondo ch' era stato loro prescritto.

1517

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 7.

La Corte avea desiderato che si mettesse Alfonso Tellez in luogo di Nu-

1517 gnez di Gusman; ma come egli non si trovò allora ad Aranda, e che per altro poteva essere sospetto per i legami stretti che aveva col Duca d'Escalona suo parente, il Reggente scelse il Marchese d'Aquilar, in cui avea molta fiducia, e lo mantenne fino all'arrivo del Re, di consenso dell'Infante medesimo, al quale seppe gradire. Ventisette altri Domestici furono congedati, e si misero in loro luogo delle persone di merito, d'una nascita mediocre, le quali non avendo ne protezzione ne parentela considerabile, dovevano stare più sommesse, e più dipendenti. Si era creduto che il Cavallerizzo dell'Infante sarebbe conservato in favore d'Isabella di Carvajal sua madre, ch'era stata Governatrice del Principe, e la quale gli avea con tanta cura ispirato il rispetto, e la sommissione verso il Re suo Fratello, ed era nominata ordinariamente nella Casa, *la spia del Cardinale*: ma si temè lo spirito vivo ed imbrogliante di questo Cavaliere, ed ebbe cogli altri l'istessa sorte.

Quel che parve più aspro al pubblico in tutte queste mutazioni, e che punse l'In-

l'Infante più sensibilmente, fu l'allontanamento del Visconte d'Altamira. Questi era Figliuolo di quel bravo Conte d'Altamira, il quale dopo molte grandi azzioni, era stato ammazzato nella spedizione d'Affrica, ed era da sperarsi, ch'egli rassomiglierebbe à suo Padre, ò forse anche lo supererebbe. Ferdinando l'avea messo Paggio d'onore appresso di suo Nipote, ed oltre ch'egli era di bell'aspetto, destro in ogni sorte di giuochi, di un umore allegro, e giocondo, avea uno spirito capace ad imparare ogni cosa, ed una bontà naturale che lo preservava dalla maggior parte dei vizj della gioventù. Con queste qualità, e con una onesta compiacenza, egli si avea guadagnata la grazia del suo Signore, e Ximenes che amava questo giovane Signore, e che sapeva il dispiacer mortale che darebbe al Principe, ebbe qualche desiderio di non separarli; ma temè ch'essendo Nipote del Vescovo d'Astorga, non seguisse i consigli di suo Zio, ò che almeno non lo servisse ne' suoi disegni. Alfonso Castillejo, fu il solo di tutti i Domestici dell'Infante che fu conservato. Egli era eccellente in Poe-

1517

Petrus Mart. ep. 700. l. 30.

 sia,

1517 sia, e come non s'ingeriva in altra cosa; ciò fece che fu lasciato nella Carica di Gentiluomo ordinario ch'egli esercitava.

Tutta la Corte di Brusselles attendeva con impazienza, l'evento di quest' affare. Chievres ed il Consiglio si pentivano, di aver dato la mano ad una intrapresa, che credevano capace di accendere una guerra civile nella Castiglia, tanto più che il Marchese d'Astorga, ed il Conte di Lemos parenti stretti d'Ozorio, e di Gusman, potevano apportarvi de' grandi ostacoli. Giudicarono dunque à proposito, diffidandosi del potere del Cardinal Reggente, che il Re scrivesse di sua propria mano à questi due Signori, per dinotar loro, che per suo ordine, e per ragioni molto premurose, si mutava la Corte dell' Infante suo Fratello, soggiungendo, ch' egli si prometteva dalla loro fedeltà, e dal loro affetto per il suo servizio, che non solamente non turberebbero in ciò il Reggente, ma che se fosse bisogno, l'assisterebbero anche nelle commissioni che avea ricevute. Se gl' inviarono queste Lettere aperte, acciò che sapesse quel

che

che contenevano, e che le facesse ricapitare opportunamente. Ma quando egli l'ebbe lette, si burlò della semplicità de' Fiamminghi, e gittò le Lettere nel fuoco, dicendo; *Che à quelle genti tutto facea paura; Che queste precauzioni, e queste timidità attraevano sovente i mali che si volevano schivare, e che quando dal suo canto si aveva l'autorità Reale, e la giustizia, non bisognava ne pur supporre, che veruno vi potesse resistere.* 1517

La voce corse allora in tutta la Spagna, che Ximenes ritirato in un Monastero dell'Ordine di San Francesco, era all'estremo, e non poteva più applicare agli affari; sull'avviso che n'ebbe D. Pietro Giron s'impadronì del Ducato di Medina Sidonia. La nuova volò fino in Affrica, ed i Mori credendo che le Coste non sarebbero più sì diligentemente guardate, fecero uno sbarco nel Regno di Granata. Si riferiva pure che Barbarossa, il quale poco prima si era impadronito di Algieri, avea raccolto un'Armata, e veniva ad assediare Orano. Il Cardinale per debole ch'egli fosse di corpo, conservando tutta la forza del suo spirito,

1517 commandò incontanente al Conte di Luna Governatore di Siviglia, di levar delle Milizie, di aggiungervi delle Truppe dei Presidj, e di portarsi contro Giron, con ordine di perseguitarlo sin'tanto che gliel'avesse condotto, ò vivo, ò morto. Anna d'Aragona moglie del Duca di Medina Sidonia, offrì le sue perle, e le sue gemme, per sgravare lo Stato dalle spese di questa guerra: e l'intrapresa sarebbe stata fatale à Giron, se suo Padre, il quale sapeva, che il Cardinale stava ancora assai bene per perderlo prima di morire, non avesse scritto prontamente à suo Figliuolo di depor le armi. Ebbe ancora molta fatica per ottener grazia. Essendo Ximenes molto inclinato, dopo tante recidive à fare in fine un grand'esempio. Si seppe nel medesimo tempo, che i Mori, i quali erano sbarcati sopra la Costa, erano stati quasi tutti passati à fil di spada, e che i Turchi ed i Numidi che venivano insieme à fare l'assedio di Orano, si erano battuti, e disfatti gli uni cogli altri, il che diede una grande allegrezza à questo Prelato in mezzo ai dolori che lo tormentavano.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 7.

In

In tanto il Re che si doveva imbarcare al principio di Settembre, contro il parere di tutti i suoi Cortigiani, i quali gli rappresentavano, che in quella stagione la navigazione era pericolosa, giunse al fine in Ispagna, spinto dalla tempesta sopra le Coste d'Asturia. Egli conducea la Principessa Eleonora sua Sorella, la quale sposò dopo Manuel Re di Portogallo, e fu poi maritata in seconde nozze à Francesco I. Re di Francia, e tutti i Signori Fiamminghi della sua Corte con alcuni Spagnuoli, che si trovavano allora in Fiandra, ò per suo servigio, ò per lor affari particolari, l'accompagnavano in questo viaggio. Approdarono nel Principato di Oviedo, vicino al Borgo di Villaviciosa, paese di scogli, e quasi inaccessibile. Gli abitanti di quelle montagne, alla vista di questa Armata sconosciuta, temendo che non fossero nemici che venissero à fare qualche sbarco, corsero all'armi; e dopo aver messo le loro mogli, i loro figliuoli ed i loro vecchi in sicurezza, vennero in buon ordine, e con gran risoluzione sopra le alture vicine alla riva, e cominciarono à tirare contro l'Arma-

1517 Sandov. hist. de Carl. V. l. 3. §. 2. Eug. de Roblès vita del Car. Ximen. c. 18.

1517 ta. Il Re godè molto di vedere i Popoli in questa disposizione. Si sgridò loro, *Spagna, Spagna, il Re Cattolico.* S'inarborarono gli Stendardi dove erano i Castelli ed i Leoni, antiche armi della Nazione. Quelle buone genti lasciando allora i loro moschetti, corsero à gittarsi ai piedi del Re, e lo seguirono con alte grida di giubilo fino à Villaviciosa.

Il Contestabile di Castiglia che possedeva molte Terre in quel paese, fece portare ogni sorte di provisioni in tutte le Città, dove Sua Maestà Cattolica dovea passare. Egli si avanzò per baciargli le mani, accompagnato da settecento Gentiluomini, suoi parenti, suoi amici, ò suoi vassalli, e si ritirò colla sua compagnia, subito ch' ebbe salutato il Re; perche quel paese incolto non poteva bastare à nudrire, ne ad alloggiare tanta gran gente. Si fu anche in obbligo di proibire ai Grandi del Regno di venir ad unirsi alla Corte, sin tanto ch' ella fosse uscita da quelle montagne, e che fosse giunta in paese piano ed abbondante.

Petrus Mart. l. 30. epist. 601.

Ximenes che il giorno prima avea sentito dei dolori acuti, e che s'andava indebolendo à vista d'occhio, ripre-

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 7.

se

fe forza alla nuova dell'arrivo del Re. 1517
Si levò ai quattro d'Ottobre, giorno della Festa di San Francesco, celebrò la Messa nel Convento in cui dimorava, e volle pransare nel Refettorio coi Religiosi. Il Re allegro sommamente per la sua convalescenza, gli inviò alcuni de' suoi Gentiluomini per dimostrargli la sua allegrezza, e per essortare il Vescovo d' Avila, à prender gran cura di una sanità sì preziosa: Ma alcuni de' suoi Ministri desideravano con passione, ch' egli non potesse mai vedere il Re. Giudicavano bene che un' uomo di quel credito, e di quel coraggio, prenderebbe ascendente sopra lo spirito del Padrone, e governerebbe lo Stato senza il loro consiglio. Egli avea scoperto il loro debole, ed era stato sentito à dire più volte in occasione delle loro rubberie, *Che bisognava scacciare quelle genti dal Consiglio, e toglier loro la cura degli affari*. Temevano quelli dunque di perdere un potere che aveano acquistato da lungo tempo, e perch' erano informati esattamente ogni giorno colle Lettere dei Medici dello stato in cui si trovava il Cardinale, e del tempo in cir-

1517 ca che poteva ancora durare, ritardavano il viaggio della Corte, e misuravano le giornate così bene, che Ximenes potesse esser morto prima ch'ella fosse giunta in Castiglia.

Eug. de Roblès vita del Card. Xim. c. 18.

Quanto à sè egli non cessava di avvertire il Re di tutto ciò che bisognava fare secondo gl' incontri; *come doveva ricevere le civiltà dei Grandi di Spagna con dolcezza, ma anche con dignità; di qual maniera conveniva che si portasse coll' Infante, per dimostrargli il suo amore, e per tenerlo con tutto ciò in rispetto; con qual bontà doveva corrispondere al contento che i Popoli dimostravano del suo arrivo*. Gli scriveva, *Che bisognava pensare ad allestire un' Armata contro l' Affrica, e ch' egli avea già mandato una somma considerabile al Governatore d' Orano, per pagare i Presidj delle Piazze conquistate; Che avea messo, grazie à Dio, i suoi Erarj in buon ordine; Ch' egli avrebbe l' onore di parlare con lui dei mezzi di accrescerli; e dell' uso ch' era obbligato di farne; Che non dimandava per ricompensa delle sue fatiche, se non che Sua Maestà conoscesse le sue buone intenzioni, ed il zelo che avea per la sua vera gloria; Che*

gli

gli rimetteva il Regno così tranquillo, e 1517
così regolato, come se tale fosse da lungo tempo; Che del resto egli lo supplicava di soffrire che continuasse à dargli gli avvisi, che gli parrebbero necessarj, e di credere che uscivano da un cuore fedele ed affezzionato di un uomo, che non temeva di farsi dei nemici per servirlo.

Il Re dimostrava una così grande soddisfazzione della sua condotta, che si vedeva bene che non si governarebbe se non per i suoi consigli; il che confermò i Fiamminghi nella risoluzione che aveano presa d'impedire che Carlo non vedesse il Cardinale. Sotto pretesto dunque di lasciar un poco riposare la Corte, e di dare il tempo alle Città di preparare l'Entrate magnifiche, che volevano fare al loro Sovrano, si fermarono à San Vincenzo *de la Barquera*; e temendo che i Grandi di Castiglia non prevenissero il Re dal loro canto, vollero andare in Aragona, prima di visitare la Castiglia. Ma Ximenes scrisse loro, che giacche il caso gli avea gettati sopra quelle coste, non potevano allontanarsi dalla Castiglia, senza offendere quel Regno, ch'era il primo ed il principale di tut-

Sandov. Hist. del Carl. V. li.2.§.2.

1517 ta la Spagna. Scrisse poi al Re per pregarlo di non decider niente d' importante per gli affari pubblici ò privati, sin tanto ch' egli avesse avuto l' onore d' informarlo degli interessi dei popoli, e di quelli di Sua Maestà; e sopra tutto dello stato de' suoi Erarj. L' esortò principalmente d' inviare suo Fratello Ferdinando in Alemagna appresso dell' Imperatore Massimiliano suo Avo; e di usare in ciò tutta la destrezza necessaria, per far conoscere, ch' egli non aveva in vista altro che la fortuna, e la gloria di quel giovane Principe, à cui poteva cedere una parte delle Provincie ereditarie, ed anche tutte, giacche potea contentarsi dei Regni che la Providenza di Dio gli avea dati. Gli rappresentò che con questo mezzo regnerebbe senza diffidenza in Ispagna, e formerebbe in Alemagna un secondo ramo che renderebbe la Casa d' Austria formidabile à tutta l' Europa.

Alvar. Gomez reb. gest. Xim. l. 7.

Vedendosi allora vicino al fine, egli si applicò à rivedere il suo Testamento, che avea fatto alcuni anni prima, e che dopo avea esaminato avanti di partire da Madrid. Ripassava fra se tut-

te

te le azzioni della sua vita, della quale 1517 dovea ben tosto andare à render conto al Giudice Sovrano, e faceva correggere, e riparare tutto quel che temeva di non aver fatto con un'esatta regolarità. Rendeva ogni giorno grazie à Dio, che in quella gran varietà d'affari, della quale si era trovato incaricato, non avea mai avuto alcun disegno di far torto ad alcuno, e che la sua intenzione era sempre stata di render à ciascheduno ciò che gli apparteneva, senza alcuna prevenzione d'amore, ò d'odio.

Fern. de Pulgar. vit. del Car. Ximen.

Mentr'egli era in queste così seriose riflessioni, Antonio de Rojas Arcivescovo di Granata, e Presidente del Consiglio di Castiglia, il quale per una vile gelosia, era stato sempre contrario al Cardinale, credè aver trovato una congiontura favorevole, per cavarsi dalla sua dipendenza. Egli guadagnò quasi tutti i Consiglieri di Stato, con mostrar ad essi; *Ch'era loro dovere di andare in Corpo à salutare il Re; Che la Reggenza era finita; Che il Reggente non era in istato di caminare, e ch'essendo l'autorità Reale toccata à lor come in parte, non dovevano differire di an-*

Sandov. Hist. de Carl. V. l. 3. §. 2.

1517 *andar à rendere omaggio à Sua Maestà* . Persuase loro con questi discorsi di uscire di Aranda colle sue famiglie, senza parlarne à Ximenes, che per moribondo che fosse, non lasciarebbe di far loro delle difficoltà al suo solito. Per far valere la sua autorità, egli volle andar seco l'Infante, ma il Marchese d' Aguilar gli rispose, che non si metterebbe in viaggio se non con un commando del Re, ò del Cardinale. Il Consiglio degli Erarj, e delle altre Compagnie, secondo l'ordine loro dato, restarono pure in Aranda. Ximenes avendo saputo il disegno dell'Arcivescovo, e del Consiglio, inviò loro due Lettere del Re, colle quali era proibita di separarsi dal Reggente; ma l'Arcivescovo persistè nella sua risoluzione, dicendo, *Che non era più tempo di ricevere ordini da lui*. Per questa risposta il Cardinale scrisse al Re, che il Presidente ed i Consiglieri erano partiti contro la sua volontà, e che aveano abbandonato gli affari; che se avessero fatto una cosa simile avanti l'arrivo di Sua Maestà, gli avrebbe tutti deposti, e che in meno di tre giorni vi sarebbe stato un Consi-

Petrus Mart ep. 597. l. 30

Consiglio ed un Presidente nuovo, e 1517
che supplicava Sua Maestà di rimandarli
subito ad Aranda, con ordine di
venirlo à trovare, per fargli sua scusa.
Il Re fu molto irritato contro l'Arcivescovo,
e contro il Consiglio, e mandò loro à dire che sè ne ritornassero
addietro; Che attendessero ai Giudizj
come prima, e che non si presentassero
inanzi à lui se non con Ximenes alla
loro testa. Erano gia bene avanzati
nel loro viaggio, quando riceverono
quest' ordine. Niuna cosa temevano
più, quanto di comparire dinanzi à
quell' uomo che aveano offeso tanto
imprudentemente. Perloche deputarono
à lui due principali del loro Corpo,
per pregarlo di perdonare ad essi
l'errore che aveano commesso, e di
non obbligarli à rifare la medesima strada
che aveano fatta, col imbarazzo delle
loro mogli, e dei loro figliuoli.
Egli ricevè questi Deputati molto civilmente,
e dimostrò loro ch'egli perdonava
di buon cuore il fallo che aveano
fatto, ma che dovessero ritornare,
perche non apparteneva ad un Suddito
com' egli era, di dispensare dai commandi
del suo Padrone.

Eug. de Roblès vita del Cardin. Xim. c. 18.

I Gran-

1517 I Grandi del Regno procederono con lui più onestamente. L'Almirante di Castiglia lo mandò à pregare, di permettere ch' egli l' accompagnasse, quando andasse à salutare il Re; ma lo ringraziò umilissimamente, e gli fece dire, *Che le persone della sua qualità, e del suo merito, non erano fatte per seguire gli altri in una pari occasione; Ch' egli vi andasse da se colla sua famiglia, e che mostrasse al Re, colla sua magnificenza, e col suo accompagnamento la differenza che vi era tra i Signori di Spagna, e quelli di Fiandra*. Fece delle civiltà simili à molte altre persone, che gli aveano fatto le medesime offerte.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 7.

In tanto si comminciava à sentire l' Inverno, e si accorsero, che l'umidità del luogo dove era il Cardinale, l' incommodava notabilmente. Egli ne uscì per andare à Roa, che riguardava come sua Patria, perche vi aveva fatto i suoi primi studj. Fu inviluppato in certe pelliccie, e posto in una lettica. Menò seco l' Infante, ed il Consiglio ebbe pur ordine di seguirlo; La ragione che si ebbe di trasferirlo così subitamente, fu che vi era qual-

Pern. de Pulg vit. del Car. Ximen. §. 24.

che

che sospetto di peste in Aranda, e che quando fosse stato à Roa, era ugualmente vicino à Vagliadolid, e à Segovia, due Città, in una delle quali bisognava radunarsi necessariamente per tenere gli Stati. Il Re nello stesso tempo giunse ad Aguilar *de Campos*, dove tutta la Nobiltà avea avuto ordine di aspettarlo; e là Ximenes gli fece sapere, che vi erano delle malattie contagiose à Vagliadolid, e nei contorni, e che per ciò bisognava ch' egli venisse à Segovia, che per altro non cedeva in niente à Vagliadolid; per la grandezza della Città, per l' abbondanza dei viveri, e per la commodità degli alloggiamenti, e dove potrebbe anche fare facilmente la revista delle Truppe del Regno, perche i loro quartieri non erano molto lontani.

1517

Rappresentò però, ch' egli non era di parere che si radunassero sì presto gli Stati; Che i Popoli nell' agitazione in cui erano ancora, dopo i movimenti passati, potrebbero fare delle dimande un poco troppo libere; Ch' era à proposito di lasciarli riposare per qualche tempo, e di avvezzarli al rispetto

Alv. Gomez de reb. gest. Ximel 7.

1517 petto ed all' ubbidienza, prima di ascoltare i loro lamenti, perche importava molto nei principj di un Regno, e stabilire l'autorità, e fare in sorte, che si avesse occasion di lodarsi del presente, e non si ardisse lamentarsi del passato. Si trascurò questo consiglio, e di quà venne la sollevazione quasi universale di tutto il Regno. Benche i Deputati di Toledo sollecitassero potentemente, che l'Assemblea generale si tenesse nella loro Città, e che il Cardinale avesse ordinato ai suoi Agenti di unirsi ad essi, i Fiamminghi che temevano di entrare sì avanti nella Spagna, e che volevano dimorare verso le coste, vollero più tosto Vagliadolid.

Il Re in tanto volle avanti ogni altra cosa, andare à Tordesillas, per vedere la Reina sua Madre, e come fu in cammino, scrisse all' Infante, à Ximenes, ed à tutti i Grandi di Castiglia, per dar loro parte della visita che andava à fare à questa Principessa, e per far loro intendere che non avea lasciato la Fiandra dov'era nato, e dove era stato allevato, che per venire à sollevarla da una parte delle cure, e delle fatiche del Governo, ri-

Sandov. Hist. de Carl. V. l. 2. §. 2. Petrus Mart. ep. 602. l. 30.

foluto sempre di seguire la sua volontà. Ximenes lodò l'affetto che dimostrava per sua Madre, ma non approvò questo discorso, che pareva più tosto una giustificazione, che un'esposizione della sua condotta. Egli dichiarò, che non l'avrebbe consigliato di così fare, se gli si fosse fatto l'onore di consultarlo, dicendo; *Che pareva che il Re temesse di ricevere dei disgusti; Che vi sono delle cose, delle quali i Padroni non devono render ragione, Che bisogna schivare di dirne di quelle, che non siano verisimili, e concludenti; e che vi è una spezie di affari, che bisogna eseguire avanti di pubblicarli.* Giudicò da ciò che lo Stato era in pericolo, e che i Fiamminghi farebbero dei falsi passi. Se ne lamentò, e se gli diedero poi tutti i disgusti che si potè in tutti gl'incontri.

1517

Alvar. Gomez de reb. gest. Ximen. L. 7.

Destinata che fu la Città di Vagliadolid per la convocazione dell'Assemblea, si mandò ad assegnare gli alloggiamenti per gli Uffiziali nuovamente venuti di Fiandra. Le Genti del Cardinale dimandavano per lui una Casa, ch'era in buon'aria, e commoda per un'ammalato: Fu loro risposto ch'ella

1517 la era destinata per la Reina Germana che doveva essere preferita. Il Duca di Escalona che avea sempre onorato Ximenes, andò à trovare Terremondo Gran Maresciallo degli alloggiamenti, che avea conosciuto in tempo di Filippo I., e gli espose il merito del Cardinale, ed il diritto che avea di scegliere il suo alloggiamento dopo il Re con esser preferito ad ogni altro, pregandolo di volergli dare quell'alloggiamento, quando egli non volesse alloggiare nel Palazzo del Re, che aveva occupato da due anni, in qualità di Reggente del Regno. Terremondo gli replicò molto civilmente, che sapeva bene il rispetto ch'era dovuto à un sì grand' Uomo, ma che avea ordine dalla Corte di assegnare quell' alloggiamento per la Reina. Con tutto ciò dopo molte contese se gli diede quell' alloggiamento; ma non se gli volle dare per il suo accompagnamento se non una Casa lontana in un Villaggio, d'onde era difficile, ch'egli avesse communicazione alcuna co' suoi Domestici, i quali però erano più che mai necessarj appresso di lui, per la sua indisposizione. Questa durezza lo punse,

se, e non potè astenersi dal dire, *Che sotto i Re Cattolici, e sotto Filippo loro Figliuolo, benche la Corte fosse allora piena di Principi, e di Generali di Eserciti, non avea mai trovato questa sorte di difficoltà. Ma questi sono*, aggiuns' egli *Uffiziali stranieri, che non conoscono alcuno in Ispagna, ed il Re, e la Corte non anno parte in queste asprezze.*

1517. Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 7.

I Fiammenghi che non potevano soffrire nel Ministero, un' uomo che si opponeva alle loro passioni, ò almeno che censurava tutti i loro consigli, non si riposarono fin che non l'ebbero screditato appresso del Re; al quale rappresentavano ogni giorno, ch'egli non avea bisogno di alcuno per governare in suo luogo, dopo ch'era giunto in Ispagna; Che l' umore violento di Ximenes, accresciuto dalla noja dell' età, e delle malattie, era giunto à tal segno, che non si poteva più sopportarlo con onore; Che tutto quello che si faceva senza sua partecipazione, ò contro sua voglia, gli pareva ignoranza ò ingratitudine; Che avea preso in avversione tutti quelli che Sua Maestà onorava della sua confidenza; e che si era messo in testa, che non

Eugenio de Robles vit. del Car. Xim. c. 18.

1517 non potea darsi un buon consiglio, se non da chi era Spagnuolo nativo; Che avrebbe sempre più riguardo alla gloria della Nazione, che à quella del Re, e che avea lungo tempo ispirato ai Popoli tanta nausea per gli Stranieri, che in fine essi non riconoscerebbero altri che lui per Padrone, se non si allontanava dal Governo; Che bisognava rimandarlo nella sua Diocese con lodo, e levargli affatto un' autorità, che non si avvezzerebbe mai à divider con alcuno.

Si rese il Re finalmente à queste ragioni, che gli facevano quelle Genti che l' aveano governato sin dalla sua fanciullezza, e che conoscevano bene per dove bisognava prenderlo. Il Vescovo di Badajox, che il Cardinale avea avuto disegno di far suo Coadjutore, fece il primo la proposizione di rimandarlo à Toledo, per compiacere à Chievres, che non voleva mostrare i suoi risentimenti. Il Re si determinò dunque di scrivere al Cardinale, e di sottoscrivere egli medesimo la sua disgrazia, alla vigilia della sua morte. La sostanza della Lettera era, *Ch' egli partiva per Tordesillas, à fine di ren-*

Sandov Hist. de Carl. V. l. § 23.

Ep. Car. Reg. ad Xim.

dere

dere i suoi doveri alla Reina sua Madre, e che desiderava ardentemente di parlare con lui in passando a Moyados, per ricevere i suoi avvisi, e le sue istruzioni sopra gli affari pubblici, e sopra quelli della sua Casa in particolare; Che dopo stimava necessario di dargli un poco di riposo, e di lasciargli finire il resto de' suoi giorni in pace nel suo Arcivescovato di Toledo; Ch' egli aveva faticato abbastanza, e sì utilmente per la Monarchia, che Dio solo poteva essere la sua ricompensa; Che per lui se ne ricorderebbe in tutta sua vita, e l' onorerebbe, come un figliuolo ben nato onora un buon Padre.

1517.

Alcuni tengono, che questa Lettera arrivando in un tempo, in cui al Cardinale era sopraggiunta la febbre, questa contribuì molto à radoppiare il suo male. Altri assicurano, che egli non ha mai veduto questo Dispaccio, e che il Corriere che n' era incaricato avendolo trovato all' estremo, lo consegnò al Consiglio, sigillato com' era: Che che ne sia, egli aveva avuto bastanti motivi di lamentarsi dell' invidia de' Cortigiani, e della credulità di Carlo, à cui l' età non

Petrus Mart. ep. 602 l. 30. Sandov. Hist. de Car. V. l. 3. §. 2.

per-

1517 permetteva ancora di discernere i cattivi consigli dai buoni.

Alv Gomez de reb gest. Xim. l. 7

Quando egli sentì, che le sue forze diminuivano, si dispose à morire, e desiderò più che mai la sua antica solitudine di Castagnaro, la di cui memoria gli avea sempre dato una gran nausea di tutte le grandezze, e di tutti gli affari del secolo. Egli ricevè i Sacramenti con sentimenti di pietà, che edificarono tutti gli Assistenti. In questo tempo abbracciava la Croce di Gesù Cristo, e dimandava perdono à Dio delle sue colpe, di una maniera così tenera, e tanto compungente, che i suoi Domestici, e quattro Canonici che l'assistevano, grondavano di lagrime intorno al suo letto. Egli parlò loro con una presenza di spirito ammirabile della vanità delle cose umane, dell' infinita misericordia di Dio, ed istruendoli col suo esempio à mettere in lui tutta la loro fiducia rese l' anima esclamando con Davide; *Signore ho sperato in voi, e non sarò mai confuso.*

Eug. de Robles vita del Car. Ximen. c. 18.

Egli avea comminciato alcune ore prima à dettare una Lettera à Carlo, per raccomandargli la sua Casa, la sua Università, ed i Monasteri che avea

fon-

fondati, ma non ebbe la forza di sottoscriverla. Non si osservò in lui alcun timore della morte, e se gli udì dire alcune volte, *Ch' egli portava con lui questo testimonio della sua coscienza, che nella distribuzione delle pene, ò delle ricompense, non avea ecceduto per favore, ò per avversione alle leggi esatte della Giustizia, e che non avea avuto mai altri nemici, che quelli che lo erano dello Stato, e del ben pubblico.*

1517

Fern. de Pulg. vit. del Car. Ximen. §. 95.

Morì una Domenica, l'ottavo giorno di Novembre l'anno 1517. l'anno 22. del suo Vescovato, e l'81. della sua età. Si espose il suo Corpo vestito de' suoi Abiti Pontificali, primieramente assiso in una Sedia, poi in un letto funebre. I Pubblici Gridatori annunziarono la sua morte in tutte le strade pubbliche della Città, invitando il Popolo, secondo l'uso di Spagna à venirgli à baciar le mani, ed à guadagnare le Indulgenze concesse in tali incontri. Il suo Corpo fu portato ad Alcalà con molta solennità. Benchè egli avesse ordinato col suo Testamento, che non si facesse niente nei suoi Funerali, che avesse del fasto, ò dell'ambizione, il Vescovo d'Avila,

1517 che n'era l'Esecutore, gli fece fare l' Essequie molto pompose, nelle quali il Dottor Sirvel, ch' ebbe incombenza di fare l' Orazione funebre, prese per testo quel passo del Salmista: *Increpa feras arundinis: congregatio taurorum in vaccis populorum, ut excludant eos qui probati sunt argento*. Applicando quelle parole, oscure per altro, e misteriose, con molta gravità ed ardire, ai costumi dei Cortigiani Fiamminghi, i quali dopo aver scacciato gli Spagnuoli dal Governo, dominavano appresso del giovane Re, e si arricchivano delle spoglie del Regno.

Questa morte fu pianta da tutte le persone da bene, ed i cattivi al contrario se ne rallegrarono; Le Anime vili, ch' egli avea sorpreso nelle ingiustizie; i Giudici interessati, e corrotti, che avea notati d' infamia, le Genti inutili, e senza merito, à cui avea levate le pensioni che possedeano per favore, ò per usurpazione; quei della principale Nobiltà che avea obbligati à vivere dentro ai limiti; tutti quelli goderono di non aver più un così severo censore delle loro azzioni, Poiche la

morte

morte delle persone, dalle quali crede- 1517
si essere stato offeso, serve di una spezie di bassa vendetta, i cuori grandi, e generosi soli, compiangono ò lodano la virtù de' loro nemici, nella loro vita, e dopo la loro morte.

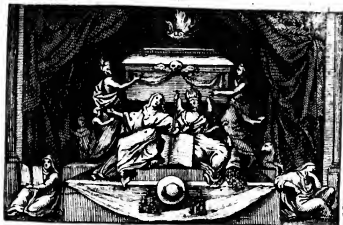
Ximenes avea un' esterno nobile, ed una fisonomia che dinotava la saviezza, e la grandezza del suo spirito. Essendo stato aperto lungo tempo dopo la sua morte il suo sepolcro si osservò in veder la sua testa, che il cranio era senza cucitura. Egli era d'una statura grande, di un' aspetto venerabile, di una sanità robusta, il suo passo era grave, la sua voce grata, e stabile, il suo volto un poco lungo, e pieno di maestà, gli occhi piccoli, un poco incavati, ma vivi, e pieni di fuoco, il naso aquilino, e la fronte larga, senza rughe anche nella vecchiaja.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 7.

Eug. de Roblès vita del Cardin. Xim. c. 18.

Egli si spiegava nettamente ed in poche parole, non usciva mai dal soggetto del quale se gli parlava; e ò foss' egli allegro per qualche grande prosperità, ò fosse obbligato di minacciare, e di essere in collera, era sempre ugualmente aggiustato, e misurato nelle sue parole. La Giustizia, e la Religione

1517 furono le regole della sua condotta, nel Ministero Ecclesiastico, e nel Governo dello Stato. Del resto, egli ha lasciato in dubbio, in che fosse stato più eccellente, ò nella penetrazione in concepire gli affari, ò nel coraggio in intraprenderli, ò nella fermezza in sostenerli, ò nella savviezza, e felicità in terminarli.

Il fine del Libro Quinto.

ISTORIA
DEL
CARDINAL XIMENES.

LIBRO SESTO.

AVendo ſaputo D. Alonſo d'Aragona Arciveſcovo di Saragozza, l'eſtremità della malattia del Cardinal Ximenes, partì in tutta fretta per andar à dimandare l'Arciveſcovato di Toledo, che conſiderava gia come vacante, e che ſpe-

Petrus Mart ep. 602. Alv. Gomez l. 7.

rava ottenere à cagion della sua dignità, della sua nascita, e del bisogno che credeva aversi di lui. Appena egli fu giunto alla frontiera di Castiglia, ch'ebbe ordine di ritornare indietro, ò di andar subito agli Stati che si congregavano à Vagliadolid. Il rifiuto che gli Aragonesi aveano fatto di riconoscere Carlo per Re, sin tanto ch'egli avesse giurato la conservazione dei loro privilegj, avea dato campo ai nemici di questo Prelato di screditarlo. Si avanzò però fino alle porte di Tordesillas, dove credea aver l'onore di salutare il Re, ma per qualunque istanza che potesse fare, ebbe il dispiacere di essere rimandato un'altra volta à Vagliadolid. Chievres che dimandava l'Arcivescovato per Guglielmo di Croy suo Nipote, faceva allontanare così il solo concorrente che poteva traversare la sua ambizione.

Gli restava una difficoltà da superare. Il Re per giovane che fosse avea compreso che bisognava andar destramente cogli Spagnuoli nel principio del suo Regno, e ch'era un'offendere tutta la Nazione, il far cadere in mani straniere il primo Benefizio del Regno.

Chie-

Chievres per togliere anche quest'ostacolo, fece intendere al Re, che non conveniva allo stato presente degli affari, di riempire la Sede di Toledo di un'uomo accreditato nel Paese: Ch'era mettere alla testa degli Spagnuoli, già malcontenti, una Potenza tanto più da temersi, quanto ch'ella univa ai beni temporali un'autorità spirituale: e che in fine giacche Dio l'avea chiamato di Fiandra, per governare i Regni d'Aragona, e di Castiglia, bisognava avvezzare quei Popoli superbi à non disprezzare la Dominazione straniera. Egli impegnò i principali Signori di Spagna à fare istanze per suo Nipote, e ò col credito ò colla destrezza ottenne quello che dimandava.

Così il Cardinal Ximenes fu pianto due volte; quando morì, e quando si mise in suo luogo un Giovane senza credito, e senza sperienza, à cui il favore di suo Zio avea servito di merito. Dio non permise ch'egli venisse in Ispagna, poiche poco tempo dopo la sua elezzione, cadde da cavallo essendo alla caccia, e morì per quella caduta. Qui sarebbe il luogo di parlare dell'Assemblea generale del Regno, nella

Ant. de Vera vit. dell'Imper Carlo V.

quale Carlo fu riconosciuto, e proclamato Re di Castiglia, dell'estorsioni, e rubberie dei Fiamminghi, delle rivolte, che avvennero per tutto il Regno, dell'allontanamento dell'Infante, che fu fatto passare in Germania, della partenza di Carlo dopo la morte dell'Imperatore Massimiliano, per andar à prender possesso dell'Impero, essendo stata la maggior parte di questi avvenimenti il frutto dei consiglj di Ximenes, ò seguiti, ò negletti. Ma basta di raccogliere quì alcuni delineamenti dell'Istoria di questo grand'Uomo, per far conoscere ancora di più il carattere de' suoi costumi, e quello del suo spirito.

Pern. de Pulg vit. del Car. Xim. Alvar. Gomez l. 7.

La Religione fu sempre la regola della sua condotta, ed in tutta la sua esaltazione nulla vi fu di più grande in lui quanto la sua pietà. In tutti gl'imbarazzi della Reggenza, egli si risenvò delle ore di orazione, e di ritiro, che passava à ginocchio ò prostrato nel suo Oratorio. Recitava il suo Breviario solo, senza voler essere assistito dai suoi Elemosinieri, à fine di star più raccolto, nè alcuno avrebbe ardito d'interromperlo, per gli affari più pre-

murosi

murosi quando avea una volta cominciato. Per qualunque occupazione egli avesse, diceva ogni giorno la Messa, per il più nella sua Cappella, assistito da due Religiosi del suo Ordine, che teneva in Casa sua à questo fine. Assisteva sovente agli Uffizj; e l'una delle prime cure che prese, fu che si cantasse gravemente, e modestamente, perche si dilettava del canto della Chiesa, e non poteva soffrire quei Musici, che per ordinario distornano l'attenzione della preghiera, e sono più atti, per quel che diceva per i Teatri, che per i Tempj di Gesù Cristo, dove si ricerca la semplicità ed il raccoglimento. Per questo egli amava le Chiese, che non erano nè troppo grandi, nè troppo luminose, perche nei luoghi oscuri, e riserrati, lo spirito si dissipa meno, e la divozione si mantiene più facilmente.

1517 Eug. de Roblès vita del Car. Ximen. c. 13.

Egli ebbe molto rispetto, e divozione ai Santi. Come la sua Catedrale era dedicata alla Madre di Gesù Cristo, non intraprese niente di considerabile, senza darne parte al Capitolo, al quale ordinò sempre di far delle preghiere per lui avanti l'Altar Maggiore. Andò

dò egli stesso ad offrirvi i suoi voti, avanti, e dopo la presa di Orano. Fece dei gran doni alla Beata Vergine di Guadalupa, dove andava molto spesso à dire la Messa, e si vedono molte Cappelle fabricate à sue spese in onore di Maria Vergine, e à Tordelaguna, e altrove. Nel suo primo Sinodo, volle che la Festa di San Giuseppe si solennizasse ogni anno nella sua Diocese. Alcuni anni dopo, andando ad incontrare il Re Filippo, per procurar di accomodare le differenze sopravenute tra questo Principe, e Ferdinando suo Suocero, passò per una piccola Villa nelle Montagne, dove intese che si conservava in una Chiesa vecchia il Corpo di Santa Eufemia, famoso in tutto il vicinato per i miracoli che faceva; si fermò, e volle andar à visitare quelle Reliquie; e trovando che à cagion della povertà degli Abitanti, non erano tenute decentemente, donò non solamente una Cassa ricchissima, per mettervele, ma anche di che fabricare una Cappella magnifica.

Alv. Gomez l. 3. hist.

Avendo saputo che à Talavera, Città della sua Giurisdizzione, un Contadino scavando alquanto dentro alla ter-

terra, avea trovato una tomba di marmo, con questa Iscrizzione in lingua, e caratteri Romani: *Littorio servitore di Dio, visse in circa 75 anni, e riposò in pace li 24. di Giugno 548.*, volle esaminare la tomba, e l'epitaffio. Osservò che vi era una Croce di sopra, e le lettere, A, e Ω, ai due lati, che dinotavano che Litorio era stato Cristiano. Volle che si raccogliessero riverentemente le sue ceneri, e commandò che si mettessero in una tomba nuova, che gli fece eriggere in una piccola Chiesa, fuori della Città; tanto l'immagine stessa, ed i segni della santità gli erano venerabili.

Egli avea passato molti anni nella contemplazione della grandezza, e delle misericordie di Dio, quando era nell'Osservanza di San Francesco, ed i suoi Confratelli assicuravano, che l'aveano veduto più volte nei trasporti ed estasi, inalzato, e fuori di se stesso nel fervore delle sue orazioni. E però anche sempre le anime divote, e spirituali, à cui Dio si communicava per mezzi straordinarj, consultandole alcune volte, dopo averle però maturamente provate, e dando loro esso pur

Petrus Mari.c.p. 108

Eug. de Roblès c.11.

L 6 dei

dei consigli salutarj per la loro condotta . San Tomaso di Villanuova, Suor Giovanna della Croce , Suor Ynes de Cisneros sua cugina , Donna Maria di Toledo , sopranominata la povera , e diverse altre persone di pietà , delle quali si proseguisce la Canonizazione , lo riguardarono come loro Direttore , e Padre , e s' indirizzarono à lui per essere illuminate nei loro dubbj , ò consolate nei loro travagli , nel mezzo anche degli affari della sua Diocese , ò della sua Reggenza.

Petrus Mart ep. 489. l. 25. I suoi nemici gli rimproverarono , ch' egli favoriva un poco troppo le spiritualità eccessive . Sorse negli ultimi anni della sua vita una fanciulla divota , che servì di spettacolo à tutta la Spagna. Suo Padre era un Cittadino di Pierrefite nella Diocese d' Avila , di quei divoti che parlano agli Angeli , e che si credono ispirati da Dio . Come egli non faceva conto che delle ricchezze celesti , non lasciò altro patrimonio alla sua Figlia che la sua divozione . Ella dal suo canto pensò solo ad ereditare visioni , e le rivelazioni di suo Padre. Sino dalla sua fanciullezza fu allevata nella contemplazione nella vita mistica ,

e si

e si avvezzò ad una sì grande astinenza, che ristrettosi il di lei stomaco, ella non mangiava quasi più. All' età di quindici anni prese l'abito di San Domenico, senza però impegnarsi in alcuna Communità, e si mise sotto la direzzione dei Religiosi di quell' Ordine, ed ajutandosi colla sua pietà, col suo spirito, e principalmente colla sua imaginazione, divenne la Santa del paese. Ella s'ingerì di profetizzare, e fece passar molte false predizzioni, sotto l'ombra di alcune ch'erano vere.

Si udiva sovente parlare à Dio, con termini, con gesti, e con maniere, che si sarebbe detto che lo vedeva cogli occhi, e che conversava famigliarmente con lui. Quando si sentiva ripiena dello spirito di Dio, e che cadeva nei ratti, e negl' estasi, dimorava immobile colle braccia stese in forma di croce, insensibile, e secondo le sue espressioni, assorta, e perduta in Dio. Allora che ritornava da questo sonno estatico, parlava con stile così sublime dei Misterj della Religione, benche non avesse mai studiato, che i più dotti Teologi non ne avrebbero parlato meglio di lei. Il Cantico de' Cantici en-

trava

trava sovente ne' suoi discorsi, ed i termini de' quali si serviva, erano come tanti dardi infiammati che partivano dal suo cuore, e che commovevano tutti gli assistenti. Ella si chiamava ora la Compagna, ora la Sposa di Gesù Cristo.

Qualche volta si vedeva quando passava per qualche porta un poco stretta, fare dei complimenti alla Santa Vergine, come se questa fosse stata presente, supponendo ch'ella le dicesse à bassa voce: *Andate figliuola mia, non siete voi la Sposa del mio Figliuolo voi? dovete passare la prima*. Ella rispondeva: *Eh che Santa Vergine, sarei io la Sposa del vostro Figliuolo, se non foste voi la sua Madre? io sò il rispetto che vi devo*. La sua riputazione si sparse per tutta la Spagna. Fu fatta venire alla Corte. Il Re Ferdinando, ed il Cardinal Ximenes l'andarono à vedere: tutti i Signori fecero lo stesso, gli uni per curiosità, gli altri per divozione. I Dottori furono discordi, ed i Religiosi medesimi di San Domenico suoi Direttori, non si accordarono sopra di ciò. Gli uni erano di parere di rinchiuderla per guarire la sua imma-

na-

ginazione offesa, e per allontanare dagli occhj del Mondo una superstizione, che si fortificava ogni giorno, col concorso, e coll'approvazione del Popolo. Gli altri sostenevano al contrario ch' ella era ispirata da Dio, e che bisognava rispettare una virtù, che il Cielo si compiaceva di manifestare con tante grazie visibili, e miracolose. L'affare fu portato à Roma, ed il Papa nominò il Nunzio, e due Vescovi di Spagna per Commissarj. Si esaminò lungo tempo, se questa era ispirazione, ò illusione; e come era difficile à dar questa sentenza, il Cardinale in qualità di Grande Inquisitore, sospese questa ricerca, lodò la purità de' costumi di questa Fanciulla, e dichiarò che vedeva in lei dei segni dello spirito di Dio; nel che pare che Pietro Martire nelle sue Epistole, l'accusi di prevenzione, e di troppa credulità.

S'egli onorava così i Servitori di Gesù Cristo, quali furono i suoi sentimenti per Gesù Cristo medesimo? Nelle sue conversazioni parlava sovente del Salvatore, e dei suoi Misterj con molta tenerezza, e si conosceva che il suo cuore era ancora più ardente che le sue

pa-

parole. Ridiceva ordinariamente quelle parole dell'Apostolo, con un isdegno formato dalla fede, e dalla carità nell'Anima sua: *Se qualcheduno non ama il nostro Signor Gesù Cristo sia anatema*. Portava un Crocifisso attaccato al braccio con un cordone, che riguardava di quando in quando nelle azzioni di splendor, e di onore, come un preservativo contro le tentazioni della grandezza, ò nel tempo de' grandi affari, come un oggetto del suo raccoglimento, e del suo amore nelle dissipazioni del Mondo. Leggeva ogni giorno à ginocchia alcuni Capitoli del Vangelo, meditando con attenzione, e con rispetto tutte le parole di Gesù Cristo, come oracoli della verità, de' quali nodriva il suo spirito, e come regole di saviezza, delle quali si serviva per santificazione dell'Anima sua.

Fern. de Pulg. vit. del Car. Xim. §. 1. 82.

Per questo impiegò egli pure tutte le sue cure, e tutto il suo credito, per dilatare l'Impero di Gesù Cristo. La scelta che fece delle persone dotte, e pie, perche andassero à portare nell'Indie nuovamente scoperte i lumi del Vangelo; il zelo ch'ebbe per la conversione dei Mori, che procurò di attrarre

trarre alla Fede Cristiana colle sue istruzzioni, e colle sue liberalità; il consiglio che diede ai Re Cattolici di scacciare gli Ebrei dai loro Stati, giudicando indegni di vivere sotto un Regno tanto Religioso quanto il loro, quei che non aveano voluto, e che non volevano ancora, che Gesù Cristo regnasse sopra di loro, furono chiari testimonj della sua Fede. La fermezza colla quale sostenne i diritti dell'Inquisizione contro i rilassamenti interessati della Corte di Fiandra, merita di essere quì riferita.

Fern. de Pulg. vit. del Car. Xim.

Si erano stabilite in tutte le Città di Spagna delle Sinagoghe degli Ebrei, i quali pervertivano i Cristiani co i loro discorsi, co i loro doni, ò colle loro promesse. I Rè Cattolici Ferdinando ed Isabella, risolsero di arrestare questo disordine, ed obbligarono gli Ebrei con un'Editto solenne di uscire dai loro Stati, ò di ricevere il Battesimo. Molti attaccati alle loro osservanze si rifugiarono in Portogallo ò in Affrica: altri ritenuti dai beni che possedevano abbracciarono la Fede Cristiana. Ma come il timore, e l'interesse aveano avuto parte nella loro conversione, e che

e che per altro giudaizzavano apertamente in diversi incontri, si procedeva contro di loro per le vie rigorose dell' Inquisizione. Questi se ne dolevano apertamente, e deputarono i principali tra essi in Fiandra per rappresentare al Re, che gemevano sotto il giogo di una Religione fatta loro abbracciare per forza; ch'erano ogni giorno esposti ai rigori di un Tribunale spietato. Ch'essi facevano con onore tutto il commercio del Regno, e ch'erano i più utili, e forse i più fedeli de' suoi Sudditi; onde speravano anche dalla sua giustizia, e dalla sua bontà, che lasciarebbe à ciascheduno la libertà della sua coscienza. Promettevano dei grandi soccorsi allo Stato, ed offrivano ottocento mila scudi d'oro in ricognizione di questa grazia. Carlo per la necessità in cui si trovava, ascoltò favorevolmente le proposizioni degli Ebrei; il Consiglio di Fiandra ebbe compassione di loro, e fu di parere di prendere il loro danaro, e di permetter ad essi la Legge, e le Cerimonie de' loro Padri.

Il Cardinale avendo saputo da Lopez Ayala, suo Agente alla Corte di Car-

lo,

lo, i consigli, e le risoluzioni dei Fiamminghi, inviò tosto un Corriere al Re, e gli scrisse che non era permesso di fare un traffico della Religione; ch'era mettere il Vangelo all'incanto, e vendere Gesù Cristo medesimo, che il tribunal dell' Inquisizione era stato santamente, e prudentemente istituito; ch' egli dovea attenersi all' ordine stabilito da suoi Predecessori, e seguire l'esempio di Ferdinando suo Avo; il quale in una grande necessità avea ricusato dai medesimi Ebrei secento mila Scudi d' oro, per la stessa grazia che gli domandavano. Il Re si rese à queste ragioni, e preferì i consiglj fedeli di Ximenes alle persuasioni interessate de' suoi Ministri.

S'egli intraprese delle guerre contro i Nemici del nome Cristiano, non fu per sua propria gloria, fu per quella di Gesù Cristo, e per l'accrescimento della sua Religione. Nella Lega che fecero i Re di Spagna, d'Inghilterra, e di Portogallo l'anno 1506. per la conquista di Gerusalemme, ed altri luoghi della Terra Santa, egli entrò à parte del Trattato con questi Sovrani, come se fosse stato un Sovrano

egli

egli medesimo, contribuendo alla spesa, ed incaricandosi di fare dei voti al Cielo avanti il combattimento, e di stabilire il culto di Dio dopo la vittoria. Avendo Barbarossa famoso Corsaro fatto pubblicare dai Morabiti, che un Re Maomettano, tributario di un Re Cristiano, era caduto con ciò da tutti i diritti della Corona, ed essendosi impadronito sotto questo pretesto del Regno di Tremezen, il Cardinale Reggente sdegnato per l' ingiustizia fatta à questo Principe, e più ancora per l' ingiuria fatta ai Cristiani, levò subito un' Armata contro l' usurpatore, e meritò di essere chiamato da Leone X. il Protettore del Cristianesimo. Le Fondazioni ch' egli fece in Orano, delle Chiese, dei Collegj, e delle Missioni, mostrano abbastanza non aver egli avuto altro principio che la Religione, quando intraprese quella conquista, e che non pretendeva altr' onore dopo averla compita, che quello di aver servito ed avanzato la Religione di Gesù Cristo.

Petrus Mart. ep. 602 l. 30.

Minor Zelo non ebbe per il ristabilimento de' costumi, e della disciplina de' Cristiani. Per questo motivo cercò

per

per tutto dei buoni Operarj Evangelici, fece dei regolamenti savissimi, e piissimi per gli Ecclesiastici della sua Diocese, e ottenne delle Bolle da Papa Alessandro VI. per regolar l'ordine dei Curati di Spagna circa l'Uffiziare le Chiese. Per questo egli fondò l'Università di Alcalà, à fine che per mezzo degli Studj, si formassero dei Dottori, e dei Pastori fedeli, per istruire, e per edificare i Popoli. In vista di ciò intraprese la Riforma degli Ordini Religiosi, à fine di ridurli alla purità dei loro Istituti, e di unire più strettamente à Dio quelle Anime elette, che la grazia della loro vocazione ha gia separate dal Mondo.

Tutto ciò che offendeva la Disciplina Ecclesiastica gli era insopportabile. Trovandosi il Re Ferdinando obbligato à trattar con desterità coi Signori, e coi Vescovi del Regno, per ritenerli al suo servizio, assistè con tutto il suo credito D. Alonso di Fonseca, e lo fece provedere dell'Arcivescovato di San Giacomo, per la cessione che gliene fece suo Padre Arcivescovo di quella Città, il quale si contentò di prendere il titolo di Patriarca d'Alessandria. Tutta

Zurita Annal. Arag. l. 8.c.5.t.6.

ta

ta la Spagna restò scandalizzata in veder passare per rinunzia una delle sue principali Metropoli da Padre in Figliuolo, che non si era mai praticato. Ximenes andò à trovare il Re, e gli rappresentò ch'egli avea violato le Leggi della Chiesa, che devono esser venerabili ai Principi Cristiani: che l'eredità di Gesù Cristo, contro le regole del Diritto, e dei Sagri Canoni serviva di patrimonio alla Casa di Fonseca: che i Vescovati erano dipendenze della vocazione di Dio, e non titoli di successione nelle Famiglie: che non bisognava aver riguardo nel darle se non al merito delle persone che si eleggevano, ed alla salute dei Popoli, della quale s' incaricavano. Ferdinando gli rispose che la Casa di Fonseca era stata sempre attaccata al suo servizio: che questi due Arcivescovi padre, e figliuolo aveano difeso il Regno di Galizia contro il Re di Portogallo, che si sentiva obbligato di ricompensare i loro servigi: ch' essendo i Popoli di quel paese rozzi, e naturalmente inquieti, avea creduto che vi fosse bisogno più di valore, che di scienza per governarli: Che D. Alonso in vero non era ne

dotto

dotto ne divoto, ma ch'era fedele, e ardito, e ch'essendo nato in quel paese, vi avrebbe, e più comodo, e più credito per il ben pubblico, L'Arcivescovo di Toledo ebbe compassione di queste ragioni, e replicò à Ferdinando: *Signor, voi avete dato à Fonseca la Chiesa di San Giacomo, come una primogenitura, egli godrà delle rendite di quel Benefizio, con carico, à voi, di farne penitenza, à lui di restituire.*

Facendo nel principio del suo Vescovado la visita delle Chiese della sua Diocese vidde in quella dei Religiosi di San Francesco di Toledo una tomba di marmo, che Don Pietro Carillo suo Predecessore avea fatto eriggere vicino all' Altare à D. Troilo Carillo suo Figliuolo. Deplorò la corruzzione del secolo, e l' acciecamento di quel Prelato; e dopo avervi fatto cancellar le Iscrizzioni, commando che si togliesse di là quella tomba, e che si collocasse nelle parti più rimote del Claustro, dicendo: *Che quel Figlio di peccato starebbe meglio nell' oscurità, e nelle tenebre, e che non bisognava esporre così agli occhi del mondo l' incontinenza di un Vescovo.*

Eugenio de Roblès vic. del Car. Xim.

Per

Per qualunque rispetto ch' egli abbia sempre avuto per la Santa Sede, non lasciò di rappresentare con libertà ai Sovrani Pontefici ciò che giudicò necessario per edificazione di tutta la Chiesa. Avendo il Pontefice Leone X. creato un gran numero di Cardinali, egli biasmò questa Promozione fatta senza discernimento, e gliene scrisse in termini, che fanno conoscere quanto egli amava l' ordine, e quanto era lontano dall' interesse nella distribuzione delle Dignità Ecclesiastiche.

Così faceva egli quando vacavano nella Chiesa di Toledo dei Benefizj considerabili; gli dava ò à Giovani nobili ch' erano stati ben educati, ò à persone dotte, e pie; secondo l' ordine dei Canoni ò i Decreti de' Sovrani Pontefici dicendo, che vi abbisognavano dei grandi Signori per la protezzione, e dei Dotti per l' autorità, non conferiva che à Preti degni per la loro pietà, e per la loro dottrina i benefizj di cura d' anime, in modo però che preferiva nella concorrenza i più caritativi ed i più zelanti per la salute del prossimo, benche questi avessero meno scienza. S' informava delle loro inclinazio-

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 7.

nazio-

nazioni, de' loro studj, e della condotta della lor vita passata. Pesava il loro merito, e poi li collocava, secondo la proporzione che aveano i loro talenti coi bisogni delle Parocchie. Le distribuzioni si facevano per ordinario nelle Feste di Pasqua. I suoi invidiosi gli rimproverarono qualche volta ch' egli lasciava troppo lungo tempo le Cure vacanti; ma egli rispondeva: *Ch' era meglio che fossero vuote che mal riempite; che nell' elezzioni importanti, la precipitazione non è mai da lodarsi*. Era suo costume di riservar sempre qualche Benefizio per quei buoni Preti che si scuoprono di tempo in tempo, a' quali la povertà non permette di aspettar le occasioni, e che sono obbligati di andar à cercare impiego, e di portare le virtù, e talenti utili fuori delle loro Diocesi.

Avea stabilito principalmente come per legge inviolabile, che la dimanda di un Benefizio portasse l' esclusione, per il dimandante. Uno de' suoi Elemosinieri, che sapeva questa regola, avendo saputo un giorno che vacava un Benefizio che gli conveniva, assicurandosi quasi di essere dimenticato,

 se

ſe taceva, ò di eſſere eſcluſo ſe parleva, andò però à trovare il ſuo Signore, e gli diſſe con molta modeſtia: *Un Beneſizio, Monſignore, vaca da alcuni giorni nel vicinato della mia famiglia. Io non vengo â dimandarlo, V. S. Illuſtriſſima à noi lo proibiſce, e Dio mi guardi di contravenire a' ſuoi ordini; vengo à ſupplicarla ſolamente di dirmi, come biſogna fare per ottenerlo.* L'Arciveſcovo riſpoſe ſorridendo: *Biſogna farvene ſpedire le proviſioni.* Il che ordinò ſubito al ſuo Secretario.

La fiducia ch' ebbe in Dio, lo ſoſtenne in tutti i ſuoi biſogni ed in tutte le ſue intrapreſe. Si racconta, ch' eſſendo Provinciale del ſuo Ordine, e facendo la ſua viſita à piedi, ſi ſentì un giorno tanto ſtanco, che fu coſtretto di ripoſarſi ſopra la riva di un ruſcello col Religioſo che l' accompagnava: Come il caldo era eceſſivo, ed il giorno molto avanzato, ſenza che aveſſero mangiato ne l' un' ne l' altro, il Compagño cadde in una gran debolezza, e ſi credè che ſpiraſſe. Ximenes l' eſortava à farſi animo, e di ſovvenirſi della providenza di Dio, che veglia ſopra le minime ſue creature.

ed

ed in un subito scorse un pane molto bianco sopra una pietra contigua all' acqua, del quale essi mangiarono, e continuarono il loro viaggio lodando Dio, che gli avea soccorsi in una necessità così premurosa. Questa fiducia, gli fece intraprendere senza vacillare, ò dubitare degli eventi, tutto ciò che giudicò necessario per l' onore della Religione, ò per la giustizia ed il ben pubblico: il che era solito di dimostrare, con ridire sovente quel verso del Salmo: *Signore in voi sperai*, [a] *non sarò mai confuso*: Così riferiva à Dio tutta la gloria de' suoi buoni successi. Dopo la spedizione di Orano, dimorò tre giorni in ritiro, per isfuggire le acclamazioni delle Genti da guerra, e dei Popoli, per una vittoria sì vantaggiosa allo Stato ed alla Chiesa. Passò tutto quel tempo à render grazie al Dio degli Eserciti, dicendogli nel colmo del suo giubilo: *Domine non est exaltatum cor meum, neque elati sunt oculi mei*: Signore il mio cuore non si è punto gonfiato, ed i miei occhj non si sono inalzati.

[a] Psal. 30. v. 1.

La memoria di tante grazie, delle quali il Cielo l'avea favorito, l'attacca-

va teneramente à Dio. Il disprezzò del secolo, il ritiro in una Religione austera, la scelta de' Monasterj i più riformati, ed i più lontani dal mondo, il rifiuto sincero delle Dignità, ed il desiderio ardente del martirio, mostrano assai qual fosse la sua carità. E' stato veduto sovente compunto, e piangente nel meditare i Misterj. Si rinchiudeva ogni anno la Settimana santa, per solamente pensare alla Passione di Gesù Cristo, formandosi negli essercizi di quei giorni un fondo di pietà, e di fervore per tutto l'anno. Di là procedeva il suo giubilo interno, quando egli poteva applicarsi alla meditazione delle cose celesti, e il suo dolore, quando era distornato dalle cure del governo degli affari secolari.

Fern. de Pulgar. §. 6. art. 28.

La sua carità verso i poveri non ebbe quasi limiti. In passando per qualche Città, era solito di visitare la Chiesa maggiore, dove orava davanti il Santissimo Sagramento. Dopo andava all'Ospedale, à visitare gl'infermi, à consolare gli afflitti, e ad assistere ai poveri, lasciandovi delle grandi elemosine, e spesse volte accrescendo le rendite di quelle Case di carità, quando

Fern. de Pulg. vit. del Car. Ximen. §. 4. art. 12.

do le trovava bisognose. Così sostenne l'Ospedale di San Lazaro di Siviglia, ed alcuni altri colle sue liberalità. Fernando Valdes, ch'era stato allevato in casa del Cardinale, riferiva ch'egli inviava ogni anno per tutta la sua Diocese un Teologo ed un Giurisconsulto, per maritare delle fanciulle onorate, ò dai loro parenti abbandonate, ò bisognose di dote.

Negli anni di abbondanza, egli prevenne, come un'altro Gioseffo, gli anni di sterilità, e di carestia. Si avrebbe detto che Dio gli avesse rivelato i segreti della sua Providenza; poiche oltre le somme di danari che si distribuivano per suo ordine in tutta la sua Diocese, egli fece comprare quaranta mila misure di formento, venti mila per la Città di Toledo, dieci mila per la Città d'Alcalà di Henares, cinque mila per Tordelaguna luogo della sua nascita, e cinque mila per Cisneros, dove erano gli avanzi della sua famiglia. Fece fabricare in tutte quelle parti dei granaj à sue spese, ne' quali mise come in deposito quelle provisioni abondanti, che supplirono alla mancanza delle raccolte, e salvarono la vi-

Alv. Gomez de reb. gest. Xim l 5.

Fern. de Pulg. vit. del Car. Ximen. art. 42.

ta ad un' infinità di miserabili. Dava ogni giorno da mangiare à trenta poveri, à cui serviva sovente egli medesimo, rispettando in quelli la persona di Gesù Cristo.

L'ordine che aveano i suoi Elemosinieri d'impiegare la metà delle sue rendite in sollievo delle miserie pubbliche, e particolari, si eseguiva puntualmente, e per esserne più sicuro, oltre il conto esatto, ch'egli se ne faceva rendere, assisteva di tempo in tempo alla distribuzione delle sue elemosine. Alcune persone pie, e fedeli, delle quali si serviva ne differenti ministerj della sua carità, gli presentavano al fine di ogni mese un conto delle famiglie vergognose, degl'infermi necessitosi, delle Fanciulle che non potevano à causa della loro povertà, ò stabilirsi nel mondo, ò consacrarsi à Dio nella Religione; ed egli destinava dei fondi convenienti à queste buone opere, e non vi era alcun misero che non sentisse gli effetti della sua misericordia. Egli fondò quattro ospedali, due in Alcalà, l'uno per i poveri Scolari, l'altro per le povere donne inferme, il terzo à Tordelaguna, ed il quarto in Orano, dove

dove la sola gloria che ricercò dopo la sua conquista, fu di portare come in trionfo la Santa Eucaristia ai poveri infermi accompagnandolo con delle torcie i Conti de Santestevan, e d'Altamirà, il Marchese de Comares, il Governatore de Cazorla, Pietro Navarra, e tutti gli Uffiziali dell' Armata.

I doni che fece à tutti gli Ordini Religiosi, i soccorsi che inviò ai Francescani del Santo Sepolcro, per la loro sussistenza, ò per quella dei Pellegrini che visitavano la Terra Santa, e le somme considerabili che diede per riscattare gli Schiavi Cristiani che i Mori ritenevano in Affrica, portarono la gloria del suo nome, ed i segni della sua carità in tutte le parti del Mondo. Egli fondò otto Monasterj di Religiosi, ò di Religiose in diverse parti: quello delle Donzelle del terzo Ordine di San Francesco, che stabilì in Alcalà, sotto il titolo di San Giovanni della penitenza, fu uno de' più magnifici; poiche vi aggiunse una Casa, dove si allevavano con molta cura delle giovani, sino ch' elleno fossero in età di scegliere uno stato di vita, dopo che,

Vedi la pag. 515. del primo Tomo di questa Istoria.

se erano chiamate alla Religione, si ricevevano gratuitamente, se si destinavano al matrimonio, si provedeva loro con che stabilirsi onestamente nel mondo, come abbiamo già detto.

I suoi Parenti non profittarono del bene dei Poveri; si contentò egli di tenerli nella decenza del suo stato, senza voler acquistar loro delle Dignità, senza mettersi in pena d' ingrandirli, sotto pretesto di rimettere in gloria una Nobiltà scaduta, non volendo servire al fasto ed all' orgoglio di quei ch' erano entrati nella sua parentela: Benche Papa Giulio II. gli avesse spedito un Breve, col quale gli dava la facoltà di lasciare i suoi beni ai suoi Collegj, ò alle persone che più gli piacesse, ò per donazione tra' vivi, ò per Testamento, egli di tal facoltà non se ne servì, e nella sua ultima disposizione si consigliò colla sua coscienza più tosto che colla carne, e col sangue.

Non istituì erede il suo Nipote, ma la Università d' Alcalà. Egli avea fondato dodeci Chiese magnifiche, senza lasciare ad alcuno de' suoi Parenti ne Patronato ne Cappella, ne dirit-

diritto di sepoltura particolare. Nel tempo della sua Reggenza, diede il titolo di Conte ad alcuni Gentiluomini; non lo diede à suo Nipote. Egli dimandò ai Re Cattolici delle grazie per molte persone straniere, delle quali il solo merito gli era noto: nè impiegò mai il suo credito per i suoi Parenti. Questo sarebbe stato un cercare la sua sodisfazzione, e la sua gloria; nel resto procurava la ricompensa al merito: Così mentre tenea la Santissima Eucaristia nelle mani, e nel tempo che riceveva il Viatico, e alla vista dei Giudizi di Dio, dopo un' esatta ricerca delle sue azzioni nella sua coscienza: *Per il conto che io vado à rendere à Dio*, disse egli, *circa i beni Ecclesiastici*, *io protesto che non ne hò impiegato uno scudo, nè per me, nè per i miei Parenti.*

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 7.

Il suo affetto per tutto ciò che riguardava il culto divino, gli fece intraprendere d'ingrandire la sua Chiesa Catedrale, di far fabricare un Chiostro tutto all' intorno, dove i Prebendarj potessero dimorare in raccoglimento ed in ritiro; di ornare la Sala del Capitolo dei Ritratti di tutti gli Arcivescovi di Toledo, di arricchire la Biblioteca

di un gran numero di volumi curiosi, di far lavorare delle Tapezzarie d'oro, e di seta, ed un argenteria più preziosa per l'opera che per la materia, e degli ornamenti di un lavoro sublime, e di una grande ricchezza, delli quali fece dono alla sua Chiesa. Si racconta che tutte queste spese montarono quasi à cento cinquanta mila ducati. Per soddisfare alla divozione che avea alla Santa Vergine, le fece fabricare una Cappella nel suo Palazzo Arcivescovale sotto il titolo dell' Immacolata Concezzione, il che fu per la prima volta praticato in Ispagna. Stabilì dodici Canonici ed una Dignità nella Cappella de' Mozarabi, per far rivivere gli Uffizj di questo nome, ch' erano quasi aboliti: impiegò cinquanta mila scudi, à far stampare i Messali ed i Breviarj Mozarabi, per conservare il credito della Tradizione, e delle antiche cerimonie di Spagna. Essendosi accorto che i Libri del Canto comminciavano ad essere logorati nelle sue Parocchie, temè che ciò non fosse un' occasione di trascurare gli Uffizj, ò di cantare le lodi di Dio meno decentemente, commandò che si facef-

Fern. de Pulg. vit. del Car. Xim. art. 56.

facesse un' edizione di queste sorti di Libri à sue spese, e ne mandò degli esemplari in tutte le Chiese della sua Diocese, come abbiamo riferito nel corpo di questa Istoria, dove abbiamo dichiarato la cura ch' egli prese, e le spese che fece per l'edizione della Bibbia.

Vedi la pag 417. del primo Tomo di questa Istoria.

L'erezzione dell' Università d' Alcalà fu una delle sue opere principali. Egli ne gittò i fondamenti al principio del quintodecimo secolo, e la vide ott' anni dopo nella sua perfezione. Il suo disegno fu d'ispirare à tutti, il desiderio di conoscer Dio, e la Religione di Gesù Cristo, di condurre gli uomini alla pietà colla scienza, di far onorare i nostri Misterj coll'autorità delle Sacre Lettere, e di formare dei Preti, e dei Dottori capaci di sostenere la dottrina della Chiesa, ò di opporsi al progresso ed alla nascita delle Eresie. Comminciò dalla fondazione del Gran Collegio, che consacrò à Sant' Ildefonso, protettore della Città di Toledo. Là stabilì il Rettore, al quale i Sovrani Pontefici ed i Re concessero dei privilegj singolari, tra gli altri quello di conoscere le Cause criminali dei

Fang. de Roblès vita del Cardin. Ximen. c. 16.

Graduati. Questo Uffizio fu al principio sì considerato, che il Re Cattolico, e l'Arcivescovo andando un giorno ad un atto pubblico, vollero che il Rettore caminasse nel mezzo di loro: Prerogativa che questa Università ha sempre poi conservata.

Nel recinto di questo Collegio, egli ne fondò un'altro sotto il nome degli Apostoli San Pietro, e San Paolo, per dodici Religiosi di San Francesco, e gli studj di Teologia vi si fanno con tanta buona riuscita, che ne sono usciti de' Gran Predicatori, de' dotti Prelati, e cinque ò sei Generali dell'Ordine. Fondò ancora otto Collegj, ne' quali s'insegnavano le Scienze, le Lettere umane, e le Lingue. Fu veduto più volte visitare le sue fabriche, prendere egli medesimo le proporzioni, e le misure, animando gli Operarj colla sua presenza, e coi suoi benefizj. Anzi se gl'imputava di amar troppo il far fabricare, ed alcuni dicevano; *Che la Chiesa di Toledo non avea mai avuto alcun Arcivescovo di più grand' edificazione in ogni maniera, quanto il Cardinal Ximenes*. Dotò quaranta sei Cattedre di Profes-

sori,

fori, e lasciò à questa Università quattordeci mila ducati di rendita. Il Re Ferdinando ammirò la grandezza di questa intrapresa; ed il Cardinal di Granuelle soprafatto dalle azzioni famose di questo Cardinale, avendo veduto poi tanti edifizj pubblici, monumenti eterni della sua pietà, e della sua magnificenza, era solito dire: *Che il tempo à sovente nascosto sotto i veli dell' oblio, l' origine dei grand' Uomini; Che questo quì era senza dubbio uscito da sangue regio, ò che almeno avea un cuore da Re nella persona di un privato.*

Alv Gomez de reb. gest. Xim. l. 4.

L' inclinazione che avea per le scienze, l' indusse à farle fiorire in Ispagna. Ma l' austerità del suo spirito non li permise di coltivare le belle Lettere. Pietro Martire assicura, ch' egli era ugualmente famoso per la sua virtù, e per la sua dottrina; e che avea unito in lui il sapere di Sant' Agostino, l' astinenza di San Girolamo, ed il zelo di Sant' Ambrogio. Egli dimostra però altrove, che avesse poco gusto per l' eleganza del discorso, e niun' uso delle Lettere umane. Gli Autori della Biblioteca di Spagna, lo nominano per onore il Padre ed il Protettore dei

Petrus Mart. l. 5. epist. 108. l. 8. ep. 160.

Nic. Anton. Bibliot. Hisp.

Dot-

Farg. de Roblès vita del Cardin. Xim. c. 16.

Graduati. Questo Uffizio fu al principio sì considerato, che il Re Cattolico, e l'Arcivescovo andando un giorno ad un atto pubblico, vollero che il Rettore caminasse nel mezzo di loro: Prerogativa che questa Università ha sempre poi conservata.

Nel recinto di questo Collegio, egli ne fondò un' altro sotto il nome degli Apostoli San Pietro, e San Paolo, per dodici Religiosi di San Francesco, e gli studj di Teologia vi si fanno con tanta buona riuscita, che ne sono usciti de' Gran Predicatori, de' dotti Prelati, e cinque ò sei Generali dell' Ordine. Fondò ancora otto Collegj, ne' quali s' insegnavano le Scienze, le Lettere umane, e le Lingue. Fu veduto più volte visitare le sue fabriche, prendere egli medesimo le proporzioni, e le misure, animando gli Operarj colla sua presenza, e coi suoi benefizj. Anzi se gl' imputava di amar troppo il far fabricare, ed alcuni dicevano; *Che la Chiesa di Toledo non avea mai avuto alcun Arcivescovo di più grand' edificazione in ogni maniera, quanto il Cardinal Ximenes*. Dotò quaranta sei Cattedre di Profes-

sori,

sori , e lasciò à questa Università quattordeci mila ducati di rendita . Il Re Ferdinando ammirò la grandezza di questa intrapresa ; ed il Cardinal di Granuelle soprafatto dalle azzioni famose di questo Cardinale, avendo veduto poi tanti edifizj pubblici, monumenti eterni della sua pietà , e della sua magnificenza, era solito dire : *Che il tempo à sovente nascosto sotto i veli dell' oblio , l' origine dei grand' Uomini ; Che questo quì era senza dubbio uscito da sangue regio, ò che almeno avea un cuore da Re nella persona di un privato .*

Alv Gomez de reb. gest. Xim. l. 4.

L' inclinazione che avea per le scienze, l' indusse à farle fiorire in Ispagna . Ma l' austerità del suo spirito non li permise di coltivare le belle Lettere . Pietro Martire assicura , ch' egli era ugualmente famoso per la sua virtù , e per la sua dottrina ; e che avea unito in lui il sapere di Sant' Agostino , l' astinenza di San Girolamo, ed il zelo di Sant' Ambrogio . Egli dimostra però altrove , che avesse poco gusto per l' eleganza del discorso , e niun' uso delle Lettere umane . Gli Autori della Biblioteca di Spagna , lo nominano per onore il Padre ed il Protettore dei Dot-

Petrus Mart. l. 5. epist. 108. l. 8. ep. 160.

Nic. Anton. Bibliot. Hisp.

Dotti: e benche le sue importanti, e continue applicazioni, gli abbiano tolto il tempo di scrivere, l'anno messo però alla testa dei loro principali Scrittori. Egli avea composto alcuni Libri, cioè diversi Trattati sopra delle materie Teologiche, *della natura Angelica*, *dei Peccati*, *&c.*, de' quali l'originale scritto di sua mano si conserva ancora nel Monastero della Beata Vergine della Salceda, del quale egli fu Guardiano: l'Istoria del Re Vvamba che fece fabricare le muraglie della Città di Toledo, ed il quale ristabilì l'uso dei Concilj Provinciali in Ispagna: e delle note sopra diversi luoghi della sacra Scrittura, la di cui impressione si conserva ancora negli Archivj d'Alcalà, e sono state poi confuse con quelle di Nicolò di Lyra. Niuno ha dato più coraggio ed occupazione quanto egli alla Stamperia ancora nascente; poiche oltre i doni che fece à quei ch'erano eccellenti in quest'arte, fece stampare à sue spese diversi scritti di pietà, e di dottrina; principalmente le Opere di Don Alonso di Madrigal, Vescovo d'Avila, sopranominato Tostato, dal quale tutta la Chiesa è stata istrui-

Mariana Hist. Hisp. l. 6.

Fern. de Pulg. vit. del Car. Ximen. art. 10.

istruita non men che edificata.

La prudenza del Cardinal Ximenes fù riconosciuta da tutti. I Popoli di Spagna non furono mai più tranquilli, ne si stimarono mai più felici, quanto nel tempo ch' egli li governò. I Re Cattolici non intrapresero niente senza la sua participazione, e senza i suoi consigli. La sua Famiglia fu sì grande, che non potendo à causa della Reggenza di Castiglia, della quale era incaricato, trovarsi al Concilio Lateranense, Leone X. ed i Vescovi che aveano desiderato sopra ogni cosa, ch'egli avesse assistito à quella Assemblea, lo consultarono più volte nei più difficili affari: Egli ebbe una condotta regolare in tutti gli Stati della sua vita. Quando fu inalzato ai Ministerj Ecclesiastici à Siguenza, i suoi costumi fecero onore alla sua professione. Allora ch'egli entrò nell'Ordine di San Francesco, benche si distinguesse dagli altri Religiosi, per le sue austerità, non si preferì mai à loro, e non si attrasse ne le loro correzzioni, ne la loro gelosia. Essendo Confessore della Reina, seppe andare alla Corte senza perdere lo spirito di raccoglimento, e di ritiro, e ripigliare

le osservanze della sua Regola dopo avere assistito al Consiglio dei Re.

Dopo che fu nelle Dignità, e nelle Cariche, si riconobbe in lui quella prudenza superiore nella varietà degli affari. Valdes Arcivescovo di Siviglia, parlando di lui in generale: *Il Cardinal mio Signore*, dice egli, *era uomo savio, discreto, accorto, di grande spirito, e di gran coraggio in tutte le cose. Non si affrettava punto in ciò che avea da risolvere. Deliberava, e negli affari stessi che desiderava più ardentemente, ripassava nella sua mente tutto ciò, che poteva ò servire ò nuocere. La passione non gli fece mai precipitare il suo disegno, e mai uomo seppe meglio trovare quel punto di maturità, e quel momento di esecuzione che fa riuscire le intraprese.*

Franc. Valdes apud Ferd. de Pulg. §. 6.

Il Dottor Giovanni di Vergara ci fa anche il carattere della sua prudenza in questi termini: *Egli avea una gravità venerabile, poche parole, ma vive, e misurate, che facevano osservar, e sentire quel che diceva: in due parole faceva meglio conoscere un' affare, che gli altri con lunghi ragionamenti. Questa gravità riguardava più le persone Nobili che le altre; anche i Grandi del Regno lo trat-*

Juan de Vergara.

tavano con molto rispetto. Spediva molto succintamente quei che aveano à fare con lui; ogni termine portava la sua ragione, e la sua decisione: Nimico delle visite inutili; se qualcheduno che non fosse di gran considerazione, si tratteneva con discorsi vaganti, ò in complimenti, egli avea un libro sempre aperto, verso il quale si volgeva, e in questa forma congedava gl' importuni. Questa prudenza apparve nell' economia della sua Casa: Si avrebbe detto ch' era un Monastero riformato. Al principio non avea voluto che dei Religiosi per Domestici. Dopo il Breve d' Alessandro VI. che gli ordinava di vivere con la grandezza che conveniva ad un' Arcivescovo di Toledo, egli prese dei Paggi che faceva studiare ed ammaestrare in ogni sorte di esercizi, e che istruiva alcune volte egli medesimo dei Misterj della Religione, e nelle regole della pietà Cristiana. Il Cardinal D. Francesco Quinnones era stato suo Paggio, e se ne faceva onore nella sua esaltazione. I Signori più grandi inviavano i loro Figliuoli alla sua Casa, ne credevano potergli dare una migliore educazione. Ebbe molti Domestici di grido,

Fern. de Pulg. f... art. 14 e 15.

do, e li trattava con gran cortesia. Se questi erano Preti, faceva loro dar da sedere, e viveva con essi in una nobile ed affabile famigliarità; in modo che si riguardava quasi come suoi amici, e suoi compagni, ed essi non si dimenticavano ch' egli era il loro Padrone. Erano tutti ben vestiti, ben nodriti, ben pagati, e ricompensati secondo il loro merito. Con tutto ciò non era un titolo per avere grazie ò Benefizi da lui, l' essere della sua Casa. Uno straniere era preferito, se era più virtuoso; ma non cercava per ostentazione ò per singolarità dei Soggetti pellegrini, quando ne trovava nel paese de' più degni de' suoi benefizj. Questa equità toglieva loro ogni occasione di mormorare, vizio ordinario à quei che servono i Grandi. I suoi Domestici non furono suoi nemici, e la maggior parte anno scritto la sua vita con Elogi, che cavavano più dalla verità che dalla loro gratitudine.

Il Dottor Gio: Vergara, che servì due Arcivescovi dopo di lui, era solito dire, che se potesse risuscitare uno de' suoi tre Padroni, questo sarebbe il Cardinal Ximenes. Molti grand' Uomini

mini che anno fiorito in Ispagna, erano stati della sua Casa: D. Fernando de Valdes Arcivescovo di Siviglia, ed Inquisitor Generale, Francesco Ruiz Vescovo d'Avila, D. Francesco di Mendoza Vescovo d'Oviedo, e poi di Valenza, Diego di Villalva Predicatore del Re, e poi Vescovo d'Almeria, e diversi altri conosciuti nell' Istoria. Quando qualcheduno voleva uscire dal suo servigio, subito, senza informarsi delle ragioni che quegli poteva avere, ordinava che fosse pagato, gli dava il suo congedo, e non lo riceveva mai più in Casa sua. La disciplina che stabilì nella sua Diocese, colle sue assistenze caritative, e colla sua esatta, ma discreta severità; Gli Ordini Sinodali che pubblicò, ne' quali la pietà ed il buon senso regnano ugualmente; Le Leggi che fece per il regolamento de' suoi Collegj, e per l'educazione della Gioventù, sono esempj di una prudenza consumata.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 7.

Fern. de Pulg. vit. del Car. Xim. §. 5. art. 18. e 19.

Molti anno creduto ch' egli lascierebbe ai Religiosi del suo Ordine la direzione, e il governo della sua Università, le Cattedre de' Dottori, e l' amministrazione delle rendite, per dar lo-

ro

ro più autorità, e modo di più avanzarsi nelle Dignità, e negl' impieghi della Chiesa, coi loro studj; ma egli giudicò che queste sorti di occupazioni, non servirebbero che à turbarli nella osservanza della Regola; e che bisognava condurli alla scienza, senza distornarli dall' amore del loro Istituto. Fugli rappresentato che non era conveniente di nominare un Arcivescovo di Toledo per Protettore della sua Università; perch' era costume dei Successori, di distruggere le Opere di quei che gli anno preceduti, e d' inalzare la loro propria gloria sopra quella degli altri. Mà egli rispose saviamente: *Questa Opera, è utile; e fondata sopra le rendite dell' Arcivescovado, Dio ne sarà il principal Protettore, già che io l' hò fatta per sua gloria.*

Come egli dava consiglio con saviezza, così lo riceveva con docilità. Non fece niente d' importante, senza consultare il Capitolo di Toledo; communicava i suoi disegni, ordinava delle preghiere, per domandare à Dio un felice successo; dopo di che eseguiva le sue risoluzioni senza ritardare; in modo che il suo coraggio non gli faceva

ceva niente intraprendere di temerario, e la sua prudenza non lo impediva di proseguire un'intrapresa, per difficile ch'ella fosse. Se si è inalzato qualche volta sopra le regole della politica ordinaria, come nella Conversione dei Mori, nell'intrapresa d'Orano, e in alcuni altri incontri bisogna attribuire queste audacie alle ispirazioni del Cielo, ò alla superiorità del suo spirito, ed ai ripieghi che sentiva in se stesso, per riuscire in quel che intraprendeva: Così niente fuggiva dalla sua cognizione: Proibì à Lopes Ayala suo Agente appresso di Ferdinando, di ricercar troppo curiosamente le cose, che il Re non volesse communicargli, dicendo; *Che bisognava venerare i secreti dei Re, e ricevere l'onore della loro confidenza, senza voler indovinare quel che anno volontà di nasconderci*: Con tutto ciò egli penetrava colla forza del suo spirito gli affari più secreti, di sorte che non è mai stato sorpreso, ne ingannato ne' suoi giudizj.

Alv. Gomez de reb. gest. Ximl.l.7.

Da ciò proveniva l'efficacia delle sue parole ne vi era alcuno che non cedesse alle sue ragioni: Le passioni erano acquietate per una non sò qual autori-

tà

rà che gli dava il suo credito, e la sua savièzza. Dopo la morte di Filippo I. rimise gli spiriti della maggior parte dei Signori, che l'amore della libertà, ò la gelosia del Governo aveano divisi, e nelle discordie ch'egli ebbe coi Grandi, non mancò di ridurli a'suoi voleri colle sue ragioni quando essi vollero ascoltarle. Egli voleva che il diritto gli stesse sempre accanto, ne mai pretese d'essere più potente degli altri se non dopo d'essere stato il più savio.

La Giustizia fu al pari della prudenza, la regola delle sue azzioni. La cura ch'egli prese di mettere dei buoni Giudici nei Tribunali della sua Diocese; la mutazione che, nel tempo della sua Reggenza, fece nel Consiglio, allora che vi osservò della passione, ò dell'interesse; il coraggio ch'ebbe di rompere l'iniquità, e di sostenere la causa dei deboli contro i potenti, fanno assai conoscere i principj d'equità che Dio avea scolpiti nell'anima sua: Così essendo sul punto di morire dopo aver ben'esaminato tutto il più secreto della sua coscienza, alzando gli occhj al Cielo, e dando gloria à Dio: *Io non sò*, diceva egli, *che mi sia av-*

ve-

venuto nel tempo delle mie amministrazioni, d' aver fatto torto ò ingiustizia à chi si sia, e credo anche di non aver perduto occasione alcuna di far del bene à quelli che amo avuto bisogno del mio soccorso. La verità cavò dalla sua bocca questa testimonianza della sua innocenza, in un tempo, in cui non era più nel mondo che per finire una santa vita, e per il buon odore che vi lasciava delle sue virtù, e de' suoi esempi. Giobbe quell' uomo santo avea detto prima di lui colla medesima confidenza: *Io mi sono vestito della Giustizia, ed il mio giudizio mi hà servito di veste, e di diadema: Io sono stato l' occhio del cieco, il piede del zoppo: Io ero il Padre del povero: Io esaminavo con esattezza la causa che non intendevo: Io spezzavo i denti dell' ingiusto, e gli strappavo la sua preda*. Il Cardinal Ximenes avea fatto altretanto: uno spirito dritto, e ordinato accompagnava la sua carità. Se fece del bene a' suoi Domestici, fu à titolo di merito più che di servizio: Se avanzò alcuni de' suoi parenti, la stima vi ebbe tanta parte quanta l' affetto: Se favorì i suoi amici, consultò la giustizia nel far loro grazia.

Fern. & Pulg. §. 6 art. 6.

Iob c. 29.

zia. Ogni istanza era proibità appresso lui. Le Cariche, i Governi, ed i Benefizj di sua nomina, si davano per Elezzione, e con cognizione: di merito: quelli che n'erano degni, potevano sperar tutto dal suo giudizio: quelli che non l'erano, non ardivano sperar cos'alcuna dalla sua prevenzione, ò dal favore; sin' dai primi giorni del suo Vescovado ebbe la fermezza di non ceder punto alla raccomandazione della Reina per Pietro Hurtado di Mendoza, e ciò fece facilmente comprendere, che non bisognava impiegare ne credito, ne persuasione per ottener benefizj da lui. Perloche da quel tempo in poi niuno ebbe il coraggio di sollecitarlo.

Com' egli per religione, e per coscienza osservava la giustizia, così per zelo del ben pubblico, puniva quelli che l' aveano violata. Ridusse tutti i Grandi di Spagna à sottomettersi alle Leggi dello Statò, e non lasciò alcuna delle loro rivolte impunità; Questa severità però non fu mai mista di passione ò di capriccio. Procurò di guadagnarli colle sue ragioni prima di arrestarli colla sua autorità; e in tutto ciò che

che intraprese contro di essi, ò ch'essi intrapresero contro di lui, fu loro Padrone senza essere loro nemico, e perdonò loro per bontà, quando gli ebbe domati, e rimessi per forza all' ubbidienza. Così in tutto il tempo che governò la Castiglia, risparmiò il sangue della Nobiltà; e benche molti Signori avessero meritato la morte per le loro ribellioni, egli si contentò di averli sommessi ed abbassati. Scrisse anche qualche volta al Re Carlo in Fiandra: *Ch' egli doveva riguardare i delitti dei Grandi, quando questi mostravano pentimento, come occasioni di esercitare la sua clemenza: Ch' era meglio correggerli che punirli: Che quelli i quali potevano turbare lo Stato erano capaci di servirlo; e che come l' orgoglio era la principale delle loro colpe, bastava che l' umiliazione ne fosse il castigo.*

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 7.

Quando diede delle Cariche, ò degli impieghi a' suoi Parenti, raccomandò lor sopra tutto il disinteresse, e la modestia, e perdonò loro meno che agli altri, quando furono ingiusti ò violenti. Sanches de Villaroel di Cisneros, ch' egli avea fatto Governatore di Talavera, fu accusato quasi nel me-

Pern. de Pulg. vit. del. Car. Ximn. § 6. art. 43.

desimo tempo di molte sorti di estorsioni. Il Cardinale mandò subito un Commissario per informare, e per ascoltare i lamenti del Popolo. Subito che intese che le accuse erano vere, lo depose senza misericordia, e l'obbligò à restituire quel che avea preso. D. Pietro Velez suo Cugino avendo avuto una contesa à Tordelaguna, e Ximenes avendo giudicato ch' egli avea torto, lo fece prendere, e gli fece purgare il suo trasporto con una lunga prigione: ed essendo pregato à fargli grazia, in considerazione della parentela rispose: *Questo è mio Parente, bisogna castigarlo più severamente.*

Non fu meno esatto à servire quei che l' aveano obbligato, che à punir quelli che avevano turbato lo Stato, ò tiranneggiato i Popoli. Non vi fu cuore più grato del suo; e come non ricusò mai di fare i favori che potè, così non lasciò mai di ricompensare i favori che se gli erano fatti. Abbiamo detto nel I. Libro di questa Istoria, ch' essendo egli stato svaligiato à Aix in Provenza quando andava à Roma, un Baccilieré suo amico, chiamato Brunetto, l' ajutò col suo danaro, dandogli con

ton che terminare il viaggio. Ximenes essendo dopo Arcivescovo di Toledo, lo mandò à pregar di venirlo à vedere, e lo ricevè con tutti i segni possibili di amore, e di gratitudine. Pubblicava per tutto l' obbligo che à lui egli avea, e lo tratteneva famigliarmente in privato favore che dispensava à pochi. Dopo molte cortesie volle ritenerlo in Casa sua, e gli offrì delle grandi provisioni; ma quel buon uomo gli rispose, come altre volte Berzellai à Davide: *Mi appartiene forse, Monsignore, di passare il poco tempo che mi resta à vivere, in una gran Casa come la vostra? Perche il vostro Servo v' hà egli ad esser d' aggravio? Io non hò bisogno di questa mutazione: Permettetemi di ritornare al mio piccolo Benefizio, e di morire in pace nel mio paese, e nella mia Chiesa.* La moderazione dell' uno fu tanto ammirabile quanto la riconoscenza dell' altro. Brunetto ringraziò il Cardinale, ed il Cardinale gli fece dei gran doni avanti la sua partenza.

Lib. 2. Reg. c. 19.

Nel tempo ch' egli era gran Cappellano di Siguenza, si diletteva molto di udire un Canonico della sua Chiesa,

che cantava il canto fermo con molta aggiustatezza, e grazia. Questi era un' Ecclesiastico di un' onorata Famiglia di Guadalajara, ch'era non meno pio, ch'erudito. Ximenes viveva con lui in una strettissima amicizia; e perch' egli aveva una voce molto debole, e discordante, impiegava sovente il suo amico à fare l'Uffizio per lui, ò à cantare con lui quando egli era obbligato. Un giorno ch' essi cantavano insieme un Antifona in Coro, il Canonico intuonò un' *Alleluja* con una voce sì sonora, e sì dilettevole, che Ximenes gli disse nell' uscire dalla Chiesa: *Gli Angeli non cantano meglio di quel che voi fate; pregate Dio che io sia Arcivescovo di Toledo, che voi condurrete il Coro della mia Catedrale*. Pervenuto che fu à questa Dignità, e che il posto che gli avea destinato ridendo, venne à vacare effettivamente nel suo Capitolo, glielo diede, e gli scrisse: *Al nostro Amico il Cantore di Guadalajara, ora Precentore della Santa Chiesa di Toledo.*

Fern. de Pulg. il nominato Giovãni Lopes de Medina.

Alvar. Gomez Alfonso Giãnez.

Fern. de Pulg. §. 6 art. 42.

Egli fece del bene à suo Cugino D. Juan Ximenes di Cisneros, à causa del soccorso che gli avea dato suo Padre, nel tempo ch' egli studiava à Sala-

man-

manca, e credè di dover egli rendere à quella Casa, che si era forse un poco incommodata per lui, dei servigj più grandi di quelli che avea ricevuti. Avendo il Duca di Najara scacciato indegnamente Quiomara di Castro sua moglie fuori della sua Casa, Ximenes, per il quale ella avea sempre avuta molta venerazione, la ricevè in Toledo, e la fece trattare con tutta la magnificenza che meritavano il suo grado, e la sua pietà, fin' che l'ebbe riconciliata con suo Marito, e rimessala in Casa sua. In riconoscenza di questo benefizio, ella gli mandava ogni anno la sua provisione di biancheria di Chiesa, e da tavola, ed un regalo di confezioni, ch' egli di malavoglia riceveva, non rifiutandole che per la sola considerazione della probità di quella Dama.

Alv. Gomez l. 7.

La fermezza ed il coraggio che fece apparire nelle difficoltà ch' egli incontrò, nelle guerre che intraprese, nelle dissensioni ch' ebbe coi Grandi, e col medesimo Re, furono segni della sua rettitudine, e della sua giustizia, come si può vedere in tutto il corso della sua Istoria. Egli fece valere i diritti della sua Chiesa, quanto alcuno

de' suoi Predecessori, facendo portare la sua Croce innanzi à lui ne' suoi viaggi, per tutte le Città di Spagna in qualità di Primate. Benche molti Prelati vi si opponessero, egli li acquietò colla sua prudenza, e si mantenne tanto bene nella sua pretenzione, che i Popoli di tutte le Diocesi andavano ad incontrarlo, per ricevere la sua benedizzione, e lo veneravano come il Vescovo universale di tutto il Regno.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 7.

Quando visitava i Re Cattolici, si portava la sua Croce sino alla Sala del Palazzo, come un pegno delle sue buone intenzioni, e dei buoni consigli che andava à dare: Egli ricevè le appellazioni dell' Arcivescovo di Compostella, e lo sostenne contro Alfonso Fonseca Arcivescovo di quel luogo con vigore senza però perdere la Carità, ne il ritegno che conveniva al suo carattere. Essendo stata conquistata la Città di Bazza dai Re Ferdinando ed Isabella, e messa sotto la giurisdizzione del Vescovo di Quadix, per la tolleranza del Cardinal Gonzales di Mendoza, benche anticamente ella fosse stata della Diocese di Toledo, Ximenes ricercò i titoli, e si chiarì del suo diritto:

dopo

dopo di che dimandò dei Comissarj al Papa, e colla sua cura ed applicazione à questo affare, malgrado le opposizioni e gli artifizj del Vescovo di Guadix, si rimise in possesso di quella Città.

Difese l'autorità della Santa Sede, e le immunità Ecclesiastiche con molto zelo, e con molta efficacia, ma con tanta moderazione, che ne il Re, ne i suoi Ministri per qualunque interesse che vi avessero, non ne restarono offesi. Il Pontefice Alessandro VI. lo deputò per mettere in possesso del Priorato di S. Giovanni di Catalogna Pietro Luigi di Borgia suo Nipote, benche il Re Ferdinando credesse di aver diritto di presentazione: Egli adempì alla sua Commissione, e sodisfece à Sua Santità, senza che il Re si dolesse, che avesse ciò intrapreso contro i suoi dritti. Allor che Giulio II., e Leone X., vollero mantenere la loro giurisdizzione, si servirono sempre di lui, per la fiducia che aveano nella sua probità, come apparve da più di venticinque Bolle Apostoliche ch' essi gl' indirizzarono in varj incontri.

Fern. de Pulg. vit. del Car. Xim. §. 6. art. 11. e 13.

Il rispetto che aveva per li Sommi Pontefici, non l'impedì di rappresen-

tar loro con libertà, quel che nella loro condotta vi era d'irregolare. Scrisse à Giulio II. ch' era pronto ad assisterlo con tutto il suo credito, e con tutti i suoi beni; ma che bisognava ch' egli rinunziasse alle parzialità, ed alle passioni, che non conveniva ne al bene della Cristianità, ne al grado ch' egli tenea nella Chiesa. Il Pontefice Leone X. sotto pretesto che Selim Imperatore de' Turchi, dopo aver disfatto il Soldano d'Egitto, minacciava di venire à portar le sue armi vittoriose in Italia, avea ordinato che si levassero sopra il Clero di Spagna, delle Decime straordinarie, per la difesa della Chiesa, e per la guardia della Costa, dove quegl' Infedeli poteano sbarcare. Si radunò sopra di ciò un Concilio Nazionale à Madrid. Si convenne di mostrare à Sua Santità, che questa esazzione era nuova ed inusitata; che il motivo non appariva legittimo, e che i Concilj Generali aveano ordinato: *Che niun' Sommo Pontefice facesse queste sorti di leve, se non quando sapesse, che qualche Potenza barbara avesse fatto una irruzzione nelle Provincie dei Cristiani.*

Petrus Mart. ep. 596 l. 30.

Il

Il Cardinale approvò queste ragioni, e spedì un Corriere à Roma, che portava ordine al suo Agente in quella Corte di andar à trovare il Papa, e di offrirgli da sua parte non solamente le Decime della sua Diocese; mà ancora tutti i beni che godeva; ed anche i Tesori della sua Chiesa, se ne avesse bisogno per la difesa degli Altari, e per una guerra di Religione, ma di notificarli ancora che fuori di queste premurose necessità, egli non sarebbe mai Auttore di queste nuove imposizioni, e che non soffrirebbe che il Clero di Spagna divenisse tributario di un Principe straniere. Seppe dopo che il Concilio Lateranense non aveva ordinato queste Decime, se non in caso che i Nemici del nome Cristiano entrassero in Italia; e che il Nunzio del Papa per un desiderio indiscreto di far piacere al suo Padrone, avea voluto procurargli questo danaro.

Nelle occasioni delicate, egli sostenne la sua Dignità con ispirito di coraggio. L'anno 1498. La Reina D. Isabella di Castiglia, e D. Manuel Re di Portogallo si fecero riconoscere in Ispagna per eredi, e Successori legittimi

dei Re Cattolici. L'Arcivescovo disse la Messa in presenza dei Prelati, dei Signori, e dei Deputati delle Città, e fece poi la Cerimonia di far giurare D. Manuel, e D. Isabella, ch' essi manterrebbero le Leggi ed i Privilegj del Regno. Dopo ch'ebbe ricevuto il loro giuramento, prevedendo che se gli contrasterebbe forse l'onore di prestarglielo prima degli altri, diede la Croce, ed il Libro dei Vangeli al Gran Mastro dell'Ordine di S. Giacomo, e si ritirò per andarsi à spogliare de' suoi abiti Pontificali: Come in quel giorno dava egli à pransare ai Re, gli aspettò nel suo Palazzo Arcivescovale; e quando quelli giunsero, prese con rispetto le mani del Re di Portogallo, e baciandole: *Ecco Signore*, gli disse, *come gli Arcivescovi di Toledo fanno il loro giuramento*, ed Essi pure vollero per rispetto baciar le mani à lui. Così faceva per non pregiudicare ai diritti che credeva appartenere al Primate di Spagna, ò per non essere obbligato à turbare con vane contese una sì nobile Cerimonia. Quattr'anni dopo egli tenne la medesima condotta, quando Giovanna di Castiglia, e l'Arciduca Filip-

po suo Marito, furono riconosciuti dagli Stati del Regno, che Ferdinando ed Isabella aveano congregati à Toledo. Egli li ricevè alla porta della Chiesa, vestito de' suoi Abiti Pontificali, e presentò loro la Croce da baciare: dopo di che, diede lor la benedizione? e andando essi à fare orazione, egli si ritirò, e poi baciò loro le mani nell'entrata della sua Casa. I Principi non credevano di aver bisogno di testimonianze esterne della sua fedeltà, e del suo rispetto. I Ministri non ardivano contendergli i primi onori. I Re medesimi gli lasciavano stendere à suo genio la sua giurisdizione, ed era un segno della savıezza, e della virtù degli uni, e degli altri, il saper così onorare la Chiesa, sostenendola egli con dignità, e cedendo essi per rispetto ad un sì degno Prelato.

La medesima virtù che gli fece sostenere i suoi diritti con coraggio, gli fece sopportare le pene, e le tribolazioni della vita con pazienza. Egli soffrì sei anni di prigione più tosto che rinunziare al suo Arcipretato d'Uceda, inflessibile per la giustizia, ma mite, e pacifico nella sua disgrazia, non ce-

dendo ai suoi diritti, mormorando contro l'Arcivescovo Carillo, che l'affliggeva sì severamente, e sì lungamente. I trattamenti indegni che gli fece il Re Ferdinando avanti, e dopo la sua spedizione d'Affrica, lo colpirono sensibilmente. Fu perseguitato nei beni, nella riputazione, e nella sua Dignità; ma egli possedè la sua Anima nella sua pazienza, e soffrì le ingiustizie che se gli fecero, senza dolersi del Re che gliele faceva.

I due ultimi anni della sua vita ebbe delle grandi traversie, che sopportò con costanza, per la sola considerazione del ben pubblico. In quel tempo D. Pietro Portocarrero era in Fiandra molto avvanzato nella grazia del Re, e dei Ministri. Egli scriveva che il Cardinale avea in quella Corte degl'invidiosi, e dei nemici; che gl'importava di avere degli avvisi fedeli, e sicuri di ciò che passava in suo svantaggio; che se gli mandasse solamente una Cifra per il secreto, che renderebbe buon conto di tutto. Il Cardinale gli fece rispondere, *che gli era obbligato della sua amicizia, e delle offerte che gli faceva; che trovava nella sua coscienza di che assicurarsi*

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 7.

Pulg. §. 7. art. 15.

rarsi contro tutti gli sforzi de' suoi nemici; che non avendo altra mira che Dio nelle cure che prendea dello Stato, sperava, che Dio le farebbe riuscire secondo i suoi disegni. Si confidava più nelle sue buone intenzioni che in tutte le finezze umane; e disprezziando i perigli de' quali era minacciato, perseverava nella sua fermezza, e nella sua rettitudine.

Correvano allora una infinità di libelli per tutta la Spagna contro la Corte di Fiandra, e contro Ximenes medesimo. I Fiamminghi che non erano avvezzi à queste sorti di Satire pungenti ed ingegnose, ne fecero dei lamenti, ed il Cardinale ebbe ordine di ricercarne gli Auttori e gli Stampatori, e di castigarli rigorosamente. Egli fece fare per forma qualche visita dai Librari; ma così leggiermente, che à niuno diede fastidio. Era di parere di lasciar agli inferiori la libertà di vendicare i loro dolori colle parole ò cogli Scritti, che non durano se non tanto, quanto uno se ne offende, e che perdono il loro gusto, ò la loro malignità quando si disprezzano: Alfonso Castiglio Governatore di Madrid, avendo sorprese alcune

Alvar. Gomez reb. gest. Xim. l. 7.

cune di queste Opere ingiuriose contro il Cardinale Adriano, e contro La-Chaux Ambasciatore di Carlo, gliele fece vedere, ed essi n' ebbero un dispiacere sensibile: sopra tutto Adriano ne fu per qualche tempo inconsolabile. Si narra, ch' essendo dopo inalzato alla Catedra di San Pietro; e non potendo soffrire le Statue di Pasquino, e Marforio, che gli spiriti faceti, e maligni anno scelte per confidenti, e per auttori delle loro maledicenze, avea ordinato che si gettassero nel Tevere, il che sarebbe stato eseguito, se il Duca di Sessa Ambasciatore di Spagna non gli avesse detto molto saviamente: *Che fate voi o Padre Santo? non, è meglio perdonare à queste due persone mute, che far parlare tutta la Città. Quando voi le gittaste in acqua, le rane ci canterebbero le burle che quelli ci facevano leggere di passaggio, e quello che due pietre non direbbero più, lo pubblicherebbero tutte le bocche vive.* Il Papa profittò di questo avviso, e fu poi sopra di ciò meno delicato.

Il Cardinal Ximenes era superiore à queste sorti di malinconie, e gli stessi pericoli non lo sbigottirono. In quel

tem-

tempo il Cancelliere Selvaggio essendo stato inviato in Ispagna per dividere il Governo con Ximenes, non pensò che ad arricchirsi. Le Cariche ch'erano le ricompense della virtù, furono preda della sua avarizia. Chievres, e gli altri Cortigiani aveano pure i loro intrighi, e vendevano caramente la loro protezzione ed i loro uffizj. Il Cardinale se ne dolse col Re, e gli mostrò, che i suoi Ministri colle loro estorsioni volevano seccare la sorgente de' suoi Erarj; Ch' egli renderebbe conto à Dio delle loro ingiustizie; Che tutta la Castiglia ne mormorava; Che non si udivano se non lamenti, e che ben tosto si vedrebbe della confusione, e del disordine, se non vi si rimediava con prontezza. Questa generosa libertà gli attrasse l'odio dei Fiamminghi, e di alcuni Spagnuoli, i quali per avarizia, ò per ambizione erano uniti à quelli: Gli vennero avvisi da tutte le parti che se gl'insidiava la vita. Egli fù in obbligo di provedere alla sua sicurezza; si raddoppiò la sua guardia; si assaggiava ciò che mangiava, e ciò che bevea, e l'acqua stessa con cui si adacquava la sua Camera. Con tutte queste

ste cautele, egli non potè sfuggire il veleno lento, dal quale si tiene per certo che fu al fine consumato. Le sue genti erano più sbigottite di lui; anzi allora che si sentì colpito, e che il P. Giovanni Marquina ed i Guardiani d' Alcalà, e di Talavera, che avea fatti venire per conferire con essi, gli vennero ad annunziare che se gli avea data la morte in una trutta avvelenata, egli non si spaventò punto, e rispose loro con molta pace: *Io non credo di aver disobbligato quelli che desiderano la mia morte: Dio sia benedetto; Dio perdoni loro il torto che fanno ai poveri.*

Fern de Pulgar. §.1. att. 14.

La sua mansuetudine, e la sua pazienza non comparvero meno nel perdonare le ingiurie; offeso dal Ministro Generale dei Francescani, non solamente non gliene fece alcun rimprovero, ma lo ricevè in casa sua con ogni sorte di civiltà, e di cortesia, e lo rimise bene in grazia della Reina, appresso della quale quegli avea procurato di screditarlo. Mentre ch' egli era occupato à visitare le fabriche dei suoi Collegi, si fermò in quello di S. Ildefonso; e vedendo che si portava un

gran

gran Crocifisso nella Chiesa, vi entrò per vederlo à posare. Essendo montato l'operario sopra una scala, vi cadè un martello grosso, del quale si serviva, sopra la testa dell' Arcivescovo ch'era al di sotto. Tutti gli Assistenti fecero un gran grido, e lo credettero morto. Io non sò qual mano invisibile distornò il colpo, che non toccò se non la pelle: Così leggiermente ferito, senza commoversi, e senza dire una sola parola, si ritirò verso l' Altare, rese grazie à Dio che l' avea conservato, meditò qualche tempo sopra la fragilità della vita umana, e rivenne tanto tranquillo quanto era inanzi.

Ad un Prete che avea un'affare criminale avanti di lui, avendogli detto molte ingiurie per follia, ò per passione, perdonò i suoi furori, e lo giudicò per il suo delitto più indulgentemente che non avrebbe fatto. Il Padre Contrera predicando un giorno alla sua presenza volse il discorso indiscretamente à lui con un'apostrofe, per una pelliccia ch' egli portava, che gli era stata donata, e della quale si serviva in età di quasi 80. anni nel più rigido

gido dell' Inverno : Gli richiamò alla memoria la sua Professìon Religiosa, gli rimproverò la sua magnificenza, e mancò poco che non lo trattasse da ipocrita per il passato, e di scandaloso per il presente. Il Cardinale ascoltò questa riprensione con molta pazienza. Alcuni anno scritto che dopo la Predica, egli fece entrare il Predicatore nella Sacristia, e che senza dirgli parola, gli mostrò un cilicio che portava sotto la pelliccia, contro la quale quegli si era tanto scaldato : correzzione muta, mà efficace. Gl' Istorici dicono solamente ch' egli l' invitò à pranso, e che lodò la sua Predica. Altri aggiungono che fu osservato che il Francescano portava dei panni lini sotto il suo Abito di San Francesco, in tempo che il Cardinale portava l' Abito di San Francesco sotto la pelliccia.

Egli soffrì con molta moderazione la libertà di un Prete, che gli domandava un Giudice particolare per un affare che avea : gli rispose cortesemente : *Io hò messo così buoni Giudici nei Tribunali da' quali voi dipendete, che ne Guadalajara ne Madrid non ne provederebbero de' migliori*. Il Prete gli replicò;

plicò ; *La Villa di Tordelaguna hà potuto provedere di un gran Prelato à questo Regno , e queste Città non possono provedere di un Giudice per una così piccola causa come la mia ?* Ximenes sospettando che quell' uomo fosse protetto da qualche gran Signore , gli dimandò chi fosse il suo Protettore , à che quegli rispose : *Ch' egli stesso era suo Protettore , e che non ne volev' altri.* Il Cardinale gli replicò : *Veramente voi non ne potete trovare uno che sia più degno di voi .* E contentandosi di avergli detto questa parola , gli diede un Commissario , come desiderava.

La sua bontà fu grande verso d' un de' suoi Domestici nominato Baracaldo, Secretario del Consiglio degli Ordini militari . Bench' egli avesse fatte delle azzioni indegne contro il suo Padrone , e che fosse in sospetto di esser complice del veleno che gli era stato dato ; egli lo ritenne in casa sua , e gli concesse anche molte grazie . Non ebbe la medesima compiacenza con Bernardino suo fratello , perche essendo più unito con lui , per i legami della Religione , e della natura , egli era anche più colpevole ; ed essendo stato

più volte castigato per le stesse colpe; gli parve incorrigibile. Gli perdonò, e gli fece una pensione ragionevole; ma ne i suoi amici, ne i Re medesimi, non poterono mai ottenere da lui che lo ricevesse di nuovo in Casa sua, perche vi avea turbato l'ordine, e la pace, ed avea voluto allontanarne la giustizia.

In tutti gli stati della sua vita, fece apparire un istesso cuore pieno di generosità, e di costanza. Alcuni anno creduto che in fine egli sia stato capace di una debolezza, e che avendo ricevuto la Lettera del Re, che gli ordinava di ritirarsi dagli affari, morisse di disgusto. Non sarebbe da stupirsi che l'età, e la malattia avessero indebolito il suo coraggio: ma la maggior parte degli Auttori assicurano, che questa Lettera non gli fu data, che fu portata al Consiglio sigillata com'era, perche conteneva degli altri affari, che il Cardinale nell'estremità in cui si trovava, non era in istato di decidere. Comunque si sia, esso avea sollecitato il Re à venir à governare i suoi Stati egli medesimo; sapeva bene che i Fiamminghi non approverebbero i suoi consi-

gli:

gli : e si pretende che avesse risolto, dopo di aver baciate le mani, e dati gli avvisi necessarj al giovane Re, di ritirarsi per andar à morire tranquillamente, e santamente nella sua Diocese.

Da questa grandezza d'animo nascevano la moderazione, la semplicità, e la temperanza del Cardinal Ximenes. La sua tavola era frugale in ogni tempo, e vi si schivava ugualmente la superfluità, e la delicatezza delle vivande. Egli non andava ai conviti, e non mangiava quasi mai fuori di casa sua. In alcune occasioni dava dei pasti magnifici; ma per lui si portava il suo pasto ordinario, ed univa, seguendo il consiglio dell'Apostolo, l' astinenza colla scienza, trattando i convitati secondo la loro dignità, e restringendo nei limiti della necessità la sua Persona. Osservava anche le regole della convenienza per gli altri, senza partirsi dalle Leggi della mortificazione, che si aveva prescritte.

I suoi trattenimenti erano sempre serj, edificanti, utili, nel tempo ancor del mangiare. Avea bandito dalla sua casa i Musici, le conversazioni vane, e profane, i giuochi ed ogni sorte di

divertimenti, e di ricreazioni inutili ò poco decenti. Tutte le sue ore erano impiegate: Le occasioni precise ed importanti, che succedevano l'une all'altre, non lasciavano alcuno spazio libero della giornata. Quando gli affari erano, ò più premurosi, ò in più gran numero, finiva i suoi Dispaccj nel tempo della sua cena. Il Dottor Giovanni Vergara, che era stato lungo tempo appresso di lui, ne parla in questi termini: *Egli non prendeva altro divertimento che quello di andar à caminare, e questo anche di rado. Tutto il suo tempo era impiegato ad orare, à studiare, e à trattare d'affari. I suoi giorni erano occupati; ogni cosa avea la sua ora destinata, in modo che una occupazione non turbava l'altra. Si levava qualche volta la notte per ispedire gli affari. Quando si faceva radere, si facea leggere la Scrittura Sacra, e nel cibarsi udiva i ragionamenti di alcuni eccellenti Teologi, che teneva in casa, coi quali in tempo della sua Reggenza, avea ordinariamente verso sera una conferenza di due ore.*

Non solamente schivava egli le cose inutili, e i perdimenti di tempo, ma anche

anche li condannava nelle persone di Lettere. Allora che si aprirono gli studj d'Alcalà, il Dottor Pietro di Ledesma, grand' Abbate di quella Università, compose una Comedia, che volle far rappresentare da quegli Scolari: si eresse un Teatro magnifico: Si convocarono tutte le persone Nobili della Diocese, e si pregò con grand' istanza l'Arcivescovo à voler assistere à quell'azzione: egli se nescusò lungo tempo; ma i suoi amici gli mostrarono tante volte che questa era la prima Festa dei suoi Collegj, che la sua presenza sarebbe onore ai Professori, e darebbe dell' emulazione alla Gioventù, al fine si risolse, ed andò alla Sala dell'Assemblea con una folla di Dottori, che l' accompagnavano. Essendosi assiso al suo luogo, volle sapere qual fosse il soggetto dell' opera che si rappresentava; gli fu detto ch'era un soggetto comico che gli farebbe passar due ore spiacevolmente: dimandò chi n'era l'Autore, e come gli fu risposto ch'era il Dottor Ledesma, grand'Abbate dell'Università, *I Teologi*, disse, *si occupano à queste bagattelle? per me, io sento il peso de miei* *dove-*

Pern. de Palg vit. del Car. Ximen. §. I. art. 14.

doveri, e non hò tempo da perdere: Si levò nel dire queste parole, e si ritirò à Casa alquanto sdegnato. Lasciò nondimeno ai suoi Collegj la libertà di dare al pubblico di tempo in tempo simili spettacoli.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 7.

Collo spirito sempre ripieno d'affari, diceva sovente quelle parole di Cicerone: *Noi non siamo fatti per i giuochi, e per i piaceri; ma per le occupazioni gravi, e per gli studj seriosi.* Si divertiva qualche volta coi suoi Domestici i più discreti ed i più ingenui, ma così di rado, e così prudentemente, che si potea dire che lo facesse per compiacenza più tosto che per divertimento. Uno de' suoi piaceri era di far entrare in qualche materia Teologica un'antico Professore che teneva in Casa, al quale una gran memoria avea indebolito il giudizio, e che s'imbarazzava con ragionamenti interrotti, e con citazioni confuse: Ne gli era men dilettevole la libertà sincera, e militare di un'Uffiziale, che l'avea in passato seguito nella sua spedizione di Orano.

La sua vita peraltro non era mista d'altri piaceri che di quelli ch' egli poteva cavare dalla purità della sua co-

scienza, ò dallo studio delle Sacre Scritture. Visse nel suo Palazzo come ne' suoi Monasterj. Fu molto divoto di San Francesco. Ordinò ne' suoi Sinodi che se ne solennizasse la Festa nella sua Diocese. Amò la sua Regola, riformò il suo Ordine, stese l' Osservanza, e l'autorizzò in tutta la Spagna. Come nell'entrare nella sua Religione avea preso il nome di Francesco in luogo di quello di Gonzales, per la divozione ch'ebbe per il suo Fondatore, prese dopo per armi le sue piaghe circondate dal suo Cordone. Nei suoi viaggj alloggiava quanto poteva nei Conventi del suo Ordine, mangiando in Refettorio coi Religiosi, senza distinzione, ed osservando le Cerimonie, e tutte le regolarità, quanto il minimo di tutti i Frati.

Per undici anni ch' egli dimorò nell' Osservanza, l' astinenza, e l' austerità della sua vita, lo fecero riguardare come un modello di penitenza. Passava molti giorni nelle Montagne in meditazione, ed orazione, digiunando à pane ed acqua. Mai si servì di provigioni ne' suoi viaggi; e per Provinciale, e Confessore della Reina ch' egli

si fosse, faceva le sue visite à piedi, è non viveva che di limosine. Nello spazio di ventun'anno che fu Arcivescovo, osservò sempre esattamente, non solamente i digiuni della Chiesa, ma anche quelli della Religione, e della Regola, anche nell'età decrepita. Nell'intimo del suo Appartamento vi era una camera secreta, dove andava à deporre le insegne della sua Grandezza, e ad annichilarsi ai piedi di Gesù Cristo Crocifisso: e in quella spezie di cella rinchiudeva gli stromenti della sua penitenza.

Dormiva sempre coll'Abito di Religioso, ora sopra la terra, ora sopra ruvide tavole, quattr'ore, e mezza di sonno per notte. Per qualunque cura ch'egli si prendesse di nascondere le sue austerità, i suoi Domestici se ne accorsero, particolarmente nel tempo de' suoi viaggi, dove non potea prendere tante cautele. Si racconta, che avendo una mattina assai per tempo svegliato il suo Mulattiere che dormiva spogliato nella sua Lettica, ed affrettandolo à partire, quell'uomo gli rispose bruscamente: *Pensate, voi Monsignore, che il nostro levarci si faccia così*

pre-

presto come il vostro ; voi non avete che à scuotervi, ed à serrare un poco la vostra corda, ed eccovi pronto à far viaggio ; à noi vi bisogna un poco più di tempo.

Il Pontefice Leone X. qualche tempo avanti la morte del Cardinale, essendo stato informato che faceva quell' aspra vita, l' esortò à conservar meglio una sanità, ch'era così necessaria al bene di tutta la Chiesa, e che le sue mortificazioni potrebbero abbreviare, e gli scrisse il Breve seguente.

AL NOSTRO CARO FIGLIUOLO FRANCESCO CARDINALE PRETE DI SANTA BALBINA ARCIVESCOVO DI TOLEDO.

Salute, e Benedizione Apostolica.

NOi abbiamo inteso che ancorche voi siate in età quasi di ottant' anni, e consumato dalle fatiche, e dalle cure che voi avete prese nel governo della vostra Diocese, nella Reggenza degli Stati di Castiglia, e di Leone, e nella Carica d' Inquisitor Generale, che voi esercitate con tanta riputazione ; con tut-

Apud Ciacon in vita Leon. X.

to ciò contro il parere dei Medici, e senza aver riguardo alla vostra debolezza, nè alle infermità, che la vostra grand' età, e le vostre continue occupazioni vi anno cagionate, voi continuate ad osservare non solamente i digiuni, e le astinenze che la Chiesa ordina, ma ancora à praticare tutte le austerità che sono in uso nell' Ordine di San Francesco: Che voi portate l' Abito, e la Cintura; che voi dormite duramente, vestito, senza panni lini, e con una tonica di lana, e che vivete così in una grande austerità. Benche questa maniera di uita, Nostro Caro Figliuolo, sia edificante, e debba più tosto attrarvi delle lodi che delle censure, e che noi conosciamo da ciò, che sul fine della vostra carriera, andate à gran passi, per riportare la corona che vi darà il giusto Giudice: Tutta volta, perche la vostra età, e la vostra complessione, non possono più portare sì grandi austerità, come ci è stato fatto conoscere, e che di più, dopo aver portato il peso del giorno, e del caldo, e lungo tempo pratticata tutta la severità della Regola, voi avete meritato di godere del riposo dovuto alle vostre fatiche ed alla vostra grand' età: Noi considerando

rando quanto voi siete necessario alla Santa Chiesa Romana, alla Religione, ed ai Regni che governate, e quanto potete esser utile per la spedizione generale che abbiamo proposta contro gl' Infedeli, che voi avete tenuti in timore, e de' quali avete sovente arrestate le forze: Noi ricordandoci anche della conversione del Regno di Granata, e della Conquista di Orano, e di molte altre gran cose che avete fatte, e che sono note à tutti: Di nostro proprio moto, senza alcuna istanza che voi ci abbiate fatta, ò che altri ci abbiano fatta da vostra parte; ma di Nostra certa scienza, e piena podestà Apostolica, in virtù di Santa Ubbedienza, della quale voi conoscete il potere, e l' efficacia; e per la sommissione che sempre avete avuta alla Santa Sede, e sotto pena della nostra indignazione: Noi vi commandiamo ed ordiniamo, che nel tempo che vi resta à vivere, nei giorni di digiuno, eccettuato il Venerdì, ed i giorni della Settimana Santa solamente, voi mangiate dell' ova, e della carne; volendo che con nodrire tre poveri in quei giorni, la vostra lemosina supplisca al merito del vostro digiuno, e che nei giorni medesimi da Noi eccettuati,

voi vi cibiate secondo che i Medici vi ordineranno. Noi anche desideriamo che voi dormiate in un letto, che spogliate il vostro Abito, che dormiate ne' lenzuoli di lino, e che seguiate sopra di ciò, ed in tutte le cose i consiglj dei vostri Medici, affinche la vostra sanità si mantenga; e tutto ciò non ostante tutte le Costituzioni generali, e particolari fatte nei Concilj Provinciali ò Generali, Costumi della Chiesa, giuramenti, voti, e Regolamenti Apostolici, ai quali noi deroghiamo per questa volta solamente à effetto delle Presenti. Dato in Roma l' ultimo giorno di Maggio, l' anno 1517. ed il quinto del Nostro Pontificato.

Egli si moderò nei digiuni per mostrare la sua ubbidienza, ma ritenne sempre il suo Abito. E nel tempo ch' era infermo à Roa, e quasi disperato dai Medici, alcuni di quelli che l' assistevano, avendogli detto, che dovesse levarsi quell' abito grossolano, che ammortiva il suo corpo estenuato ed abbattuto dalla sua malattia, e dalle sue fatiche, rispose; *Che mi consigliate voi, Amici, le genti del mondo si fanno onor di morire nell' abito di San Francesco, e voi volete che io lo lasci nel morire, io* che

Fern. de Pulg. vie del Car. Ximen. §. 9. art. 35.

che l' hò portato tutta mia vita? Soggiunse, *Che voleva morire sotto l'armi della sua milizia spirituale, e che sperava che Dio gli farebbe più di misericordia quando comparirebbe avanti à lui, non come Arcivescovo, non come Governatore di Regni temporali, ma come un povero Religioso di San Francesco.*

Queste mortificazioni sono prove certe del disprezzo ch'egli avea di se stesso, à vista delle Grandezze di Dio. Sotto un esterno luminoso, e conforme ai suoi impieghi, conteneva i sentimenti di una umiltà interna ed Evangelica. Egli fu costretto di eccitare durante la sua Reggenza il rispetto dei Popoli, con apparenze di onore, e di gloria, e di ritenere coll'autorità, e colla potenza gli uomini superbi, i quali avrebbero preso l' umiltà esterna per una incapacità ò per una bassezza: ma non lasciò di umiliarsi avanti Dio ed avanti gli uomini. Andando un giorno in lettica da Alcalà à Segovia, uno de suoi Servitori che lo seguiva à piedi, cadde infermo; egli lo mise in lettica, e fece la strada à piedi, stimandosi felice di esercitar tutto insieme la carità, e l' umiltà Cristiana.

Quando era Superiore nel suo Convento, godeva di abbassarsi à dire le sue colpe al suo Vicario; e quand' anche era Arcivescovo, andava à ritirarsi in qualche Casa del suo Ordine, e si accusava pubblicamente come gli altri, umiliando la sua Grandezza, e la sua Dignità sotto la Santità della Regola, che avea praticato, e volendo così gran Prelato com' era, che se gl' imponesse una penitenza; la quale adempiva come il minimo dei Religiosi.

Nella grand' esaltazione in cui era non disprègiò mai i suoi Parenti poveri. Parlava loro in presenza di tutti, e li riconosceva con molta mansuetudine ed umiltà. Essendo andato l' anno 1507. à Cisneros sua Patria, dov' era l' origine della Casa di suo Padre, andò à visitare tutti quelli che aveano qualche grado di parentela, ò di affinità con lui. Andò à vedere una sua Parente che viveva quietamente del suo poco bene che le restava, santificandosi coll' educazione de' suoi Figliuoli, e colla cura di governare la Casa: ella era occupata à far cuocere del pane per la sua Famiglia, quando fu avvertita che l' Arcivescovo di Toledo era alla

sua

sua Porta. In vece di venire ad incontrarlo, andò nella sua camera per prendere degli abiti un poco più decenti.
L'Arcivescovo entrò, ed avendola richiamata vestita qual si trovava: *Questo abito, e questo ufficio vi stà bene*, disse egli, *non v'inquietate d'altro che per il vostro pane; e guardate che non si abbrugi*. Le domandò nuova della sua Famiglia, le diede alcune istruzzioni per la pietà, e per l'educazione de' suoi Figliuoli, e le diede anche que' soccorsi, de' quali ella potea aver bisogno.

Il Dottor Nicolò di Paz disputando un giorno inanzi à lui, se Raimondo Lullo avesse trovato la pietra filosofale, diceva che alcuni, per ispiegare la materia, colla quale si poteva cavare dell'oro, si servivano di quel passo del Salmista: *Suscitans de terra inopem, & de stercore erigens pauperem*. Il Prelato allora s'intenerì, e gli rispose colle lagrime agli occhj: *Questo verso, ò Dottore, ha dei sensi ben più naturali, e mi fa fare altre riflessioni*. Poi voltandosi verso gli assistenti: *Esso mi fa vedere*, continuò, egli, *il mio stato presente*; poiche questo era l'ultimo

Psal. 112.

Eug. de Roblès vita del Car. Ximen. c. 13.

anno della sua vita, *e mi rimette avantigli occbj la mia bassezza passata: Che bo io fatto à Dio, per inalzarmi dalla polvere nel posto in cui mi trovo?* Da quest' umile sentimento di se stesso, veniva la poca cura ch' egli avea della sua persona: Portava sempre il suo abito bigio, e si trovò dopo la sua morte, in una cassetta, il filo, e l' ago, di cui si serviva, quando quello era stracciato. Non adoprò mai scarpe ma sandali aperti, secondo la Regola che avea professata. Quindi derivavano i ringraziamenti, che rendeva, e facea rendere al Cielo in tutti i buoni successi, che non attribuiva ne alla sua prudenza ne alla sua fortuna, ma agli ordini secreti della Providenza divina: S' inalzava colla forza del suo spirito sopra le avversità: Si umiliava nelle prosperità colla considerazione delle sue debolezze. Non volle far l' Entrata dopo la presa di Orano, e convertì le magnificenze che se gli preparavano in divozioni per l' Edificazione dei Popoli, ed in limosine per il sollievo dei poveri Soldati che l' aveano seguito.

Il suo umore grave, e serioso allontanò da lui gli adulatori; ed una auste-

ra

ra verità della quale faceva professione, non perdonò mai le false lodi à chiunque gliele dasse. Non gli scappò mai una parola di vanità ò di compiacenza per se stesso; e se nel morire si rese questa testimonianza; Ch'egli non avea fatto ingiustizia ad alcuno, e che non avea impiegato le rendite del suo Arcivescovado che in usi canonici, ciò non fu per sua propria gloria, ma per l'edificazione, e per la gloria di Dio medesimo, come abbiamo gia detto.

Egli si era disposto colla pratica della Legge, e dei Precetti divini, all'Osservanza dei Consiglj Evangelici; e benche fosse Arcivescovo di Toledo, e Reggente del Regno, non volle perdere il merito dei voti della Religione, che avea fatti, e si mantenne nell'esercizio dell'ubbidienza. Quando fu eletto Guardiano del Convento di Castanar, egli vi chiamò il P. Diego di Lumbreras Religioso di una pietà esemplare, per condursi coi suoi pareri nelle mortificazioni che si era prescritte. Non entrò nelle Superiorità, ò del Claustro, ò della Chiesa, che con ripugnanza, e non commandò, se non dopo esservi sforzato dall'ubbidien-

Pern. de Pulg. vit. del Car. Ximen. §. 9. de lot votis.

za. Quindi veniva il zelo che avea per questa virtù, che gli facea dire sovente: *Che à questo sol punto si riduceva tutta la disciplina Monastica, e che senza l' ubbidienza, la Religione, era una confusione, e non un' Ordine.*

Le istanze, e l'autorità della Reina Isabella non poterono obbligarlo ad accettare l' Arcivescovado, se non dopo un' commando espresso della Santa Sede. In un tempo che tutta la Spagna gli era sommessa, egli andava in qualche Monastero di San Francesco à sottomettersi egli medesimo alla censura del Superiore. Ubbidiva ai Sommi Pontefici che consultava come suoi oracoli nelle principali azioni della sua vita; come si può vedere dalle Bolle, e dai Brevi che ne hà ricevuti. Si rimetteva anche molto al suo Confessore, ed alle persone pie, e dotte, da cui prendeva volentieri consiglio sopra gli affari della sua coscienza; poiche in ciò che spettava al Governo, non ne faceva loro alcuna parte, dicendo: *Ch' era pronto ad assoggettare i suoi interessi, è la sua persona, ma non lo Stato, ne il ben pubblico ai pareri altrui; Ch' era un' occasione di malinconia, e d' inquietezza*

Fera. de Pulg. §. 3. art. 42.

per

per i Popoli, il vedersi governati da altri che dai loro Padroni, ò dai loro Giudici naturali. Fuori del Consiglio Reale al quale egli presiedeva, ed in cui la sua opinione era la regola di tutte le altre, egli custodiva un secreto inviolabile negli affari della Reggenza.

Per il voto di continenza, e di castità, egli l' offervò scrupolosamente fino alla morte. La sua vita fu esente non solamente dai rimproveri, ma anche dal sospetto sopra di ciò. La sua conversazione era onesta, grave, e ritenuta. Fuggì sempre il frequentare, e conversar colle donne. Di qualunque qualità elle fossero, per qualunque riputazione avessero di onore, e di pietà, non diede loro mai udienza che nel Confessionario, ò in presenza di molte persone. Quando era in viaggio, un'uomo à cavallo andava avanti, per prepararli il suo alloggio in quelle case dove non vi fossero donne. Non era ciò un timore di fragilità, ma una cautela di prudenza; per la convenienza, e per l'edificazione, non per il pericolo.

Nei due ultimi anni della sua Reggenza, e della sua vita, fu sollecitato

di

di prendere un' Appartamento nel Palazzo di Madrid, ch'era la Città dove risiedeva ordinariamente: ma non si potè mai indurlo; perche la Reina Germana Vedova del Re Ferdinando vi alloggiava colle Dame della sua Corte: ed egli prese una Casa particolare, in cui ritenne in sua compagnia, ed alla sua tavola Adriano Vescovo di Tortosa, e Cardinale. Benche la sua età ed ancora più la sua virtù lo mettessero à coperto di ogni sorte di maledicenza, egli credè di dover togliere ogni pretesto di giudicare, e di parlare svantaggiosamente della sua condotta. D. Teresa Enriquez figliuola dell'Almirante di Castiglia, e Vedova del Duca di Maqueda, avendo voglia di attrarlo nel suo Castello di Turigio, fece per questo effetto correre la voce ch'ella n'era uscita. Il Cardinale lo credè, e vi andò: ed appena erasi qualche poco riposato, che la Duchessa, che voleva profittare dei suoi consigli, e delle sue istruzzioni, uscì dal suo Appartamento per venirlo à vedere. Allora il Cardinale prese il suo mantello, e senza darle tempo di parlare: *Voi mi avete ingannato, Signora*, le disse, *se io posso darvi qualche consilio, ò qualche conso-*

solazione, *per la salute dell' anima vostra*; *io vi aspetto domani mattina al Confessionario*. Dopo di che si ritirò bruscamente nel Convento del suo Ordine.

Consacrò con una povertà volontaria i beni temporali de' quali godeva, lasciando tre mila ducati di rendita, per abbracciare la disciplina povera ed umile di S. Francesco. Fu sì zelante per questa pratica Euangelica, che dopo averne dato l'esempio egli medesimo, sollecitò potentemente la Santa Sede, à ridurre con la sua autorità Apostolica tutti i rami del suo Ordine ad una istituzione, e ad un tronco di riforma, per così dire, dove la Regola si osservasse nella sua purità, principalmente quanto alla rinonzia esatta ed inviolabile d'ogni sorte di proprietà, e di possesso temporale. Si tennero à sua istanza molte Congregazioni, e molti Capitoli Generali à Roma, ne' quali si trovarono i Conventuali, e quei dell' Osservanza; ed ottenne in fine quella Bolla che si chiama *Dell' Unione*, sì favorevole alla Riforma, della quale Papa Leone X. gli fece inviare l' Originale, come al Protettore della Religione, e al Mediatore della riunione del suo Ordine.

Per

Per mantenere i Religiosi dell'Osservanza nei limiti stretti del loro Istituto, non lasciò loro alcuna Catedra nella sua Università d'Alcalà, ne volle loro promettere con alcuna Costituzione di prender dei gradi, ò di seguire gli Studj publici, ne diede loro alcun diritto ne alcun Patronato nelle sue Fondazioni, il che fece dire ad alcuni Critici, ch'egli era stato ingrato, e poco favorevole al suo Ordine. Ma l'Arcivescovo non pretendeva distornarli dal loro raccoglimento, ne cavarli dal loro stato di umiliazione, e di povertà, e ne men essi avrebbero accettato queste Dispense. Giudicò più à proposito il far fabbricare nel recinto della sua Università, un Collegio per essi, dove potessero studiare, e professare in particolare le Lettere Divine, fuori dello strepito, e del tumulto delle Scuole communi, che avrebbero cagionato del rilassamento nei loro Monasterj.

Allora che seguiva i Re Cattolici in qualità di Confessore, egli non si dispensò mai dai rigori della Regola, andando à piedi, e ricusando per suo nodrimento, tutte le commodità che la Reina voleva che se gli provedessero.

Non

Non ricevè, ne ritenne mai alcun danaro per i suoi viaggi, e quando fu Provinciale, e che fece la sua visita in tutta la Castiglia, non ebbe altro soccorso per vivere, che le limosine che il suo Compagno, il suo Secretario, ed egli, domandavano di porta in porta, e non volle mai nelle occasioni medesime, nelle quali la Regola lo permette, avere ricorso à quegli Amici caritativi, i quali sotto il nome di Padri spirituali, assistono i Religiosi Mendicanti nelle loro necessità temporali. Nel tempo che fu Arcivescovo, fu povero nel mezzo delle sue ricchezze. Non conservò mai, ne men vide un danaro delle sue immense rendite. Il suo Intendente li riceveva, e ne rendeva conto: il suo Tesoriero ed i suoi limosinieri li distribuivano per suo ordine, e la sua delicatezza arrivò sino à non voler soffrire che si mettesse danaro dove egli alloggiava.

Da ciò veniva il desiderio di portare tutte le persone consacrate à Dio alla regolarità ed alla perfezione del loro stato. Essendo un Religioso anziano venuto à vederlo un giorno, gli dimandò che cosa avesse guadagnato dopo il tempo che professava la vita Monastica? à

che

che quegli rispose che avea guadagnato di non andar più à Matutino, e di mangiar solo nella sua Camera. L'Arcivescovo gli replicò: *Non è ciò, Padre mio, quel che io dimando; Qual frutto avete voi raccolto da tante Messe che avete dette, e da tante meditazioni che avete fatte?* Egli intendeva per profitto, e per vantaggi, le consolazioni che si ricevono da Dio, ed i progressi che si fanno nella pietà; non le esenzioni, e le dispense, che dinotano sempre le imperfezzioni della virtù, ò la debolezza della natura.

Questo misto di virtù Vescovali, e Religiose, fu come un doppio spirito che Dio somministrò per l'onore, e per l'edificazione della sua Chiesa. Cogli esercizj della Religione, egli si dispose alle funzioni del Vescovado. Come si attribuisce al Vescovado la perfezione della vita Cristiana, perche i Vescovi sono obbligati di perfezionare i Fedeli, dalla Providenza divina commessi alle loro cure, egli s'illuminò, e si santificò lungo tempo prima d'illuminare, e di santificare gli altri. Faceva due, ò tre ore di orazione per giorno, à fine di attrarre sopra di se

i lumi del Cielo, per la condotta della sua Diocese, e del Regno. Egli istruì il Clero ed i Popoli coi suoi Decreti, coi suoi Sinodi, coll'esempio delle sue buone opere, coll'efficacia delle sue parole, coi Collegj che fondò, con diversi buoni Libri che fece stampare, coll'esortazioni, e spiegazioni delle verità Cristiane, che fece egli medesimo tanto in Toledo quanto in Granata, dove convertì un sì gran numero di Mori alla Fede di Gesù Cristo, che D. Fernando di Talavera primo Arcivescovo di quella Città, gli disse pubblicamente un giorno: *V. S. Illustrissima ha più fatto quì che i nostri Re; loro anno conquistato delle Città, e voi avete guadagnato delle Anime.*

Si racconta ancora che dopo la morte del Cardinale, la Madre Giovanna Rodriguez, Religiosa del Monastero di Santa Isabella di Toledo, di una vita esemplare, e le di cui rivelazioni erano molto famose in Ispagna, l'avea veduto, essendo rapita in estasi, vestito di gloria con tre Corone sopra la testa, l'una per la Conquista che avea fatta in Affrica, e per le guerre

che

che avea sostenute contro gl' Infedeli, nel tempo della sua Reggenza; l'altra per le vittorie che avea riportate sopra se stesso, cogli esercizj di mortificazione, e di penitenza continui, che aveano quasi estinto le sue passioni; la terza per la salute di un gran numero d'Anime, che avea guadagnate à Dio, con ritirarle dall' errore, ò dall' ignoranza.

Benche gli atti di virtù che noi abbiamo riferiti, siano le testimonianze più sicure, e più esenziali della pietà del Cardinal Ximenes, aggiungeremo; acciò che nulla manchi alla sua riputazione, ed alla perfezione della sua Istoria, alcuni miracoli che gli Spagnuoli gli attribuiscono, e che si presentarono al Sommo Pontefice già da lungo tempo in quà, come grazie straordinarie che Dio gli ha fatte, e le quali unite alla purità de' suoi costumi, meritano l' approvazione autentica della Santa Sede, e la venerazione di tutta la Chiesa.

Fern. de Pulg. vit. del Car. Xim. §. 11. de Milag.

L' anno 1499. essendo partito da Alcalà verso il fin dell' Autunno, per andar ad operare alla conversione dei Mori di Granata, passò il Tago nella

la barca di Oreja con molta difficoltà, perche le pioggie erano state molto frequenti, e il Fiume avea inondato il Paese. Egli si fermò sopra la riva, per aspettare una parte delle sue genti, che non aveano potuto passare con lui. S' imbarcano questi, si avanzano con fatica sino in mezzo al Fiume, coll' ajuto di una corda tesa da una riva all' altra, che rendeva il passo meno pericoloso. La corda si ruppe, e la Barca abbandonata alla corrente dell' acqua, senza che l' arte ne la forza dei Barcaroli potessero ritenerla, pareva che andasse ad urtare contro gli argini ed i Molini: e quei ch' erano dentro, nel naufragio vicino, vedevano la loro morte inevitabile. L' Arcivescovo dall' altra parte del Fiume vedendo il pericolo in cui erano, gli diede la benedizzione, si mise in orazione, e dimandò à Dio come San Paolo, la vita di quelle persone spaventate. Fu esaudito; la Barca senza rivoltarsi, seguendo sempre il corso dell' acqua fino à Toledo, vi giunse senza alcun danno. Otto giorni dopo andarono ad Ocana, dove il loro Padrone gli aspettava; e quel che vi fu di notabile, è che

è che nell'allegrezza in cui erano, andarono tutti à render grazie à Dio: il Prelato, perche le sue Genti aveano fuggito il pericolo, e le sue Genti perche questa disgrazia non era avvenuta quando il Prelato passava.

L'amore che avea Ximenes per i Libri, e per gli Studi Teologici, gli fece ricercare diverse Opere, che spiegavano i Misterj della Fede, ò le Sacre Scritture. Trovò tra gli altri gli Scritti di D. Alonso di Madrigal Vescovo d'Avila, che si conservavano in Originale nel Collegio di San Bartolomeo di Salamanca. Egli ne fece far delle Copie corrette, e risolse di mandarle à Venezia, per farle stampare à sue spese. Il Dottor Alonso Polo Canonico di Cuenca, gli parve atto per questo affare, gliene diede l'incombenza, e le istruzzioni necessarie, mettendogli in mano per dieci mila ducati di Lettere di cambio, tanto per le spese del suo viaggio, quanto per il prezzo dell' Edizione di un sì gran numero di Volumi, Polo s'imbarcò à Barcellona coi suoi Scritti, e la notte vegnente si sollevò una furiosa tempesta accompagnata da una pioggia sì grande, che

si te-

si temè che il Vascello si sommergesse. Il Piloto conobbe il pericolo, e per salvare gli uomini, fece gittar in mare le Mercanzie, e guadagnò così opportunamente la Costa di Francia, che tutta la sua gente si salvò, benche il Vascello, e tutto ciò che vi era, restasse sommerso. Il Dottore afflitto di aver perduto il tesoro che gli era stato confidato, andò il giorno seguente al luogo del naufragio, per deplorarvi la perdita, che avea fatta, e trovò sopra l' arena quegli Scritti, che una mano invisibile vi avea collocati senza che si fossero guastati; il che si attribuì al merito dell' Opera, ed alla parte che vi prendeva il Cardinale.

L' Anno 1506. fu sì grande la siccità nelle due Castiglie, che vi cagionò una carestia quasi universale. In questo tempo Ximenes sparse nella sua Diocese, ed altrove delle limosine abbondantissime. La penuria dei viveri, ò il cattivo nodrimento, cagionarono la peste, e la Spagna gemè sotto questa doppia tribolazione. L' Arcivescovo passando per un luogo nominato Valumbras, dove non era caduta ne pioggia ne ruggiada in tutta la

Pri-

Primavera, e trovando gli Abitanti accorati, e senza speranza di raccolta, gli fece animo, e gli esortò à fare una Procession generale ad un Romitorio vicino dedicato alla Santa Vergine, e di confidare in Dio, che dà la pioggia à tempo, e rende le campagne fertili quando gli piace. Condusse egli stesso quel Popolo una Domenica mattina, con un tempo chiaro, e sereno, à quella Cappella, vi disse la Messa, e vi predicò dopo al Vangelo. Il soggetto della sua Predica fu, che quelle sterilità, e quelle siccità erano castighi dei loro peccati, e che le acque del Cielo, quand'essi si convertissero à Dio, sarebbero la ricompensa della loro Fede, e delle loro orazioni; Avanti ch'egli avesse finito la Messa, l'aria si oscurò, e cadde una pioggia sì abbondante, ch'ebbero fatica sì à potersi ritirare alle lor Case: Conservano anch'al presente la memoria di questo benefizio, e la tradizione di questo miracolo.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 7.

Nel viaggio ch'egli fece in Affrica, ebbe un tempo sì favorevole, che i Marinarj dicevano: *ch'egli teneva i venti nella sua manica*: Quando prese Orano,

no, gl' Istorici riferiscono, che una nuvola nel calor del combattere si fermò sopra i Cristiani per rinfrescarli, e che il giorno fu più lungo di tre ò quattr' ore, per dar tutto il tempo necessario alla loro vittoria; che si erano uditi i Leoni ruggire avanti il combattimento più spaventosamente del solito; che una truppa di corvi, e di avoltoj, aveano continuamente girato intorno agli Infedeli, funesti augurj della loro rotta; che un' Iride dupplicata era comparsa sopra la Città quando questa fu presa; che il Cardinale nell' alzare le mani al Cielo avea ottenuto la vittoria come Moise, e fatto arrestare il Sole come Giosuè.

Eugenio de Roblès vit. del Car. Xim. c. 21. Gundisalv. Egid. de bello Oran. Ioan. Frias de bello Oran.

Comunque si sia, si riconosce communemente in Ispagna, che la Conquista di questa Piazza è stata in vita sua il frutto del suo zelo, e della sua potenza: e che dopo la sua morte, la conservazione della medesima Piazza è stato l'effetto delle sue intercessioni, e del suo credito nel Cielo. Si dice che stando un giorno in orazione, e dimandando à Gesù Cristo, che non permettesse che i Cristiani fossero scacciati da quella parte d'Affrica, egli

udì una voce che diceva : *Abbi fiducia, Francesco, la mia fede non mancherà mai in Orano.*

Egli è certo che gli Abitanti ed il Presidio di quella Città, anno una divozione singolare à questo Prelato, che l'invocano in tutte le loro necessità, e che confidano tanto nella sua protezzione, che nei loro pericoli sono soliti dire: *Il Santo Cardinale ci assisterà.* E quando il soccorso è venuto: *Il Santo Cardinale ha avuto cura di noi*: Attestano essi che negli assedj che anno sostenuti, nei combattimenti che anno dati, nelle scorrerie che anno fatte i Mori non men che i Cristiani, l'anno sovente veduto in aria, ora in abito di Religioso, ora con l' abito, ed il Cappello di Cardinale, qualche volta vestito degli ornamenti Pontificali, colla spada nuda nella mano destra, e col Crocifisso nella sinistra, gittando il terrore nel cuore degli Infedeli.

Per la nuova che venne à Madrid che Selim Imperatore dei Turchi, mandava un' Armata in Affrica per iscacciarne gli Spagnuoli, Filippo II. che non era allora in istato di resistergli

inviò

inviò Vespasiano di Gonzaga, con ordine di demolire Orano, e di ritirarne il Presidio. Ma appena fu egli sbarcato à Mazarquivir, che si seppe la morte di Selim, e si rivocò l'ordine della demolizione; il che fece dire al Popolo, che il Cardinal Ximenes dal Cielo dov'era difendeva Orano, non solamente contro i Re nemici, ma ancora contro il Re Cattolico. Quello che vi è di maraviglioso, e che sorprende, è che questa Piazza essendo stata più volte assediata dai Barbari, e ridotta all'estremo, ella, è stata sempre liberata, ò con ritirate, e terrori improvisi degli Assedianti, ò con soccorsi improvisi arrivati agli Assediati, ò con altri mezzi straordinarj, che si sono ragionevolmente attribuiti alla protezzione di quello che l'avea conquistata, e che avea ottenuto da Dio, che la Religione Cristiana vi fosse conservata.

Si pretende pure, che per una grazia particolare, egli penetrasse sovente nei secreti dell'avvenire. In quel tempo infelice in cui Ferdinando il Cattolico, e Filippo d'Austria suo Genero si contendevano l'autorità, e dividevano la

Spagna, Ximenes che aveva sempre amata la pace, e che si affaticava à riunirli per il bene dello Stato, e per il loro proprio interesse, gl' impegnò à passare tra essi certi articoli, che giurarono nelle sue mani, Ferdinando à Villesafila, e Filippo à Benevento. Fece loro conoscere l' importanza, e l'obbligo del loro giuramento, e lor predisse, che il primo che lo rompesse, morirebbe presto; il che avvenne: poiche Filippo avendo violato le Leggi del Trattato nel mese di Agosto, fu tratto di vita da una febre violenta ai venticinque di Settembre.

L' ultimo anno della sua Reggenza, egli scrisse sovente à Carlo, il quale avea difficoltà à lasciare la Fiandra, che venisse per mare in Ispagna, e che rimandasse, colla medesima Armata, Ferdinando suo Fratello in Fiandra, ò in Germania. Gli rappresentava ch' essi non potevano vivere insieme; che gli Spagnuoli amavano Ferdinando, e che i Fiamminghi l'abbatterebbero; e che, per così dire, si consumerebbero l' uno coll' altro: che se si separavano, e si dividevano gli Stati loro, diverrebbero Imperatori ed i più potenti Signori

gnori del Mondo. Si vide l' adempimento di questa predizzione dopo la sua morte: Ferdinando fu perseguitato dai Ministri di suo Fratello, il quale essendosene accorto diceva qualche volta: *L' Arcivescovo, e Cardinale di Cisneros me l' avea ben detto*. In fine si seguì il suo consiglio, e furono ambidue successivamente Imperatori.

Nell' uscire di Madrid per andare incontro al Re, egli fece il suo Testamento, segnò precisamente il tempo della sua morte, e avanti di morire, predisse le disgrazie che avvennero due anni dopo, per le divisioni delle Città, e delle Communità, che sollevarono tutta la Spagna. La sua grande sperienza negli affari, unita all' aggiustatezza ed alla vastità del suo giudizio, poteva fargli vedere senza il soccorso dei lumi sovranaturali, le rivoluzioni che si preparavano in uno Stato, del quale conosceva la costituzione, e di cui avea fatto movere le machine per lungo tempo. Ma anche lo spirito di Dio si communica qualche volta agli uomini straordinarj, che ha scelti per il governo degli altri uomini, sublimando la loro prudenza colle sue rive-

lazioni, e le loro virtù coi suoi miracoli.

Tutta la Spagna ebbe una grande venerazione per lui. I Re medesimi aggiunsero all'onore ch'erano soliti di rendere alla Dignità, quello che volevano anche rendere al merito. Ferdinando il Re Cattolico usciva sempre con tutti i Grandi di Spagna fuori della Città in cui era, per riceverlo quando egli arrivava alla Corte, il che obbligava questo Prelato à venir di notte, e senza dar avviso del giorno del suo arrivo. Dopo la morte della Reina Isabella, Ferdinando lo mandò à pregare, che venisse à Toro, dove gli Stati dovevano radunarsi. Questo Principe ch'era stato sino allora oppresso dal dolore, ripigliò l'allegrezza, quando vide questo Prelato, e non volle mai sedere s'egli ancor non sedeva, il che non aveano mai fatto i suoi Predecessori. I Re Cattolici essendo alle frontiere di Portogallo, e Ximenes essendovi stato chiamato, per trovarsi al Matrimonio della Principessa Isabella con D. Manuel, Ferdinando andò à visitarlo à Casa sua: ciò fu il dopo pranso, e l'Arcivescovo riposava un

poco.

poco. D. Diego di Ayala Canonico della Chiesa Catedrale di Toledo, volle subito aprire la porta, e svegliarlo; ma il Re non volle mai permetterlo, e se ne andò, dicendo: *Lasciatelo dormire, io ritornerò à un' ora più commoda.* Benchè queste cose non siano di una grande conseguenza, non lasciavano però di dare una grande ammirazione ai Cortigiani, e dinotare la stima, che produce la virtù quando s' incontra colla Dignità.

Alvar. Gomez reb. gest. Xim. l. 7.

Il Re Carlo avendo saputo la sua indisposizione nel tempo che partiva di Fiandra per venir à prendere il possesso de' suoi Regni, gli scrisse questa Lettera.

Lettera tradotta dall' originale.

NOi abbiamo inteso, Reverendissimo Padre in Gesù Cristo, la vostra malattia: Ne abbiamo un gran dispiacere, tanto perche vi amiamo, e stimiamo, quanto perche ne può avvenire del pregiudizio agli affari che riguardano il Nostro servigio. Come la principal cosa che desideriamo, è la vostra sanità, vi preghiamo affettuosissimamente di averne cura, e di abbandonare tutti gli affari, che potessero nuocervi; perche non ve ne

può essere alcuno, in cui siamo più interessati. Fateci saper presto la vostra convalescenza: poiche, non potiamo ricevere una nuova, che ci prema di più, e che ci sia più aggradevole.

Negli ultimi tempi di sua vita, oppresso dagli affari, e dalle infermità, compariva con meno frequenza in pubblico. I suoi nemici presero occasione da ciò di scrivere al Re, che gli affari non si spedivano; che i sudditi pativano, e ch' era conveniente il mettervi ordine. Il Re fece loro una risposta degna di lui: *Ch' egli riguardava la vita del Cardinal Ximenes come un ben pubblico, e che la sua sanità era di una più gran conseguenza per lo Stato, che tutti gli affari dei particolari.*

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 7

Il Pontefice Leone X. avendo saputo dalle Lettere del Cardinale la rotta degli Spagnuoli data loro da Barbarossa, gli rispose in questi termini.

Apud Ciacun. in Leon. X.

NOstro Caro Figliuolo. Le vostre lettere ci anno cagionato molto disgusto, nel darci avviso della rotta dell' Armata, che voi avete inviata in Affrica contro gl' Infedeli: ma elle ci anno consolato nello stesso tempo, con significarci

che

che questa disgrazia non vi avea punto abbattuto, e che non avevate niente perduto della vostra fermezza, e del vostro coraggio. Noi speriamo che fra poco tempo riparerete questa perdita con usura. La vittoria del Gran Signore contro il Soldano d' Egitto, e la voce di un' Armata tremenda ch' egli allestisce, accrescono il mio dolore: ma Dio arresterà questo torrente. Noi desideriamo ardentemente, che giacche avete acquistato appresso di noi, colla vostra diligenza in levare quest' Armata, con molta spesa, la riputazione di un gran Principe, vi facciate animo, e vi prepariate ad attaccare un' altra volta quegl' Infedeli, ed à soccorrere la Repubblica Cristiana; che nella causa della Religione vi mostriate degno di voi, degno della vostra virtù, e del vostro credito nel Regno di Spagna; e che conserviate, ò che accresciate ancor quel coraggio, che avete fatto vedere in molti incontri. Noi prevediamo che presto il Mare sarà ripieno di vele di quegl' Infedeli; Per questo non cessiamo di esortare i Principi Cristiani ad unirsi per una sì santa causa. Per quello, che vi riguarda, mi rincresce che le vostre buone intenzioni ed i vostri sforzi siano stati

 inuti-

inutili ; e mi rallegro che questa disgrazia non abbia niente diminuito il vostro zelo ed il vostro coraggio per la pubblica utilità.

Si è veduto nei primi Libri di questa Istoria, la stima, e la distinzione che avea per lui la Reina Isabella, gli onori che gli faceva, l'interesse che prendeva per sua gloria, e la cura che avea di communicargli i secreti dello Stato, come anche quelli della sua coscienza. Pietro Martire ne scrive in questi termini al Conte di Tendille: *La Reina che teme Dio, come voi sapete, crede aver trovato quel ch'ella cercava con tanta cura, quel che desiderava con tanta passione: un' uomo à cui possa sicuramente confidare i secreti della sua coscienza: ella ne hà un' estremo contento: e se le relazioni, che si danno del suo nuovo Confessore sono vere, ella hà motivo di rallegrarsene: Egli si chiama Francesco Ximenes Religioso dell' Osservanza. Si dice ch' egli ha avuto una Dignità considerabile nella Chiesa Catedrale di Siguenza, dei beni, del credito, dell' onore, e che temendo i pericoli del mondo, e le insidie del Demonio, ha tutto abbandonato per consacrarsi à Dio.*

Petrus Mart. ep. 108 l. 3.

Non

Non sono dunque ne miseria, ne debolezza di spirito, ne desiderio di viver nell' ozio, ne pentimento di aver mal vissuto quei, che l' anno fatto passare da una onorevole libertà, ad una vita austera, e ritirata. Egli, è un uomo savio, di una pietà singolare, e di un grande sapere; un' Agostino in dottrina, un Girolamo in austerità, un' Ambrogio in generosità ed in zelo. Egli si nascondeva nei boschi, lungi da ogni commercio degli uomini; vestito di un sacco, e di un cilicio, cercava la solitudine ed il silenzio, e dormiva ordinariamente sopra la terra, castigando il suo corpo colle vigilie, coi digiuni, e colle discipline; temendo che questo non assoggettasse, e non aggravasse l' anima sua. Non mangiava quasi punto, per essere più libero, e più attento alla contemplazione delle cose celesti. Molti de' suoi Confratelli anno attestato, che l' aveano veduto rapito in ispirato come San Paolo. Ecco quel che si pubblica di quest' uomo. Se la Corte lo guasta, s' egli si intesta del favore, ò dell' ambizione, guai à lui. Per il presente non si può avere miglior riputazione. I Re che anno tali Direttori, non possono se non essere favoriti d' ogni sorte di benedizio-

zioni. Quindi deriva quella tranquillità altre volte non conosciuta in Ispagna, quella concordia di tutti i suoi Stati, quello spirito di giustizia sparso in tutto il Regno, e quell' aria di superiorità che regna in tutte le nostre intraprese.

Pern. de Pulg. vit. del Car. Ximen. § 12 art. 4.

Mentre egli era languente in Alcalà di Henares, e che una nausea mortale di ogni sorte di cibo, faceva temere della sua vita, la Reina Germana di Foix, per la stima che avea per lui, e per l'interesse che prendeva della sua conservazione, gli preparava di sua propria mano diversi cibi alla francese, de' quali egli mangiò; il che contribuì molto à guarirlo. La Reina Giovanna benche inferma di spirito, e poco capace di riflessione, e di discernimento, non mancava di onorarlo. Allora ch'egli ricevè solennemente dalle mani del Re la Berretta di Cardinale à Mahamuz, ella si scusò di assistere à questa Cerimonia, à cagione del lutto, in cui ancor era per Filippo I. suo Marito; ma vi mandò le sue più ricche Tapezzerie, e volle far tutte le spese di quella Festa.

Egli onorò ancor dal suo canto la Casa Reale, e dimostrò sempre ai Re-

ed

ed alle Reine il suo rispetto, e la sua riconoscenza coi servigi fedeli, coi consiglj sinceri, e colle consolazioni, e assistenze nelle loro afflizioni, ò nei loro bisogni. Appena fu chiamato alla Corte, che i Re Cattolici passarono in Aragona, tennero gli Stati del Regno à Saragozza, e si avanzarono sino à Barcellona, per negoziare più commodamente con Carlo VIII. Re di Francia, la restituzione di Perpignano, e della Contea del Rossiglione, che quegli teneva in pegno per una somma di danaro, del quale si offriva il rimborso. Là fu che accadde quel funesto, e crudele accidente, che spaventò i Popoli, e quasi costò la vita al Re medesimo.

Restava ancora in Ispagna un'antico, e lodevole costume, abolito insensibilmente dal tempo, che il Re giudicava in pubblico, almeno una volta la Settimana; questo era ordinariamente il Venerdì. Se gli eriggeva un Tribunale nella Sala del Palazzo, dove dava le sue udienze, accomodando le discordie dei Particolari, terminando le piccole liti, e conservando à ciascheduno i suoi diritti, e principalmen-

Petrus Mart ep. 125. 126. 116. Zurita Annal. Arag. l. 1. cap. 1. to. 5. Mariana hist. hisp. l. 26. c. 4.

mente ai poveri. Un giorno che Ferdinando si era occupato in questa pratica caritativa, dalla mattina fino à mezzo dì, e che usciva dal Palazzo accompagnato da una folla di Cortigiani, e Magistrati della Città, un Contadino chiamato Canamares, che si era nascosto dietro la porta di una Cappella contigua alla Sala, uscì subitamente mentre il Re scendeva il gradino, sfodrò la spada, e lo colpì sì aspramente tra il collo, e le spalle, che se il colpo non fosse stato indebolito da una collana d'oro, che portava ordinariamente, gli avrebbe troncata la testa.

Il Re che si sentì talmente colpito, credè che fosse una cospirazione contro la sua Persona, e riguardando da tutti i lati: questo disse, *è un gran tradimento*. Il suo Cavallerizzo, e D. Alonso di Hoyos si gittarono sopra l'assassino per trucidarlo; ma il Re con molta costanza, e presenza di spirito, gridò che guardassero bene di non ucciderlo, e si fece portare in un' Appartamento del medesimo Palazzo. Diversi sospetti si sparsero al principio negli animi, e ciascheduno ragionò secondo i suoi timori, e le sue diffidenze. Tutta la

Città

Città prese l'armi senza saper il perche. Molti si fortificarono nelle lor Case, temendo che il Nemico fosse entrato. Il Popolo corse verso il Palazzo, dimandando dove era il Re, e quali erano gli Autori della cospirazione. Fu acchetato con dirgli, che l'assassino era arrestato, e che già scuopriva i complici. Il Re per dimostrare la fiducia che avea nella fedeltà de' suoi Sudditi, volle farsi vedere alla finestra, ma fu impedito, e ne meno ebbe la forza di andarvi. Inviò alcuni Signori che si trovarono appresso di lui alla Reina, per prevenirla, e per assicurarla da sua parte, che la sua ferita era leggiera.

La Reina per coraggiosa ch'ella fosse sorpresa dal timore, e dal dolore, sospettando che non vi fosse qualche cospirazione secreta, ò che i Mori disperati, non fossero venuti per uccidere il Re, restò qualche tempo immobile, poi ripigliando i suoi spiriti, ed animandosi per le lagrime, e per le grida del Popolo, mise il Principe D. Juan suo Figliuolo in sicurezza, diede ordine che le Galere fossero pronte nel Porto, in caso che se ne avesse bisogno, e corse al Palazzo dov'era il

Re.

Re. Il suo Confessore l'assistè colle sue cure, e coi suoi consiglj in questa trista congiontura, e l'accompagnò dal Re, à fine di dare ad amendue i soccorsi, e le consolazioni che potevano convenire al suo Ministero, ed allo Stato in cui essi erano. In tanto la ferita di Ferdinando dopo la prima cura parve pericolosa: sopravenne la febre, e i Medici disperarono di guarirlo per alcuni giorni. Quelche vi fù di deplorabile è, che s'interrogò l'assassino, e si riconobbe ch' era un pazzo, che avea sognato che dovea esser Re di Spagna. Questi rispose: *Che avea attentato contro la persona di Ferdinando, ma per regnare in suo luogo: Che era cosa naturale di voler rientrare in possesso di un Regno, del quale era stato spogliato; Che in ciò non avea preso consiglio che da se stesso: Che i suoi diritti sopra la Corona erano evidenti; e che però, se si voleva metterlo in libertà, rinonzierebbe per sempre alle sue pretensioni.* Come non se ne potè cavar altro colle torture, il Re fu di parere di licenziarlo, e che il suo furore, e la sua pazzia gli servissero di castigo. Ma il Consiglio giudicò che bisognasse soddisfare

fare al Popolo, e dare à questo reo dei supplizj proporzionati all'enormità del suo delitto. Fu fatto strangolare, e tirare da quattro cavalli.

L'affezione colla quale Ximenes si attaccò ai Re Cattolici in questo incontro, fece loro conoscere i talenti che avea di assistere le persone ammalate, ò afflitte, colla dolcezza de' suoi discorsi, e colla forza delle sue ragioni. Anche allora che il Principe D. Juan loro unico figliuolo erede de' loro Regni morì à Salamanca, Ferdinando non ebbe il coraggio di dare questa funesta nuova alla Reina Isabella sua Sposa, si servì del ministero dell'Arcivescovo di Toledo, che rianimò sì bene nel cuore di questa Principessa, tutti i sentimenti di pietà, dal dolore di una sì gran perdita da principio sospesi, che la rese capace di ascoltare le ragioni ch'egli le diceva, e di ricevere le consolazioni che Dio le dava per la sua bocca. Egli esortò, e dispose tanto efficacemente Isabella Reina di Portogallo à ben morire, che ella non sospirava altro che il Cielo, e credeva di guadagnar molto nel perdere le Corone di Castiglia, di Portogallo, e d'

Ara-

Aragona, che la Providenza divina pareva averle destinate. Io non ridirò quì l'attaccamento ch' egli ebbe per i Re Ferdinando, Filippo, e Carlo; le cure che prese per guarire lo spirito della Reina Giovanna, e di far sussistere onorevolmente la Reina Germana. Si può giudicare abbastanza da tutto ciò che abbiamo detto, ch' egli adempì ogni sorte di doveri, non solamente per principj d'onore, ma anche per motivi di Religione; che fu abilissimo Ministro, fedelissimo Suddito, e piissimo Arcivescovo.

I Re di Spagna per la venerazione che anno avuta per lui, anno sovente fatto istanza appresso la Santa Sede, per farlo Beatificare, e Santificare. Filippo IV. ne scrisse al Pontefice Innocenzio X. in questi termini.

SANTISSIMO PADRE. *Il Cardinal Ximenes tanto fervente nell'esatta osservanza della sua Regola, fin' tanto ch' è vissuto nell' Ordine di San Francesco, e sì celebre dopo nell' amministrazione della Chiesa di Toledo, quando ne fu Arcivescovo, hà talmente edificato questi Regni in tutto il corso della sua vita, colla purità de' suoi costumi, e della sua dottri-*

dottrina, col zelo della salute dell' Anime, colla pratica di ogni sorte di virtù, e colle sue grand' azzioni per il servizio di Dio, e dello Stato, che la sua memoria vi sarà sempre in venerazione. V. S. è stata già informata di tutte queste cose, e la sarà ancora di nuovo dal Duca dell' Infantado mio Ambasciatore. La supplico di ascoltarlo favorevolmente, di dargli fede in tutto ciò che avrà l' onore di dirle da mia parte, e di gradire che si proseguisca, e che si spedisca la causa ch' è avanti V. S. per la Beatificazione di un sì grand' Uomo. Io avrò un' estrema riconoscenza di questa grazia; e questa Monarchia, della quale egli è stato Reggente, l' Ordine di San Francesco, del quale fu Religioso, l' Università d' Alcalà che ha fondata, e la Provincia di Barbaria, dove hà aperta la porta alla Fede di Gesù Cristo per la presa della Città di Orano, la riceveranno con un giubilo universale. Nostro Signore voglia conservare la Persona Sacra di V. S. per il bene, e per il buon governo della sua Chiesa. Da Madrid li 14. di Luglio 1650.

L' umilissimo, e divoto Figliuolo Filippo per la grazia di Dio Re delle Spa-

gne,

gne, delle due Sicilie, di Gerusalemme, &c. che le bacia i piedi, e le mani.

Questo Principe rinovò alcuni anni dopo le sue istanze, colle sue Lettere, e col suo Ambasciatore appresso di Papa Alessandro VII. La Lettera al suo Ambasciatore gli dava questi ordini.

ILlustre Duca di Terranova, primo Gentiluomo della mia Camera, e mio Ambasciatore straordinario à Roma. La memoria, e la riconoscenza che io conservo, dell' eroiche virtù, e della Santità di vita del Cardinal Francesco Ximenes di Cisneros, Arcivescovo di Toledo, e le istanze reiterate dell' Ordine di San Francesco, e del gran Collegio dell' Università d' Alcalà, mi anno obbligato à scrivere più volte al Pontefice Innocenzio X. per pregarlo di terminar finalmente l' affare della Canonizazione di questo grand' Uomo. Come la causa è ancora pendente, io indirizzo à S. S. la Lettera, che voi riceverete con questa quì, e della quale vedrete il tenore nella Copia che io v' invio. Voi gliela darete, e sollecitarete con tutta la

dili-

diligenza possibile la conclusione di questa buona Opera. Rappresentarete al Santo Padre il grand' esempio che questo Prelato ha dato à tutti i Religiosi, ed à tutti i Vescovi, particolarmente à quei del Regno, del quale è stato Governatore. Egli hà fatto à sue spese la conquista di Orano, liberando con ciò le Coste di Spagna, e l' Italia ancora dalle incursioni de' Barbari, ed aprendo una porta all' entrata della nostra Santa Religione nelle Provincie dell' Affrica. Come per ciò si è reso degno in ogni maniera della venerazione perpetua; che io, e tutti questi Regni conserviamo per lui; noi desideriamo anche di vederla stabilita coll' autorità della Chiesa, e colla dichiarazione di S. S. Questo è quel che io, i miei Stati, la Religione di San Francesco, ed il gran Collegio dell' Università d' Alcalà, del qual' egli è stato fondatore, speriamo di veder quanto prima conchiuso.

IO IL RE.

PIETRO COLONNA.

La

La Lettera ch' egli scriveva al Pontefice Alessandro VII. era pur premurosa. Ella era concepita in questi termini.

Santissimo Padre. *Io hò rappresentato in molte occasioni con mie Lettere, e per i miei Ambasciatori alla Santità d' Innocenzio X. le virtù, il merito, e la santità di vita del Cardinal D. Francesco Ximenes di Cisneros, nel suo tempo Arcivescovo di Toledo, supplicandola di voler ordinare, che la causa pendente della Canonizazione di questo Illustre Prelato fosse prontamente terminata. E perche in quel tempo questo affare non fu avanzato, e che io hò delle ragioni particolari per procurare alla memoria di un sì eccellente Personaggio tutti gli onori ch' egli può ricevere dalla Chiesa; Supplico ancor di nuovo V. S. che le piaccia di far procedere senza ritardamento all' istruzione, ed alla conclusione del Processo. Io, i miei Regni, la Religione di San Francesco, ed il gran Collegio dell' Università d' Alcalà, del qual è stato Fondatore, Noi riceveremo con molto contento, e gratitudine questo favore, e questa grazia dalla Vostra giustizia, e dalla Vostra bontà. Nostro Signore conservi*

vi

vi la Sacra Persona di V. S. per il bene, e per il buon Governo della sua Chiesa Universale. Da Madrid li 12. Ottobre 1655.

Humilissimo, e divoto Figliuolo D. Filippo per la Grazia di Dio Re delle Spagne, delle due Sicilie, di Gerusalemme, &c. il quale bacia i piedi, e le mani di V. S.

Il Padre Pietro di Quintanilla dell' Osservanza di San Francesco fu incaricato di fare le sue diligenze sopra di ciò, e di provedere alla Corte di Roma le informazioni necessarie; ed il Dottor Pietro Fernando di Pulgar, Canonico Penitenziere della Chiesa di Placenzia, che noi citiamo sovente in questa ultima Parte della nostra Istoria, prese la cura di preparare la materia, e di raccogliere dalle Memorie stampate, ò manoscritte, che ricercò diligentemente, la vita, e le virtù del Cardinal Ximenes. I Popoli a' quali appartiene il primo giudizio della riputazione, e della vita degli uomini inalzati in Dignità, anno prevenuto in suo favore il giudizio della Santa Sede. Alla voce della sua morte, si venne in folla da tutte le parti per vederlo nel

suo

suo Letto funebre, e per baciargli i piedi, e le mani; e si dicevano gli uni agli altri; *Andiamo à vedere il Santo*. L' Università d' Alcalà in una delle sue Assemblee, dove assisterono molti Vescovi, e Superiori degli Ordini Religiosi, ordinò con un Decreto solenne, che negli onori funebri che se gli rendevano, si applicassero le Messe, e gli Uffizj alle Anime del Purgatorio, e non à lui, supponendo che la sua Anima godesse del riposo eterno. Il suo nome si trova scritto con la qualità di Santo, ò di Beato in sette Martirologj di Spagna, e quest' acclamazione di santità continuata da quasi due secoli in quà, sarà probabilmente un giorno confermata dalla decisione solenne de' sommi Pontefici, e dal consenso general dei Fedeli.

Il fine del Libro Sesto.

TAVOLA

Delle Materie che si contengono nel Primo, e Secondo Tomo.

A

can-

Ba-

B

di

D

E

Fer-

F

ſuo

no

Gi-

H

I

India-

L

di

Ma-

M

solle-

lo

O

P

Q

R

T

Trat-

Xene-

X

sedi-

Y

Z

Ze-

IL FINE.

Si avverte che alla pagina 230. *del Tomo Secondo dove dice* volle andar seco *deve Leggersi* volle condur seco ; *e alla pagina* 279. *del medesimo Tomo dove dice* La sua Famiglia , *si deve Leggere* La sua Fama.